CEREZO
ALL'ARRIVO A ROMA
(Fotoreporters 81)

ZICO IN
MAGLIA BIANCONERA
(Foto FL)

Esterofobìa

di **Adalberto Bortolotti**

AMICI, per particolari congiunzioni, non astrali ma tecniche, che mi sarebbe qui arduo spiegarvi, questo numero del Guerino esce con un giorno d'anticipo sui tempi canonici: è una sperimentazione che — mi auguro — verrà positivamente valutata nelle future programmazioni. Scrivo, quindi, queste usuali righe quando ancora fitto è il mistero sul caso più appassionante della nostra estate calcistica: il blocco parziale e retrodatato sugli stranieri, che Sordillo e C. si apprestano a confermare, sconfessare o correggere (le previsioni degli addetti ai lavori sono per un'assoluta intransigenza: prosit). Al di là della sorte che sarà riservata a Zico e a Cerezo (il dottor Socrates ha già deciso la sua, che per gli esperti di calcio brasiliano non era mai stata in dubbio) mi pare che si possa comunque intravvedere, nelle ultime manovre federali, una linea programmatica precisa. In antitesi a una nostra fortunata rubrica, la battezzerei «Esterofobia».

DAL SUO AUTOREVOLE pulpito, Franco Carraro, presidente del Coni, ci fa sapere anche attraverso un'interessante intervista televisiva («Mixer») che gli stranieri sono stati, sono e saranno la rovina del nostro calcio. Per sostenere le sue argomentazioni, dice che quando avevamo il campionato più bello del mondo, ricco di stelle d'ogni paese, la nostra nazionale languiva negli stenti e agli appuntamenti mondiali rimediava solenni figuracce. Oddio, l'interpretazione dei dati calcistici è almeno altrettanto soggettiva come quella dei responsi elettorali (per stare in carattere con l'attualità). Sostenere che il secondo posto del Messico (1970) è stato ottenuto perché si erano chiuse le frontiere è però fuori del mondo: i protagonisti di quell'impresa erano nati a fianco di stranieri famosi e al loro esempio si erano maturati. Debbo ricordare cos'erano stati Suarez per Mazzola, Schiaffino e poi Sani per Rivera, Sivori per Juliano? Debbo ricordare che i Bertini, i Boninsegna, i Domenghini e i Riva si erano guadagnati il loro posto quando l'Italia era piena di stranieri e non quando la forzata autarchia, eliminando la selezione, introdusse un periodo fra i meno fertili — quando a produzione di talenti — del nostro sport più popolare? Purtroppo, nel sentire riproposti da così illustre sede i vieti argomenti di chi ci ha costretto a un lungo oscurantismo, mi vengono i brividi. E poiché non sono certo Sordillo o Matarrese a guidare il calcio di oggi, ma semmai a eseguire gli indirizzi stabiliti in alto, ecco che già immagino cosa ci aspetti. Il blocco totale a partire dalla prossima stagione, in nome del solito moralismo da strapazzo, in omaggio alla demogogia sindacale e politica. È una strategia che paga, sotto elezioni.

IN VERITÀ, l'attribuire agli stranieri la causa dei mali endemici che affliggono il nostro calcio è una disinvolta operazione che può convincere soltanto gli sprovveduti. Sono stati anni di dissipazioni folli, di conduzioni societarie catastrofiche o fallimentari, di mancati controlli da parte degli organi di vertice, ad aver condotto a un pauroso deficit uno sport che pure procura colossali entrate. È stata la corruzione strisciante e mai seriamente combattuta ad aver originato quella macchia nera che è stato il calcioscommesse (e allora gli stranieri non c'erano ancora; altrimenti ne sarebbero stati incolpati, in questo clima di caccia alle streghe). D'altra parte, la percentuale sempre più allarmante di presidenti di club calcistici che incontrano — diciamo così — guai giudiziari, che sfiorano o conoscono la galera, non è eloquente sul livello della classe che ha governato questo sport?

MA È PIÙ SEMPLICE e remunerativo dare un'altra spiegazione. Sono i campioni stranieri, con le loro insaziabili pretese, a condurci sull'orlo dell'abisso. E dunque, crucifige. Ma che si scenda sotto la crosta delle cose. Chi ha reso possibile la corsa all'assurdo, sul piano delle pretese? Non si è già visto quali devastanti effetti abbia prodotto in pochi giorni il diktat Sordillo? Socrates avrebbe mai avanzato (e con lui il Corinthians) quelle richieste alla Roma, se non avesse saputo che la società italiana aveva l'acqua alla gola, era costretta a concludere comunque e subito? Altro che salvaguardia della credibilità, altro che difesa dei bilanci. Qui prima si incendia Roma, poi si dà la colpa ai cristiani. E dinanzi alle rovine fumanti, si intona sulla lira il nuovo inno al calcio serio, credibile e autarchico. Tutto bene, sinché le società presteranno ossequienti il collo alla mannaia.

GUERIN SPORTIVO

ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

Domenico Carratelli (caporedattore)

REDAZIONE: **Stefano Germano, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Marino Bartoletti** (inviato). **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Carlo F. Chiesa, Pier Paolo Cioni, Simonetta Martellini, Marco Montanari, Stefano Tura.** Impaginazione: **Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi.** Fotoreporter: **Guido Zucchi.** Segretario di Redazione: **Sergio Sricchia.** In segreteria: **Giorgio Cantelli.**

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Paolo Carbone, Gaio Fratini, Gianni Gherardi, Giuliano Rossetti, Alfio Tofanelli, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti. **Guerin basket:** Aldo Giordani;

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55.11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI **(50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L. 32.000 -** **Estero** annuale (terra/mare): L.90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). **Arretrati:** il doppio del prezzo di copertina con le stesse modalità di pagamento.

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva. Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 3458541/2/3/4/5 - 316051/2/3/4; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 2.700.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero; Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

GUERIN SPORTIVO
IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT
FONDATO NEL 1912

Anno LXXI **N. 25** (443)
21/28 giugno 1983 L. 1.500
Spedizione in abbonamento post. gr. II/70

LETTERE AL DIRETTORE

Il caso Falcao

□ Egregio direttore, sono un quindicenne tifoso della Roma. Purtroppo la splendida festa della conquista del tricolore è stata rovinata: Paulo Roberto Falcao non indosserà più la maglia giallorossa numero 5. Ed allora, visto che ormai il suo addio sembra definitivo, penso sia giunto il momento di ringraziarlo. Peccato, non vedremo più i suoi riccioli biondi scendere in campo all'Olimpico mischiati tra gli altri dieci suoi magnifici compagni. Non lo vederemo più correre verso la curva Sud con i pugni al cielo dopo un suo gol, non lo sentiremo più parlare della Roma e di Roma, che egli considera la più bella città del mondo. Forse juventini, interisti e laziali gioiranno per la partenza di Paulo ed è giusto che sia così, ma a noi romanisti rimarrà nel cuore un vuoto incolmabile, perché Paulo non è solo un grande calciatore, ma anche una persona squisita. Vorrei tanto che Paulo non tornasse a giocare in Italia con un altro club nostrano, perché farebbe troppo male, a noi giallorossi, vederlo giocare all'Olimpico con un'altra maglia. Ringrazio ancora Paulo, convinto che non si dimenticherà mai del suo soggiorno romano, splendido sotto tutti i punti di vista. Grazie ancora, Paulo Roberto Falcao.

SANDRO F. - ROMA

□ Caro direttore, sono un vecchio romanista, forse l'unico vecchio lupo di essere perfettamente d'accordo con l'operato dell'Ing. Viola nei riguardi di Falcao. Il Paulo Roberto come giocatore non si discute, forse al mondo gente del suo peso in una squadra si contano sulle dita di una sola mano, ci sono pochi aggettivi per qualificarlo, però, però 825 milioni per un anno è una cifra che va ben oltre una base d'arrivo, altro che a mala pena come base di partenza per una trattativa d'ingaggio; in più le percentuali aggiunte per un altro anno, all'avv. Colombo sono sembrati spiccioli per comperare il gelato ad un bambino. È notorio oltrettutto che nei contratti vengono stabiliti in più premi partita, premi punti, premi UEFA, premi scudetto etc. etc. Il Presidente Viola ha detto una bella cosa quando ha affermato: la Roma ha vinto anche lo scudetto della serietà. E io voglio plaudire all'ing.Viola e gli dico: Lei come Presidente ha vinto molto in pochi anni, ha, tra le sue vittorie, la più bella, quella condotta per avere ancora Paulo Roberto Falcao nel branco dei «lupacchiotti». Se non rimarrà come pare ormai certo, in seguito sarà dura per Lei e per la Roma Calcio: sappia però che sono in molti a pensare (anche se non lo dicono) all'ing. Viola come al n. 1 dell'onestà amministrativa, rispettoso del danaro che i tifosi domenicalmente gli portano.

PERICLE MAZZEI - ROMA

Dalla valanga di lettere che mi sono pervenute sul caso Falcao, stralcio simbolicamente queste due che riflettono anche uno scontro generazionale: i giovanissimi con l'asso brasiliano, che ha acceso le loro fantasie con le sue prodezze sul campo e col fascino di una personalità spiccata; i più anziani in linea con l'austerità e il rigore mantenuti nella circostanza dal presidente Viola. Per esprimere un giudizio, bisognerebbe essere in possesso di tutti i dati, anche e soprattutto quelli segreti, del problema: il che non è ovviamente nelle mie facoltà. Le due verità sono troppo discordanti fra loro per consentire una mediazione: Falcao e il suo enigmatico rappresentante, quel Cristoforo Colombo che sta insidiando la popolarità del suo illustre omonimo, sparano a zero sulla società e sul suo presidente, accusato persino di squilibri emotivi, il che ci pare francamente eccessivo, oltreché di pessimo gusto. Viola spiega di aver portato, inutilmente la comprensione e la buona volontà persino oltre quel margine di serietà che aveva imposto alla sua gestione societaria. C'è stato, pare, il disturbo di qualche concorrente, interessato alla rottura; ma c'è stato anche un tipo di incompatibilità, progressivamente emerso dopo i giorni trionfali dello scudetto. Io non credo che tutto si riduca a una faccenda di soldi, bianchi o neri che siano. Nessuna contropartita economica compenserà la Roma della perdita tecnica di Falcao, qualunque sarà il suo successore. E questo Viola lo sa bene e, nel caso Liedholm glielo avrà ricordato. C'è stato dell'altro, che ha fatto scattare la scintilla e determinato la rottura fra due caratteri forti e non flessibili. In ogni caso, la faccenda è estremamente spiacevole. Senza offesa per alcuno, lo scudetto è tornato alla Roma, dopo oltre quarant'anni per merito precipuo di questo brasiliano, che ha imposto all'ambiente non soltanto la sua bravura tecnica, ma soprattutto la sua smisurata voglia di vincere, la sua mentalità sintonizzata coi massimi traguardi. Subito dopo aver centrato il bersaglio, questo brusco addio, con tanto rancore. Anche se la faccenda pare ora suscettibile di nuovi sviluppi e si parla insistentemente di un riavvicinamento, specie dopo che è fallita la trattativa Socrates. Non resta che attendere.

Il futuro della Juve

□ Caro direttore, colui che ti scrive per la prima volta è un supertifoso della Juventus. Lo faccio a proposito di alcune notizie che ho letto su vari giornali, riguardanti la vendita di una parte dei calciatori juventini. Abbiamo visto tutti come si è conclusa la partita con l'Amburgo e le critiche che ci sono state per tutti. Ora, io scrivo questa lettera per invitare i dirigenti juventini a riflettere su ciò che fanno, e di cui in futuro si potrebbero pentire. Infatti è illogico che per una sconfitta (anche se con essa abbiamo perso la possibilità di conquistae questa dannata coppa dei Campioni) si debbano eliminare degli elementi molto importanti dalla squadra come i Boniek, i Rossi o i Tardelli (solo per fare alcuni nomi) ai quali si potrebbe dare un'altra possibilità facendoli rimanere almeno per un altro anno nella società. Non bisogna dimenticare che alcuni di questi ci hanno fatto vincere i mondiali, che altri, come Platini & C. hanno mantenuto vivo l'interesse per il campionato e come siamo arrivati (in modo strepitoso) alla finale con la squadra tedesca. Quindi cari dirigenti, io personalmente perdono tutti (anche Zoff, di cui avrei visto con piacere ancora una lunga permanenza nel mondo del calcio) e spero che in seguito potremo vincere questa Coppa magari contro l'Ajax o l'Amburgo). Per adesso dimentichiamo ciò che è successo e preoccupiamoci per il futuro, cercando di raddrizzare almeno in parte una stagione balorda. Su tutto ciò spero che tu, caro direttore, esprima anche il tuo parere, e, invitandoti a non cestinare questa lettera, ti saluto cordialmente.

GIUSEPPE RANDAZZO - PALERMO

Avrà visto, caro lettore, che dopo le «sparate» iniziali, le minacce di rivoluzione, i processi sommari, alla Juve è tornato il silenzio. La squadra ha mancato i principali obiettivi stagionali, ma ha dato tali (sia pure saltuarie) dimostrazioni di potenza che disintegrarla in blocco sarebbe stato folle. I ritocchi ci vogliono, a partire da quelli forzati per Zoff e Bettega, per finire con quelli destinati a dare maggiore compattezza tattica a una formazione non sempre equilibrata nei vari reparti. Qualcosa è già stato fatto, Vignola è fra i migliori giovani del calcio italiano, altri movimenti seguiranno, ma i giocatori più quotati resteranno, come lei si augura. Mi pare anche che si sia dimenticato troppo presto che questa squadra così criticata, secondo alcuni tutta da buttare, è pur arrivata (imbattuta) alla finalissima di Coppa dei Campioni ed erano dieci anni che un club italiano non ci riusciva. Purtroppo, da noi si ragiona spesso in base all'ultima sensazione e la sconfitta con l'Amburgo (meritata, sia chiaro) ha cancellato le belle prove con Standard, Aston Villa e Widzew Lodz.

Come la NBA

□ Caro direttore, stiamo assistendo in questi giorni alle polemiche dovute al caso Oriali-Bordon-Inter, con l'asta che si è verificata fra società disposte a dissanguarsi economicamente pur di accaparrarsi dei buoni giocatori. A questo punto mi è venuta alla mente una proposta (che il Guerino potrebbe far sua) per evitare un'eccessiva lievitazione dei prezzi per i giocatori svincolati. La mia idea nasce dal metodo in vigore nel campionato americano di basket NBA per l'acquisto di giocatori senza contratto o con il contratto scaduto. Il sistema è molto semplice: le società che vogliono con sé un giocatore «libero» devono far pervenire alla Lega una offerta scritta sullo stipendio che intendono elargire al giocatore in questione. A questo punto la società originaria del giocatore ha un certo numero di giorni per decidere: lasciar partire il giocatore od offrire la stessa somma dell'altra società, e in questo caso il giocatore dovrà rimanere nella società di appartenenza. In pratica: se l'Inter offrisse ad Oriali le stesse condizioni della Fiorentina avrebbe diritto a tenerselo. La vecchia società può «barattare» la non riconferma del giocatore con soldi o giocato-

ri (fermo restando il diritto in ogni caso all'indennizzo previsto dalla legge).

Nel caso del nostro calcio il sistema si potrebbe adattare alle strutture; ad esempio ci potrebbero essere più squadre interessate all'acquisto di un giocatore; la soluzione sarebbe di stabilire un termine per la presentazione delle offerte (come oggi accade per le comproprietà).

Insomma, gli accorgimenti per migliorare il sistema potrebbero essere diversi, ma l'idea di fondo dovrebbe far riflettere i presidenti delle nostre indebitate società. Sperando di essere stato chiaro, porgo cordiali saluti.

MICHELE PIERINI - (PERUGIA)

Lei è stato chiarissimo e la proposta è indubbiamente interessante. Mi sembra, però, che contrasti con lo spirito riformatore che ha portato al progressivo regime di svincolo di calciatori. Anche se un correttivo bisognerà pur trovarlo, se vogliamo evitare gli eccessi attuali.

Il Bologna tornerà

□ Caro Guerino ho cominciato a seguire il calcio da quando ero bambina, ma non come adesso (ho 16 anni). Ora sono sempre allo Stadio. Tutte le volte che ci passo davanti mi chiedo come sia stato una volta il leggendario e grande Bologna. Io più guardavo la squadra, ed i tifosi, che fino a due domeniche fa erano disposti a dare tutto a questo Bologna che si trascina dietro i suoi 74 e che ora, praticamente non esiste più. Vedevo finalmente, lo stadio pieno di bandiere e bandieroni Rosso Blu, la squadra sembrava caricata da una nuova forza, dalla forza che tutta Bologna gli imprimeva, poi... il gol tanto atteso e sospirato, un gol, che nessuno s'aspettava così terribile ed allo stesso tempo magnifico, e il Bologna e Bologna se ne va con due punti ben guadagnati. Una mano è stata data dal tifoso, ma quello vero. In quel momento mi sembrava di vedere il Bologna in lotta per lo scudetto o la Coppa dei Campioni. Oggi invece mi sento partecipe ed estranea in una partita tanto sofferta, forse perché i giocatori non riuscivano a muoversi, oppure perché tutto lo Stadio che era semivuoto, non riusciva a spiccare parola, ma urlava siete pronti per la serie C, tutto ciò accompagnato con fischi e sberleffi. Gli striscioni contestavano là in alto, «Cesarino grazie lo stesso», «Pagherete tutti e caro», «Ieri leggenda Oggi vergogna, ecco la fine del grande Bologna». Ciò penso non bisognasse dirlo, ma bisognava tifare per una squadra che un giorno tornerà sempre più grande, una squadra che nonostante tutto resterà per sempre nel cuore di tutti, anche di chi l'ha tradita. Una squadra tutta nuova, tutta da rifare, una squadra che porterà un nuovo scudetto al Bologna, anche se ieri o l'anno scorso ad Ascoli, è morta. Anche se per dare la colpa a qualcuno, la si è data alla sfortuna all'inizio, a Fabretti alla fine, e poi penso che abbiamo capito che la colpa, la vera unica colpa sia solo ed esclusivamente dei giocatori. Questo povero, unico, vecchio, stanco, fin troppo stanco Bologna, che di miracoli ne ha fatti fin troppi e non se la sente più di continuare, che addossa la propria colpa al primo che capita, con il tifoso tradito e forse sempre più convinto, anche se solo nel suo animo più nascosto, che il Bologna ci metterà tre anni a tornare quello di una volta. Molti di voi non la penseranno come me, ma io so di essere nel giusto, perché so e sento che un giorno tornerà a splendere una nuova stella che farà tremare tutto il mondo, quella stella sarà firmata Bologna.

ELISABETTA ZANNI - CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA)

Elisabetta, se non si ha fede a 16 anni, quando mai? Così comprendo e invidio le tue illusioni, anche se la realtà sembra un muro invalicabile, ora come ora.

Il blocco

□ Caro direttore, siamo un gruppo di ragazzi che dopo tanto tempo hanno trovato l'occasione di scriverle. Tralasciati i doverosi complimenti vorremmo, se possibile, sapere il suo parere su questi 5 punti riguardanti il mondo del calcio.

1) Il blocco anticipato delle frontiere penalizza non solo le grandi società, le quali continueranno a soccombere nelle coppe europee, ma soprattutto le piccole società della massima serie, le quali con una intelligente campagna acquisti si possono assicurare ad un modico prezzo un giocatore straniero sconosciuto ai più, ed in un secondo tempo, se la scelta si rileverà azzeccata, lo possono rivendere a grandi società ad un prezzo maggiorato (vedi Juary Avellino-Inter).

2) O il calcio viene considerato spettacolo sportivo con tutti gli annessi e connessi (sponsor-pubblicità ecc.) oppure si considera solo sport fine a se stesso e non viene più annesso a livello professionistico ma dilettantistico.

3) Grandi perdite a livello d'incasso avranno tutte le società italiane perché il nome attira più gente sugli spalti.

4) La chiusura agli stranieri farà lievitare il prezzo dei giocatori indigeni, per acquistare un mediocre calciatore di 3. serie bisognerà far ricorso ad assegni con molti zeri.

5) Si è fatto tanto polverone per l'affare ZICO, quando alcuni anni fa per Rossi sono stati pagati ben 5 miliardi. (Il paragone offende Zico naturalmente).

LETTERA FIRMATA - SARZANA (SP)

Sull'assurdità del «blocco all'italiana» decretato dalla Presidenza federale e poi subito smentito dai fatti, ho avuto modo di esprimere la mia opinione nell'Indice dello scorso numero. Tutte le vostre considerazioni sono esatte, anche se la quinta sottintende una sottovalutazione tecnica di Rossi che non condivido (malgrado la sua ultima poco convincente stagione). Che non siano state tenute nel dovuto conto dai responsabili del vertice calcistico, dimostra soltanto che il governo del pallone è stato scosso da una ventata di follìa. Capita, con i primi caldi. Ma non è mai troppo tardi per ripensarci...

SOMMARIO

DAL PALAZZO

Enzo Rossi

LA SENTENZA SU CASARANO-REGGINA

Il sasso dello scandalo

STANNO AVVENENDO fatti inspiegabili all'interno del Palazzo. Come se non bastasse il pasticcio combinato da Sordillo con la scusa dei poteri straordinari, ecco la sconvolgente sentenza con cui il giudice della Lega di C ha respinto il reclamo della Reggina decretando la retrocessione della squadra calabrese. La storia non è ancora archiviata perché tra Disciplinare e Caf si andrà alle calende greche, ma è significativa: per molti versi ricorda un'altra vicenda, il caso Rondinella, anche se all'epoca c'era di mezzo un illecito. Speriamo comunque che anche questa volta i giudici d'appello sappiano riparare a una palese ingiustizia.

TRATTANDOSI di un episodio legato al cosiddetto calcio minore, sarà bene ricordarne i contorni essenziali: durante la partita Casarano-Reggina il portiere della squadra calabrese stramazza improvvisamente al suolo colpito da un corpo contundente. I medici lo soccorrono disponendone l'immediato ricovero in ospedale. Nel frattempo un giocatore della Reggina ha consegnato all'arbitro un sasso macchiato di sangue che finisce regolarmente allegato al referto sul tavolo del giudice, dottor Pasqualino Gratteri. Il caso sembra di facile, anche se ingrata risoluzione: il principio della responsabilità oggettiva, discusso e discutibile, è uno dei capisaldi della giurisprudenza calcistica: si tratta dell'unica norma che ha resistito nel tempo a tutte le pressioni e ne sa qualcosa la Juventus, che proprio recentemente ha dovuto pagare con la sconfitta a tavolino il gesto sconsiderato di due teppisti prima della partita e fuori dello stadio. Ma il dottor Gratteri, scrupoloso fino in fondo, è alle prese con un caso di coscienza. Vive da tre lustri abbondanti a Firenze, ma è nato e cresciuto a Locri, in provincia di Reggio Calabria, dover per alcuni anni è stato giudice nel locale tribunale. Ci sembra di immaginare i suoi turbamenti: se do ragione alla Reggina, si sarà detto, il Siena che retrocederebbe in C/2 non mancherà di sbandierare le mie origini e qualcuno potrebbe mettere in dubbio la mia onestà.

E ALLORA ecco la decisione: reclamo respinto, confermato il risultato sul campo e le motivazioni? Beh, questa è davvero la parte più delicata e difficile per il povero Gratteri, costretto ad arrampicarsi sugli specchi. Nel dispositivo si legge infatti testualmente che il trauma cranico è accertato e non è revocabile in dubbio; che si è sicuramente in presenza di un fatto ostativo al regolare svolgimento della gara; che in via logica induttiva, argomentando della presenza del sasso macchiato di sangue o almeno presumibilmente macchiato di sangue, si potrebbe ipotizzare che la lesione sia stata cagionata dal sasso e che questo sia stato scagliato dai tifosi della Virtus Casarano, che erano gli unici presenti allo stadio. Ma tutto questo, secondo il prode Pasqualino, non regge a una rigorosa verifica probatoria e non consente conclusioni di certezza perché, sostiene Gratteri, il sasso non dovrebbe essere macchiato di sangue e semmai si sarebbe potuto macchiare quando fosse già caduto in terra in posizione di quiete vicino al calciatore ferito. Inoltre i tifosi del Casarano non avevano motivi per trasformarsi in cecchini visto che la loro squadra stava vincendo la partita.

IL PRESIDENTE della Reggina, Ascioti, ha protestato vivamente domandandosi quali rapporti esistano tra il Siena, beneficiario della sentenza e Artemio Franchi, Granduca di Toscana. Franchi è effettivamente un senese purosangue, con tanto di regolare passaporto contradaiolo, ma noi non crediamo che il prode Pasqualino abbia voluto farsi bello agli occhi del Granduca: non lo crediamo perché il dispositivo è nella sua formulazione talmente sballato che anche il più sprovveduto tra gli avvocati non avrebbe difficoltà a smontarlo e quindi a vincere la causa in appello. È però sinceramente intollerabile che nel giro di una settimana sia stato messo in discussione un intero sistema. Il giocattolo calcio ha sempre funzionato a dovere in quanto basato su fondamenta di certezza: la domenica c'è il risultato che si può discutere per mesi interi, ma è numericamente ineccepibile. Gli arbitri possono sbagliare, ma il loro giudizio è inappellabile. Il pallone è rotondo e così via. In questo senso va preso ad esempio l'operato dell'avvocato Barbé (a proposito, auguri di pronta guarigione) un silenzioso novarese che oltre a non concedere mai interviste e a non alimentare polemiche, ha sempre giudicato sulla base dei fatti applicando alla lettera un regolamento che non ammette compromessi. E se l'Istituto della responsabilità oggettiva è ancora in vigore, è perché evidentemente non è stato possibile inventare un deterrente migliore contro gli atti di teppismo, pur non potendosi escludere che esista.

ANNI FA il Perugia fu condannato a una salatissima multa per essersi presentato in campo con la scritta pubblicitaria sulle maglie che oggi è invece entrata a far parte di una consuetudine. E Carraro, intervistato da Minoli in TV, ha preso ad esempio quel caso sostenendo che i regolamenti vanno rispettati almeno sino a quando non vengono modificati; e ha aggiunto che le mutazioni devono essere graduali e mai traumatiche nell'interesse stesso del fenomeno. Il calcio non può sopportare che un qualunque Gratteri si svegli la mattina e interpreti a modo suo i regolamenti; ne può ammettere che a distanza di meno di un mese Sordillo cancelli norme da lui stesso emanate. Perché allora non ci sarebbe da meravigliarsi se un bel giorno, diciamo alla penultima giornata di campionato, i presidenti si riunissero per stabilire il blocco delle retrocessioni oppure l'assegnazione di due scudetti. Con che faccia i Sordillo e i Gratteri opporrebbero il loro sdegnato rifiuto?

STORIE ROMANE/LA LAZIO 1983-84

Quando una lontana sera del 1976 partì da Ciampino con destinazione New York, promise che sarebbe tornato per fare grande la Lazio. E Giorgio Chinaglia, lo Zio d'America, è tornato...

Il conquistatore

di **Marco Morelli** - foto **Reporters 81** e **Ansa**

ROMA. Neppure uno scrittore di fantascienza avrebbe potuto immaginare che la Lazio sarebbe rinata nel segno di Giorgio Chinaglia, tornando a «riveder le stelle» dalle 18,15 del 12 giugno. Siamo sbronzi di cambiamenti fulminei, di emozioni che si sommano, di notizie che sembrano favole, di dollari

segue

Lazio/segue

«paisà» della «Little Italy» che piovono e pioveranno per rilanciare in Serie A quella che era la più pazza e disastrata società del football italiano. A poco più d'un mese dallo scudetto della Roma, non potevano essere davvero percepibili i segni di tanto futuro, di questo «revival» sognato e voluto da Long John per salvare con trasfusioni di miliardi il club biancoazzurro della sua indimenticabile giovinezza di goleador assetato di vittoria. Buongiorno, presidente, e tanti auguri. È un sogno? Può ridiventare una specie di Disneyland, la vecchia Lazio squarciata dagli scandali, avvelenata da congiure di dirigenti, sfigurata dalle tragedie già molto prima del 25 luglio 1980, allorché fu retrocessa in B per il calcio scommesse? Chinaglia mon amour: l'aeroporto di Fiumicino, invaso da tremila appassionati che hanno riesumato in fretta anche le foto di Maestrelli e Re Cecconi, diventa l'astronave della felicità all'alba di lunedì 13 giugno, in attesa di quell'aereo da New York carico d'incredibili speranze. Urla da stadio e ingorghi paurosi ci riportano indietro di dieci anni: l'universo laziale è percorso da migliaia di bandiere e infantilmente ci sorprendiamo commossi come in una mattina d'aquiloni. Eccolo Chinaglia, ultimo albero maestro della Lazio del boom, a ridare ai tifosi impazziti vigore fisico e morale, a ridarci la possibilità di credere che le vie della Provvidenza sono infinite e possono dissipare perfino la nebbia impenetrabile. Fondata 83 anni fa da Luigi Bigiarelli, contraddistinta da quattro retrocessioni e uno scudetto, avvolta nei colori biancoazzurri ch'erano quelli delle Olimpiadi dell'antica Grecia, la Lazio volta pagina, chiude con la decadenza spaventosa delle ultime stagioni, inaugura probabilmente una nuova era. Possibile? C'è da stropicciarsi gli occhi dalla meraviglia, mentre Chinaglia parla, ci racconta, promette, rievoca, spara bordate come sempre. A guardarlo non è cambiato: è sempre quello beffardo che ci affascinava a Tor di Quinto; è sempre quello che non ha mai dimenticato i figli e la vedova di Maestrelli; è sempre quello che partendo da

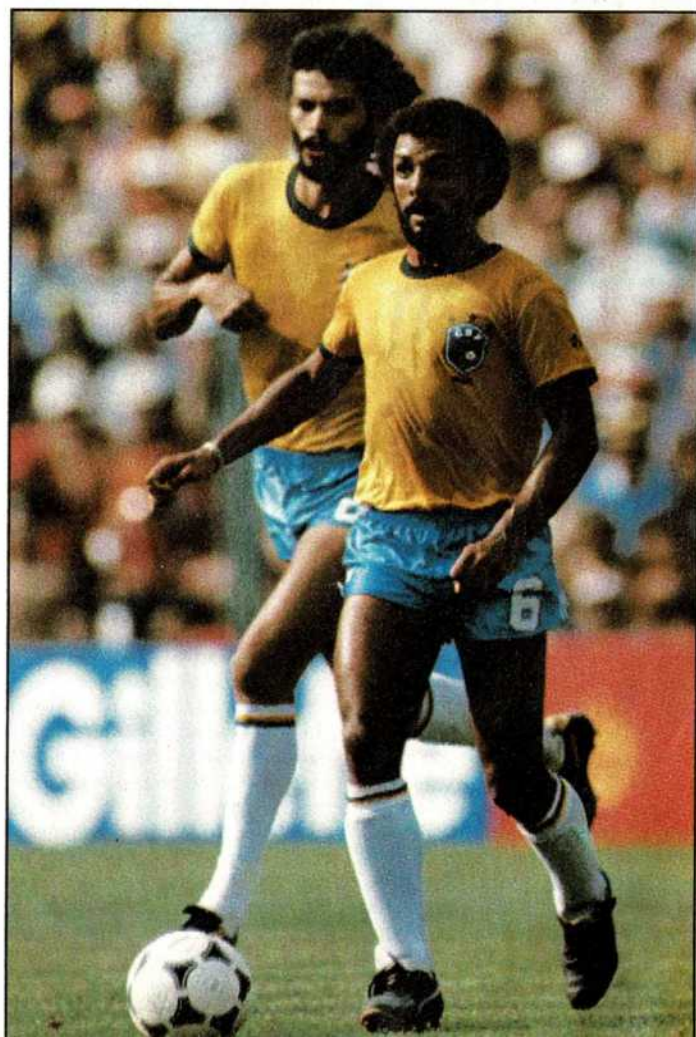
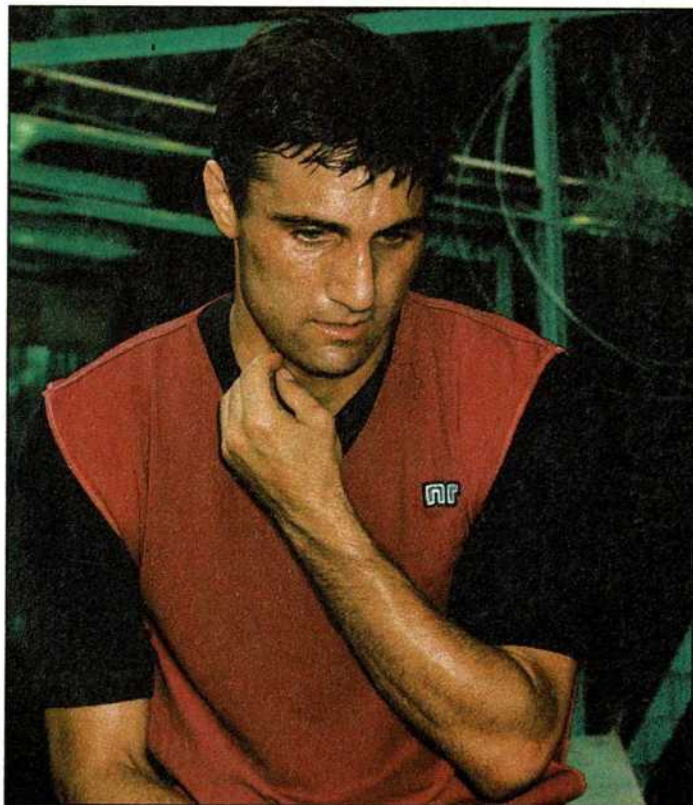
PIAZZA DEL POPOLO È BIANCAZZURRA

TIFOSI PER STRADA

CHINAGLIA A TOR DI QUINTO

Ciampino una sera del 1976 aveva promesso che ci saremmo rivisti, che sarebbe prima o poi tornato in aiuto al «primo amore». Adesso siamo sui tappeti preziosi dell'Excelsior, faccia a faccia, come se il tempo si fosse fermato. Ha 36 anni, veste casual, fuma le solite Marlboro, ha il fisico di quando scintillava travolgente nelle aree avversarie, sradicando palloni, inventando prodezze. **«Il calcio è la mia vita a qualsiasi latitudine —** racconta — **e brucio giorni, attimi. New York, per me, è sempre stata vicinissima a Roma, alla Lazio. Un biglietto aereo e via, gli aerei sono i miei autobus ormai. Vero niente che sono l'uomo dell'impossibile, che sono l'eterno ribelle sempre pronto a cacciarsi nelle avventure disperate, a polemizzare, a sfidare la potenza degli altri. Sono come sono. Sono cresciuto povero, figlio d'un minatore di Carrara che sputava sangue a Cardiff. Ho buona memoria, non ho dimenticato nulla... Si può conquistare il mondo ma le cicatrici delle ristrettezze dell'infanzia non spariscono mai. Ma parliamo d'altro... In America da centravanti funziono ancora, segno facilmente, mi alleno senza fatica. Potrei essere il terzo straniero della Lazio? Via, non scherziamo, sono qui per tentare la ricostruzione da solo. Da presidente cui non manca l'entusiasmo. Avrò pochi collaboratori amici, odio circondarmi di consiglieri, di cortigiani, di uomini cui dover dare per forza una carica ufficiale. Serve a niente: qui non c'è da perder tempo. Mi servirò soltanto di Morrone, Lovati, Felice Pulici. Ci conosciamo da tanto, mi fido ciecamente di loro e basta. Morrone allenerà la prima squadra. Ha umiltà e rabbia dentro, vuole sfondare, vuole dimostrare che non ha portato casualmente la nostra Lazio in A. Per me ha fatto un miracolo: ha preso ragazzi in crisi e in breve li ha rigenerati. Da New York seguivo tutto col cuore in gola...».**

— E Lovati?

«Caro, vecchio Bob, laziale nei secoli fedele. È onesto da morire, l'ho conosciuto profondamente quando si ammalò Maestrelli. Lovati non si è mai attribuito meriti, è di una semplicità invidiabile. Mi aiuterà da direttore sportivo, mi consiglierà e io sono convinto che sceglieremo bene quei giocatori che servono a riorganizzare una Lazio competitiva, una Lazio capace di imitare

La Lazio 1983-84, anno primo dell'era Chinaglia. In alto **Long John col direttore sportivo Lovati e con l'allenatore Morrone;** sopra **Giordano, il gioiello confermato;** a destra **Junior, lo straniero biancazzurro, con Socrates che, al contrario, ha detto no alla Roma**

Lazio/segue

la Roma e magari superarla nel giro di poche stagioni. In Italia cercheremo di prendere Marocchino, Torrisi, qualche altro».

— E Felice Pulici quali compiti avrà?

«Felice curerà il Settore Giovanile. Tra tante disgrazie, questo club ha sempre avuto la fortuna del vivaio. Una miniera. Mi dicono che l'ultimo talento è il giovane Giancarlo Marini... Lo vedrò, non lo conosco, sono contento di poterlo aiutare a inserirsi a livello di Seria A. Se Marini vale avrò un giocatore in meno da comprare. Credo che ci servano almeno cinque uomini nuovi per ripartire nel calcio importante senza paure, senza problemi. Cambierò la sede, lo sponsor, il modello delle maglie, ho la testa piena di programmi, di idee. Senza scendere nei dettagli, vi garantisco che i periodi grami sono finiti. Sono venuto per fare le cose alla grande, mi conoscete, il lupo perde il pelo ma non il vizio. Tutti mi hanno sconsigliato di prendere la Lazio, non è un mistero. È costata tanto, troppo. A me però piacciono le imprese pazzesche, si vive una sola volta. Sembrava una follia anche andare in America nel 1976... Lasciavo il successo, le abitudini, le comodità, la grande popolarità. Non vi ho mai nascosto che soffrii molto, che fu traumatico staccarmi dagli amici per inventarmi oltre oceano un'altra esistenza. Bene, sapete come è andata: sapete cosa ho fatto per i Cosmos e quanto mi stimano i signori della Warner Comunication. Valeva la pena battersi per il successo del «soccer» negli States. Poi sempre, inevitabilmente, sfuggo al pericolo della routine. Non voglio annoiarmi, non sono tipo capace di mettersi in pantofole a sfogliare l'album dei ricordi. Sono dunque qui per ricominciare da zero o quasi, mi sento ringiovanito, mi sento che non fallirò neppure stavolta. Avete visto? Da quando ho cominciato a trattare l'acquisto della Lazio non abbiamo più perso. Sono fortunato, sono vincente...».

PENDOLARE. Per avere quanto desiderava gli sono serviti cinque miliardi in contanti e s'è impegnato a sopportare un carico di circa dieci miliardi di debiti. Sono cifre da brividi: nessuno al posto suo avrebbe messo nero su bianco, avrebbe controllato bilanci e documenti senza fuggire di corsa. Ma Chinaglia è così e non si può che ascoltarlo trasognati in questi suggestivi, caotici giorni romani. Lentamente il grande goleador lascia il posto all'instancabile uomo d'affari, a un inesauribile personaggio che parte, torna e riparte, che inevitabilmente ha i requisiti per restare in vetrina, inossidabile dinanzi all'implacabile legge degli anni che passano. Buongiorno presidente e buona fortuna: beviamo un whisky, stasera siamo tra pochi intimi. E il presidente si abbandona a qualche confidenza, il senso dell'umorismo non gli manca, la spontaneità ha sempre brillato tra le sue qualità. **«Non voglio — suggerisce — pellegrinaggi di ringraziamento. Aspettiamo i fatti. Le difficoltà non mi spaventano. Mi esaltano. Però servono i fatti. Intanto posso raccontarvi che è stata mia moglie Connye a spingermi nell'iniziativa, a darmi ulteriore coraggio. Ho dieci soci finanziatori, commercianti da non deludere. Altri arriveranno presto. Non tremo. Basta con la Lazio ridicola che si regge con respirazioni bocca a bocca e palliativi inutili. In America ho imparato tanto e metterò le esperienze al servizio del sodalizio che mi ha dato le più belle soddisfazioni nella carriera calcistica. Sarò il presidente pendolare, comanderò solo io, entrerò ufficialmente in carica dall'1 luglio».**

STRANIERI. Inevitabile domandargli quali saranno i due stranieri prescelti. Dall'altra parte della città c'è la Roma che piange sulla fuga senza ritorno di Falcao, la Roma che spera di avere l'O.K. federale per Cerezo e Socrates, la Roma turbata comunque, i festeggiamenti-scudetto, le notti da baldoria. Sarà possibile un Falcao laziale? Ride Giorgione, come all'epoca delle «chinagliate», quando era l'incubo dei cugini giallorossi con i gol e il furore agonistico. Ride ma improvvisamente detta serio quanto segue: **«Di Falcao sono un estimatore ma non verrà alla Lazio. Ha un passato romanista, non è il caso. L'acquisto di Junior dovrebbe essere il mio primo colpo, il biglietto da visita per far capire alla gente che non sono venuto a cambiar aria, in viaggio di piacere. A mio modo di vedere, considerate le molteplici difficoltà del campionato italiano, è meglio accoppiare un campione europeo a un fuoriclasse del Sudamerica. Con Junior ho già parlato e molto mi ha aiutato il suo allenatore del Flamengo, il**

segue

Festa grande per i tifosi laziali (in alto la... presa della Fontana di Trevi) **dopo la sospirata conquista della Serie A, sancita in modo definitivo dal gol realizzato dal giovane Marini a Cava dei Tirreni all'ultima giornata** (al centro). **E adesso, la parola a Chinaglia** (sopra)

ARBITRI/I RUOLI 1983-84

Come ogni anno, al termine della stagione, si preparano i quadri per i campionati successivi. Il vertice arbitrale sembra orientato verso un rinnovamento «moderato», ma non mancherà la lotta

La vedova nera

PROMOZIONI, esoneri, conferme per gli arbitri in attività. Non è una corrida, ma poco ci manca. Un mese ancora e poi dovranno essere varati i ruoli per la stagione calcistica 1983-84. Si tratta di scelte non certo agevoli. Sarebbero già difficili se il problema fosse affrontato in termini esclusivamente tecnici, diventano un vero e proprio rompicapo dal momento che entrano in gioco (e spesso hanno primaria importanza) fattori che con il fischietto e la corretta applicazione e interpretazione dei regolamenti hanno ben poco da spartire. Geo-politica e politica, correnti e controcorrenti hanno il loro peso. Fare i ruoli arbitrali è un po' come fare un nuovo governo: le capacità dei candidati ai vari ministeri e sottosegretariati hanno poca rilevanza, spesso dominano altri criteri di valutazione. Questo, ovviamente, non significa che tutto o quasi sia indecifrabile. Le capacità (o incapacità) dei singoli arbitri sono state esposte alla luce del sole nel corso di un'intera stagione calcistica. Al di là dei giochi di potere e delle pressioni che possono venire da ogni parte, non si possono disconoscere le qualità delle prestazioni offerte dai singoli candidati a promozioni, esoneri e conferme.

INTERNAZIONALI. Il capitolo più seguito e discusso, almeno dagli addetti ai lavori, è quello degli arbitri internazionali. Nell'estate 1982 furono confermati i sette (Agnolin, Barbaresco, Bergamo, Casarin, Ciulli, D'Elia e Menegali) che già erano in carica. Quest'anno ci saranno dei cambiamenti. Quanti? La risposta almeno per ora è impossibile. I pareri infatti non sono concordi. C'è chi vuole cambiamenti sostanziali e chi invece pensa di cambiare il minimo indispensabile. Noi riteniamo di poter azzardare una previsione: dovrebbero spuntarla i moderati. Spieghiamo perché. Dei sette arbitri internazionali in carica, quattro sono fuori discussione e saranno sicuramente confermati. Si tratta di Agnolin, Barbaresco, Bergamo e D'Elia. Tutti e quattro del resto, sia in campo nazionale sia in campo internazionale, al di là delle immancabili contestazioni, si sono comportati abbastanza bene. Poteva esserci qualche perplessità per Barbaresco ormai sulla breccia da diversi anni, il più «gettonato» tra gli arbitri in attività di sevizio, ma tutto si è dissolto nel nulla. Barbaresco rimarrà in carica per almeno un'altra stagione. Della sua eventuale sostituzione ne riparleremo l'anno prossimo. Certo invece l'addio di Gianfranco Menegali. È un ottimo arbitro, ancora nella pienezza dei mezzi fisici, ma il regolamento è inflessibile. Superati i cinquant'anni si va in pensione. Incertezza per gli altri due, ossia Ciulli e Casarin, protagonisti di vicende diverse. Ciulli è stato fermo per quasi tutta la stagione, causa un tendine di Achille che non voleva saperne di stare al proprio posto. L'arbitro romano è stato operato, ha avuto una lunga convalescenza, ora è guarito ed è tornato in campo. La sua lunga inattività, congiuntamente ai dubbi sollevati dai soliti seminatori di ombre sul suo completo recupero fisico, aveva fatto sì che da qualche parte (quella dei «rivoluzionari», ovviamente) si prospettasse l'ipotesi di un eventuale «congelamento» dell'arbitro romano per poi eventualmente reintegrarlo, magari al posto di Barbaresco, l'estate prossima. Prima di andare avanti con questo discorso sarà bene precisare che le nomine di internazionale vengono rinnovate di anno in anno. In Italia c'è stato un solo precedente di arbitro rimasto nei ruoli degli arbitri in attività, ma con il declassamento da internazionale: Ettore Carminati. Nominato internazionale nell'estate 1971 e confermato nella successiva, fu poi «degradato» per carenze tecniche. Adesso a nostro avviso ci si deve preoccupare solo di verificare la condizione fisica di Ciulli. Per quanto riguarda Casarin, il discorso può anche essere diverso. Casarin senza dubbio è uno dei migliori arbitri del momento, però è sotto provvedimento disciplinare e lo sarà anche quando, in luglio si tratterà di compilare la lista dei sette arbitri internazionali per la stagione 1983-84. Qualche perplessità sulla conferma di un arbitro sospeso per motivi disciplinari la si può sollevare se non altro per evitare che si crei un precedente pericoloso e discutibile. Comunque abbiamo motivo di ritenere che anche per Casarin ci sarà la conferma, ragion per cui avremo un solo nuovo arbitro internazionale.

IL NOME NUOVO. Chi sarà il promosso o i promossi? All'inizio della stagione è molto probabile che la scaletta delle preferenze, almeno per i primi due posti, fosse questa: Longhi e Mattei. Entrambi hanno avuto una stagione non troppo felice. Sono invece andati bene gli altri quattro aspiranti, ossia Lo Bello, Menicucci, Pieri e Redini. Lo Bello, date anche alcune circostanze particolari (l'impossibilità di designare arbitri romani in gare che vedevano impegnate Juventus e Inter, l'indisponibilità di arbitri come Ciulli e Casarin, il rifiuto di Agnolin

---

L'ABBRACCIO DEI TIFOSI

Lazio/segue

mio amico Carlos Alberto. Credo che sia affascinato dalla prospettiva di venire da noi, di venire in un club che io guiderò con criteri italo-americani. L'altro straniero dovrebbe essere il libero svedese Hysen: è provvisto di personalità, ha doti da trascinatore. Ho sette opzioni e Morrone sceglierà comunque, due nomi che preferisce. Vedremo. È stato già miracoloso arrivare in extremis a trattenere Giordano e Manfredonia. Giordano dovrà diventare per la Lazio quello che sono stato io. Ha mezzi come nessuno in Europa; è tra i primi tre centravanti del Mondo. Ma deve migliorare, deve imparare a saper soffrire di più, non ha ancora dato il meglio di sé... Parlerò chiaro e fuori dai denti anche a lui, affinché mi aiuti coi fatti tecnici a riportare in quota la Lazio. Con me chiunque dovrà rigar dritto: sarò un fratello per i giocatori, purché si riesca a riformare quella famiglia che costituimmo intorno a Tommaso Maestrelli. Fuori si poteva anche litigare, però in campo davamo l'anima. Mi sembra che la Lazio nelle ultime stagioni non sia riuscita mai a diventare una formazione compatta, un gruppo unito da intese morali, prima ancora che calcistiche».

CAPITALI. Mattine di giugno indimenticabili. Mattine piene d'indiscrezioni, di curiosità sfrenate. Chi sono i veri finanziatori della nuova Lazio, quali «potenze economiche» ci sono dietro il folgorante avvento di Chinaglia? Un capo tifoso sussurra: **«Ridotti come eravamo, non si può che ringraziare. Siano benedetti gli italo-americani, industriali, pubblicitari, pasticceri che a New York per Giorgio darebbero l'anima».** E un altro, un po' per scherzo e un po' sul serio, aggiunge: **«La Lazio era nel fango, finalmente diventerà rispettata e rispettabile. Solo romanisti invidiosi possono parlare di Lazio nelle mani dei padrini americani. L'unico padrone è Chinaglia: in America si è fatto voler bene ed è andato a costruire**

ad arbitrare la Juventus) ha avuto l'opportunità di cimentarsi in gare molto impegantive. Buona, per non dire eccellente, la stagione di Menicucci. Bene anche Pieri e Redini, che però sembrano essere un gradino al di sotto degli altri due per motivi diversi. Pieri, come si sa, fu già ricusato dal consiglio federale due anni or sono, quando gli fu preferito D'Elia. Redini, si dice, ha poca esperienza di serie A, e questa è una tesi che fa un po' ridere, nel senso che ha sapore di pretesto. Redini infatti, al di là dell'età anagrafica, vanta più di 40 gettoni di presenza in Serie A e oltre 60 in Serie B. Non sono molti, è vero, ma nemmeno pochi. Basterebbe pensare ad esempio che due anni fa e D'Elia fu promosso con soli 47 gettoni in A e 45 in B; Bergamo nell'estate 1978 fu nominato internazionale dopo aver diretto 37 gare tra i moschettieri e 28 tra i cadetti. Per Redini quindi non regge la tesi dell'inesperienza. O l'arbitro pisano è fuorigioco per considerazioni tecniche perché altri sono più bravi di lui e allora niente da dire, o è fuorigioco per scelte, diciamo così, politiche, e allora il discorso cambierebbe completamente. Optiamo per la prima ipotesi. Concludendo dovrebbero essere ai primi due posti della graduatoria degli aspiranti internazionali Lo Bello e Menicucci. A nostro avviso una leggera preferenza per il fiorentino.

COSA CAMBIERÀ, COSA POTREBBE CAMBIARE

RUOLO	LASCIANO		CANDIDATI	
	CERTI	FORSE		
INTERNAZIONALI	Menegali	Casarin	Lo Bello	Menicucci
		Ciulli	Longhi	Pieri
			Mattei	Redini
SERIE A-B	Menegali	Baldi	Boschi	Luci
	Petrussi	Benedetti	Coppetelli	Ongaro
	Sarti	Falzier	Da Pozzo	Pellicanò
		Giaffreda	D'Innocenzo	
		Lamorgese		
		Pirandola		
		Tubertini		
SERIE C	D'Alascio	Albertini	Alfonso	Giuriola
	Di Santo	Baldini	Antonelli	Guida
	Lussana	Balsamo	Arcovito	Iori
	Marchese	Bragagnolo	Arpaia	Lasala
	Prossen	Cerquoni	Beschin	Lo Russo
		Damiani	Bonazza	Manfredini
		Falsetti	Cazzamalli	Mazzalupi
		Galbiati	Copercini	Mitrugno
		G. Grego	Di Savio	Pegoretti
		Laricchia	Falca	Pesce
		Laudato	Fiaschi	Sanguinetti
		Mele	Frattin	Stafoggia
		Murgia	Gargiulo	Telegrafo
		Trillò	Gaviraghi	Verano
		Valente		

PROMOSSI E BOCCIATI. Arbitri di Serie A e B. In ruolo ce ne sono 40. Non tutti rimarranno: 4, ma più probabilmente 5, saranno messi a riposo. Chi dovrà lasciare insieme a Menegali? Due dovrebbero essere sicuri: il modenese Sarti e il ravennate Patrussi. E gli altri? La lista dei candidati al pensionamento dovrebbe comprendere tutti coloro che arbitrano in Serie B da diversi anni (Giaffreda, Polacco e Tubertini) senza aver mai arbitrato in Serie A e coloro che la massima categoria la vedono con il contagocce (Falzier, Esposito e Pirandola). La lista dovrebbe inoltre comprendere nomi di arbitri che hanno una discreta carriera alle spalle, ma che per età o inidoneità ad andare avanti, potrebbero essere messi a riposo (Benedetti ad esempio). La lista, infine, dovrebbe anche comprendere qualche arbitro tra coloro che lo scorso anno furono promossi al ruolo Serie A e B (Baldi, De Marchi, Lamorgese, Sguizzato e Testa, oltre al già ricordato Sarti) e questo lo diciamo non tanto per effettivi demeriti dimostrati dagli interessati sul campo, quanto per la scarsa considerazione dimostrata nei loro confronti, dal designatore che li ha impiegati, mediamente, una volta al mese. Promossi sicuri dal ruolo arbitri di Serie C al ruolo arbitri di Serie A e B, dovrebbero essere il parmense Boschi e il fiorentino Luci. Ottime possibilità le hanno Da Pozzo di Monza, Coppetelli di Tivoli, D'Innocenzo di Ciampino, Ongaro di Rovigo, Pellicanò da Reggio Calabria.

IL RUOLO SERIE C. Per il ruolo Serie C sono previste diverse novità (dovrebbero essere 25). Chi lascerà tutti questi posti? I promossi al ruolo Serie A e B e quelli già fuori ruolo, ossia D'Alascio, Di Santo, Lussana e Marchese. E poi? Per lo più arbitri che ormai sono in categira da alcuni anni e che sono stati giudicati non idonei per la Serie B, come ad esempio Cerquoni, Albertini, Galbiati, Damiani, Laricchia, Mele, Valente e Baldini, tanto per fare dei nomi, e giovani sui quali era stato emesso un giudizio positivo non troppo fondato. Per quanto riguarda le promozioni dalla C.A.I. (Commissione Arbitri Internazionali) promozione certa dovrebbe esserci per Stafoggia, Iori, Frattin, Alfonso, Arcovito, Freschi, Sanguineti, Di Savino, Falca e altri.

Orio Bartoli

---

da giocatore-manager un'altra immensa fortuna...». L'interessato, il nostro Long John, lo Zio d'America di questa estate laziale da favola, non si cura delle maldicenze. Ripete: **«Non illudo nessuno, non ho mai ingannato nessuno. Abbiamo ormai alle spalle la "Lazietta" da pane e pezzetti. Avremo con noi il migliore sponsor, le possibilità non ci mancano... Voglio aiuti solo da coloro che amano la Lazio, gli altri non m'interessano. Conteranno soprattutto gli interessi della Lazio. Non ci sarà più posto per il singolo che cerca pubblicità alle spalle del mio club. Penso che potremo contare su un grande pubblico, il pubblico dei miei campionati indimenticabili in maglia biancoazzurra. Sì, è arduo potenziare la squadra e contemporaneamente sanare il disavanzo. Qui è arduo tutto, però vale la pena rischiare. Sono un giocatore d'azzardo».** Buongiorno presidente, tanti auguri. La Lazio rinata ringrazia stupefatta il suo antico carismatico leader. In fondo sette anni laziali di buio pesto non sono passati invano. In questi sette anni Chinaglia è diventato a New York il «number one» dei Cosmos e un importante business-man nell'impero della Warner Comunication. Ha pertanto avvicinato banchieri, abile e simpatico com'è si è fatto voler bene, è diventato anche negli States «The King», si è spesso ritrovato a cena con Kissinger, Agnelli, altre eminenze di Wall Street. Lentamente, visto che i Cosmos sembrano destinati a chiudere la loro attività calcistica, è maturato lo sbarco sul pianeta-Lazio. Sono state trattative febbrili, controllate da «team» di legali, appoggiate da «nababbi» del dollaro impegnati moralmente e pubblicitariamente con Chinaglia. Uno di questi nababbi, il finanziere Mario D'Urso, amministratore delegato della «Lehman Brother», non dovrebbe essere estraneo al «kolossal» dell'operazione-Lazio. Di Chinaglia ha detto: **«Gli voglio bene perché è un italiano che come me ha contribuito a mantenere alto negli States il nome del nostro Paese. Sono a sua disposizione. La "Lehman Brother" ha già portato in Italia investimenti per oltre 4.000 miliardi».** Giorgio-gol e il finanziere d'oro D'Urso si frequentano assiduamente, viaggiano insieme, si stimano. D'Urso dice di Chinaglia: **«È ancora il mio centravanti preferito. Giocherà senza dubbio qualche amichevole accanto a Giordano, durante l'estate. Lo spettacolo ai laziali ormai non mancherà...».** Buongiorno ancora presidente e arrivederci nel ritiro di luglio a Sarentino. Per i laziali, New York sembra sotto casa. Che sia proprio scattata, tra banche d'investimento, la «holding» per evitare alla Lazio il fallimento, con una cordata disperata?

Marco Morelli

Battendo un Como rinunciatario e inespressivo, il Catania si aggiudica il primo dei tre round che valgono la Serie A, grazie a una condotta di gara tenace ed aggressiva voluta dal suo tecnico

Tempo Di Marzio

ROMA. Di Marzio batte Burgnich uno a zero, e il primo round degli spareggi-brivido per l'approdo alla massima serie si tinge di rossoazzurro, nel rispetto della logica e di un pubblico (10.000 catanesi e 2.000 comaschi) quasi esclusivamente etneo. Le premesse della vigilia, per gli isolani, erano state tutt'altro che confortanti, con le reiterate minacce di sciopero da parte dei giocatori, in lotta col presidente Massimino — l'uomo che contende all'Etna il titolo di vulcano per antonomasia della Sicilia — sulla questione dei premi. La risoluzione di soprassedere alla clamorosa protesta e di giocare è venuta solo poche ore prima del match, quando gli uomini di Di Marzio, come hanno dichiarato, hanno deciso «di scendere in campo praticamente gratis», sulla sola base dei vecchi accordi verbali col presidente e nell'interesse proprio e del pubblico.

TATTICA. Hanno deciso per il meglio, come ovvio, dato che la prova del campo li ha poi trovati concentrati al massimo e in grado di inserirsi subito nell'orbita giusta per centrare il magico rendez-vous nell'empireo del calcio nazionale. Il primo artefice del successo, lo abbiamo accennato, è stato il solito Gianni Di Marzio, trainer loquace e pirotecnico per quanto abile nello schierare gli uomini sul campo e nel caricarli a dovere. Così ha mandato sul terreno dell'Olimpico la formazione titolare, rispettandone lo stampo prettamente offensivo, con due punte autentiche e almeno tre uomini — Mastalli, Morra e Crusco — votati alla costruzione. Dall'altra parte invece Burgnich ha preferito fare una mezza rivoluzione, votandosi alla consueta tattica attendista e puntando esclusivamente allo zero a zero, secondo un disegno che riesce francamente inspiegabile, nell'ambito di un minitorneo a tre che vedrà alla fine solo una delle tre contendenti spiccare il salto verso la Serie A. Al rincalzo Mannini, un mediano, è stata affidata la maglia numero due (ma in pratica ha marcato Mastalli), mentre il terzino delle ultime partite, Fusi, ha avuto il 4, col compito di marcare Crialesi e poi, a ripresa inoltrata, di fare il libero, con Soldà spostato a marcatore puro. In avanti, fuori sia Borgonuovo che Butti, gli uomini dotati del guizzo capace di vivacizzare il gioco, l'interno Palese è stato relegato all'ala sinistra, il povero Nicoletti rimasto solo nella morsa Chinellato-Mastropasqua e, addirittura, il terzino Galia si è trovato a fare la punta aggiunta per gran parte dell'incontro.

GIOCO. Di gioco, per la verità, non se ne è visto molto. Nel primo tempo il tran-tran in campo ha toccato vertici da cloroformio, con gli azzurri rigidamente bloccati sulla difensiva nonostante la buona vena di Matteoli, e i catanesi a districarsi con difficoltà, arrivando solo casualmente a colpire un palo su un tiro di Giovanelli clamorosamente «battezzato» fuori dall'incerto Giuliani. Nella ripresa gli etnei, sospinti da un pubblico che non ha mai smesso di sgolarsi, ha premuto con maggiore convinzione sull'acceleratore: la gelatinosa e soffocante ragnatela dei camaschi, tuttavia, sarebbe rimasta imperforabile se il portiere Giuliani, poco prima della mezz'ora, non avesse fallito l'intervento su un cross teso dalla sinistra di Mastalli: Cantarutti raccoglieva e smistava rapidamente per l'accorrente Crialesi che infilava di testa alla grande. A questo punto il Como prendeva disperatamente a uscire dal guscio, anche se l'inserimento di Palanca al posto dell'unico attaccante in campo, Nicoletti, sollevava più di una perplessità, in vista di un finale in cui gli azzurri dovevano tentare il tutto per tutto. In effetti i fuochi tardivi degli azzurri non impensierivano più di tanto l'attento Sorrentino, e anzi, era il Catania ad andare vicino al raddoppio a dieci minuti dalla fine, quando una irresistibile azione in contropiede portava Ranieri a tu per tu con Giuliani e gli regalava praticamente il pallone. Ancora poche confuse azioni degli uomini di Burgnich e poi la fine, col giustificato tripudio dei tifosi siciliani, che si sentono già con un piede tra i «grandi».

MASTALLI, IL «CERVELLO» DEL CATANIA

PROSPETTIVE. Cosa ha detto, questo primo incontro? Emiliano Mondonico, l'allenatore della Cremonese presente in tribuna nelle vesti di «spione» direttamente interessato, si è sbilanciato: **«Se queste sono le nostre avversarie** — ha detto — **le batteremo tutte e due, senza tanti complimenti».** Si può essere d'accordo sulla pochezza disarmante mostrata dal Como, apparso senza testa e privo di qualunque sbocco offensivo (ma le scelte di Burgnich, lo ripetiamo, sono state decisive in proposito, negando ad un uomo della levatura di Matteoli — un autentico big — almeno un paio di attaccanti da lanciare in gol), ma il Catania, al contrario, è sembrato calibrato al punto giusto per battersi fino all'ultimo respiro: granitica in difesa, estremamente equilibrata a centrocampo dove Mastalli è uomo di categoria nettamente superiore e decisamente pericolosa in attacco col tandem tutto efficacia Cantarutti-Crialesi, la compagine etnea ha tutte le carte in regola per reggere il ruolo in queste delicate partite, in cui contano, prima di tutto, concentrazione e nervi a posto. All'Olimpico non ha incantato, certo: ma in uno spareggio, con un'intera stagione in gioco, crediamo sia difficile per tutti far «brillare» qualche mina tecnica di particolare rilievo. E Di Marzio, sornione, pur invitando giustamente a mantenere i piedi per terra, dice che farebbe volentieri il bis, quanto a spettacolo e a risultato, domenica prossima...

Carlo F. Chiesa

CATANIA-COMO 1-0

Marcatore: Crialesi al 71'.
Catania: Sorrentino, Ranieri, Mosti, Giovanelli (Labrocca dall'85'), Chinellato, Mastropasqua, Morra, Mastalli, Cantarutti, Crusco, Crialesi (Ciampoli dal 75').
Allenatore: Di Marzio.
Como: Giuliani, Mannini (Butti dal 57'), Galia, Fusi, Fontolan, Soldà, Mancini, Pin, Nicoletti (Palanca dal 74') Matteoli, Palese.
Allenatore: Burgnich.
Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa.

In alto a sinistra, **il Catania-spareggio dell'Olimpico** (in piedi da sinistra: **Ranieri, Sorrentino, Chinellato, Mosti, Mastropasqua, Cantararutti; accosciati: Giovanelli, Crialesi, Mastalli, Morra, Crusco).** In alto a destra, **il Como** (in piedi da sinistra: **Nicoletti, Soldà, Fontolan, Mannini, Galia, Giuliani, accosciati: Fusi, Matteoli, Mancini, Pin, Palese).** Al centro: **il colpo di testa vincente di Crialesi:** sopra, **la palla è in rete, il Como è in ginocchio.** A fianco, **Gianni di Marzio fishia e indica la Serie A: se son rose...** (FotoReporters 81)

Per la tua pelle è come radersi senza rasoio.

CREMA RAPIDA PALMOLIVE METTE PACE TRA LAMA E PELLE

Crema Rapida Palmolive mette pace tra lama e pelle perché è ricca di emollienti naturali, che preparano, lubrificano e proteggono la pelle per una perfetta rasatura a fondo.

COPPA ITALIA/ULTIMO ATTO

Dopo aver ribaltato il risultato di semifinale col Torino nell'incontro di ritorno, gli uomini di Bagnoli hanno piegato la Juve al Bentegodi, ipotecando l'ultimo trofeo di stagione

Verona sogna

E ADESSO Verona sogna: sul già succulento budino di un campionato esaltante e indimenticabile, gli uomini di Bagnoli stanno aggiungendo la ciliegina di una Coppa Italia che, comunque andrà a finire, li ha visti grandi protagonisti in ogni sua fase. Già con il Milan, nei quarti, aveva colto in trasferta il fiore di una qualificazione che pareva già appassito, poi, nel doppio scontro con gli uomini di Bersellini, i gialloblu si sono superati, andando addirittura a recuperare con una vittoria sotto la Mole la sconfitta subìta al Bentegodi. Più lineare, invece, il cammino della Juve, che ha regolato l'Inter in casa per poi chiudere il conto a reti bianche al «Meazza».

DIRCEU, O REY DI VERONA

IL VERONA. Al primo appuntamento della finale i veneti si sono presentati in un clima abbastanza polemico, con la bomba del probabile addio di Dirceu deflagrata proprio nel momento cruciale. Per dissuadere il campione brasiliano che, proprio nel momento dell'arrivo di tanti celebri connazionali sul nostro suolo calcistico, pare intenzionato a tornare in Patria, i tifosi hanno addirittura trasformato Verona in una sorta di Dirceulandia: i manifesti dell'asso di Curitiba hanno invaso i muri cittadini fino a fare invidia a quelli elettorali, tanto che c'è da pensare che, se fosse stata presentata in tempo utile, una «Lista per Dirceu» avrebbe fatto strage di crocette elettorali. L'importanza del brasiliano, d'altronde, è stata evidente proprio in questa fase di Coppa Italia, che il regista di Bagnoli ha affrontato con una carica ed uno smalto tecnico-agonistico che hanno finito col contagiare i compagni anche nelle occasioni meno stimolanti (vedi nel match di ritorno col Torino dopo il gol di Selvaggi). La finale del Bentegodi, con la incombente prospettiva di essere l'addio del campione straniero al pubblico di casa (che ha risposto col tutto esaurito) è stata per lunghi tratti una lunga sonata per coro e Dirceu: col brasiliano in cattedra a dirigere il gioco, vincendo il duello a distanza con Platini, e con il Fanna-monstre di questa stagione, una saetta imprendibile nel cuore della retroguardia bianconera, il confronto non ha avuto praticamente storia. A siglare le reti ci hanno pensato altri due eroi di questa stagione gialloblu: l'implacabile Penzo, macinatore impressionante di gol, e l'astuto Volpati, un uomo tatticamente preziosissimo, capace di trovarsi sotto porta nei momenti decisivi.

LA JUVENTUS. Per mettere le mani almeno sulle briciole di una stagione-banchetto che avrebbe dovuto essere trionfale e si sta trasformando invece in un impressionanate ramadan, Trapattoni si è trovato a dover risolvere di nuovo l'enigma Verona, che già risultò indigesto in campionato (tre punti su quattro ai gialloblu tra andata e ritorno). Per quanto si è potuto vedere all'andata, i rischi che i bianconeri concludano la stagione con lo stomaco ricolmo solo di desolanti ragnatele sono tutt'altro che remoti. Trapattoni, in vista dell'ultimo atto, ha definitivamente silurato Marocchino, sostituendolo con Galderisi, ma proprio il giovane attaccante, dopo le belle prove contro l'Inter, è stato protagonista negativo del match di Verona, facendosi espellere e costringendo i suoi a giocare in dieci per più di un tempo. In più, spazi preoccupanti si aprono in difesa, dove la tenuta di Scirea in fase di chiusura desta qualche perplessità, mentre in avanti Rossi continua a soffrire sia di mali propri (non si spiega altrimenri il rigore fallito contro l'Inter al Comunale) che dell'isolamento cui lo schieramento scelto da Trapattoni lo costringe. Nonostante questo, il cammino della Juve di Coppa Italia era stato finora all'insegna del rullo compressore: ci voleva la finale, secondo il maligno sortilegio che continua a perseguitare i bianconeri di Trapattoni, per far riemergere di colpo tutte le ombre di una squadra che non riesce a brillare proprio nei momenti decisivi. Il ritorno di Torino costituisce l'ultima, disperata carta. Trapattoni tocca ferro: chissà se basterà.

Carlo F. Chiesa

VERONA-JUVENTUS 2-0

Marcatori: Penzo al 44', Volpati al 52'.
Verona: Garella, Oddi, Marangon, Volpati, Guidetti, Tricella, Fanna (Sella dal 70'), Sacchetti, Di Gennaro, Dirceu (Fedele dall'89'), Penzo (Manueli dall'85').
Allenatore: Bagnoli.

Juventus: Bodini, Gentile, Prandelli (Storgato dal 68'), Bonini, Brio, Scirea, Galderisi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.
Allenatore: Trapattoni.
Arbitro: Lo Bello di Siracusa.
Espulsioni: Galderisi al 42'.

PENZO, IL RISOLUTORE

I TABELLINI DELLE SEMIFINALI

JUVENTUS-INTER 2-1

Marcatori: autorete di Baresi al 5', Galderisi all'8', Bini al 63'.
Juventus: Bodini, Gentile (Prandelli dal 46'), Cabrini, Bonini, Brio (Storgato dall'81'), Scirea, Galderisi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.
Allenatore: Trapattoni.
Inter: Zenga, Bergomi, Baresi, Marini, Ferri, Bini, Bergamaschi (Juary dal 53'), Muller, Altobelli, Beccalossi (Bernazzani dal 46'), Sabato.
Allenatore: Marchesi.
Arbitro: Menegali di Roma.

INTER-JUVENTUS 0-0

Inter: Zenga, Bergomi, Baresi, Marini, Ferri (Bergamaschi dall'80'), Bini, Bagni, Muller, Altobelli, Sabato, Juary.
Allenatore: Marchesi.
Juventus: Bodini, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Galderisi, Tardelli, Rossi (Furino al 58'), Platini, Boniek.
Allenatore: Trapattoni.
Arbitro: Pieri di Genova.

VERONA-TORINO 0-1

Marcatori: Hernandez al 39'.
Verona: Garella, Volpati, Marangon, Guidetti, Spinosi (Fedele dall'80'), Tricella, Sella, Sacchetti (Manuali dal 70'), Di Gennaro, Dirceu, Penzo.
Allenatore: Bagnoli.
Torino: Terraneo, Van de Korput, Beruatto, Rossi, Danova, Galbiati, Ferri, Dossena, Selvaggi (Corradini dall'80'), Hernandez, Borghi (Bonesso dal 75').
Allenatore: Bersellini.
Arbitro: Bergamo di Livorno.

TORINO-VERONA 1-2

Marcatori: Selvaggi al 14', Volpati al 19', Penzo al 77'.
Torino: Terraneo, Van de Korput, Beruatto, Rossi, Danova, Galbiati, Ferri (Bonesso dal 78'), Dossena, Selvaggi, Hernandez, Comi (Torrisi dal 66').
Allenatore: Bersellini.
Verona: Garella, Volpati, Marangon, Guidetti (Fedele dal 73'), Spinosi (Oddi dal 39'), Tricella, Sella, Sacchetti, Di Gennaro, Dirceu, Penzo.
Allenatore: Bagnoli.
Arbitro: D'Elia di Salerno.

IL NOSTRO BRASILE/ZICO E CEREZO

I due sensazionali acquisti di Udinese e Roma giudicati dai compagni che stanno effettuando la tournée in Europa. I retroscena delle fallite trattative fra la Roma e Socrates, i sogni italiani di Careca, Batista, Eder e Mendonca

C'è più samba

di **Marino Bartoletti** - foto **FL**

IL DANNO ecologico potrebbe essere, se non irreversibile, certo molto lungo a guarire. In soli pochi giorni (unitamente a quanto avevamo già espropriato nelle stagioni passate) abbiamo falciato ed abbattuto le piante più belle del vivaio brasiliano. La Nazionale della fantasia è stata rasa al suolo dai nostri miliardi. Il più grande serbatoio calcistico del mondo è entrato in riserva ed il suo cruscotto ha appena finito di lampeggiare sui campi d'Europa. Per meglio rendere l'idea della bravata ci è venuto in mente un paragone facile facile: i magnifici sei do Brasil che, dal prossimo anno, dovrebbero scorazzare sui campi italiani (cioè Zico, Falcao, Cerezo, Junior, Edinho, Dirceu) corrispondono per ruolo, per celebrità, per valore e per carisma, più o meno, ai signori Rossi, Conti, Tardelli, Oriali, Cabrini e Scirea. Se il più grande «exodus» del calcio mondiale fosse avvenuto all'incontrario, cioè se fossero state queste nostre «bandiere» ad andare in Sudamerica e non viceversa, il povero Bearzot si sarebbe già puntato la pipa alla tempia.

BLOCCO. L'Italia-Mundial, insomma ad un anno dal trionfo di Barcellona, volta pagina e fa autocritica. In realtà fu il Brasile a batterci al Sarrià, tanto che, come sta accadendo, sentiamo il bisogno di acquistare in blocco quasi tutta quella squadra che vinse in incognita. Curiosamente, ai nostri cacciatori di teste (coronate) è sfuggito il nome di Waldir Peres, grande estremo baluardo di quella Selecao. E perché non anche Serginho, detto pistolao? Dos Santos Filho Jorge, detto Juary, verrà rapidamente nascosto in solaio perché non possa testimoniare con la sua presenza, minuscola e fastidiosa ai nuovi arrivati, l'imbarazzo di certe trascorse scelte infelici operate dai nostri rabdomanti della palla. Signori brasiliani, siamo qua per imparare. E se accadrà qualcosa che vi può turbare (o scorticare), perdonate Gentile perché non sa quello che fa. Nei limiti del possibile cercheremo di essere ospitali. Bernacca ha già ordinato uno stock di lampade al quarzo per cambiare il clima del Friuli. La cupola di San Pietro, con un po' di muschio ed un Cristo trovato (facilmente) in magazzino, è stato sommariamente truccata da Corcovado.

IMMAGINE. La pattuglia brasilera in Italia vale — cruzeiro in più, cruzeiro in meno — circa una trentina di miliardi. Di lire. Una cifra dalla quale bisogna sottrarre l'affare-Socrates naufragato in un'alba svizzera, fra richieste di miliardi, vetture e maggiordomi al terzo piano di un Hotel, ovviamente, carissimo. Certo, con quegli stessi quattrini, avremmo potuto comperare in blocco — chessò — l'intera Federcalcio jugoslava con tanto di dirigenti, di immobili, di gagliardetti e di impianti sportivi periferici. D'altra parte, il calcio italiano è vittima ormai della sua stessa immagine: essendo grandissimo (o essendo reputato grandissimo) non può fare acquisti al supermercato. Deve cercare i pezzi rari. E i pezzi rari non si accontentano della gloria di giocare nella nazione «mundial». Vogliono — ingrati — anche i baiocchi.

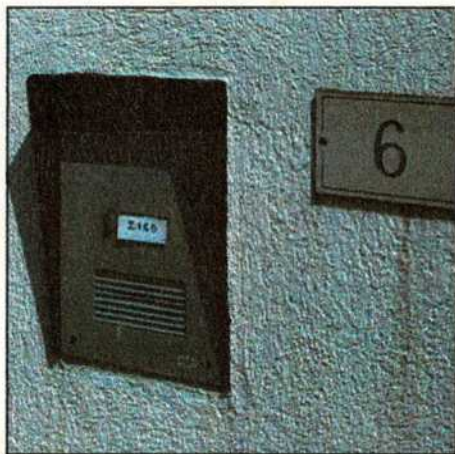
SAMBA. Già sin da ora si può dire che il nostro prossimo campionato sarà un campionato a ritmo di samba. E che il nostro calcio in generale potrebbe ballare e vestire alla brasiliana per parecchio tempo, visto che — chiusa la «claire» delle frontiere — le squadre che si sono comprate i «crac» hanno tutte le intenzioni di tenerseli e quindi di spremerli per il maggior tempo possibile. Anzi, chissà che com'è accaduto al vecchio Cinesinho, il cui figlio gioca regolarmente in Italia col nome di Cunha, non si arrivi al brasiliano della seconda generazione. Zico, in questo senso, può già dare moltissimo: ha tre figli maschi ed il dichiarato obiettivo di concepirne un altro in Italia. Peccato per Socrates: lui, di figli maschi ne ha addirittura quattro (Rodrigo, Gustavo, Mardello ed Edoardo) ed è il primo, a sua volta, di una dinastia di soli fratelli (senza alcuna sorella). A Basilea ci aveva confidato che sperava nell'Italia per avere la prima figlia, che avrebbe chiamato Tamara. Forse è su questo punto che si sono rotte le trattative con la Roma.

BANDIERE. In attesa dunque che il «giallo Falcao» (ovvero il quarto mistero di Fatima) veda dissipare le sue cortine fumogene e in attesa che Chinaglia tolga gli ultimi veli all'affare-Junior, le due nuove strepitose teste di ponte del calcio brasiliano in Italia restano i signori Antonio Carlos Cerezo e Arthur Antunes de Coimbra. Anche in questo caso, peccato per Socrates perché ci siamo persi, credeteci, un autentico «dizionario»: per l'esattezza la raffica costituita dai nomi Socrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira. (Quarantanove lettere, giusto come Zoff, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Bettega, Tardelli, ovvero come la vecchia formazione della Juve fino al numero 8: e poi c'è chi dice che «o dotor» non vale — da solo — più di mezza squadra). Sia Cerezo che Zico, riassunto dei nomi precedenti, hanno già preso contatto con l'euforica realtà che li attenderà. Due città, due aeroporti, due prefetture, due sedi sociali hanno tremato al loro primo impatto coi tifosi. Se chiedete ai bambini di Udine che cosa c'è scritto nel gonfalone cittadino non sapranno sicuramente rispondervi. Ma, fino alla Carnia, ormai tutti sanno che, sulle bandiera brasiliana c'è scritto «Ordem e Progresso». E poi dicono che il calcio non è cultura.

CLOWN. Cerezo è senz'altro il meno noto dei due nuovi fuoriclasse del nostro campionato. Certamente è anche meno personaggio dei vari Zico, Junior e Falcao. Più schivo, apparentemente non così colto e brillante (ma la sua può essere semplicemente una forma di riservatezza), sicuramente meno schizzinoso al momento di apporre un proprio autografo a un contratto su carta intestata di una società di calcio. In pochi giorni — addirittura in poche ore — il suo manager Bonewit ha risolto tutto. Potrebbe avere, il morettone, la stessa maglia numero cinque che fu (e può sempre rimanere, in teoria) di Falcao. È stato acquistato col sistema «usato sicuro». I carrozzieri garantiscono che le ammaccature, cioè i postumi dell'operazione subita, andranno via in un ulteriore mesetto di convalescenza. È uomo di grande disciplina tattica. Ha imparato i tempi, le battute e la capacità di autogestirsi iniziando a recitare sin da bambino nel grande circo «Rotatini». Suo padre faceva il clown e qui, Tonino, lo seguiva sulla scena. Papà Carlito interpretava il ruolo di «Dureza». Faceva giochi di prestigio con la palla che maneggiava benissimo con le mani. Poi scoprì l'uso dei piedi. A Roma sperano che il figlio di papà Carlito non lo dimentichi per almeno altri tre anni.

TOILETTE. Mentre Cerezo è, per alcuni versi, ancora un personaggio da scoprire, di Zico ormai sono state distribuite persino le biografie ciclostilate. Al «Processo del lunedì» il merito di aver fatto conoscere l'esatta pronuncia del suo nome (ricordate il buffo duetto di gennaio, con Pato che urlava via etere «Oh, Sicu; Oh Sicu?»); al nostro giornale il merito di aver inventato la definizione «Re Arthur» o «Re Artu» prontamente saccheggiata da tutti i quotidiani. A proposito di quotidiani, ci sono stati colleghi che hanno seguito il campione fin dal primo secondo della sua permanenza in Italia, attraverso ristoranti, sale d'aspetto, conference-rooms, carlinghe, automobili e — verosimilmente — toilettes e camere d'albergo. Un giornalista, in particolare, al quarto abbraccio consecutivo e alla terza domanda «intima» è riuscito a insospettire persino la moglie del giocatore, Sandra. Siamo stati noi a tranquilizzarla: **«Fa sempre così: è un bravo ragazzo»**. Di Zico abbiamo visto persino una sorta di sequen-

segue a pagina 23

Il trionfale arrivo dei coniugi Zico a Ronchi dei Legionari: il fuoriclasse brasiliano scende dall'aereo e saluta i tifosi...

Zico e la moglie Sandra sul pullman che li accompagna a Udine dall'aeroporto (a sinistra). **La villa destinata a ospitare il calciatore** (al centro) **verrà presto dotata di una piscina, come nei desideri di Zico; intanto** (in alto a sinistra) **porta già il suo nome accanto al numero civico.** In alto a destra, **un esempio di come l'arrivo di Zico abbia scatenato la fantasia dei tifosi friulani: l'accoppiata con Edinho è già considerata sinonimo di scudetto.** A sinistra, **un tifoso con poster e una bandiera del Brasile,** sopra **il campione «firma» una sciarpa**

da pagina 18

za di foto segnaletiche tipo «visita militare». Com'era a quattordici anni, a diciassette, infine a ventuno. Scoliosi pronunciata, ipotrofia muscolare diffusa: poi, come per Sansone, i muscoli gli sono cresciuti attraverso i capelli. Sappiamo tutti del suo guardaroba (ma è possibile che con un ingaggio di un miliardo all'anno, abbia solo un vestito con giacca di jeans), dei suoi tic, dei suoi gusti gastronomici, dei suoi sospiri: ovviamente anche dei dettagli del suo contratto.

LATITUDINE. Un uomo, Lamberto Giuliodori, marchigiano di nascita, di professione — fra l'altro — gestore di ristoranti e persino della mensa aziendale del «Giorno», quattro anni fa si era messo in testa di portare Zico in Italia. Era diventato, per lui, una specie di scopo di vita. C'era andato vicino con Milan e Napoli. Lo incontrammo a Udine, a fine anno. Scoprimmo il motivo della sua presenza, ma restammo vincolati al segreto. Quando ci ha rivisto, il giorno della conferenza stampa ufficiale di presentazione del giocatore, all'Hilton di Milano, ci ha buttato le braccia al collo. **«Ce l'ho fatta, hai visto, che l'ho fatta»**. Sembrava Tardelli quando segnò il gol mondiale alla Germania. D'altra parte, per Zico, si sono scoperti piedigrottari anche a Udine. Il tifo e la passione, evidentemente, non sono legati alle latitudini: mai visto, per esempio, un austero DC9 Alitalia (anzi Ati) atterrare con al finestrino la bandiera di una squadra di calcio, com'è accaduto a quello pilotato (con Zico a bordo) fino a Ronchi dei Legionari del comandante Claudio Narduzzi, tifoso dell'Udinese. Costui aveva chiesto addirittura un cambio di turno per poter aver l'onore di portare il campione a destinazione. Zico, si sa, si trasferirà in Italia con moglie, tre figli, due suoceri e due cameriere mulatte: andrà a vivere nella villa che fu di Surjak. Franco Dal Cin, in virtù di questo colpo, ha vinto la «Coppa Allodi» destinata al miglior erede del grande general manager (peraltro rimessosi in lizza). **«Sai perché la gente è tanto arrabbiata con noi?** — ci ha confidato — **perché ha scoperto che Zico è costato... meno di Collovati».**

PRESUNTUOSO. Secondo i giocatori e i tecnici brasiliani in tournée in Europa, Zico può

Nella pagina a fianco, **due momenti significativi dell'arrivo di Zico a Udine e di Toninho Cerezo a Roma, per il quale già si srotola un lunghissimo stendardo giallo-rosso.** Qui sopra **tre immagini della calorosa accoglienza romana a Cerezo dai fiori al gagliardetto**

davvero cambiare il volto di una squadra. Stando tre giorni a Basilea ne abbiamo parlato un po' con tutti, sia coi veterani che con i giovanissimi. Abbiamo capito che Zico, per il Brasile è una bandiera: più dello stesso Falcao, più dello stesso Socrates, che pure, è il capitano della Nazionale, anzi, verso Socrates abbiamo persino colto piccoli refoli di contestazione. Ha detto di lui il vecchio portiere Leao che, fra l'altro, è suo compagno di squadra al Corinthians: «**Sì crede di essere il più grande del mondo in campo e fuori: pensa di essere chissà chi, ma è soprattutto molto presuntuoso. E poi, in campo, è lento. La Roma ha fatto un affare a non prenderlo».** Tutte cosine che, dette da un compagno di Nazionale e di club, hanno lasciato di stucco le nostre orecchie abituate ai flauti e alle ipocrisie dialettiche dei giocatori italiani. Ma Leao, attenzione, è un pianeta a parte del calcio brasiliano: 96 presenze in maglia verde-oro, estroverso, simpatico, donnaiolo, sincero, può permettersi di dire tutto quello che vuole. Persino la verità.

FELICITÀ. Proprio a Leao abbiamo chiesto che cosa pensasse del fatto che tanti giocatori del suo paese fossero stati reclutati dall'Italia campione del mondo, che cosa combineranno da noi, che ne sarà del calcio del suo paese, così impoverito. **«Gente come Zico** — ci ha risposto — **può solo fare la felicità della squadra in cui va. Può farle persino vincere lo scudetto anche se, l'anno prima, era stata solo settima o ottava in campionato. Le marcature strette? Ma fatemi il piacere! In Brasile ci sono due, tre, cinque dieci Gentile. In quanto al presunto "impoverimento" del calcio brasiliano non c'è problema: il nostro è un serbatoio inesauribile (come dimostra la convocazione di un portiere trentaquattrenne, e già scartato, in Nazionale n.d.r.). Coi soldi che arriveranno alle nostre squadre, potranno essere reclutati nuovi talenti. Inoltre il fatto che i "mostri sacri" si facciano in disparte non può che favorire il lancio dei giovani campioni».**

GENI. Ma quella di Leao, attenzione, è rimasta una voce abbastanza insolita nella carrellata di opinioni raccolte. Quasi tutti, a cominciare dal tecnico Parreira, si sono detti sicuri del buon esito dei trapianti brasiliani in Italia (**«Il nostro è un calcio che porta bellezza, fantasia, creatività: voi ne avete bisogno»**, ma molto). Più cauti sulla possibilità di sostituzione a breve termine dei divini nelle file della Selecao. Pedrinho non è Junior, Alemao non è Falcao, Jorginho non è Cerezo e Carlos Alberto Borges — Dio mi perdoni — non è Zico (e di questo s'era già accorto anche il Bologna che lo aveva scartato due anni fa). Dice Paulo Isidoro, uno dei superstiti storici della Nazionale: **«Il calcio italiano attinge a quello brasiliano perché non esiste altra scuola al mondo che possa farlo più grande. Falcao, Zico sono dei geni del pallone. E solo dei geni possono aiutarvi a salire ancora più in alto di quanto non siate già. Certo, anche da noi, di geni ne nascono ogni vent'anni: è stupido illudersi che, senza di loro si possa fare tanta strada».**

AMERICA. Insomma, il vero Brasile adesso è qua! Socrates o non Socrates. A Rio, a San Paolo contano i dollari ma si leccano le ferite: tanto più che altri giocatori ancora (Careca? Pita? Mendonca? Eder?) potrebbero fare alla rovescia — da ovest ad est — il viaggio di Cristoforo Colombo. Quello autentico, non quello che, distratto dai riccioli biondi di Falcao, non si ricorda più da che parte sta l'America.

Marino Bartoletti

Il Bohemians si aggiudica il titolo, Goteborg e Grasshoppers vincono la coppa nazionale mentre il CSKA Sofia conquista per la quarta volta consecutiva lo scudetto

Batto quattro

STANNO ormai per avere termine quasi tutti i campionati europei. Solamente i tornei cossidetti «freddi» e cioé quelli di Svezia, Danimarca, Norvegia, Islanda, Far Oer, Finlandia e URSS continueranno fino ad estate inoltrata. Gli ultimi titolati in ordine di tempo sono il CSKA Sofia, campione di Bulgaria e il Bohemians, vincitore dello scudetto in Cecoslovacchia. L'invincibile armata di Sofia, una formazione di militari, è riuscita in un'impresa particolarmente ardua vincendo il titolo di campione per quattro anni consecutivi. Anche quest'anno infatti il CSKA ha largamente dominato la stagione imponendo agli avversari la sua potenza di gioco.

COPPA. Sono state assegnate anche due coppe nazionali in Svizzera. Il Grasshoppers ha fatto «bis» conquistando la coppa, una settimana dopo la vittoria in campionato. In finale ha sconfitto 3-0 il Servette. In Svezia ha vinto il Goteborg che ha battuto di misura (1-0) l'Hammarby. □

EUROPA

AUSTRIA

(W.M.) 28. GIORNATA: **Voest-Admira Wacker 3-2; Simmering-Wiener Sportclub 0-2; Austria Vienna-Sturm 4-2; Klagenfurt-Salisburgo 5-2; Eisentadt-Neusiedl 1-1; Wels-Innsbruck 2-2; Grazer AK-Rapid V. 0-4; Vienna-Linazer 1-0.**
29. GIORNATA: **Linzer ASK-Grazer AK 3-3; Admira Wacker-Wiener SK 3-0; Vienna-Simmering 0-0; Rapid-Wels 1-0; Innsbruck-Eisenstadt 1-0; Neusiedl-Klagenfurt 4-0; Salisburgo-Austria Vienna 0-2; Sturm Graz-Voest 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rapid Vienna	46	29	19	8	2	68	18
Austria Vienna	46	29	21	4	4	68	27
Innsbruck	38	29	13	12	4	54	33
Sturm Graz	36	29	16	4	9	48	31
Salisburgo	34	29	14	6	9	45	31
Klagenfurt	30	29	12	6	11	49	48
Voest Linz	30	29	11	8	10	38	42
Grazer AK	30	29	11	8	10	33	40
Eisenstadt	29	29	8	13	8	41	44
Wiener SK	26	29	10	6	13	42	58
Linzer ASK	25	29	9	7	13	41	46
Admira W.	25	29	8	9	12	39	45
Neusiedl	21	29	7	7	15	29	41
Vienna	19	29	7	5	17	25	54
Wels	18	29	5	8	16	24	45
Simmering	11	29	2	7	20	18	59

MARCATORI. 23 RETI: Krankl (Rapid); **19 RETI:** Bakota (Sturm); **17 RETI:** Heider (Voest); **15 RETI:** Panenka (Rapid), Steinkogler (A. Vienna), Pacult (Wiener)

BULGARIA

(F.U.) Il CSKA si è aggiudicato per la ventitreesima volta, la quarta consecutiva, il titolo di campione bulgaro. La certezza matematica della vittoria è arrivata alla 29. giornata, quando i «militari» hanno battuto 4-2 il Belasitsa.
29. GIORNATA: **Botev-Lokomotiv Sofia 0-0; Cherno More-Slavia Sofia 0-0; Chernomorets-Etur 2-0; CSKA Sofia-Belasitsa 4-2; Levski Spartak-Spartak Varna 1-0; Pirin-Spartak Pleven 0-4; Rozova Dolina-Trakia 3-3; Sliven-Haskovo 2-1.**
30. GIORNATA: **Belasitsa-Pirin 6-4; Etur-Cherno More 1-0; Haskovo-Botev 0-1; Lokomotiv Sofia-Levski Spartak 2-1; Slavia Sofia-CSKA Sofia 2-0; Spartak Pleven-Rozova Dolina 3-0; Spartak Varna-Chernomorets 2-1; Trakia-Sliven 3-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA	45	30	18	9	3	52	26
Levski Spartak	42	30	18	6	6	50	21
Trakia	36	30	15	6	9	59	42
Lokomotiv Sofia	32	30	12	8	10	38	39
Spartak Pleven	31	30	13	5	12	47	40
Etur	31	30	14	3	13	40	37
Botev	30	30	13	4	13	38	35
Sliven	30	30	13	4	13	45	45
Spartak Varna	29	30	12	5	13	36	38
Cherno More	29	30	10	9	11	23	27
Belasitsa	29	30	12	5	13	43	54
Slavia Sofia	28	30	11	6	13	35	37
Chernomorets	28	30	12	4	14	41	47
Haskovo	22	30	9	4	17	33	41
Rozova Dolina	19	30	7	5	18	30	53
Pirin	19	30	7	5	18	26	54

MARCATORI. 22 RETI: Petrivanov (Trakia); **17 RETI:** Kabranov (Belasitsa); **16 RETI:** Valtchev (Levski Spartak).

JUGOSLAVIA

(Z.R e V.S.) 32. GIORNATA: **Belgrado-Galenika 3-0; Sloboda-Partizan 1-2; Buducnost-Velez 4-1; Zeleznicar-Rijeka 3-0; Dinamo Vinkovci-Vardar 4-1; Stella Rossa-Hajduk 1-2; Radnicki-Vojvodina 4-0; Dinamo Zagabria-Osijek 1-0; Olimpia-Sarajevo 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Partizan	44	32	17	10	5	57	35
Hajduk	41	32	13	15	4	50	32
Dinamo Zagabria	41	32	14	13	5	54	38
Radnicki	38	32	15	8	9	44	38
Stella Rossa	34	32	12	10	10	52	48
Sloboda	33	32	11	11	10	43	31
Olimpija	33	32	10	13	9	29	28
Vardar	33	32	12	9	11	39	44
Vojvodina	32	32	11	10	11	35	54
Zeleznicar	31	32	10	11	11	35	35
Sarajevo	30	32	10	10	12	41	40
Dinamo Vinkovci	30	32	12	6	14	54	56
Buducnost	30	32	11	8	13	36	46
Velez	29	32	11	7	14	51	54
Rijeka	27	32	9	9	14	48	50
Osijek	27	32	10	7	15	45	50
Belgrado	25	32	8	9	16	35	44
Galenika	18	32	4	10	18	29	54

MARCATORI. 18 RETI: Halilovic (Dinamo Vinkovci); **15 RETI:** Mance (Partizan); **14 RETI:** Skocajic (Velez); **13 RETI:** Kranjcar (Dinamo Zagabria), D. Savic (Stella Rossa); **12 RETI:** Mitosevic (Radnicki).

DANIMARCA

(S.C.) 14. GIORNATA: **AGF-Ikast 3-2; Esbjerg-Vejle 1-1; Kolding-OB 0-2; Herning-Bronshoj 1-0; Brondby-Koge 0-0; Naestved-B 1903 3-1; Lyngby-Frem 0-2; B 93-Hvidovre 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lyngby	21	14	9	3	2	33	16
OB	18	14	8	2	4	20	14
AGF	17	14	8	1	5	33	22
Broendby	16	14	6	4	4	25	15
Koege	15	14	5	5	4	15	13
Esbjerg	15	14	4	7	3	15	16
Naestved	14	14	5	4	5	24	19
Ikast	14	14	5	4	5	18	19
Hvidovre	14	13	5	4	4	13	16
Vejle	13	14	5	3	6	18	20
Frem	13	14	4	5	5	17	19
Broenshoej	13	14	4	5	5	13	18
Herning	12	14	4	4	6	11	16
B. 93	11	13	4	3	6	10	21
Kolding	9	14	3	3	8	11	19
B. 1903	7	14	1	5	8	8	21

CECOSLOVACCHIA

(P.K.) 30. GIORNATA: **Vitkovice-Bohemians Praga 1-0; Slavia Praga-Banik Ostrava 3-1; Zilina-Slovan Bratislava 1-1; Inter Bratislava-Plastika Nitra 1-1; Cheb-Dukla Praga 3-1; Lokomotiva Kosice-Zbrojovka Brno 3-2; Sparta Praga-Spartak Trnava 0-1; Tatran Presov-Signa Olomouc 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bohemians	42	30	18	6	6	69	31
Ostrava	40	30	16	8	6	48	31
Sparta	36	30	14	8	8	50	35
Inter	33	30	11	11	8	35	24
Dukla	32	30	11	10	9	44	35
Slavia	32	30	12	8	10	56	53
Vitkovice	31	30	13	5	12	40	39
Trnava	30	30	12	6	12	28	40
Cheb	29	30	9	11	10	44	38
Kosice	29	30	11	7	12	41	50
Zilina	28	30	11	6	13	41	43
Presov	27	30	10	7	13	43	53
Slovan	26	30	8	10	12	34	51
Nitra	26	30	10	6	14	41	60
Brno	23	30	8	7	15	43	52
Olomouc	16	30	5	6	19	32	54

MARCATORI. 17 RETI: Chaloupka (Bohemians); **16 RETI:** Janecka (Brno); **15 RETI:** Griga (Sparta).
COPPA-**FINALE: Dukla Praga-Slovan Bratislava 2-1.**

FAR OER

(L.Z.) 5. GIORNATA: **HB-GI 0-1; KI-MB 4-4; TB-Lif 3-0; B 68-B 36 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GI	9	5	4	1	0	7	2
KI	8	5	3	2	0	13	8
B 36	6	5	2	2	1	5	4
B 68	5	5	1	3	1	5	6
MB	4	5	1	2	2	9	9
HB	4	5	2	0	3	5	6
TB	2	5	1	0	4	4	7
Lif	2	5	1	0	4	3	9

MARCATORI. 5 RETI: Poulsen (KI); **4 RETI:** Bartalstova (GI), Johensen (KI), Hejdelsgaard (HB).

SVIZZERA

(M.Z.) Il Grasshoppers ha vinto la coppa di Svizzera dopo la conquista, una settimana prima, del titolo nazionale. In finale ha piegato il Servette 3-0 con gol di Egli al 16' e doppietta del cannoniere Sulser al 33' e 72'.

COPPA - Finale: **Grasshoppers-Servette 3-0.**

Precisazione

In alcune copie iniziali di questo numero del Guerin Sportivo, a causa di uno scambio di foto in fase di montaggio, a pagina 74 è uscita una didascalia pressochè incomprensibile. In realtà, nella foto in alto era rappresentata una fase di Belgio-Scozia, con Ceulemans in azione; quella centrale vedeva uno spunto di Francis in Danimarca-Inghilterra e quella in basso raffigurava Irlanda del Nord-Germania Ovest, con Stewart che sfuggiva a Stielike. L'errore è stato prontamente corretto, ma a qualche lettore può essere capitata una copia «incriminata» e di questo ci scusiamo.

GRECIA

(T.K.) 33. GIORNATA: **Aek-Apollon 3-1; Aris-Olympiakos 3-2; Ethnikos-Panachaiki 2-0; Giannina-Larissa 1-0; Kastoria-Ofi 0-1; Makedonikos-Panathinaikos 3-0; Panserraikos-Doxa 2-0; Paok-Panionios 1-0; Rodos-Iraklis 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olympiakos	48	33	19	10	4	47	21
Larissa	43	33	17	9	7	51	26
Aek	43	33	18	7	8	50	37
Paok	42	33	18	6	9	49	26
Aris	41	33	15	11	7	34	21
Panathinaikos	35	33	13	9	11	48	42
Ofi	35	33	13	9	11	51	48
Giannina	33	33	10	13	10	33	30
Iraklis	32	33	11	10	12	47	38
Ethnikos	31	33	10	11	12	33	35
Doxa	31	33	12	7	14	42	53
Panserraikos	30	33	9	12	28	35	29
Apollon	29	33	10	9	14	37	35
Makedonikos	29	33	11	7	15	29	47
Panionios	27	33	10	7	16	29	43
Panachaiki	24	33	10	4	19	32	48
Rodos	21	33	7	7	19	23	55
Kastoria	20	33	7	6	20	30	53

MARCATORI. 27 RETI: Anastopulos (Olympiakos); **18 RETI:** Mavros (AEK); **16 RETI:** Tsirimokos (OFI); **15 RETI:** Dimopulos (Panathinaikos).

ROMANIA

(A.N.) 31. GIORNATA: **Brasov-Timisoara 4-0; Constanta-Steaua 0-1; Petrolul-Bacau 3-2; Arges-Bihor 2-0; Targoviste-Dinamo Bucarest 1-1; Jiul Petrosani-Univ. Craiova 3-1; Corvinul-Chimia Valcea 2-0; Sportul-TG 3-1; Olt-Pol Iasi 1-0.**

32. GIORNATA: **Dinamo Bucarest-Univ. Craiova 1-1; Timisoara-Jiul 0-0; Bihor-OLT 3-1; Chimia Valcea-Sportul 3-2; Petrolul-Constanta 1-0; Steaua-Corvinul 1-0; Politehnica Iasi-Brasov 1-0; Bacau-Arges 5-2; A.S.A. TG. Mures-Tirgoviste 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Bucarest	46	32	16	14	2	59	25
Univ. Craiova	44	32	19	6	7	59	24
Sportul	42	32	17	8	7	46	27
Arges Pitesti	39	32	17	5	10	49	34
Steaua	37	32	13	10	9	43	36
Corvinul	32	32	12	8	12	41	33
Olt	31	32	13	5	14	43	33
Jiul	31	32	11	9	12	32	42
A.S.A. TG Mures	31	32	12	7	13	36	36
Pol Iasi	30	32	10	10	12	31	34
Bacau	30	32	12	6	14	41	44
Bihor	30	32	11	8	13	53	58
Chimia Valcea	29	32	11	7	14	31	39
Targoviste	29	32	9	11	12	33	41
Petrolul	29	32	13	3	16	36	54
Brasov	27	32	10	7	15	35	47
Pol. Timisoara	22	32	8	6	18	31	60
Constanta	18	32	6	6	20	28	61

TURCHIA

(M.O.) 34. GIORNATA: **Besiktas-Gaziantepspor 4-1; Mersin Id. Y.-Samsunspor 1-0; Antalya-Altay 5-2; Adanaspor-Galatasaray 2-1; Trabzonspor-Sakaryaspor 1-0; Ankaragucu-Adana D. Spor 2-2; Zonguldak-Sariyer 2-2; Kocaelispor-Bursaspor 1-0; Fenerbahce-Boluspor 1-1.**

CLASSIFICA: **Fenerbahce p. 49; Trabzon 47; Galatasaray 44; Boluspor 41; Besiktas 39; Ankaragucu 34; Adana D. Sport, Bursaspor, Kocaelispor 33; Adana, Sakaryaspor 32; Sariyer 31; Zonguldak 30; Antalya, Mersin 29; Samsunspor 28; Gaziantep 27; Altay 21.**

ISLANDA

(L.Z.) 4. GIORNATA: **IBI-Vikingur 2-3; IBI-Thor 2-1; IBV-Trottur 3-0; Valur-IA 0-3; KR-UBK 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IBV	6	4	3	0	1	11	3
IA	6	4	3	0	1	6	1
KR	6	4	2	2	0	6	4
IBK	4	4	2	0	2	7	6
Valur	4	4	2	0	2	4	8
UBK	3	4	1	1	2	2	3
Vikingur	3	4	1	1	2	4	6
IBI	3	4	1	1	2	5	8
Trottur	3	4	1	1	2	4	8
Thor	2	4	0	2	2	3	5

av2
MARCATORI. 4 RETI: Magnusson (IBK), Thorfleisson (IBV); **3 RETI:** Stefansson (IBV).

URSS

(G.L.) 13. GIORNATA: Neftchi-Dinamo Tbilisi 3-2; Metallist-Spartak Mosca 1-2; Jalguiris-Dnepr 2-1; ZSKA-Nistrou 1-0; Ararat-Zenit 1-0; Torpado Kutaisi-Pakhtakor 1-1; Dinamo Minsk-Shakhtyor 2-0; Chernomoretz-Torpedo Mosca 1-0; Dinamo Kiev-Dinamo Mosca 2-1.
CLASSIFICA: Chernomoretz p. 19; Dinamo Minsk, Jalguiris 17; Spartak, Zenit 16; Ararat, Dinamo Kiev, Pakhtakor 15; Torpedo Mosca 14; Shaktior, Dnepr 13; Metalist 12; ZSKA, Neftchi, Dinamo Mosca 11; Dinamo Tbilisi, Torpedo Kutaisi 7; Nistru 5.

SVEZIA

(T.S. e S.R.) Bottino eccezionale: 27 reti in sei partite, con punteggi tennistici per le due squadre di Stoccolma, AIK e Hammarby. In testa alla classifica cannonieri è passato Cornelliusson che ha segnato in campionato da quattro giornate consecutive. Si è concluso invece senza reti l'incontro clou della giornata e cioè quello tra Malmoe e Oester due delle quattro serie pretendenti al titolo. Bella partita, ma poche azioni pericolose. In coda sembra che l'Haecken abbia già detto la sua in questo campionato e così per le altre promosse dalla seconda divisione che occupano le tre ultime posizioni in classifica.
9. GIORNATA: Hammarby-Brage 6-2; Gefle-Orgryte 1-1; Goteborg-Haecken 5-0; Mjaellby-AIK 0-6; Malmoe-Oester 0-0; Halmstad-Elfsborg 3-3. RECUPERO: Goteborg-Hammarby 3-0.
CLASSIFICA: Malmo 13; Oster, Mammarby 12; Goteborg 11; AIK, Elfsborg 10; Orgryte, Brage 8; Gefle, Halmstad, Mjallby 7; Haecken 3.
MARCATORI. 8 RETI: Corneliusson (Goteborg); 7 RETI: Ahlstroem (Elfsborg); 6 RETI: Gerhardsson (Hammarby), Larsson (Malmo), Matssonn (Oster).
COPPA - Finale: Goteborg - Hammarby 1-0.

AMERICA

BOLIVIA

11. GIORNATA: Blooming-J. Wilstermann 1-0; Chaco-Independiente 2-0, Petrolero-Muncipal 1-1, San José-Guabira 1-0; Bolivar-Aurora 2-0, Oriente Petrolero-1 de Mayo 3-0. Recuperi: Santa Cruz-San José 0-0, The Strongest-Blooming 1-2.
12. GIORNATA: The Strongest-Guabira 5-1; San José-Chaco 0-3; Aurora-1 de Mayo 3-1; Independiente-J. Wilstermann 0-0; Blooming-Santa Cruz 2-1. Recupero: Bolivar-Aurora 5-1.
CLASSIFICA: Blooming p. 20; Bolivar, Chaco 15; The Strongest 14; San José, Oriente; 13 Guabira, Petrolero 11; Juan Wilstermann, Aurora 8; Municipal, Santa Cruz 6; Independiente 4; 1. De Mayo 1.

CILE

Liguilla. ZONA A - 3. GIORNATA: Colo Colo-Palestino 1-1: Magallanes-U. Catolica 2-6.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Un. Catolica	4	3	2	0	1	7	3
Palestino	4	3	1	2	0	2	1
Colo Colo	3	3	1	1	1	2	2
Magallanes	1	3	0	1	2	2	7

ZONA B - 3. GIORNATA: Cobreloa-O'Higgins 1-1; Naval-Rangers 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Naval	4	3	1	2	0	6	5
O'Higgins	3	3	0	3	0	6	6
Cobreloa	3	3	0	3	0	4	4
Rangers	2	3	0	2	1	7	8

COLOMBIA

2. fase. 2. GIORNATA: Millonarios-Santa Fe 0-0; Caldas-Medellin 0-0; Bucaramanga-Dep. Cali 2-1; Junior-Tolima 2-1; Quindio-Union Magdalena 0-0; America-Pereira 2-1; Nacional-Cucuta 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
America	4	2	2	0	0	7	2
Medellin	3	2	1	1	0	2	0
Un. Magdalena	3	2	1	1	0	2	0
Junior	3	2	1	1	0	2	1
Dep. Cali	2	2	1	0	1	5	2
Dep. Tolima	2	2	1	0	1	3	3
Pereira	2	2	1	0	1	3	3
Millonarios	2	2	0	2	0	0	0
Bucaramanga	2	2	1	0	1	2	3
Quindio	1	2	0	1	1	1	2
Caldas	1	2	0	1	1	1	2
Santa Fé	1	2	0	1	1	0	2
Cucuta	1	2	0	1	1	1	5
Nacional	1	2	0	1	1	0	4

BRASILE

G.L. 6. GIORNATA: Portuguesa-Inter Limeira 1-1; Taquaritinga-Guarani 0-1; Santos-Sao José 1-1; Sao Bento-Botafogo 1-0; America Juventus 0-0.
7. GIORNATA: Juventus-Sao José 0-0; Botafogo-Ponte Preta 3-1; Taubate-Santos 2-0; Guarani-Marilla 0-0; Inter Limeira-Ferroviaria 1-1; XV di Jau-Sao Bento 1-0;
Rinviate per la pioggia: Portuguesa-Corinthians, Palmeiras-Taquaritinga, Santo André-Comercial.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO A							
Juventus	8	5	3	2	0	8	3
Sao José	5	6	0	5	1	1	2
Marilia	4	4	1	2	1	3	2
Ponte Preta	3	4	1	1	2	4	6
Santos	1	2	0	1	1	1	3
GRUPPO B							
Sao Bento	6	6	2	2	2	4	4
Corinthians	5	3	2	1	0	2	0
Ferroviaria	4	5	1	2	2	4	5
Taquaritinga	3	4	1	1	2	4	5
Ferroviaria	3	6	1	1	4	6	9
GRUPPO C							
Inter Limeira	8	7	2	4	1	6	5
Sau Paulo	7	4	3	1	0	7	3
XV Di Jau	5	4	2	1	1	3	3
Portuguesa	5	4	1	3	0	4	3
Taubate	4	6	1	2	3	5	6
GRUPPO D							
Palmeiras	6	4	2	2	0	3	1
America	6	6	1	4	1	2	2
Guarani	5	6	2	1	3	4	4
Comercial	4	5	1	2	2	6	7
Santo André	4	5	1	2	2	1	4

USA

(L.M.) RISULTATI: San Diego-Ft. Lauderdale 0-2; Tulsa-Chicago 4-0; Montreal-Seattle 1-5; Golden Bay-Tampa Bay 1-0; Team America-Cosmos 2-1; Cosmos-Toronto 5-1.

EASTERN DIVISION

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Cosmos	71	12	8	4	34	18
Toronto	65	12	7	5	24	21
Chicago	44	9	5	4	16	19
Montreal	44	13	4	9	24	38

SOUTHERN DIVISION

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Tulsa	49	13	5	8	21	25
Team America	45	11	7	4	13	11
Tampa Bay	44	13	4	9	23	28
Ft. Lauderdale	39	11	4	7	17	20

WESTERN DIVISION

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Vancouver	79	11	10	1	24	9
Golden Bay	51	8	6	2	19	11
Seattle	40	11	5	6	19	18
San Diego	10	8	1	7	4	20

N.B.: sei punti per la vittoria più un punto ogni gol segnato sino a un massimo di tre.

AFRICA/OCEANIA

LIBIA

(M.A.M.) 7. GIORNATA - GRUPPO A: Ittihad-Elbashier 4-0, El Ahly-Ashabab 2-0; Attahadi-Asharara 6-0; Al Afriki-Almadina 1-2.
CLASSIFICA: El Ahly p. 12; Attahadi, Almadina 11; Ittihad 9; Al Afriki, Ashabab 5; Elbashier 2; Asharara 1.
7. GIORNATA - GRUPPO B: Okba-El Ahel 2-3, Annasser-Eloraas 2-0, El Wheda-El Helal 1-1.
CLASSIFICA: El Ahel p. 14; El Wheda 11; Okba, Annasser 8; El Helal 7; Eloraas 5; Asswehli 3; El Cods 0.

NUOVA ZELANDA

(P.B.) 5. GIORNATA: Miramar-North Shore 1-1; Nelson-Wellington D.U. 2-0; Dunedin Tech.-Mt. Wellington 0-2; Manurewa-Christchurch 1-1; Papatoetoe-Dunedin City 1-2; Napier-Gisborne 0-0.
CLASSIFICA: Mt. Wellington p. 12; Papatoetoe, Dunedin C. 9; Christchurch, Napier, Nelson 8; Miramar 7; North Shore, Manurewa, Gisborne 4; Wellington Utd 3; Dunedin T. 1.
N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

MONDIALE JUNIORES 1983

Brasile campeon

CITTÀ DEL MESSICO. Un Brasile davvero... bellino quello che ha vinto a Città del Messico il mondiale juniores giunto alla sua quarta edizione su un'Argentina che, passata in svantaggio dopo circa mezz'ora per un rigore realizzato da Geovani, non ce l'ha più fatta a risalire la corrente malgrado il molto impegno profuso e anche il bel gioco messo in mostra. Forse, per pareggiare e poi vincere, i biancocelesti avrebbero avuto bisogno di un fuoriclasse alla Maradona, ma evidentemente di gente così non ne nasce più nemmeno lungo le rive del Mar del Plata. Bisogna però riconoscere che la vittoria brasiliana è stata legittimata dai risultati conseguiti dai ragazzi in maglia gialloverde nel corso di tutto il torneo: inseriti, infatti, nel girone di URSS, Olanda e Nigeria, i brasiliani, dopo aver ceduto un punto ai «tulipani» per uno dei consueti errori di presunzione, hanno rimesso il loro vascello in perfetta linea di navigazione e da quel momento nessuno ha più avuto dubbi sul loro approdo alla finale.

GEOVANI SU TUTTI. Quando ci si attendeva il decantatissimo Bebeto, già officiato a raccogliere l'eredità di Zico al Flamengo, la squadra allenata da Jair Pereira ha proposto il suo migliore in Geovani che, con sei gol di cui quattro su rigore, si è aggiudicato anche il titolo di capocannoniere. La carta vincente di quest'affermazione brasiliana, ad ogni modo, è stato Gilmar, omonimo del portiere della «seleçao» di tanti anni fa e compagno di squadra di Bebeto al Flamengo in quanto è stata la sua utilizzazione al posto di Bebeto (a segno contro la Nigeria) a modificare l'assetto tattico della nazionale ed a darle una maggior copertura e una più attenta e redditizia disposizione.

DELUSIONE. Dopo essersi aggiudicata la prima edizione della manifestazione nel '77 a Tunisi, l'URSS non è più riuscita a ripetersi. In Messico, addirittura, i sovietici hanno toccato il fondo delle loro prestazioni visto che sono risultati, assieme all'Austria, la sola squadra finita a quota zero in classifica nonostante fossero stati inclusi in un girone tutt'altro che terribile in quanto Olanda e Nigeria (soprattutto quest'ultima), apparivano chiaramente alla loro portata. Ed invece, subito superati dagli africani nella gara d'apertura, i sovietici non ce l'hanno più fatta ad invertire la tendenza malgrado le buone prove complessive sostenute contro olandesi e brasiliani, ambedue vincitori alla fine col minimo scarto.

BRAVI COREANI! Voluto da Havelange soprattutto per dar modo ai giovani calciatori del Terzo Mondo di farsi le ossa in manifestazioni di buon livello tecnico complessivo, il Mondiale juniores è sempre stato appannaggio di squadre appartenenti a nazioni di grande tradizione calcistica: URSS nel 77; Argentina nel 79; Germania Ovest nell'81. Anche questa volta, non è arrivata l'eccezione a confermare la regola tanto è vero che ai primi tre posti vediamo Brasile, Argentina e Polonia. Il quarto, però, è stato appannaggio della Corea del Sud, superata dagli eredi di Boniek solo ai supplementari a dimostrazione che anche nelle nazioni del sottosviluppo, poco alla volta, il calcio sta facendosi strada al punto di poter reggere, con i migliori, il confronto con europei di ottimo valore. Anche nel complesso, ad ogni modo, i Paesi sottosviluppati hanno dimostrato di avere imboccata la strada giusta per cui, adesso, si tratta solo di continuare.

QUANDO LA CLASSE C'È. Pur avendo presentato formazioni rinnovatissime, Argentina e Brasile sono approdate alla finale per il titolo riprendendsi, a livello giovanile almeno, quella supremazia nei confronti dell'Europa che Spagna 82 gli aveva tolto. Né l'una né l'altra squadra hanno messo in mostra il grande crack tipo il Maradona che Menotti tirò fuori dal suo cilindro a Tokio quando il «selecionado» biancoceleste si aggiudicò il Trofeo. Al contrario, tanto gli argentini quanto i brasiliani hanno proposto formazioni prive di grandissime stelle ma, in compenso, molto più equilibrate. In finale sono approdati i... nemici di sempre: e, come sempre capita quando si affrontano brasiliani e argentini, in campo ci sono stati combattimenti e bel gioco.

POLONIA-BIS. Come lo scorso anno in Spagna, la Polonia è riuscita a salire sul terzo gradino del podio a dimostrazione della validità complessiva (e della continuità) del suo gioco. Il bronzo conseguito dai polacchi assume poi maggior valore se paragonato ai risultati ottenuti dalle altre formazioni europee che sono riuscite a superare lo scoglio dei quarti di finale.

s. g.

GRUPPO A
RISULTATI: Messico-Australia 1-1, Scozia-Corea del Sud 2-0, Corea del Sud-Messico 2-1, Australia-Scozia 2-1, Corea del Sud-Australia 2-1, Scozia-Messico 1-0.
CLASSIFICA: Scozia, Corea del Sud p. 4; Australia 3; Messico 1.

GRUPPO B
RISULTATI: Uruguay-USA 3-2, Polonia-Costa d'Avorio 7-2, USA-Costa d'Avorio 1-0, Uruguay-Polonia 3-1, Polonia-USA 2-0, Uruguay-Costa d'Avorio 0-0.
CLASSIFICA: Uruguay p. 5; Polonia 4; USA 2; Costa d'Avorio 1.

GRUPPO C
RISULTATI: Cecoslovacchia-Austria 4-0, Argentina-Cina 2-0, Cina-Austria 3-0, Argentina-Cecoslovacchia 2-0, Cecoslovacchia-Cina 3-2, Argentina-Austria 3-0.
CLASSIFICA: Argentina p. 6; Cecoslovacchia 4; Cina 2; Austria 0.

GRUPPO D
RISULTATI: Nigeria-URSS 1-0, Brasile-Olanda 1-1, Brasile-Nigeria 3-0, Olanda-URSS 3-2, Brasile-URSS 2-1, Nigeria-Olanda 0-0.
CLASSIFICA: Brasile p. 5; Olanda 4; Nigeria 3; URSS 0.

QUARTI DI FINALE: Polonia-Scozia 1-0, Corea del Sud-Uruguay 2-1, Brasile-Cecoslovacchia 4-1, Argentina-Olanda 2-1.
SEMIFINALE: Brasile-Corea del Sud 2-1, Argentina-Polonia 1-0.
FINALE: 3. POSTO: Polonia-Corea del Sud 2-1 (d.t.s.).
FINALE: 1. POSTO: Brasile-Argentina 1-0.

L'ALBO D'ORO

1977 URSS
1979 ARGENTINA
1981 GERMANIA OVEST
1983 BRASILE

TERZO TEMPO

di **Gualtiero Zanetti**

TROPPI CONTRATTI «MISTERIOSI»

Puntate sul nero

NEL CORSO di un'interessante intervista televisiva (registrata, cioè ampiamente meditata) Franco Carraro, presidente del Coni, ha dichiarato di essere d'accordo con la filosofia del provvedimento assunto dalla Presidenza della Federcalcio riguardo all'illegittimo anticipo della chiusura del tesseramento dei calciatori stranieri, dal 30 al 9 giugno. Tradotto in lingua, questo suo importante avviso significa che non si sentiva di condividere i tempi, la normativa e probabilmente anche la tracotanza di norme-catenaccio che hanno favorito taluni club, danneggiandone contemporaneamente altri. Perché la verità rimane pur sempre quella espressa la scorsa settimana, da noi come da tutti, e cioè che per combattere il terrore procurato dalle cifre che circolavano sui giornali circa il costo di Zico, si è provveduto al varo improvviso di una norma che ha salvato Juventus, Torino, Sampdoria e Fiorentina, quindi le tre neo promosse, colpendo indiscriminatamente le altre nove formazioni di serie A. Una norma, oltretutto inutile, perché sarebbe stato sufficiente applicare rigorosamente la regola varata pochi giorni prima circa i requisiti di bilancio richiesti alle società per accedere al mercato. Non trascurando che anche quella regola era inutile in quanto sarebbe stato sufficiente applicare il disposto di un vecchio articolo che parlava sia del veto per le società di acquistare, sia dell'ammontare dei compensi massimi da corrispondere ai giocatori. Insomma, è accaduto quanto si registra di tanto in tanto financo in Parlamento, dove si varano nuove leggi trascurando quelle esistenti che nessuno si prende mai la briga di abrogare.

COMPENSI. Si è sbagliato anche a proposito degli emolumenti dei calciatori, che già percependo oltre i sessanta milioni, non potrebbero chiedere aumenti oltre il venti per cento (e poi, perché venti, se il Governo mira a contenere l'inflazione entro il tredici per cento?). Potrà sembrare paradossale, ma anche questa imposizione potrebbe finire per danneggiare le società . A beneficio dei nostri simpatici dirigenti che oggi non si ricordano quanto detto ieri, facciamo un esempio. Un giocatore di 28 anni che percepisce 60 milioni di ingaggio, alla fine della stagione, consegnando un indennizzo di 420 milioni (60 milioni per sette, il parametro previsto dalla tabella svincoli per un tesserato della sua età e della sua categoria di appartenenza) è libero di andarsene dove vuole, ma se guadagna 150 milioni, l'indennizzo che dovrà assicurare al suo vecchio club sarà di un miliardo e 50 milioni. Morale: una società, riconoscendo al giocatore 90 milioni in più nell'ultimo anno in cui lo può tenere vincolato, alla fine della stagione potrà incassare 630 milioni in più: un'operazione che però verrà proibita dall'entrata in vigore della recente trovata dei membri della Presidenza Federale. E si tratta soltanto di uno degli undici risvolti negativi e inattuabili di quei testi fantascientifici. A parte la questione Zico che verrà esaminata alla luce di non sappiamo quale norma, al momento in cui scriviamo è ancora in piedi il caso Falcao. Il brasiliano è vincolato alla Roma sino al 25 agosto da un contratto ratificato per tre anni consecutivi dalla Federazione e dalla Lega: adesso Federazione e Lega ammettono di essersi sbagliate perché la stagione agonistica termina il 30 giugno, ma insistono affinché dall'errore nascano conseguenze negative soltanto per la società campione. Va poi aggiunto che molto stranamente il contratto depositato in Lega non è per nulla uguale, per quanto riguarda le cifre, a quello che la Roma ha fatto sottoscrivere a Falcao e che nessuna delle due parti, per evidenti motivi (sottobanco, fisco, eccetera) può esibire, ma il bello è che la Federazione, nel tentativo di dare una mano alle società, consente a Falcao di chiedere la luna perché ormai è nella facoltà di scegliersi il nuovo club sino al giorno 8 luglio. Chiaro che Falcao continua a dire che abbandonerà la Roma, ma non l'Italia: solo qui può rimediare il suo miliardino netto all'anno. Complici la Federazione e il Coni.

POLITICA. E su questo piano, potremmo continuare un pezzo: il Verona, ad esempio, ha saputo il 15 giugno che potrà partecipare a una Coppa europea, ma la regola vuole che il suo capitolo stranieri sia stato chiuso il giorno 9. E il Napoli, che il giorno 9 cambiava tutto l'assetto sociale? O l'Avellino, o l'Ascoli? Inutile farsi illusioni, il campionato è già falsato. Fra martedì e mercoledì, la Federcalcio esaminerà l'intera vicenda o per decidere correttivi o per bloccarsi sull'incoerenza della coerenza: tutti dicono che Carraro e Sordillo imporranno la ratifica del provvedimento e ne hanno tutto il diritto e anche il dovere, visto che la malleabilità dei consiglieri è quella che sappiamo: entrano in sala già doverosamente chinati. Ai nostri occhi, rimane stupefacente la tattica di organismi — Coni e Federcalcio — che intervenendo sempre «dopo», si agitano come se il fatto di non aver mai previsto nulla, facesse parte del loro compito di dirigere.

INCOMPETENZA. Essere incompetenti non è un fattore essenziale per impadronirsi di una qualsiasi carica sportiva a livello nazionale, ma esserlo, agevola il successo nelle elezioni, ecco una regola da inserire negli statuti sportivi. Intanto la campagna acquisti procede in modo febbrile: la Federazione vuole interessarsene oltre i suoi doveri istituzionali, mentre sarebbe opportuno limitarsi a un attento controllo dell'aspetto sportivo dell'organizzazione: campionati, giustizia, arbitri, totocalcio. Dire: abbiamo sbagliato con gli stranieri, lo svincolo ci ha colti di sorpresa, gli sponsor andavano controllati, eccetera, non rappresentano tante diagnosi, ma solo gravissime ammissioni di colpa. Siamo al punto in cui le società si pagano il «nero» con cambiali, lasciando in tal modo traccia dei loro misfatti in tre o quattro banche. Si ruba sul trasferimento dei calciatori, mentre sarebbe facilissimo, con controlli incrociati, sapere dove scompaiono tanti milioni: se la società «X» vende per tot milioni alla soietà «Y», inviando ispettori per una verifica si saprebbe se la cifra è la stessa in entrata e uscita nei bilanci delle due società. Abbiamo sott'occhio casi stupefacenti, uno addirittura di questi giorni, con il dirottamento nelle tasche di tre mediatori di almeno duecento milioni, dei quali cento passati subito, in nero, dalle mani di un presidente a un altro. Per creare il nero sono stati inventati trasferimenti di calciatori mai nati, ancorché con cartellino e fotografia depositati in Federazione da anni. Chi ha contattato Falcao prima della fine del campionato?

LEGA. E della Lega Professionisti non parliamo? Costituisce l'organismo più importante, quindi il più forte dell'intero nostro sistema: oggi va allo sfascio. Si ammala il giudice Barbé dopo un quarto di secolo di continue presenze e il suo unico sostituto è un validissimo dirigente di oltre 75 anni che a sua volta meriterebbe almeno un sostituto sotto i novanta. Va in pensione un elemento prezioso come Nicolini, responsabile dei servizi amministrativi, e ci si accorge che non c'è nè riserva, nè controfigura. E via dicendo. Poi arriva il presidente del Catania a imporre Roma come sede degli spareggi della B (e a San Siro, per Como-Cremonese si sarebbero incassati almeno 300 milioni) a negare le trasmissioni in diretta perché vuole tifosi all'Olimpico, ben sapendo che le sue avversarie non ne avranno e la Lega di tutti afferma che solo il presidente del Catania ha ragione, Como e Cremonese tacciono: c'è qualcosa che sfugge, o forse che è troppo chiaro. Il motto della Lega milanese ormai è: meglio vivere cento giorni da pecora, che un giorno da leone.

SOCRATES CONTRO LA SVIZZERA A BASILEA

BRASILE/LA TOURNÉE EUROPEA

Portogallo, Galles, Svizzera e Svezia le tappe della nazionale verde-oro che ora, dopo la partenza degli assi più prestigiosi, deve essere ricostruita interamente dall'allenatore Carlos Alberto Parreira

Gli orfani di Zico

foto di **Guido Zucchi**

LA NAZIONALE BRASILIANA, sulla quale si è abbattuto il tornado degli ingaggi italiani, orfana di Zico e di Cerezo sta conducendo una non esaltante tornnée europea che si concluderà in Svezia dove il Brasile di Pelé, Didì e Vavà vinse il Mondiale del 1958. Finora il Brasile, imbattuto, ha vinto contro il Portogallo (4-0), ha pareggiato col Galles (1-1), ha vinto contro la Svizzera (2-1). Ma non sono state mai prestazioni brillanti. L'allenatore Parreira è alla ricerca dei sostituti degli assi della Selecao ormai distratti dai trasferimenti in Italia. Ha resistito Socrates dopo il fallimento della trattativa con la Roma. E Socrates, su rigore, è stato uno dei due marcatori brasiliani a Basilea sotto gli occhi di numerosi osservatori italiani, tra cui Boniperti. In Europa si sono visti, con la Nazionale verde-oro, altri due giocatori di cui si sono interessate alcune società italiane: Batista del Palmeiras e Careca del San Paolo. A Basilea, oltre ai due figli del presidente della Roma, Viola, interessati alla trattativa poi non conclusa con Socrates, c'era anche Jupp Derwall, il commissario della Nazionale tedesca.

DOPO il «saccheggio» italiano e dopo qualche necessario pensionamento, ecco la nuova «rosa» della Nazionale brasiliana.
Portieri: Leao (Corinthians, 1949), Jaoo Marcos (Palmeiras, 1953).
Difensori: Betao (Sport Recife, 1963), Wladimir (Cortinthias, 1954), Toninho Carlos (Santos, 1961), Marcio (Santos, 1960), Luisinho (Atletico Mineiro, 1958), Edson (Ponte Preta, 1959), Pedrinho (Vasco De Gama, 1957).
Centrocampisti: Pita (Santos, 1958), Socrates (Corinthians, 1954), Alemao (Botafogo,

1961), Batista (Palmeiras, 1955).
Attaccanti: Paulo Isidoro (Santos, 1953), Carlos Alberto (Palmeiras, 1959), Joao Paulo (Santos, 1957), Eder (Atletico Mineiro, 1957), Jorginho (Palmeiras, 1959), Careca (San Paolo, 1960).
DI QUESTI SOLO SEI (Luisinho, Batista, Socrates, Paulo Isidoro, Careca e Eder) hanno fatto parte dei «22» in Spagna. Il nuovo allenatore è il quarantenne Carlos Alberto Parreira, richiamato al Kuwait dove era stato per sette anni a capo della Nazionale araba. □

Nella pagina a fianco: **l'allenatore brasiliano Parreira col suo aiutante. Parreira deve ora «rifondare» la Nazionale verde-oro dopo i trasferimenti in Italia dei suoi assi più prestigiosi.** In alto, a sinistra: **il Brasile che ha giocato a Basilea battendo la Svizzera 2-1 con un rigore di Socrates e un gol di Careca.** In alto, a destra: **torcida brasiliana anche in Svizzera.** Nella foto grande, in basso: **Careca, il giocatore del San Paolo richiesto da più di una società italiana.** Qui a fianco: **Eder.** Sopra: **Leao, il trentaquattrenne portiere della Selecao**

MICROFONO APERTO/ANTONIO SIBILIA

Prima della disavventura giudiziaria di Milano, il presidente dell'Avellino aveva rilasciato al «Guerino» questa intervista con giudizi spontanei, senza giri di parole, come è abitudine del discusso imprenditore edile irpino

Il bullo del mattone

di **Marino Bartoletti**

L'INTERVISTA che pubblichiamo, per la serie degli «incontri» di Marino Bartoletti con i presidenti delle società di calcio di Serie A, è l'ultima rilasciata da Sibilia prima del suo arresto a Milano. L'intervista, di carattere esclusivamente sportivo, resta valida a prescindere dagli esiti della nuova disavventura giudiziaria del presidente dell'Avellino. Essa tratteggia la figura di dirigente calcistico di Sibilia, con le sue brusche spontaneità e i suoi giudizi magari crudi ma mai ipocriti.

AVELLINO. Il personaggio è indubbiamente affascinante: come minimo, più schietto e sincero di quasi tutti i suoi colleghi. Non è aristocratico come Viola, non è nobile come Pontello, non è bello come Farina, non è laureato come Fraizzoli. Molti, per descriverlo, si fermano alle apparenze; altri, invece, scavano fin troppo in profondità abbandonandosi sovente alla fantasia. Una cosa è certa: chi non vive nella sua terra farebbe bene a non giudicarlo. In Irpinia non esiste la parola «manager»: in Irpinia — ad Avellino — le regole del gioco e della vita non sono le stesse di Vipiteno.

QUIRINALE. Capacissimo di slanci generosi e di vendette raffinate (memorabile la decisione di aprire e lanciare in poche settimane un ristorante, il «Girarrosto», proprio di fronte al locale di un dirigente che gli aveva mancato di rispetto), Don Antonio Sibilia occupa un posto assolutamente esclusivo nella grande fauna dei presidenti italiani. Solo otto mesi fa, buona parte dei suoi colleghi si scandalizzava nel vederlo aggirarsi nei saloni del Quirinale il giorno della premiazione- mundial. Dopo le stesse persone gli hanno riconosciuto ruspantissime doti di grande intenditore di cose calcistiche. Un'altra disavventura con la giustizia ha rimesso don Antonio Sibilia sotto cattiva luce. Era a Milano per risolvere la comproprietà dell'Avellino. I carabinieri l'hanno portato via dai bianchi saloni del «Gallia», il tempio di un calciomercato d'altri tempi.

DECRETO. Delle sue baruffe con la giustizia è stato scritto quasi tutto e non vale la pena tornarci sopra. Stava per lasciare la presidenza dopo il decreto di sorveglianza speciale emesso dai giudici di Napoli per sospetti legami coi gruppi camorristici: i tifosi, i dirigenti, persino i giocatori lo convinsero a restaee a testimonianza di un rapporto di affetto sicuramente genuino. Lo ripetiamo: non sta a noi giudicare. Antonio Sibilia è, per i tifosi di calcio, un uomo di sport: sicuramente singolare, sicuramente aggressivo, sicuramente legato a tempi e a modi che molti ritengono anacronistici, ma sicuramente in grado di esibire un curriculum dirigenziale di tutto rispetto. Se sia meglio lui o Anconetani, lui o Mazza, lui o Boniperti lo deciderà il Padreterno. Una cosa è certa: se l'Avellino Football Club riesce a sopravvivere con decoro in Serie A a dispetto di difficoltà ambientali, di prevenzione e persino di cataclismi, lo deve a questo signore non bellissimo. Alla sua irruenza, alla sua grinta, alla sua decisione, alla sua praticità, forse persino alla sua sintassi zoppicante che fa abbassare la guardia dell'avversario ma che, al momento buono, ti sbatte sul muso concetti cui neppure una laurea avrebbe argomenti da opporre.

DEVOZIONE. **«Se non facesse così come ci mantenessimo?»**, ci ha detto con trasporto. Eh già! Se questo omone grosso e con le mani callose non «inventasse» ogni anno una campagna acquisti con un miliardo e mezzo di utile, come potrebbe permettere al plebeo Avellino di continuare a frequentare la contessina Juve, la madamigella Inter, il marchese Torino e la principessina

Antonio Sibilia, dopo l'arresto a Milano, è stato trasferito a Napoli. Eccolo tra due agenti nel cortile della questura napoletana

tutti i giocatori affermatisi ad Avellino e rivenduti alle grandi società non hanno mai mantenuto appieno le promesse. Non sono mai esplosi come avrebbero dovuto.
«Può darsi, ma non guardate Criscimanni, perché quest'anno è stato il migliore del Napoli. Se il Napoli me lo rivendesse, lo prenderei di corsa».
— Avrà fatto anche lei un affare sballato...
«Sì: Chimenti. Ed è stato allora che ho deciso che, se possibile, non avrei più comperato giocatori dalla Serie A».
— E con gli allenatori, come va? Con quasi tutti s'è lasciato bene, con alcuni male. Chi non rivorrebbe?
«Quelli che fanno anche politica».
— Che significa «fare politica»?
«Significa stare troppo dalla parte dei giocatori per fregare la società».
— Ne ha avuti di questo tipo?
«Anche troppi».
— C'è un suo collega del nord che afferma che la propria squadra non potrà mai essere promossa finché la Federazione... lo obbligherà a mandare in panchina un allenatore al posto suo. Per caso, la pensa così anche lei?
«È verissimo. Ci sono allenatori che cambiano i ruoli ai giocatori solo per il gusto di dimostrare che servono a qualcosa; altri che li imbottiscono di chiacchiere per tutta la settimana fino a che questi, una volta in campo, non si ricordano nemmeno più quello che devono fare. E pensare che sarebbe tanto facile dire ai calciatori: "Giocate come sapete". E invece no, loro devono fare i maghi...».
— Ma sono tutti uguali o ce n'è qualcuno che stima?
«Stimo moltissimo Bersellini».
— Sicuramente lei, con Bersellini, andrebbe molto d'accordo...
«E poi anche Ulivieri e Giacomini...».
— Perché, a suo parere Giacomini ha fallito a Napoli?
«Perché i dirigenti non sono stati di parola: gli avevano promesso un terzino, un centrocampista e un attaccante e non gli hanno comperato nessuno. A quel punto è stata colpa sua: non avrebbe neanche dovuto accettare. È stato troppo 'nu bravo guaglione...».

Roma? Se il suo nasone bitorzoluto non scovasse ad ogni stagione che comincia un Vignola o un Criscimanni ovvero un «jolly» da un miliardo e mezzo, che resterebbe nelle casse di una società che non può superare i due miliardi di incassi all'anno? Insomma, Sibilia va preso così com'è: coi suoi scatti d'ira e con i suoi trasporti d'umanità, col suo vocione e col suo collo taurino, col suo disprezzo per chi non lo sa capire e con la sua devozione per la Madonna di Montevergine (vicino alla quale, per essere più in confidenza, ha voluto andare ad abitare). I suoi giudizi sul mondo del calcio sono missili ad alto potere detonante. Alcuni addirittura sottili e inconsapevolmente ironici (**«Marchesi è un po' come quei medici che non ti fanno mai morire, ma che non ti fanno nemmeno mai scoppiare di salute»**). Nel valutarne l'operato non bisognerebbe neanche scordare che la sua squadra è uscita indenne — persino dal punto di vista sportivo — addirittura da un terremoto. **«Per Avellino** — dice- **ho fatto più io del Governo».** Certo non ha mai studiato pedagogia o psicologia, né conosce alla perfezione il metodo Montessori. Quando la squadra, al tempo del sisma, era «sfollata» da due settimane in un albergo toscano perché metà Avellino era distrutta, telefonò all'allenatore e disse che era ora di cominciare a vincere, perché si era stufato di mantenere dei fannulloni al Grand Hotel. Sarà un caso, ma l'Avellino, la domenica dopo tornò alla vittoria. Vi proponiamo l'intervista che abbiamo fatto in una versione estremamente fedele. È riservata ai soli sportivi adulti.

MATTONI. Lei che tipo di presidente è? Un presidente-padrone?
«Dottò, i padroni non ci stanno cchiù. Io sono un presidente capomastro: legato tanto al calcio che ai mattoni».
— Don Antonio, dica la verità, come si troverebbe lontano da Avellino e dall'Avellino: sarebbe un pesce fuor d'acqua?
«Altrove potrei fare solo meglio di qui. Che ci vuole a guidare una grande società?»
— Vuol dire che l'Avellino è un miracolo?
«È un miracolo che può durare e migliorare. Sempre che colui che sarà a capo di questa società continui a non farsi influenzare da nessuno».
— Ma lei, per tutta la sua vita di presidente, continuerà ad accontentarsi della salvezza?
«No».
— Che cosa c'è allora, nei suoi sogni?
«Finché il Padreterno mi darà la salute io vorrò sempre fare meglio. E il prossimo anno, vedrà, ci riuscirò. Già avrei voluto far di più anche quest'anno, ma purtroppo ho "sballato" col primo allenatore».
— Qual è la critica più ingiusta che le fanno?
«Quando dicono che sono un dittatore».
— E invece?
«E invece è solo successo che ogni tanto ho cacciato via qualcuno che aveva dimostrato di tradire la mia fiducia».

MERITI. Le piacerebbe, per un mese essere presidente della Juve, o dell'Inter?
«No. Perché io farei grandi queste squadre e nessuno riconoscerebbe i miei meriti, direbbero che è stata la città ad aiutarmi. Allora mi tengo l'Avellino e faccio grande la piccola Avellino coi suoi 50.000 abitanti».
— Lei che cosa crede di aver portato e insegnato al calcio italiano?
«Prima di tutto la modestia. Poi la serietà e la coerenza nei confronti dei giocatori».
— Che significa coerenza nei confronti dei giocatori?
«Significa che se vincono una partita fanno solo il loro dovere e che, non per questo, hanno il diritto di prendere la mano di chi li paga. Io non posso concepire la debolezza di certi miei colleghi, non posso tollerare che a Milano e Torino i giocatori guadagnino quattro volte di più di quello che prendono qua. I mali del calcio italiano non vengono solo dal sindacato, ma anche da qualche dirigente che vuol fare troppo il munifico e invece si comporta solo da incosciente».
— Diceva dei mali del nostro calcio: quali sono esattamente, secondo lei?
«I troppi soldi che si spendono e l'ingordigia dello Stato nei confronti delle società».
— E della Legge 91 che dice?
«Che è un esproprio. Anzi, un furto!».
— Ma voi presidenti non potevate pensarci prima?
«Eh, gliel'ho detto: i presidenti sono tanti. Che ne sanno della realtà, che gliene frega di 'ste cose a quelli che incassano quindici miliardi all'anno?».
— Lei, per esempio, soffre di più durante il campionato o — adesso — durante la campagna acquisti?
«Il mio vero campionato è la campagna acquisti: il resto è conseguente. E la campagna acquisti, a sua volta, è il frutto del lavoro di studio e di osservazione fatto durante il campionato».
— Di chi si fida per questo lavoro?
«Soprattutto di coloro che non pago».
— E lei lo trova il tempo per visionare i giocatori che le interessano?
«Certo, è il mio dovere di buon presidente. Finito il campionato di A ho visto tutte le partite della B: è lì che pesco la gente che fa per me».
— Perchè?
«Perché i signorini che giocano già in A ad Avellino non vogliono venirci. Chissà che si credono. Ma, per me, possono stare dove sono».
— Ecco, quando deve convincere un giocatore — di B o di A — a trasferirsi ad Avellino, che gli dice?
«Che non siamo in Africa».
— Ma uno in particolare?
«Guardi che, poco o assai, io ci ho sempre guadagnato. Prenda Criscimanni: pagato 490 milioni e rivenduto a un miliardo e seicento milioni...»
— Però, a proposito di Criscimanni e anche di altri, quasi

NUMERI. Se dovesse costruire un allenatore ideale con quelli che ha avuto cosa sceglierebbe di ognuno?
«Poco o niente. Forse mi sono spiegato male, ma io amo così poco gli allenatori che non li vorrei neanche a fette. Lo sa che cosa mi manda in bestia di questa categoria? Il fatto che, quando li contatti, la prima cosa che ti chiedono è quanto gli dai di ingaggio».
— Beh, in fondo è anche giusto...
«Giusto un corno! Prima mi dovrebbero chiedere: che squadra

mi dà? E invece pensano subito ai soldi, al loro interesse. Dopodiché puoi anche dar loro una formazione di merda e sono contenti lo stesso. Io, in vita mia, non ho mai visto un allenatore dimettersi: nemmeno quelli che si vantano di aver "fatto la squadra". E allora?».

— In cosa ha fallito, per esempio, Marchioro? Faceva politica anche lui?

«No, cambiava i numeri sulle maglie».

— Ah, capisco...

«E poi voleva far giocare Di Somma a zona. Ma come si fa?».

— Dunque, ricapitoliamo: i giocatori vanno trattati col pugno di ferro, gli allenatori meglio perderli che trovarli. E i presidenti? Con quelli, almeno va d'accordo?

«Non posso vedere i palloni gonfiati, quelli che parlano, parlano e non concludono niente. Che hanno il solo merito di avere alle spalle un grosso pubblico. I presidenti veri sono quelli che incassano poco e fanno quadrare egualmente i conti».

— Che cosa pensa di Viola, del Campione d'Italia?

«Che è un buon organizzatore ma che spende troppo».

— E di Boniperti?

«Che è diverso da me. E poi lui non è proprio un presidente».

— E di Fraizzoli?

«Che non capisce proprio niente».

— E di Pontello?

«Altrettanto».

— Con chi va più d'accordo?

«Con Colantuoni. Cioè con uno che sa fare del calcio una professione».

— Se un giorno le proponessero di diventare presidente del Napoli accetterebbe?

«Mai!».

— Perché?

«Perché sarebbe uno schiaffo per i napoletani».

JUARY. È vero che lei, per abitudine, non tiene un giocatore più di due anni?

«È verissimo. Perché quando si ambientano diventano presuntuosi, si sentono troppo protetti».

— Eppure Di Somma è ad Avellino da una vita...

«Perché ha capito che altrove non potrebbe combinare nulla. E così s'è ridimensionato».

— A proposito di gente che altrove non ha saputo combinare nulla: come spiega — lei che ne è stato lo "scopritore" — l'annata disastrosa di Juary?

«Juary è un bravo ragazzo, ma se ha fallito a Milano e se fallirà altrove è perché non si comporta più come gli suggerisce il suo istinto».

— E come si comporta?

«È succube della moglie: è lei che lo guida in ogni cosa. Potrei anche confidarle il motivo per cui è andato via da Avellino, ma non mi sembra elegante...».

— Certo, lei coi giocatori ha davvero un rapporto singolare...

«Guardi, i miei giocatori sono le uniche persone per le quali la porta di casa mia è aperta in ogni momento del giorno e della notte. Quando hanno dei problemi sanno dove rivolgersi».

— Problemi di che genere?

«Di tutti i generi. Se hanno bisogno di un prestituccio, se tengono problemi in famiglia, se qualcuno li ha insultati e desiderano soddisfazione».

— Però, ogni tanto, lei li mena pure, come è accaduto con Vignola. Ecco, c'era proprio bisogno di prenderlo a schiaffi?

«Sì, in quel momento e per quel che aveva fatto, sì».

— E cosa aveva fatto?

«Mi aveva detto: "Presidente, perché non m'ha venduto?". Così gli ho dato uno schiaffetto. E da allora ha cominciato a giocare bene».

— Chi, fra i giocatori che sono stati con lei, le piacerebbe avere come figlio.

«Vignola».

— Meno male...

«Sì, perché dopo quell'episodio mi chiese scusa. È un bravo ragazzo e, con me, non guadagnava nemmeno tanto, sa? La Juve ha fatto un grande affare...».

— Anche lei...

«Guardi che, a suo tempo, non l'ho pagato affatto poco. Comunque è un giocatore innamoratissimo del suo lavoro figlio di gente semplice... Pazienza...».

ARBITRI. Insomma vi siete lasciati in buona armonia. Chi, invece, non le è mai stato molto simpatico è un certo arbitro. Anzi, due...

«Sì, ed è meglio che non tornino qua. Né l'uno né l'altro!».

— Perché?

«Perché è meglio».

— Vuol dirci i loro nomi?

«Casarin e Agnolin: i due arbitri più... che ci sono. Mi hanno fatto delle cose che non si fanno neanche a un messicano o a un fuoriuscito...».

— Per esempio?

«Mi hanno fatto perdere delle partite incredibili. E guardi che se la mia squadra merita di perdere io non me la prendo con gli arbitri, ma coi miei giocatori. Ma quando sono gli arbitri a fare il risultato allora vado in bestia: non esiste più sport, non esiste più niente».

— Ma lei può dire di aver visto malafede da parte loro?

«Quando c'è la buona fede c'è la compensazione. Ma quando non c'è mai compensazione, neanche dopo dieci partite, significa che c'è prevenzione, che c'è una vera e propria presa di posizione. Ha capito?».

— Eppure questi due arbitri sono considerati i migliori...

«Ah sì? E io non li voglio. Piuttosto mi mandino arbitri di Quarta Serie!».

COLLASSO. Dica la verità, l'avellinese Sordillo che cosa ha fatto per l'Avellino?

«Niente. Siamo rimasti molto delusi: ha aiutato tutti fuorché le piccole società. È un integrato. E pensare che, ai danni delle società come la nostra, è in atto una vera e propria opera di strozzinaggio, resa ancor più grave dal fatto che la Legge sullo svincolo — come ho detto — ha espropriato i nostri beni. I club piccoli e poveri sono vicini al collasso: presto, in Italia, ci sarà un campionato per le squadre ricche e un campionato per quelle povere».

— E di Matarrese che cosa pensa?

«Che farebbe bene a dare le dimissioni».

— Scommetto che non ama neppure Campana...

«E perché dovrei amarlo? Ha rovinato il calcio italiano».

— In che senso?

«Nel senso che per fare l'interesse di 50 giocatori ha buttato a mare tutti gli altri. Col suo bello svincolo ha costretto le società a smantellare i vivai, a privarsi dei settori giovanili. Noi per esempio, abbiamo lasciato liberi decine di ragazzi di diciotto-vent'anni. Dove finiranno? Che strada prenderanno? Ringrazino Campana!».

RITRATTI. Provi a farmi il ritratto del giocatore medio italiano: che tipo è, a suo parere?

«Il trenta per cento dei giocatori sono persone responsabili e coscienti. Poi c'è un altro trenta per cento che è costituito da gente superficiale, quasi sempre incapace di gestirsi con coscienza. È infne il quaranta per cento che è ingorda e arrivista. Gente, voglio dire, che non si accontenterebbe mai. Che, dopo aver firmato per dieci, si ferma sulla porta e dice "ho fatto male a non chiedere venti". Ecco, questi sono i giocatori italiani».

— Se nell'Avellino avesse avuto a che fare coi reduci del Mundial come si sarebbe comportato: avrebbe temuto e quindi prevenuto un loro eventuale rilassamento?

«Tanto per cominciare, se fossi stato il responsabile della Nazionale non solo non gli avrei dato un soldo, ma avrei preteso che fossero loro a pagare per vestire la maglia azzurra. Dov'è l'amor di Patria, dov'è l'amor proprio? E che diamine!».

— Lei prenderebbe Bearzot come allenatore dell'Avellino?

«Bearzot, per i miei gusti, ha la brutta abitudine di insistere troppo su certe cose. Non ha capito quanto gli sia andato tutto bene, non ha capito che bastava che l'arbitro fischiasse quel sacrosanto rigore contro l'Italia nella partita col Perù che tutto sarebbe cambiato. Non ha capito e apprezzato la fortuna che ha avuto. Se lo prenderei come allenatore? No. È serio, ma è troppo vecchio. L'Avellino ha bisogno di gente giovane. Sia in campo che in panchina».

— Le voglio fare una domanda strana: se lei fosse il direttore di un giornale sportivo, quali provvedimenti prenderebbe per dare una mano al calcio?

«Guardi, io non mi posso lamentare dei giornalisti, sono amico di tutti...».

— Benissimo: ma con chi le piace parlare di calcio, in particolare?

«Un po' con tutti. Non per nulla ne sto parlando anche con lei che avrò visto sì e no un paio di volte. E dire che avrei un mucchio di lavoro da fare...»

—Per che cosa si augura che, un giorno, la gente la ricordi?

Per aver voluto il bene del calcio».

— E poi?

E poi spero che qualcuno si renda conto che ad Avellino se invece di un Sibilia ce ne fossero stati due o tre, tutto sarebbe stato migliore. Sia nello sport che nella vita».

Marino Bartoletti

LA SUA SCHEDA

Pietra su pietra

ANTONIO SIBILIA è nato a Mercogliano, a tre chilometri da Avellino, 62 anni fa. Figlio di un commerciante ed esportatore di frutta secca (lo disturba molto il fatto che qualcuno gli voglia attribuire a tutti i costi origini poverissime) è uno dei più affermati costruttori edili della Campania. Quattro grossi cantieri in attività, una decina di minori, duecento operai alle sue dipendenze, più di trecento in piccoli subappalti. Edifica una media di mille vani all'anno. La sua ditta è stata la più attiva nella ricostruzione del dopo-terremoto: all'inizio dell'83 — dunque a poco più d'un anno dal sisma — ha consegnato il primo nuovo «villaggio». È all'Avellino Calcio, in pratica, da 25 anni: seppur fra qualche incomprensione e, in alcuni casi, qualche breve divorzio (in un momento «secessionistico» fondò anche una nuova squadra, l'Irpinia, che dotò in pochi mesi di un piccolo stadio). È presidente da dodici anni: dopo aver lasciato la carica «per motivi strategici» prima a Iapicca poi a Matarazzo, e infine a Sara è tornato in sella tre anni fa, dopo la promozione in Serie A. Con lui l'Avellino non ha mai sofferto particolari angosce di classifica: di certo, ha visto passare tra le sue file parecchi giocatori... È sposato con la signora Caterina, sua fidatissima consigliera; ha tre figli, Stanislao (nome del nonno paterno), Cosimo e Concettina. In società è — come si dice — un pochino accentratore. Si fida solo di un collaboratore, un ragazzo in gambissima che viene dalle file arbitrali e si chiama Pier Paolo Marino: per Marino è già in corso un processo di beatificazione. Molto bravo anche il direttore sportivo, Franco Landri. □

CALCIO/IL CAMPIONATO PRIMAVERA

Nel Girone B la Fiorentina accede alla finale in modo netto, superando senza affanni anche il Francavilla. Più incerta la lotta nel Girone A, dove il Cesena ha ragione del Varese solo per la differenza-reti

Per un pugno di gol

LA SECONDA FASE del campionato nazionale Primavera ha chiuso all'insegna del gol: 71 infatti sono le marcature realizzate (nessuna autorete), con una media-partita di 2,90. Il nuovo Gruppo A prevale (47) sul B (24) e Massimo Agostini (Cesena) si conferma capocannoniere nazionale con 7 reti che vanno ad aggiungersi alle 21 della prima fase. E non è finita. I verdetti della seconda fase hanno indicato in Cesena e Fiorentina le due finaliste, un duello Romagna-Toscana molto avvincente. Sandro Tiberi, mister bianconero, spera nel bis per emulare il primo scudetto cesenate della scorsa stagione, vinto con Arrigo Sacchi alla guida. Vincenzo Guerini, in procinto di lasciare Firenze per lidi... cadetti (Empoli), vorrebbe lasciare un ricordo che fa storia. In ogni caso — tricolore o no — Guerini merita stima e considerazione per l'ottimo lavoro svolto in questi anni tra i babies viola.

IL DETTAGLIO. E vediamo la sintesi della terza giornata di ritorno (sesta complessiva), con il Varese che — giustamente — impreca alla jella, essendo rimasto «out» per differenza-reti. La squadra di Balestra merita sicuramente vivi complimenti in virtù di una stagione ottima. Nel Girone A il Cesena marcia forte e liquida il Torino con tripletta di Marco Rossi e singole di Angelini e Conti. Anche il Varese fa «cinquina» (doppiette di Pellegrini e Scaglia, gol di Carnio) sull'incompleto Bologna, ma non basta per andare oltre. Nel nuovo Gruppo B la Fiorentina si conferma ancora squadra completa: un gol di Rosati decide il match esterno contro un Francavilla combattivo (palo di De Amicis). È il sigillo della meritata qualificazione. Lo stesso allenatore locale Eugenio Natale ha definito i viola complesso forte, dinamico, abilissimo in contropiede. Uno sportivissimo omaggio ai migliori del girone. La Lazio ha chiuso in bellezza prevalendo sull'Ascoli (gol di Casavecchia): dopo un inizio folgorante, i biancazzurri hanno ceduto malamente, pur trovando qualche sprazzo in seguito. Troppo tardi ormai: meglio prepararsi a puntino per la prossima stagione.

Carlo Ventura

RISULTATI E CLASSIFICHE

GIRONE A

RISULTATI (3. giornata di ritorno): **Cesena-Torino 5-0; Varese-Bologna 5-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cesena	**9**	6	3	3	0	21	2
Varese	**9**	6	3	3	0	17	3
Torino	**6**	6	2	2	2	9	9
Bologna	**0**	6	0	0	6	0	33

GIRONE B

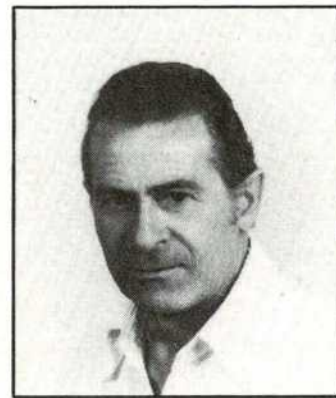
RISULTATI (3. giornata di ritorno): **Francavilla-Fiorentina 0-1; Lazio-Ascoli 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fiorentina	**10**	6	5	0	1	11	2
Lazio	**7**	6	3	1	2	4	5
Ascoli	**6**	6	3	0	3	9	6
Francavilla	**1**	6	0	1	5	0	11

MARCATORI: 7 RETI: Agostini (Cesena); **6 RETI:** Marco Rossi (Cesena); 4 RETI: Mancini (Ascoli), Pellegrini (Varese); **3 RETI:** Lupo (Cesena), Valenzi (Fiorentina), Osio (Torino), Scaglia (Varese); **2 RETI:** Angelini (Cesena), Zahoui (Ascoli), Cecconi e Pierozzi (Fiorentina), Ponti (Torino), Acone, Dondoni, Carnio e Galeazzi (Varese); **1 RETE:** Agostini, Carillo e Stallone (Ascoli), Conti, Galassi e Mastini (Cesena), Bortolazzi, Ceccarini, Rosati e Strano (Fiorentina), Bontempi, Casavecchia, Pucci e Surro (Lazio), Comi, Cravero, Ezio e Marco Rossi (Torino), Mattei e Posenato (Varese).

L'ALLENATORE/GUIDO CAPELLO

Il pedagogo

ASCOLI. Ventisette anni di panchina sono il grosso bagaglio di esperienza che porta con sè Guido Capello, allenatore della Primavera dell'Ascoli. La sua lunga carriera è stata ricca di cose belle e no, ma la grande soddisfazione di aver portato avanti moltissimi giovani con successo è un punto di merito indiscutibile. La prima tappa di tecnico lo vede nel lontano 1956 a Lecco in funzione di responsabile del Settore Giovanle: undici anni indimenticabili, due titoli italiani De Martino e molti giocatori valorizzati e instradati. È il momento di provare l'esperienza della prima squadra: eccolo dunque a Macerata (2 anni), ad Ascoli e Chiavari (1 stagione), sempre in C1. L'Atalanta lo chiama tra i giovani per 2 stagioni, poi la Cremonese per una a precedere la tappa di direttore sportivo all'Asti (con l'esplosione di Antognoni). La Spal (con Mazza in testa) lo vuole in qualità di direttore del Centro Tecnico (tre anni): grossa esperienza prima con i babies, successivamente con la prima squadra (2 stagioni cadette). Ancora due «acuti» in C (Alessandria e Biellese) e infine il triennio giovanile ad Ascoli. **«Una lunga carriera, la mia** — dice Guido Capello — **con ricordi belli e tanti giocatori valorizzati. Oggi mi ritrovo fra i giovani dell'Ascoli, ragazzi in gamba, disciplinati, pronti a recepire gli insegnamenti. I frutti finali di questa bella stagione vanno ricercati nella serietà e bravura del complesso, un colletivo efficace che ha funzionato bene. Ritengo molto positivo il rendimento della squadra, con buone individualità di spicco».** □

Ecco (a fianco) l'Ascoli Primavera di Guido Capello (sopra). In piedi da sinistra: **Schiavi, Alesiani, Pallotta, Regoli, Agostini, Alesi, Scarafoni, Tranquilli, Vallesi;** accosciati da sinistra: **Gaspari, Mancini, Renzi, Luzi, Iachini, Carillo, Traini**

di **Franco Vanni**

LADY THATCHER E LE RISORSE FEMMINILI

Sfogliando la Margareth

HO UN MEZZO DESIDERIO di fare l'elogio della signora Thatcher sebbene mi sia decisamente antipatica per le arie che si dà, con quell'aspetto da «signora-del-the-delle-cinque» e quel sorriso indomabile sostenuto da una robusta dentiera. Non amo le donne che esercitano una funzione pubblica, e ancor meno quelle che assommano in sé i massimi poteri. Non è che le giudichi inferiori all'uomo, anzi sono senza dubbio più scaltre e volitive e più coerenti nel perseguire i loro scopi: per esempio non si fanno distrarre dalle donne. Non è nemmeno che le giudichi incapaci del tutto di assolvere compiti di governo, sebbene mi preoccupi il sospetto di qualche loro ricorrente debolezza: semplicemente non mi piacciono fuori dal loro ambiente, che secondo me dovrebbe essere ancora, almeno prevalentemente, quello della famiglia. Quando arrivano a una funzione pubblica di rilievo sembrano concentrare il loro interesse, e probabilmente anche i loro sforzi, sul proprio aspetto, e noi le vediamo sempre eleganti, lisciate, tirate a lucido come se ogni volta che appaiono in pubblico stessero andando ad un matrimonio o ad una festa. Guardate anche la signora Nilde Jotti, che pure non è più una ragazzina, com'è sempre rigida e dura nel timore che le vada fuori posto un capello, e anche quando scuote il campanello lo fa agitandolo con due dita per paura di mettere in disordine qualcosa nell'abito da domenica laica. Questo aspetto frivolo o vanitoso (ma potrebbe darsi che fosse invece solo un senso di esasperata dignità) mi innervosisce e mi confonde come se invece che al Parlamento fossimo in un salotto della Roma-bene. Gli uomini non si comportano quasi mai così: escluso Pertini, che ha una sua eleganza da vecchio signore ai giardini pubblici, guardate per esempio Craxi che è sempre sbracato e deve essersi dimenticato perfino cosa sia la cravatta, che tuttavia gli toccherà rimettersi se, come sembra, vuole entrare a Palazzo Chigi. E anche De Mita è spesso disordinato, pur avendo un bel profilo da governante quattrocentesco; e l'intera direzione DC è alquanto scalcinata, e non parliamo poi dei sommi sindacalisti che per il fatto di rappresentare i lavoratori pensano di star bene in camicia e fumano la pipa o il toscano.

INSOMMA, L'UOMO che arriva ad una funzione pubblica si veste generalmente in modo da accentuare o sottolineare qualche aspetto del suo carattere: pensate alle giacche di Spadolini, che sembravano le vele nere di una nave corsara. Forse fa eccezione Berlinguer, che veste con tristezza e sobrietà, può darsi in ossequio alla sua tradizione familiare. La donna, invece, si veste elegante e basta. Capelli sempre gonfi e laccati, pettinatura rifatta da non più di mezz'ora, trucco modesto ma preciso, abito di sobria e raffinata eleganza, orecchini e collana di perle comperate in Bond Street,

la signora Thatcher era così anche ai tempi delle Falkland, quando agli inglesi sembrava che stesse rivivendo la Compagnia delle Indie. Testarda, impavida, per quello che ne sappiamo anche impassibile, la «Lady di ferro» ha fatto in quella occasione ciò che nessun uomo probabilmente si sarebbe sentito di fare. Forse per coraggio puro, forse per incoscienza, forse per quella rivalsa sugli uomini che certe donne si prendono con fervore allorché gli capita di uscire dalla loro vita quotidiana. Fu vera gloria? E chi lo sa; comunque fu una bella avventura nel nome della vecchia e gloriosa Inghilterra, che Dio salvi la Regina ed anche il suo secondogenito, subito accorso a combattere gli invasori. È difficile che al giorno d'oggi un popolo possa permettersi una rimonta di questo tipo, una variazione storica così clamorosa, e tutto sommato con un fattore di rischio limitato. Ricorderete che il mondo tacque attonito davanti al vecchio leone, sdentato sì ma ancora capace di ruggire. Ah, perfida Albione... In quella appassionante circostanza la Thatcher confermò di essere, come dicono i suoi ammiratori, l'«unico vero uomo d'Inghilterra».

MA NON PER QUESTO m'è venuta voglia di tesserle un elogio: i motivi sono più seri. Intanto, la signora parla poco, contraddicendo così la credenza popolare che tutte le donne spettegolino; non discute, non polemizza, non ribatte, almeno a quanto si vede, se fosse un uomo potremmo dire che se ne infischia. Quanto vorrei che anche da noi ci fosse gente così nemica delle parole e altrettanto disposta a badare solo ai fatti. Il silenzio sarebbe un bel modo di chiudere questa campagna elettorale. La politica della signora Thatcher è stata, e probabilmente rimarrà, durissima, anzi crudele. In tre anni il numero dei disoccupati è salito a tre milioni, ma nello stesso periodo l'inflazione è scesa dal 22 al 4 per cento. Dunque non è vero che non si possa domarla, se veramente si vuole. Come abbia fatto esattamente la signora non lo so, ma è facile immaginarlo. A parte il petrolio del mare del Nord, più dannoso che benefico per ora, suppongo tagli giganteschi e spassionati alle spese, rinunce dure ad assecondare il folle assistenzialismo demagogico dei sindacati, economie e sudati risparmi. Churchill avrebbe detto «sacrifici e lacrime», la Thatcher è stata zitta. Tagli giganteschi e spassionati alle spese, e rifiuto di qualsiasi cedimento: la «lady di ferro» si è comportata in sostanza come fanno molte brave casalinghe quando in famiglia si spende troppo: ha tirato i cordoni della borsa. Gli inglesi, che certamente non sono meglio di noi, avranno protestato e strillato, gridato allo scandalo e tumultuato, specie considerando che la cura veniva imposta da una donna; ma la Thatcher non si è piegata. Mostrando i suoi bei dentoni in un sorriso inespressivo ha continuato per la sua strada, gestendo l'«azienda Inghilterra» come se fosse la sua famiglia, e in effetti almeno in parte lo era. Dunque, torno a dire, se proprio si vuole è possibile. È possibile fermare e ridurre il deficit dello Stato, è possibile riportare l'inflazione a livelli europei. Basta volerlo veramente e non limitarsi alle chiacchiere. Del resto, aggiungo senza malanimo, se c'è riuscita una donna, per giunta nemmeno seducente, davvero saremo incapaci noi, che abbiamo uomini politici anche bravi? Coraggio, dunque, signori dalla settimana prossima è già tempo di lavorare.

I CAMPIONI DEL MERCATO/EVARISTO BECCALOSSI

Il fantasista dell'Inter, discusso «in casa», piace al Napoli e al Torino. È uno degli ultimi artisti del calcio, un innamorato del pallone, geniale e imprevedibile, un giocatore-spettacolo, un canta-gol

Il play Beck

di **Mimmo Carratelli** - foto **Ravezzani**

EVARISTO BECCALOSSI, uomo in più o uomo in meno. Il dubbio è antico, da Bersellini a Marchesi. Il semplice talento non paga più nel calcio «che corre», e, correndo, attacca e difende, difende e attacca. « **«Ma cos'è? —** dice Beccalossi **— Il moto perpetuo?».** Il vecchio valzer del football esaltava gli artisti. Belli erano i tempi delle foche ammaestrate. Felici erano le platee. **«Ma io non sono una foca ammaestrata e il pubblico è felice se vede giocare al calcio, non gli interessa assistere ad una corsa campestre col pallone»**, dice il Beck che ha una sua lieve ironia e questo nomignolo breve

segue

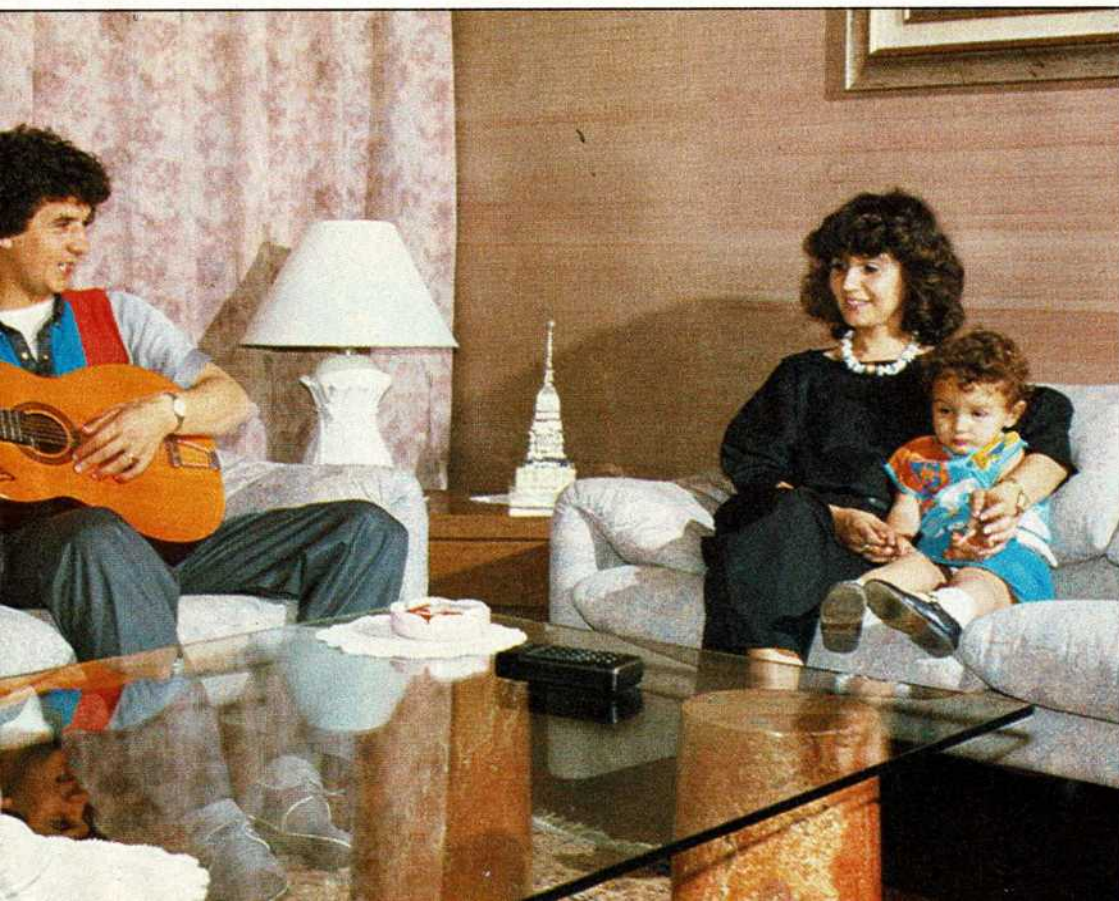
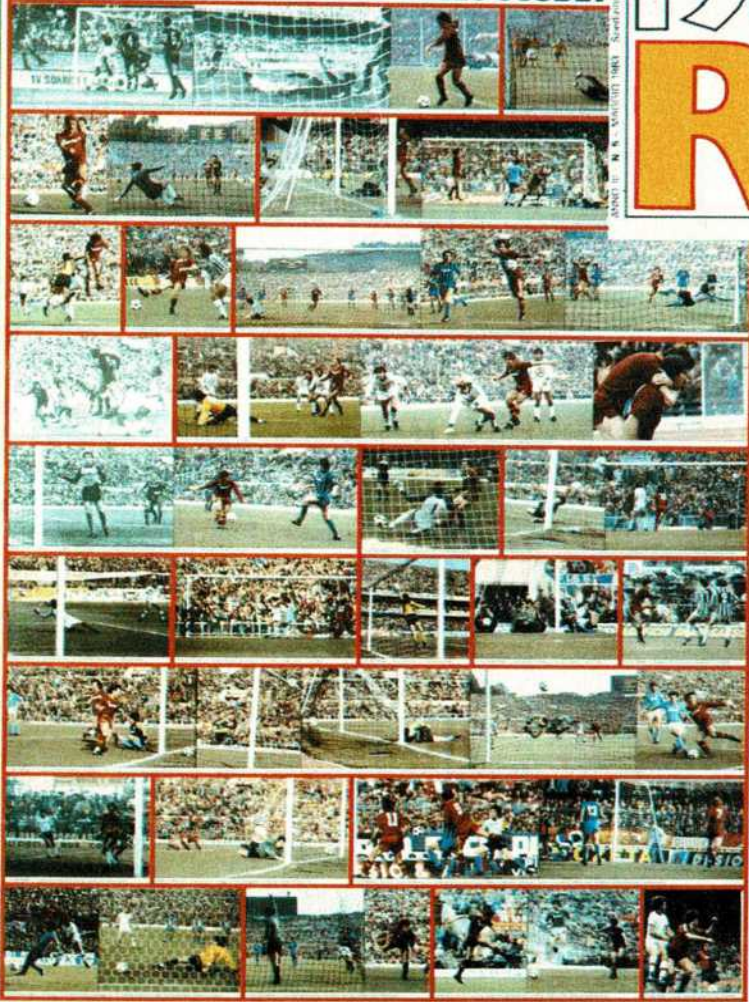
e assassino, il Beck, per uno che invece è languido e delizioso sotto i riccioli da cherubino bresciano. Valeva 150 milioni a diciotto anni, nel 74. L'Inter lo pagò due miliardi nel 78; Evaristo Beccalossi, detto poi il Beck, aveva ventidue anni, da sei giocava da professionista. Un virtuoso del dribbling, del tunnel, delle finte, del passaggio smarcante. Il ragazzo nuovo del calcio italiano. Una stella. Dicono i suoi critici: **«Però una stella fissa, non una stella filante».** Ucciso dal collettivo? Il collettivo, si sente dire, respinge gli artisti e odia i giocolieri, gente con troppa fantasia e pochi muscoli, di intelligenza lunga ma fiato corto. Il Beck lancia messaggi di meraviglia dai suoi occhietti marrone: **«Non sono un giocoliere, non sono un artista, non sono un Giotto, sono una mezza punta senza tanti misteri, con determinate caratteristiche fisiche e tecniche».** Mauro Bicicli, che lo scoprì e che, a tredici anni, lo considerava un fenomeno, un talento naturale, disse subito: **«Non c'è niente da insegnargli. Forse l'unico suo difetto è la mancanza di continuità».** Il peccato originale, un marchio scomodo.

Nella pagina precedente: **Beccalossi con la moglie Danila e la figlia Nagaia.** Sopra: **Nagaia col terribile cagnolino di casa Beccalossi.** Nella pagina a fianco, in alto: **la moglie del giocatore;** in basso: **quadretto familiare nel salotto di casa, mentre Evaristo Beccalossi strimpella la chitarra, uno dei suoi passatempi nelle ore di relax lontano dal campionato di calcio**

NAPOLI. Uno dei primi a notarlo fu Rosario Rivellino, allenatore-gentiluomo, un signore della panchina azzurra, campionato primavera, Napoli-Brescia in programma. Beccalossi era un ragazzino. Il Brescia voleva 150 milioni. Il Napoli si ritrasse. Disse anche Rivellino: **«Ragazzino formidabile, qualità superiori, una sola lacuna, la discontinuità, ci sono momenti in cui fa tutto e momenti in cui scompare dal campo».** Quasi dieci anni dopo, Bearzot gli chiude le porte della Nazionale **«perché Beccalossi non è propriamente un centrocampista, ma un giocatore tipo Causio, con la differenza che Beccalossi agisce sulla fascia sinistra anziché sulla destra e, sulla sinistra, in Nazionale, il suo inserimento provocherebbe dei problemi».** Poi Bearzot dirà anche: **«Se l'Inter gli trova un ruolo preciso, la Nazionale non sarà più un sogno per Beccalossi».** L'Inter lo fa galleggiare in un ruolo di artista con molta libertà sua e molte sofferenze dei centrocampisti che devono «coprirlo». Dirà proprio Bersellini: **«Non direi che Beccalossi è un uomo in più. E un grande talento ma perfettibile. La gente vede i suoi passaggi smarcanti e i suoi gol. Ma io vedo che mi tocca tenere tre centrocampisti in fase difensiva per coprirgli le spalle».** E Marchesi non la pensa del tutto diversamente.

IL FIAMMINGO. Il calcio si è fatto veloce, essenziale, non c'è più tempo per i ghirigori. È passato il vento del gioco atletico, del gioco olandese, del gioco totale. Il fuoriclasse deve avere anche un motore di formula uno, altrimenti à una bella statuina, o una leggera, leggiadra farfalla. Evaristo Beccalossi è una farfalla bresciana? L'Inter socchiude la porta: la farfalla Beccalossi può anche volare. Dalle Fiandre, contemporaneamente, arriva un uomo poderoso, Ludo Coeck, laureato in contabilità, poliglotta, ex ala sinistra, oggi centrocampista difensivo, sopravvissuto a tre infortuni, uno di quelli che in Spagna cancellò Maradona, un affidabile belga di trincea, merletti d'acciaio delle Fiandre. Un mancino anche lui. Come Beccalossi, come Muller. Qualcuno lascerà l'Inter. E si riaffaccia il Napoli, Napoli che ama i talenti e che cerca gli artisti del football, Napoli che non dimentica gli ultimi «passi doppi» di Omar Sivori. E il Beck, da bambino, chiese alla Befana propria una maglia bianconera numero dieci: Sivori era il suo idolo.

INTER. Per un anno intero otto spie dell'Inter seguirono il ragazzo dal sinistro fatato prima che il Beck conquistasse la maglia neroazzurra. Invernizzi, Tagnin, Cella, Lorenzi, Mereghetti, Venturi e Capitanio furono gli inviati speciali alle partite del ragazzo. Giocolieri e artisti hanno sempre fatto bella l'Inter: da Zizì Cevenini, ai tempi belli del passato, a Benito Lorenzi, da Faas Wilkes, il primo olandese dal dribbling volante, a Mariolino Corso. Evaristo Beccalossi è entrato nella galleria neroazzurra dei solisti celebri, ma non ha avuto la cornice d'oro che si aspettava. Un gol di piatto destro al Milan, in un derby firmato dal mancino di Brescia, è la perla della carriera di Evaristo Beccalossi nell'Inter. Ma quattro anni di Inter, un centinaio di partite e una ventina di gol lo hanno lasciato sull'altalena: uomo in più o uomo in meno? Napoli l'ha chiamato a far la sirena nel golfo delle sirene. Evaristo Beccalossi detto il Beck è sul mercato. Dove vorresti andare? gli hanno chiesto. E il Beck ha risposto, fra ironia e sentimento: **«Vorrei andare all'Inter».** Forse un impegno nuovo, come dire: se l'Inter mi conferma, sarò il suo vero nuovo acquisto e tutti vedranno chi è veramente Evaristo Beccalossi. **«Il vero straniero dell'Inter è lui»,** disse un giorno Beltrami del Beck. Sembrò un complimento, ma oggi «straniero» vuol forse dire che, nell'Inter, non c'è più posto per il virtuoso di Brescia. Il suo idolo è stato Sivori, Angelillo gli ha insegnato qualcosa: modelli di un altro calcio. Il Beck che cosa fa? Per il momento suona la chitarra. Ma Antonio Juliano, tornato direttore generale al Napoli, gli offre un mandolino. Di quelli che, al San Paolo, sapeva suonare solo Sivori, l'idolo del Beck.

Mimmo Carratelli

LE SIGNORE DELLA PANCHINA/MARIA LUCIA LIEDHOLM

Nobildonna piemontese, schiva, riservata, si definisce una «moglie ombra»: mentre il marito raccoglie successi, lei manda avanti con piglio manageriale l'azienda vinicola di famiglia. Nelle risposte la stessa diplomazia di Nils

La baronessa di Cuccaro

CUCCARO. Se lui Nils Liedholm, è barone e quasi ottavo Re di Roma, lei Maria Lucia, sua moglie, detta Nina nobildonna di origine piemontese, merita il titolo di baronessa di Cuccaro. In effetti è lei che manda avanti con piglio manageriale l'azienda vinicola di famiglia, dove si produce grignolino, dolcetto, barbera e barolo. Liedholm è fortunato: mentre girovaga per l'Italia mietendo successi, a Cuccaro Monferrato si produce del buon vino del quale va giustamente fiero. Fortunati sono anche i suoi ospiti che oltre a godere della squisita ospitalità e del buon vino, hanno il piacere di conversare con la padrona di casa, sinceramente all'altezza dell'ambiente, del vino e del celbere consorte. Il modo di esprimersi pacato e attento ricorda molto il barone, ma questa signora elegante e d'aspetto giovanile rivela una sua personalità, una filosofia di vita forse simile ma non identica a quella del marito. Nata sotto il segno dello Scorpione, ha l'affabile cortesia ma anche la prudenza nell'esprimersi, la misura nel parlare degli argomenti e delle persone care. Con un marito prima calciatore poi allenatore e un figlio che ha iniziato la carriera di direttore sportivo è difficile non seguire il calcio «**Le ragazze, le donne in generale è difficile che si interessino di calcio comunque è un gioco che mi piace, è divertente. Nonostante ciò non mi interessa a tal punto da andare a vedere una partita se non gioca la Roma...**». A parte questa passione «acquisita» ha praticato il pattinaggio ed ha ereditato dal padre l'amore per i cavalli, segue con interesse i concorsi ippici. È naturalmente felice di quanto ha ottenuto dalla vita anche se «**le moglie degli allenatori sono un po' come quelle dei marinai o dei minatori, per cui c'è sempre il rovescio della medaglia quello che si ottiene lo si paga con sacrifici e rinunce**».

VITA PRIVATA. In particolar modo ritiene importante per un calciatore e ancor più per un allenatore la tranquillità. «**Serenità e concentrazione sono alla base di questo lavoro, la vita privata non deve essere turbata da problemi o da stupidaggini, hanno bisogno di una moglie ombra non certo di una che pone mille problemi**». La signora Maria Lucia tiene molto alla felicità e alla pace della famiglia, forse più di ogni altra cosa «**Ho molto seguito mio figlio Carlo, ora è un uomo e va per la sua strda, ma gli sono molto legata anche perché essendo mio marito sempre in giro per lavoro, rimanevamo spesso insieme e si è creato un rapporto molto intenso, come del resto con suo padre...**». Oltre che alla famiglia, le sue attenzioni sono rivolte all'azienda agricola che conduce con moltà abilità, l'unica cosa che la distoglie sono i viaggi «**Amo molto viaggiare, è un'occasione per uscire dai problemi di ogni giorno visto che di solito la sera non esco di casa**». Questi sono i suoi pensieri, le sue idee sui problemi quotidiani, sulle cose della vita. Dove però traspaiono appieno i sentimenti, il legame profondo con l'uomo della sua vita, sono le domande che toccano lui, il barone «Non ricordo esattamente chi abbia inventato questo appellativo, ma credo Nereo Rocco legato da grande stima con mio marito». Dalle sue risposte emana un profondo rispetto, quasi una venerazione, il tutto con il solito garbo, la medesima prudenza che caratterizza le affermazioni di Nils Liedholm.

NILS E MARIA LUCIA LIEDHOLM

— Conosciamo la veste pubblica di suo marito, qual è il suo aspetto privato?

«**Molto buono, affettuoso, discreto, ha tante qualità, non cerca mai di imporsi, in definitiva è un uomo che rende la vita facile**».

— Pensa che queste doti l'abbiamo agevolato nella sua carriera di allenatore?

«**Questo sinceramente non lo so, in primo luogo perché non conosco a fondo il mondo del calcio visto che abbiamo sempre tenuto separata la vita privata dalla professione, poi perché ritengo che siano le sue doti professionali ad avergli consentito di raggiungere determinati traguardi**».

— I suoi successi sono meritati, dunque?

«**È senz'altro un ottimo tecnico, ne esistono indubbiamente altri, ma lui è tra i migliori**».

— Non si tratta di un successo tardivo?

«**Non va dimenticato che ha giocato sino alla soglia dei quarant'anni e che pur essendo abilitato ad allenare in Svezia, in Italia ha ripreso dalla gavetta, dalle squadre giovanili, ma è giusto così: solo in questo modo si acquisisce esperienza e si ottengono grossi risultati**».

— È solo questione di esperienza?

«**Io penso che oltre l'esperienza, mio marito abbia un rapporto molto umano con i ragazzi. Quasi un padre per loro**».

— Lei a Cuccaro, suo marito a Roma: trovate il tempo per vedervi?

«**Quando i miei impegni me lo permettono lo raggiungo a Roma, allo stesso modo lui appena possibile ritorna a casa. L'aria di campagna e la famiglia sono il suo relax preferito**».

— Ipotechiamo per un attimo il futuro: la Roma ha vinto lo scudetto, Liedholm ricomincerà da zero con un'altra squadra, come successe col Milan?

«Ah, io questo non lo so, non ne abbiamo mai parlato».

Vi avevamo preannunciato una prudenza alla Liedholm, in questa risposta pare proprio di essere di fronte al barone. Certo, aggiungiamo noi, alla signora Maria Lucia non dispiacerebbe avere il marito a un tiro di schioppo (magari in Liguria...) ma non lo dice, rimanendo in ciò fedele al suo concetto di non interferenza con la carriera del marito, «donna ombra» per usare le sue parole.

— Suo marito passa per uno leale, gli riconosce questo pregio?

«**È un uomo che cerca di agire secondo coscienza, il fatto di essere credente rispecchia questo suo voler essere leale con se stesso prima di tutto, e quindi anche con gli altri**».

Questo è quanto siamo riusciti a «carpire» ad una donna molto riservata, pronta nelle risposte ma attenta a non sbilanciarsi, in particolar modo quando si toccano argomenti di un certo tipo. A conferma di ciò le domande di politica, eluse con grande abilità. Il fatto che in tanti anni questa sia la seconda invervista in assoluto conferma la modestia della signora Maria Lucia Liedholm, quasi timorosa di usurpare un successo che appartiene al marito.

Erio Stecchezzini

L'INTERVISTA/CARLO TOGNOLI

Uomo di sport per tradizioni, il sindaco di Milano stempra l'austerità di Palazzo Marino parlando dello scudetto a Roma, di Zico e del calcio in generale. E fa una formazione con Craxi, De Mita, Berlinguer e Spadolini centravanti

Su per le antiche scale

MILANO. Carlo Tognoli, per gli amici (e anche qualche volta per i nemici) «il Carletto». È sindaco di Milano dal '76. Le ultime amministrative gli hanno dato tante preferenze che messe insieme avrebbero fatto quasi il tutto esaurito a San Siro. Socialista, uomo d'apparato (è cresciuto nelle giovanili come molti campioni che hanno lasciato il segno), gli amici gli riconoscono grandi doti di mediatore e di oculato amministratore, i nemici lo accusano di essere più presenzialista di Zoff (non vi è luogo a Milano ove non lo si incontri, prima o poi) e anche un po' troppo dimesso per essere il sindaco di una grande città europea. Ma è forse proprio questa la sua forza e i milanesi gliela riconoscoo anche perché a Milano, il sindaco, è come i «ghisa» e la «Madunina»: un simbolo che supera ogni riserva ideologica, quando vi fosse. Siamo andati a trovarlo a Palazzo Marino e ci ha ricevuti nel suo studio, perduto tra gli infiniti corridoi e le scofinate stanze dello storico stabile in Piazza della Scala. Eppure, tra tanti monumenti e personaggi importanti, noi ravamo andati là soltanto per sentire quattro parole di calcio, magari partendo da Milano a bocca asciutta a favore di Roma. Come si potrebbe discutere al bar, e infatti abbiamo cominciato accettando di buon grado un caffé, tiepidamente.

L'INTERVISTA. Signor sindaco, allora, sportivamente parlando, quest'anno Roma al governo, Milano all'opposizione?

«Mi sembra che una volta ogni quarant'anni anche Roma abbia diritto al suo spazio. Certo, se si ripetesse tutti gli anni, allora sarebbe un altro paio di maniche, ma non credo».

— Quindi non è l'inizio della fine...

«Diciamo che è semplicemente il segno che Roma, che è la capitale d'Italia, è diventata anche capitale sportiva: con i 3.000.000 di abitanti, un po' di tifosi li ha racimolati, con i tifosi un po' di quattrini e con i quattrini un po' di risultati. E poi non sono tanti gli anni in cui le milanesi "mancano dal governo", come dite voi. Ricordo di aver festeggiato uno scudetto del Milan nel 1979 e uno dell'Inter nel 1980. Poi c'è stata una Coppa Italia ancora per l'Inter e un terzo posto dei nerazzurri quest'anno. Lo vogliamo buttare? Il Milan, inoltre, ha stravinto la serie B».

— Insomma, non c'è da lamentarsi.

«Non è un periodo felicissimo, ma neppure infelice. Fa parte dell'andamento un po' sinusoidale che sempre hanno avuto le squadre milanesi».

— Milano, città europea e capitale dell'industria, ha due società calcistiche che in questi anni hanno mostrato gestioni tra le più approssimative: dallo «scandalo-Milan» al paternalismo pasticcione nei nerazzurri. Concorda?

«Oggi per un grande imprenditore patrocinare una squadra di calcio può non essere un affare, tanto più che se uno vuole farsi della pubblicità, lo fa attraverso la sponsorizzazione. Per quanto riguarda Fraizzoli, il suo dovere l'ha fatto bene: non bisogna guardare solo a qualche insuccesso recente. Penso che abbia ragione quando non vuole buttar via tutti i suoi soldi: un po', tra l'altro, ce ne ha sicuramente rimessi. Per quanto riguarda Farina io ho apprezzato che sia venuto al Milan in un momento difficile, anche se viene da fuori Milano, d'altra parte questa è la caratteristica di Milano: attirare su di sé persone che vengono dall'esterno. Colombo lo conoscevo bene, era una brava persona e il mio giudizio non cambia: ha avuto una disavventura ma rimane una persona che ha portato il Milan a dei traguardi significativi. Io credo che l'anno prossimo le cose andranno ancor meglio per il Milan e per l'Inter».

— Ecco, l'Inter. Tognoli, lei non ha mai nascosto le sue simpatie per i nerazzurri. Cosa vuol dire per il sindaco di una città con due squadre di grosse tradizioni, schierarsi per una delle due?

«Diciamo che il calcio è il calcio, parafrasando il concittadino Gianni Brera. Ritengo ipocrita nascondere la propria simpatia per una squadra».

— Simpatia per scelta matura o per «fattori ereditari»?

«L'ho ereditata, come spesso accade, da mio padre che aveva giocato anche nelle riserve dell'Inter. Allo stesso modo mio figlio Filippo l'ha ereditata da me. In compenso mia moglie è milanista e l'altra mia figlia, Anna è juventina».

— Succede anche nelle migliori famiglie...

«Per fortuna, se no sarebbe una noia mortale!»

— Quest'anno poi che il Milan è tornato in «A», ricominceranno i derby in famiglia...

«Quest'anno ho tifato anch'io accanitamente per il Milan perché venisse in "A". Sono sempre stato sostenitore di tutt'e due le squadre milanesi, naturalmente fino a quando non sono concorrenti».

— Decisione saggia, nella sua posizione.

«Saggia ma vera».

— Di palla in frasca: tra sport e politica, ci sono rapporti?

«Dipende da che cosa intendete. Evidentemente esiste il solito tran-tran che deve esserci tra società calcistiche e il Comune di appartenenza: i problemi ineren-

Il sindaco di Milano, Carlo Tognoli (quasi un simbolo per i milanesi che lo hanno eletto nel 1976), è un personaggio che ha nello sport uno dei suoi interessi maggiori (a destra su un campo di calcio e nella pagina a fianco **in una cerimonia pubblica). Per di più, riesce a mediare ottimamente la figura di tifoso con quella di sportivo: trova, infatti, legittimo lo scudetto della Roma per meriti calcistici soprattutto perché ha fatto anticamera da oltre quarant'anni...**

ti lo stadio, per esempio. A volte, anche, ci sono iniziative che ci vedono coinvolti: il Mundialito per Clubs che si sta svolgendo a Milano, per esempio, vede interessate Milan, Inter, Canale 5 e il Comune di Milano. Ci sarà anche una nostra coppa in palio. Però, per il resto, ciascuno lavora nel proprio campo, secondo l'antico detto milanese: "Ufele" fa' il to meste».

— Politica e sport, allora: cosa fa il Comune di Milano per lo sport?

«Abbiamo molte iniziative che riguardano lo sport dilettantistico. Intanto, sosteniamo con contributi economici le piccole squadre di calcio e le società sportive in generale, dagli enti di promozione alle piccole società. Diamo alcune centinaia di milioni all'anno di contributi e pensiamo che siano quattrini ben spesi. Poi mettiamo a disposizione aree per la creazione di impianti sportivi e pensiamo che questo sia un modo produttivo di aiutare lo sport: crediamo che questo genere di contributi, accompagnato dalla disponibilità di un'area e unitamente a una gestione privatistica dello sport stesso, dia risultati maggiori che non la presenza del solo ente pubblico».

— Tognoli e sport, adesso.

«Pratica quasi zero: sono andato l'altro giorno a giocare a pallone con mio figlio. Tutto. In passato ho fatto corsa campestre per tanti anni. Uno sport un po' oscuro ma utile per conoscere se stessi, ma più che altro mi ha insegnato a tener duro. Dicevo: pratica, poca, però sono anche presidente onorario di una squadra di calcio. Prima ero presidente effettivo, poi, quando sono diventato sindaco, mi hanno giubilato. Si chiama Alcione, è una

squadretta di periferia, s'intende, però ha dato anche dei risultati. Dall'Alcione è uscito Dossena, che l'Inter non ha sufficientemente apprezzato. Sono stato io a vendere Dossena ed è stato il colpo grosso della nostra società: vendendo Dossena abbiamo preso, pensate, un milione!».

— Avrete sanato il bilancio... A proposito di bilancio: il caso Zico: lei si schiera con Lama o con Mazza?

«La cifra mi pare effettivamente esorbitante. Siamo nel calcio professionistico però non sfugge che la somma è enorme. È una brutta abitudine che si dà ai calciatori stranieri...».

— E se entra nell'uso che gli sponsor riescono a coprire gran parte di queste grosse somme? In altre forme di spettacolo succede: ricorda il discorso del Comune di Milano con la Scala e la Parmalat?

«D'accordo. Questa di Zico e degli sponsor è una cosa che però riguarda la sfera privata. Resta — e questo è un fatto sociale — l'alto costo del calciatore».

— Quindi lei, presidente dell'Inter, Zico non l'avrebbe preso...

«Beh, questo non l'ho detto. Faccio delle valutazioni generali. Certo che Zico... Certo che Zico, a Udine, con la zeta farà veramente comodo...»

— Giochiamo?

«Giochiamo».

— Se in politica ci fosse la campagna acquisti e le frontiere fossero aperte?

«Comprerei ugualmente Falcao».

— Falcao? Né Mitterand, né Gonzales, né...

«Falcao. Il calcio, come la musica, ha linguaggio internazionale. Falcao può giocare in Italia e Abbado dirigere in America. Se venisse Reagan in Italia, non lo capirebbe nessuno».

— Lei come si sente: presidente, allenatore o capitano di Milano?

«Presidente, direi: svolgo funzioni amministrative e rappresentative come fanno i presidenti».

— E in questi anni la poltrona di presidente non è mai scottata?

«Sempre, ma è logico. Così».

— Un presidente manageriale o un presidente all'antica?

«No, non all'antica: siamo negli Anni 80...».

— Allora, signor presidente manageriale, facciamo un po' di affari: si è aperto il calcio mercato, abbiamo poco fa parlato di acquisti, parliamo ora di cessioni. Quali politici di Milano cederebbe volentieri, magari in prestito, magari gratis?

«Nessuno. Se ne vanno già troppi in parlamento, che anzi bisognerebbe riportarne un po'».

— Se quest'anno si candidassero, a Milano, Fraizzoli e Farina, chi dei due raccoglierebbe il maggior numero di preferenze?

«Tognoli».

— Parecchi sportivi si sono candidati alle elezioni. Ha un senso?

«Ha un senso relativo, ma non vedo particolari vantaggi da queste candidature, soprattutto da quelle troppo affrettate. Abbiamo avuto è vero, uomini di spettacolo e sportivi che sono risultati dei discreti politici...».

— Forse, però, erano già dei politici prima...

«Avevano evidentemente una passione e una tendenza».

— Il presidente della Roma, Viola, non ce l'ha questa tendenza se si è mosso così male con l'affare-Falcao in periodo elettorale...

«Questo, però, credo faccia onore a Viola che ha fatto precedere alle ragioni elettoralistiche quelle della società».

— Quindi di Viola dà un giudizio positivo?

«Si capisce che è un uomo di carattere. Confesso comunque che fino a due mesi fa non sapevo neppure che Viola fosse il presidente della Roma».

— Tognoli preferisce il calcio giocato a quello parlato, ci pare. A proposito, il sindaco di Milano, dove parla di sport? A Palazzo Marino?

«Anche! In seduta consigliare, magari. Naturalmente durante gli intervalli. Per la finalissima di Coppa della Juve, abbiamo dovuto addirittura prolungare l'intervallo, altrimenti non avremmo avuto il numero legale».

— Facciamo il gioco dei ruoli: in una squadra di calcio ideale di politici, Craxi dove lo metterebbe?

«In porta. Perché pur apparendo come sfondatore, in realtà la sua capacità maggiore è proprio quella di non fare entrare i gol avversari».

— E De Mita?

«De Mita per ora lo metterei mediano destro, né avanti né indietro. Zanone invece potrebbe fare il libero e Spadolini il centravanti. La mole ce l'ha...».

— Non è un po' fermo?...

«Esistono anche dei centravanti di area, poi naturalmente all'ala destra metterei Almirante...».

— E Pietro Longo?

«Riserva».

— Manca ancora qualcuno...

«Capanna, ovviamente, all'ala sinistra...».

— E Berlinguer?

«Beh, Berlinguer: una mezza punta, diciamo mezzo sinistro...

— A proposito di atleti (ma non ci dica Zoff, per carità): qual è l'atleta che ha più stimato?

«Nel calcio è Facchetti, un atleta che rappresenta bene un certo modo corretto di fare il calcio. Per l'atletica il mio cuore è per Berruti. Anche perché sono della sua generazione e poi, per me Berruti è un simbolo anche di uomo che si è inserito bene nella società».

— Torniamo, per concludere, sull'attualità: questa pensata di Sordillo sugli stranieri...

«Francamente non conosco tutte le motivazioni che hanno portato la presidenza federale a questa decisione, quindi non me la sento di dare giudizi. Certo che dall'esterno si ha l'impressione che sia caduta un po' troppo all'improvviso. Forse sarebbe stato meglio meditarla e farla circolare un po' di più. Ma forse quello era l'unico modo praticabile».

— Grazie dell'intervista.

«L'ho fatta per sport».

Gino Vignali
Michele Mozzati

di **Italo Moscati**

ZEFFIRELLI, LA JUVENTUS E LE ELEZIONI

Scheda viola

VORREI CANDIDARMI, puntando alla vittoria, al «Lecchino d'Oro» del mese messo in palio fra i giornalisti da «Prima Comunicazione», un periodico specializzato in mass-media. Il «Lecchino d'Oro» viene attribuito, con insindacabile verdetto, dalla redazione a quel giornalista che con scritti o dichiarazioni commette atti di clamorosa sudditanza verso i direttori, i potenti, gli uomini di tutto il palazzo. Per il mese di giugno, il «Lecchino» è toccato a Giuseppe Turani (vice-direttore dell'«Espresso») perché ha fatto troppo l'«agnellofilo», pur essendo un «agnellologo», con Umberto Agnelli in una intervista. Vorrei, dicevo, candidarmi al «lecchino» perché sono perfettamente d'accordo col direttore del nostro giornale, Adalberto Bortolotti, a proposito della Juventus e dell'anatema che il regista Zeffirelli ha scagliato (non da oggi) su questa squadra chiamando in causa addirittura il buon Dio. Bortolotti, rispondendo ai lettori ferocemente divisi nel giudizio sui bianconeri, rileva una stranezza dell'autore della «Traviata»-film: **«Zeffirelli ringrazia Dio per l'immensa gioia che gli ha dato facendo battere la Juve ad Atene e poi stabilisce che la vendetta è un piatto che si consuma freddo. Soltanto un genio poteva arrivare all'ardita mediazione fra il concetto religioso e quello della vendetta, che per i comuni mortali risultano in antitesi».** Ben detto, direttore. Ma, se mi è permesso, conoscendo Zeffirelli e le sue opere pie o diabolicamente lagnose come «Amore senza fine», potrei aggiungere che il regista sfegatato tifoso viola è capace di tutto. Dalla lirica al teatro, passando per il cinema e le dirette televisive dal Vaticano, non sembrano esserci ostacoli per lui. Anzi, se Zeffirelli, con la frase citata, mostra di credere in un Dio del cielo si può essere sicuri che lui si sente un Dio in terra (forse glielo ha comunicato Papa Woytila in un'udienza speciale o De Mita quando gli ha chiesto di entrare nelle liste D.C.). Sarebbe scorretto, tuttavia, non registrare una saporita e simpatica battuta che il «Dio in terra» ha pronunciato poco prima dell'inizio della campagna elettorale, riportata sul «Guerino» di quindici giorni fa, e cioè: **«Non vi nascondo** — ha spiegato ai cronisti — **che, viste tutte le querele di Boniperti, l'immunità parlamentare mi farebbe comodo».** Ecco, un programma politico chiaro, in tono con la situazione generale.

PER TORNARE al calcio, gli anatemi del «Dio in terra» e i rancori anti-juventini sono più che una moda, come ha documentato Andrea Marcenaro in un'inchiesta dell'«Europeo». Bordate tremende contro Boniperti, Trapattoni e soprattutto gli Agnelli. Attacchi, viscerali o meditati, in cui s'inserisce anche l'amico Oreste Del Buono con un secco parere: **«Certo, il risultato di Atene mi ha soddisfatto, lo proclamo. Perché? Ma è così semplice! È la gioia di tutti quelli che ce l'hanno con lui** (Gianni Agnelli e non Zeffirelli, ndr) **e con la leggenda della sua società bianconera. I potenti non mi vanno giù».** Dal canto mio, da milanista fedele quale sono anche nella disgrazia, e quindi da morbido anti-juventino per ragioni di vecchie classifiche e di scudetti sfilati sotto il naso, ho deciso di assumere un atteggiamento, come dire, più filosofico. Me ne dà modo l'inchiesta dell'«Europeo». La mia reazione, dopo che la Juventus ha dovuto cedere la Coppa dei Campioni all'Amburgo, è stata simile a quella del filosofo Massimo Cacciari, il quale la fatidica sera del 25 maggio ha resistito un tempo solo a tifare per l'Amburgo; poi, commosso dalla disperazione del giornalista che lo aveva ospitato (Giampiero Mughini?), s'è intenerito, mentre fuori i tifosi romanisti dipingevano le loro belle bare col bianco e col nero. Disapprovando la faccenda delle bare con le ridicole premure dei tifosi romanisti che hanno dovuto in seguito veder incassare ben cinque gol juventini dalla loro squadra scudettata, personalmente mi faccio ricattare da un blando sentimento e finisco per solidarizzare con la squadra italiana in campo. Inoltre: la Juventus non è mica stata da sempre la squadra degli Agnelli e della Fiat. Gran parte della Romagna, ad esempio, è juventina da molte generazioni. Che significa? Significa che i romagnoli come somari stanno dalla parte degli Agnelli? Andiamo...

UNA VISIONE storica dei fatti può aiutare ad essere meno settari e ad apprezzare una concezione dello sport che viene esemplificata con finezza in «Lo stadio di Wimbledon», il primo romanzo di Daniele Del Giudice, giornalista e critico. È un libro in cui l'autore dichiara tutto il suo sviscerato amore (come il tifo sportivo) per la letteratura e lo fa con uno smaccato gusto di scrivere «letteralmente», cioè in maniera avviluppante e sofisticata. È un bel libro che è imbastito sulla ricerca attraverso città e testimoni di un personaggio che visse in disparte preso dalla letteratura; ricerca che ha un certo punto approda allo stadio di Wimbledon, in particolare al museo che esso contiene. Qui dentro Del Giudice, investigatore appassionato e sensibile, s'imbatte in un modellino che fa pensare e riporta (almeno per quanto mi riguarda) ad una concezione quasi magica e comunque fantasiosa dello sport. Sarebbe interessante analizzare quanto di essa è in circolazione nello sport come spettacolo e nella realtà industriale o post-industriale. Testualmente Del Giudice: **«Mi fermo a guardare il modellino di un campo da gioco africano, tagliato in due dalla rete ma anche dall'equatore, in modo che la palla viaggia da un emisfero all'altro».** Si parla di tennis, come si può ben capire, ma quel campo potrebbe essere anche un campo di calcio. Saltano su delle osservazioni e delle domande. È qualcosa di più che geniale quella linea ricalcata sull'equatore: quei giocatori, o meglio chi ha costruito il campo, ha voluto rendere omaggio ad una demarcazione immaginaria, eppure geograficamente (e culturalmente) consistente, imprescindibile, obbligante. Non solo: ogni partita, anzi ogni colpo che passa la linea, è un viaggio vero e proprio addirittura da un emisfero all'altro. Tutti i campi di tutti i giochi dovrebbero avere la stessa caratteristica e favorire incontri-scontri misurati più sulla fantasia che sul gretto risultato o sugli scatenamenti irrazionali di massa della tifoseria. Ci sono linee stupide che dividono e basta, ce ne sono altre che sono un salto di qualità in un gioco di miti pretese («miti», plurale di mito), ossia in un gioco che non invoca il «dio degli anatemi» e «il dio in terra» con il suo desiderio di immunità parlamentari. Miti pretese in uno spettacolo intelligente e attraente, serio e divertente, carico di allusioni e di sorprese. Quel campo di cui parla Del Giudice, suggestivamente, non a caso sta in modellino dentro un museo, forse è pura archeologia. Ma è bella archeologia da invidiare. Altro che l'arcaico piacere della vendetta, piatto da servire freddo in nome di Dio, come vorrebbe il «regista chef», supertifoso.

IL CALCIO CHE CAMBIA

Un nuovo sponsor per i viola, la Opel, e ambiziosi progetti di rifondazione con massiccia partecipazione dei soci e proprietà degli impianti, sull'esempio di Real Madrid e Barcellona. Ma intanto i tifosi aspettano il colpo grosso...

Fiorentina da Corsa

di **Enrico Pini** - foto **Sabe**

FIRENZE. Intanto ha cambiato il vestito, la maglia. Porterà ancora il viola, ma il disegno sarà diverso. I tempi cambiano, anche la Fiorentina cerca di seguire, meglio di anticipare, la moda. Dice, chi se ne intende, che il nuovo vento da Parigi porterà tante righe, necessariamente orizzontali, per tutti. E così la Fiorentina mette una banda bianca, doverosamente orizzontale, a spezzare quel viola monotono dal collo all'ombelico. Lo stemma, quella patacca col giglio stilizzato senza stami, che tante polemiche aveva scatenato al suo primo apparire, due anni fa, si ritira di un buon cinquan-

segue

da pagina 43

ta per cento e scende sulla pancia. Una scritta piccola per chi fornisce la divisa, una grande e evidentissima per che ha voluto legare il suo nome alle sorti della nuova Fiorentina. Opel, General Motors, industria americana nata nel lontano 1916. Ha scelto la Fiorentina per entrare nel calcio. La Fiorentina ha messo un motore nel suo piano di rafforzamento e ora si sente più forte, per affrontare la nuova corsa per il nuovo titolo. Fiorentina da corsa, quindi. Fiorentina più che mai in concorrenza con la Juventus, filiazione della Fiat. Fra le due società il buon sangue correrà sempre meno.

MAGLIA. Novecento milioni ha versato la General Motors alla società viola per avere il suo nome sulle maglie per tutta la prossima stagione. Potranno arrivarne altri, di milioni, se i risultati saranno pari alle attese, alle speranze. Il contratto è per un anno, ma rinnovabile per tre. Come dire che chi lo ha firmato ha già una certa fiducia. Polemiche niente, per ora. Antognoni indossando la nuova maglia ha detto: **«A me piace e credo che piacerà anche ai tifosi, quando ci avranno fatto l'occhio. D'altra parte sappiamo benissimo che ai tifosi più che la maglia di una squadra interessa chi l'indossa».** Ha detto tutto e ha toccato anche il punto dolente. Chi la indosserà questa nuova maglia targata Opel? Dal palazzo viola non esce nulla. Fatti e non parole. Fatti, per ora, pochi. Parole, pochissime. E forse è proprio meglio così. D'altra parte i problemi e gli argomenti su cui discutere non mancano. Anzi, quest'anno con Italo Allodi in veste di nocchiero saggio e navigato, con i Pontello, industriali a raggio internazionale, è diventato più facile parlare di tante altre cose assai meno rischiose di una campagna acquisti che sempra abbia un decollo assai difficile.

I SOCI. La Fiorentina si avvia a diventare la società italiana con il più alto numero di soci. Sullo stile del Barcellona e del Real Madrid, nei progetti del conte Flavio Pontello, c'è uno stadio da centoventimila persone e una società con settantamila soci abbonati. Già l'anno scorso a chi chiedeva un abbonamento per la tribuna coperta (700 mila lire come minimo) la società rispondeva che era necessario acquistare anche un certo numero di azioni pari a mezzo milione. Con questa operazione fu coperto l'aumento (a sei miliardi) del capitale sociale. Capitale che ora il consiglio direttivo della Fiorentina SPA non può aumentare. E allora ecco la nuova grande trovata. Si convoca un'assemblea straordinaria e si mette all'ordine del giorno un'iniziativa sconvolgente per il mondo del calcio: **«Proposta di emissione prestito obbligazionario convertibile fino a cinque miliardi».** La proposta è approvata senza sussulti, anche perché il gruppo Pontello ha una maggioranza semplicemente schiacciante (un astenuto e uno contrario) e l'iniziativa può scattare. I dettagli: le obbligazioni hanno un valore nominale di 150 mila lire ciascuna e un reddito del sette e mezzo per cento annuo. Saranno emesse il 31 marzo del 1984 e rimborsate per il valore nominale dopo il primo luglio del 1988. Chi vuole abbonarsi o rinnovare l'abbonamento deve prendere anche una o più obbligazioni (deciderà la società quante) che poi, se vuole, può convertire in azioni.

CINQUE MILIARDI. Siccome questo non può bastare a rastrellare quei cinque miliardi, si pensa di coinvolgere anche chi frequenta la tribuna scoperta, sotto la torre di «maratona». Sulla «Nazione» compare così un annuncio pubblicitario, a pagamento, con il quale si invitano i possessori di abbonamenti ai posti di maratona numerata a mettersi in contatto telefonicamente con la società per informazioni. Dall'altra parte del telefono una voce gentile ripete che se vogliono conservare quel posto, dovranno prendere delle obbligazioni. E aggiunge i vantaggi nascosti da quell'iniziativa. Con quei cinque miliardi la Fiorentina costruirà un centro sportivo a Santa Brigida, sulla collina dietro a Fiesole. Con campi da calcio, tennis e altri sport. Una foresteria per accogliere i giocatori viola e un intero complesso di villette. Potranno frequentare quel centro solo i soci. E così via. Cose interessanti. Ma i tifosi a metà giugno hanno bisogno di altro. I nomi corrono. Giordano, Vierchowod, sogni, addirittura Zico e Falcao. La società conferma solo il suo interessamento per Giordano. Ma aggiunge, per voce di Allodi, **«Fino al limite della pazzia».** Non oltre, ovviamente. E quel limite, a sentire loro, è già passato da un pezzo. Lo stesso Allodi, amministratore delegato e uomo di fiducia del conte Flavio Pontello, dichiara per spengere certi entusiasmi ingiustificati: **«Se qualcuno immagina già di vedere Vierchowod e Giordano in maglia viola, a questi io dico di non comprare l'abbonamento».** Un'ammissione gravissima in piena campagna acquisti. Tanto grave che lo stesso Allodi ha poi dovuto aggiungere: **«Ho promesso di fare una grande società e una grande squadra nel giro di due anni. Quest'anno getteremo le basi portando a Firenze due grossi giocatori e il prossimo anno completeremo il programma con altri due acquisti».**

SMENTITA. Non basta per riportare la calma. Per rimediare il conte Flavio lancia un vero proclama da New York: **«Dal sessantacinquesimo piano del Rockefeller's Building i Pontello prendono un solenne impegno nei confronti dei tifosi: faremo una Fiorentina altamente competitiva. Sono stanco** — aggiunge alla fine il capo carismatico della famosa famiglia fiorentina — **di veder vincere gli altri».** Gli entusiasmi schizzano ora alle stelle. In città si diffonde una voce che ha per protagonista Zico. Dal Cin avrebbe agito in nome e per interesse del suo antico maestro Italo Allodi. La fonte sembra ottima: addirittura una delle concorrenti della stessa Fiorentina. Ma è una bugia e ha le gambe corte. I conti continuano a non tornare. Al «Chiosco» la gente comincia a domandarsi: possibile che il Pontello abbiano preso uno come Allodi solo per riscattare l'altra metà di Patrizio Sala? È chiaro che non è possibile e quindi il colpo grosso della Fiorentina e di Allodi è lì, dietro l'angolo. Pronto a essere buttato in pasto al popolo al momento opportuno. La vigilia delle

Nella pagina a fianco, **una gentile presentazione delle due maglie che la Fiorentina indosserà nella prossima stagione.** Qui sopra, **Antognoni con i piloti ufficiali della Opel nel corso dell'incontro che ha sancito il nuovo abbinamento della società viola. Il gemellaggio con una casa automobilistica rivale della Fiat è una sfida alla Juventus?**

segue a pagina 48

DOPO LA CADUTA/BOLOGNA

In due anni dalla Serie A alla Serie C1, una società completamente sfasciata, tifosi sfiduciati, giocatori demotivati. Ma quale sarà il futuro calcistico della «Dotta»?

Tortellini in faccia

di **Maurizio Marzari**

BOLOGNA. Non che la città sia propriamente sconvolta. Nessuno che organizzi cortei di protesta nelle strade del centro; pochi anche quelli che si strappano le vesti per la disperazione. Il Bologna è in Serie C, con tutto il suo patrimonio di ricordi e di fede, le gigantografie di Pascutti e di Schiavio, gli urli nel megafono di Gino Villani, sotto la Torre di Maratona. Eppure, non fosse per qualche dibattito sulle televisioni locali, pochi se ne accorgerebbero. È questo il primo dato che colpisce: questa città la sua gente, non ha più voglia né energie da spendere per costruire il mito di un dramma sportivo. Si preferisce parlarne pacatamente al bar, distribuire accuse: un po' di senno di poi, molta amarezza che traspare dalle parole più che dall'espressione del viso. **«Il bolognese la sa lunga** — ci dice un tifoso davanti al bar Otello, ritrovo abituale degli sportivi, **— e l'aveva capito da tempo come andava la questione; adesso dovremmo metterci a piangere disperati? Ma mi faccia il piacere! Noi gli ridiamo in faccia a quei buffoni là. Noi amiamo la squadra, e può darsi che continueremo a seguirla; ma stia sicuro che se le cose non cambiano da così a così, sapremo guardare le cose col distacco necessario».**

AMORE. Resta l'amore per la squadra, dunque. Ma assomiglia più a un amore platonico che a una passione. Gli sportivi non risparmiano critiche a nessuno, neppure ai giocatori, i «divi», come li chiama qualcuno che vorrebbe magari venisse dimezzato il loro stipendio per punizione. La squadra è un'entità sempre più astratta: dopo la discesa nel limbo della Serie B, pochi sono stati disposti a identificarsi con lei, al di là del fatto che rappresentava la loro città. **«Dallo scorso anno** — racconta il presidente di uno dei maggiori club dei tifosi, quello che porta il nome di Renato Dall'Ara — **andiamo allo stadio solo perché**

spinti da qualche piccola speranza di riscatto, ma senza crederci mai fino in fondo. Adesso ci resta la foto del "nostro" Bologna, quello dei tempi d'oro di Dall'Ara: ogni volta che la guardiamo ci prende una gran malinconia».

FALLIMENTO. A Bologna nessuno usa più il «noi» quando parla delle ultime vicende, delle due retrocessioni, dei presidenti contestati e dei giocatori odiamati. Si è passati direttamente al «loro»: non più «abbiamo perso» ma «hanno perso». E anche «giocheranno col Fanfulla nel campetto vicino al Reno», oppure «venderanno anche la mamma prima di andarsene». Tutti sotto accusa, dunque, ma col sarcastico sulle labbra. E Bologna-città, le sue istituzioni, il suo tessuto civile, il suo mondo produttivo? Anche lei è caduta in Serie C, anche lei in tribunale a giocarsi il fallimento? **«Certo, in tribunale ad ottobre ci saremo anche noi, ma non sul banco degli imputati. Andremo a chiedere che il signor Fabbretti o chi per lui ci restituisca i 410 milioni che ci deve, e senza concedere proroghe: questo credito ci è già costato fin troppo in interessi».** Chi parla è Giuseppe Mazzetti, assessore comunale allo sport; tifoso egli stesso, non ha mai risparmiato critiche pesanti ai dirigenti della società. Aggiunge: **«Negli ultimi anni abbiamo avuto a che fare con una società mal vista da tutti, in cui ha prevalso la logica delle S.p.A. private, con il Dio denaro come valore primario. La Giunta comunale ha un bel da lanciare appelli: in sostanza non ha alcun potere. La Federcalcio e la Lega, invece, devono intervenire con urgenza, e avrebbero già dovuto farlo da tempo per valutare come questa società è stata ed è tuttora gestita».**

IMMAGINE. L'annata non è stata delle migliori neppure per i commercianti locali, e in particolare per quelli che lavorano nei settori trainati dal calcio, dai venditori di cappelli e cuscini rossoblù ai gestori di ristoranti ed esercizi pubblici. **«Già lo scorso anno la serie B aveva fatto calare drasticamente le vendite, figurarsi il prossimo»** — dice il presidente dell'Associazione commercianti bolognesi, Maccaferri. **«In realtà sul piano sportivo stiamo diventando un fatto paesano: chi si occuperà più del Bologna? Le TV avranno ben altro cui pensare. L'immagine dovremo ricostruircela da soli, e noi siamo disponibili a fare la nostra parte, ma non certo comprando le azioni di questa società non più credibile. Bisogna che i cittadini trovino spirito di corpo e la città non si lasci andare, anche se adesso, a dire il vero, sembra un po' addormentata».**

AZIONARIATO. Chi si occuperà di svegliarla? Gli sportivi

È il 3 marzo 1956: il Bologna rischia la retrocessione in Serie B e il sindaco Giuseppe Dozza invita tutti gli sportivi a stringersi intorno alla squadra e all'allenatore per superare il brutto momento. Nella pagina a fianco **la débâcle rossoblù vista da Gino Pallotti**

se lo chiedono senza troppe aspettative. Alcuni si stanno dando da fare seriamente: trascinatori illustri, Dino Sarti e Raffaele Pisu, hanno fondato un comitato che si chiama Forza Bologna 83, organizzato assemblee infuocate e fili diretti televisivi, ma soprattutto lanciato una campagna di azionariato popolare con l'obiettivo di far gestire, in futuro, la società agli sportivi: **«Siamo stanchi** — dice Sarti — **di gente che intrallazza alle spalle del Bologna, che da quando si è messa nel calcio non ha mai mostrato di avere alcuna passione per la nostra squadra. Del resto ci sono altri esempi illustri di iniziative del genere, non è un'utopia, come qualcuno si ostina a dire: utopia è continuare ad aspettare il Messia credendo nei miracoli. Oggi, per chi ama il Bologna, partecipare non è solo possibile, ma anche doveroso».** Diverse centinaia di milioni sono già stati raccolti, altri li sta mettendo assieme il centro di coordinamento dei Bologna club. Tra gli imprenditori, qualcuno ci ha provato, ma salvo poi tirarsi indietro una volta conosciute le spaventose condizioni del deficit: si parla di 8,10,12 miliardi.

COOPERATIVE. Esistono ancora mecenati del calcio da queste parti? Al momento, sulla piazza, non se ne vede neppure l'ombra. Non parliamo poi dell'attuale presidente Brizzi: il suo arrivo in sordina, avvolto nel nome misterioso ma non troppo di una finanziaria, non ha convinto i tifosi che continuano a ritenerlo, nonostante i suoi dinieghi, un uomo di Fabbretti. Qualche mese fa, per risollevare le sorti della società si era parlato anche di un possibile intervento delle cooperative aderenti alla Lega. **«Ci eravamo posti il problema del Bologna perché sentivamo che era uno dei tanti problemi dei cittadini e come tale lo sentivamo nostro. — Conferma Alessandro Skuk, presidente della Federcoop. —Oggi, però, le cose sono ancora più torbide, non c'è nessuna mobilitazione popolare e in più si assiste a una continua guerra tra big per mettere le mani sulla squadra al prezzo più basso e con scopi poco altruistici. È evidente che se le cose ci muoveranno e, ad esempio, i sindacati, le forze politiche locali, decideranno un'azione comune per la società di calcio, le cooperative non staranno a guardare. Ma in queste condizioni è escluso che tiriamo fuori dei soldi».**

CUORE E PORTAFOGLIO. Poca fiducia nelle resurrezioni, come si vede, anche se Skuk sottolinea positivamente l'iniziativa di Sarti e compagni. Eppure Bologna conosce modi diversi di gestire lo sport: la Virtus, coi suoi ultimi campionati, ne è un esempio. **«Le filosofie di conduzione del Bologna e della Virtus non sono neppure paragonabili** — sostiene il suo presidente, Gian Luigi Porelli — **ma nonostante questo non è giusto cercare capri espiatori: come in politica ogni nazione ha i dirigenti che si merita, così avviene per le aziende sportive: voglio aggiungere di più: il Bologna è in C, ma è ancora al primo posto nel cuore della gente in città, e bisogna che tutti facciamo del nostro meglio perché continui ad essere così. Perché oggi ci sentiamo un po' sminuiti; fa rabbia andare a Catania, come è capitato a me, e vedersi ridere in faccia. Bologna è le Due Torri, il Nettuno e i tortellini, ma è anche una squadra di calcio blasonata».**

I GIOCATORI. Chi rifarà il trucco al Bologna ancora non si sa. Quello che si sa è che la Serie C imporrà comunque drastici mutamenti, tagli di spese, ma anche di sovvenzioni statali. E, dulcis in fundo, la partenza dei giocatori migliori. A questo, a dire il vero, i bolognesi si erano già abituati anche senza la C. Ma quest'anno partiranno anche le «bandiere» Zinetti e Colomba, oltre a Fabbri, Frappampina, De Ponti. E se non si correrà presto ai ripari se ne andranno, e non per volontà loro, anche i giovani più promettenti, da Macina a Marocchi, se è vero che Cesarino Cervellati, di solito molto parco nelle dichiarazioni, ha dichiarato che **«questi vogliono vendere anche la Madonna di S. Luca».** Franco Colomba, capitano e leader carismatico della squadra nel bene e nel male, se ne va dopo 17 anni e un'intera carriera a Bologna: **«Me ne vado con molta amarezza. Questa città è meravigliosa, è riuscita a superare anche i momenti più drammatici, mi addolora moltissimo abbandonarla. Ma a questo punto non posso fare altrimenti, è finito il tempo degli eroi e dei Don Chisciotte che si battono per tutta la vita coi mulini a vento. Negli ultimi due anni è stato un vero sfascio, la società si è staccata dallo spirito civile della città, gli interessi principali sono sempre stati di carattere finanziario. Invece il calcio a Bologna ha bisogno di persone capaci, a partire dallo staff tecnico. La città, adesso, ha una responsabilità importante: deve mettere un argine a questo fiume che sta sommergendo un'intera storia di sport e di entusiasmo».** Di entusiasmo, in effetti, ce n'è poco in giro. Quanto alla storia sportiva di Bologna, resterà almeno il luogo dei trionfi antichi. Se la società pagherà i debiti, il Comune ha già fatto sapere che le lascerà in affitto il vecchio Comunale. Per quel che riguarda il fiume in piena, il rischio è che si trasformi in un rigagnolo: quanto basta, comunque, per sommergere le macerie. □

HUMORIADI

di **Gino e Michele**

IL PARTITO DEGLI SPORTIVI ITALIANI

Ruota nascente

SI È TENUTO nei giorni scorsi a Milano il congresso di fondazione del P.S.IT. il partito degli sportivi italiani. La necessità della sua costituzione, avvertita da tempo, si è fatta improrogabile alle soglie della scadenza elettorale. Davanti a duemila delegati (1871 paganti, tempo bello, arbitro Giunti, di sinistra), proventienti da tutta Italia in rappresentaza di ogni disciplina sportiva, il presidente dei P.S.IT., Vito Taccone, ha letto la sua relazione introduttiva, fitta di interessanti proposte e spunti polemici, soprattutto nei confronti di quel Nino De Filippis, che fino all'ultimo, spalleggiato dal suo braccio destro, Massignan (un arrampicatore), gli aveva conteso il sacrosanto diritto alla presidenza. Ma è toccato al segretario politico, il colonnello Raimondo D'Inzeo, tracciare le linee programmatiche e indicare il percorso più adatto anche se non privo di ostacoli. Il suo intervento, regolare e studiato nei minimi dettagli ha sorpreso piacevolmente i presenti: nonostante l'età e un banale incidente dell'ultima ora, che avevano costretto l'intramontabile colonnello su una sella a rotelle, D'Inzeo se l'è cavata benissimo e mentre i presenti si alzavano in piedi in una lunga ovazione per il percorso netto, egli dava, in chiusura, i piazzati: cioè coloro che, appartenenti alla liste del P.S.IT., si sarebbero presentati nelle maggiori città italiane.

MA ANDIAMO con ordine. Innanzitutto il simbolo: «**Un pugno stringe la ruota di una bicicletta che sorge su una piscina a forma di garofano**», ha confermato il colonnello. L'opera ideata è realizzata da Salvatore Burroni, modella Milly Carlucci che alla fine l'ha denunciato, apparirà ovunque sulle schede verdi e gialle di Camera e Senato. Ma che cosa hanno promesso i candidati del P.S.IT. ai loro elettori? Analizziamo alcuni interventi. Nella circoscrizione Milano-Sanremo avremo Saronni capolista. Il suo programma: spianare il Turchino e sostituire all'arrivo il casino con una più semplice bagarre; a Milano si presenteranno anche Riminucci, Gardini e Incocciati: loro il progetto che prevede i concerti musicali allo stadio «Meazza» e le partite di calcio alla montagnetta di San Siro. «**Sarà faticoso giocare in casa** — ha sostenuto Incocciati — **ma poi in trasferta ci sembrerà di volare**». Inoltre, per superare le attuali difficoltà di prenotazione, ogni cittadino sarà dotato di un campo da tennis gonfiabile, con doppi servizi per i più anziani, mentre per i giovani vale la regola della prima palla. Chi la spara più grossa porta a casa il game. Per promuovere la lista, in chiusura di campagna elettorale, all'idroscalo di Milano alcuni coccodrillini della Lacoste si esibiranno in un sensazionale balletto acquatico. Nella circoscrizione Como-Varese-Sondrio apriranno le liste della «Ruota Nascente», i fratelli Abbagnale, Carlo Lievore e Friz Dannerlein. Nei loro progetti: una canoa da 90 metri per consentire, mentre si voga, di lanciare il giavellotto. E se si sbaglia mira, si tuffa Dannerlein a recuperarlo. Simbolica la scelta della circoscrizione. Il lago di Como, infatti ha due remi: quello di Lecco e quello di Como, appunto. Maneggiati dalle esperte e possenti braccia dei fratelli Abbagnale, sarà uno scherzo trasferire il lago in Svizzera. Nel bacino del lago, dicono, verrà messo per il momento il Lago di Carezza, presso il quale sosterà per un anno (giocherà nella squadra di calcio lariana) il povero Falcao, così triste e bisognoso di affetto.

NELLA CIRCOSCRIZIONE di Cagliari-Oristano-Nuoro, infine, in testa alla lista del P.S.IT. figurano Gigi Riva, Cuccureddu e Berlinguer. «**L'inserimento del segretario del P.C.I. nelle nostre liste** — ha spiegato Raimondo D'Inzeo — **È giustificato da un duplice ordine di motivi: innanzitutto i trascorsi atletici** di Berlinguer, già grandissimo fondista (L'Unità, Rinascita, ecc.), quindi la necessità di convogliare i consensi di tutti i fautori degli sport alternativi, così ben riassunti dal segretario del P.C.I. nel suo libro sulle preguidiziali ai comunisti al governo dal titolo «I 110 ostacoli». Dopo aver elencato gli altri candidati e illustrato i loro programmi, il segretario politico del P.S.IT., D'Inzeo, ha così concluso, davanti alla platea commossa: **«Amici, siamo a cavallo. Queste elezioni segneranno il trionfo dell'Italia che lavora, anzi che gioca»**. Dunque votate P.S.IT., il partito degli sportivi che hanno le mani pulite (anche se i piedi, tante volte, non si può proprio pretenderli...)

Fiorentina/segue

da pagina 45

elezioni? Può essere. Nessuno scorda che uno dei Pontello, l'avvocato Claudio, si è iscritto e questa volta vuole assolutamente vincere. Di polverone ne è già stato fatto tanto. Di certo troppo. Hanno incominciato con Antognoni. Prima si sono dimenticati di metterlo nell'elenco degli incedibili. Poi, quando ha presentato la sua richiesta per l'ingaggio del prossimo anno, hanno dato in escandescenze. Ha chiesto il doppio, quattrocento. Come Passarella, dicono, per un anno. Poi anche lui sarà libero professionista e si gestirà come meglio vorrà. Lo hanno dato per cedibile e sulle mura dello stadio sono fiorite scritte sanguigne: chi tocca Antognoni avrà del piombo. Allodi: giù le mani da Antognoni. In viale dei Mille hanno innestato subito la marcia indietro e ora trattano. Hanno proposto al biondo capitano un contratto triennale, per non perderlo subito, ma per i soldi, fra domanda e offerta, c'è ancora un mare.

GRAZIANI. Quasi idem con Graziani. Tanto che il vecchio Ciccio, a un certo punto, per non restare a piedi, è andato a bussare alla porta della Roma e ha firmato qualcosa. Lo tenevano in caldo, in attesa di sapere se sarebbero arrivati o no a Giordano. **«Abbiamo rinforzato la Roma** — ha osservato ironicamente Antognoni — **e perso un ottimo attaccante»**. Ora quelli del viale dei Mille stanno tentando di fargli cambiare idea. E Graziani la cambierebbe. Ma ormai è fatta: c'è qualcosa di scritto.

ROSSI. Poi la farsa Rossi. In questa la società non c'entra, per fortuna, e giustamente non ci vuole entrare. Il presidente di un Viola Club di periferia, tale Luciano Rondoni, funzionario di Banca di San Miniato (Pisa) ha la bella idea di mettersi a raccogliere firme per impedire a Paolino Rossi di vestire la maglia viola. Perché, dice, ha il malocchio adosso. Un suo collega di altro Viola Club, ma di Firenze, gli manda per espresso l'adesione. Il presidente del Centro di Coordinamento, Gigi Boni, prende le distanze. La società tace. Paolino Rossi si dice amareggiato: il babbo di lui, da Prato, dispiaciuto, ricorda che bussò proprio alla porta della Fiorentina prima di rivolgersi alla Juventus. Antognoni, più esplicito, commenta: **«Magari venisse a giocare con noi. Allora sì che la Fiorentina, sarebbe forte. Altro che Juventus!»**. Allodi, intanto, procede per la sua strada. Ha scelto il luogo del ritiro (Pinzolo, sulle Dolomiti) e ha presentato il nuovo staff tecnico. Accanto a De Sisti, ecco il professor Onesti, Nardino Costagliola (portiere degli anni cinquanta) e il professor Baccani. Ginulfi. Tobia e Guerini sono già lontani, dimessi o dimissionati. Al Chiosco continuano a fare i conti: sette miliardi di incassi, quest'anno, fra abbonamenti e paganti; più un miliardo e mezzo di utile nella campagna acquisti dell'anno scorso. Più i cinque miliardi delle obbligazioni. La prossima non può che essere una Fiorentina boom-boom.

Enrico Pini

NILTON SANTOS RICORDA MANÈ

ANCORA SU GARRINCHA: ne vale la pena, perché a parlare questa volta non è uno storico a caccia di emozioni ma un amico, forse l'unico vero amico del giocatore scomparso: Nilton Santos (con lui **nella foto a destra** ai tempi del Botafogo). L'intervista, realizzata con rara sensibilità, compare su «El Gráfico»: ne presentiamo alcuni stralci che non hanno bisogno di commenti. «Mané non era ingenuo, come molti credono: sapeva scegliere gli amici, e per questo ne ebbe pochi. Era un emozionale, piuttosto.. Mi disgusta chi ne parla male come uomo, adesso che non può più difendersi: pochi come lui hanno amato i propri figli... La sua morte mi ha lasciato perplesso, oltre che addolorato; l'ho visto pochi giorni prima e mi sembrava in buone condizioni. Quegli ematomi sullo occhio sinistro e sulla testa non li capisco; al funerale qualcuno ha accusato la sua ultima moglie, Vanderleia, di averlo colpito durante l'ennesimo litigio... Al funerale mi ha rattristato l'assenza dei grandi giocatori di oggi; mancava anche Pelé... Ai mondiali del '62, se si fosse infortunato lui invece di Pelé, forse non avremmo vinto: il successo fu suo all'80%... Quattro anni fa, ci sedemmo in un bar; lui ordinò una bottiglia di acqua minerale e io, che sapevo quali problemi avesse con gli alcoolici, gli dissi: Prendiamo una birra, che male può fare una birretta sola? E lui: No, amico, con l'alcool ho chiuso e sto benissimo così. Era una bugia perfino patetica, ma io finsi di credergli e lo complimentai vivamente». Ma non vogliamo lasciare di Garrincha questa immagine triste, e allora riportiamo due aneddoti, due dei tanti hanno creato una leggenda; è lo stesso Santos a raccontarli: «Lo vidi la prima volta durante uno dei mille provini allestiti per i ragazzini che si presentavano al Botafogo. Gli diedero la maglia, e quindi toccava a me marcarlo; quando gli arrivò la palla per la prima volta l'affrontai quasi accademicamente, pensando soprattutto a non fargli male. Prima che potessi rendermene conto, mi aveva fatto passare la palla tra le gambe e se ne era andato a segnare. Esordì in prima squadra due settimane dopo, segnando due gol... Mi chiedeva sempre di leggergli i giornali, e io qualche volta per stuzzicarlo gli dicevo che l'uomo incaricato di marcarlo nella partita successiva aveva promesso di non fargli toccare palla. Lui, ovviamente, si scatenava e il povero difensore veniva ridicolizzato per 90 minuti. Dopo la partita, Mané mi gridava: E allora, cosa diceva quel João?. Si, perché lui chiamava João tutti gli avversari; non aveva voglia di imparare i nomi. Spesso, addirittura, mi chiedeva contro che squadra avremmo giocato». □

UN COSMOS BRASILIANO

JOSÉ MARIA FERRAZ, uomo d'affari di San Paolo, starebbe per rilevare un club calcistico e rifondarlo su basi decisamente moderne. L'intenzione sarebbe di imitare l'esempio della Warner Communications, proprietaria del Cosmos di New York e artefice della sua leadership nel «soccer», inaugurando una gestione «all'americana» in Brasile. I programmi dell'ambizioso imprenditore includono la contrattazione di buoni giocatori, la creazione di efficientissime infrastrutture dirigenziali, e perfino l'assunzione di un gruppo di «cheer-leaders». L'unico dubbio, paradossalmente, riguarda la società da rilevare. Si tratterà certamente di una «provinciale», in modo che la salita ai vertici risulti più spettacolare, ma vi sono almeno tre candidature: il Nacional, il Paulista e il Sao Carlense. «Esterofilia» formula i migliori auguri per l'esito dell'iniziativa, ma invita a tenere in considerazione un problema di rilievo, quello della tradizione. Il prestigioso e antico calcio brasiliano ha sicuramente bisogno di soldi, ma i «torcedores» che abbiamo ammirato la scorsa estate in Spagna non meritano trovate di dubbio gusto e di ancor più dubbia riuscita. □

IL CONTENTINO

DOPO IL DANNO, la beffa. Joao Havelange (**nella foto, sotto**), che aveva fatto di tutto per impedire che il Brasile organizzasse i Mondiali dell'86, ha offerto a Giulite Coutinho, presidente della Confederacao Brasileira de Futebol e suo nemico personale numero uno, i mondiali di calcio femminili. La manifestazione non ha ancora una data precisa e presenta varie incognite, essendo la prima di questo tipo; ma ci sono senza dubbio altri motivi per il secco «no» di Coutinho al compatriota dalle mille trovate. □

UNA PANCHINA CHE SCOTTA

NIENTE DA DIRE: il Camerun si è adeguato agli usi e costumi del calcio d'élite con esiti da far invidia ai «maestri» occidentali. Prendiamo la nazionale: i responsabili federali hanno cambiato la bellezza di quattro tecnici da un anno a questa parte, cioè — incredibilmente — nel periodo migliore che i «Leoni Indomabili» abbiano mai vissuto. Il valzer cominciò poco più di un anno fa, quando Branko Zutic (**nella foto**), lo iugoslavo che aveva conquistato una storica qualificazione alla Coppa del Mondo, fu premiato con... l'esonero. In Spagna, andò il francese Jean Vincent, che sfiorò il colpaccio ai danni degli Azzurri futuri campioni del mondo e fece del Camerun l'unica squadra imbattuta del torneo insieme all'Italia e all'Inghilterra. Questa volta fu il CT a volersene andare, e il suo posto venne preso dal tedesco Karl Heinz Weigang; il tempo di disputare tre partite, e Weigang si ritrovò «retrocesso» alla nazionale giovanile. Ora, è arrivato un altro iugoslavo, Rade Ongnanovic, incaricato di preparare il Camerun per la Coppa d'Africa, un torneo che non ha mai vinto. Un altro «domatore» per i «Leoni»; verrà divorato anche lui? □

SCIOPERO IN CILE

PAESE CHE VAI, crisi che trovi: anche in Cile i nodi sono venuti al pettine, e il campionato rischia di bloccarsi per uno sciopero senza precedenti dei suoi protagonisti. Il credito complessivo dei calciatori verso le loro società ammonta ormai a più di 4 miliardi, e in alcuni casi gli stipendi non vengono pagati da otto mesi. Alla radice di questa situazione c'è il rifiuto della federazione di aiutare ulteriormente i clubs in difficoltà, già debitori di due miliardi e costretti a diminuire gli stipendi e i premi. I lunghi negoziati fra le parti in causa hanno prodotto solo una norma per cui i nuovi contratti avranno una durata massima di due anni, dopo di che ogni giocatore è padrone del cartellino. □

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **ACQUISTO** L. 1500 foto rally auto. **Marco Zappatori, p.zza Gialli del Calvario 5, Forlì.**

☐ **VIKING** Lazio vendono adesivi L. 1500, foto Lazio-Milan e Perugia-Lazio L. 1500. **Andrea Giovanbattista, v. Guinizzelli 96, Roma.**

☐ **VENDO** L. 25.000 scarpe da calcio usate una sola volta, marca Cuma, tacchetti intercambiabili. **Sergio Mazzama, v. A. Falcone 403/13, Napoli.**

☐ **VENDO** L. 1500 testi inglese di Back in black e For those to rock degli AC/DC. **Maurizio Fabbri, v. Rotta 101/E, Ravenna.**

☐ **VENDO** foto 10x15 ultras Cavese L. 1000, 30 copie L. 800, 50 L. 700, 100 L. 600. **Raffaele Cipriano, p.zza V. Emanuele II, Cava dei Tirreni (SA).**

☐ **VENDO** giornaletti d'ogni genere, scambio tantissimi posters con maglia della Juve. **Angelo Amoroso, v. Santa Sofia 32, Melfi (PZ).**

☐ **COMPRO** L. 1000 foto 10x15 tifo laziale in trasferta e tifo Liverpool. **Massimo Carletti, v. L. Siciliani 13, Roma.**

☐ **PAGO** L. 65.000 completo e L. 35.000 maglia Juve. **Claudio Asborno, c.so Sardegna 76/5, Genova.**

☐ **VENDO** foto, adesivi, foulards, sciarpe Boys San e Forever Inter. **Marco Vercesi, v. G. Pastorelli 4/E, Milano.**

☐ **VENDO** L. 1000 ultra foto e L. 2500 negativi. **Salvatore Nasca, v. Aurelia 11, Spotorno (SV).**

☐ **CERCO** maglia Juve Ariston. **Giovanni Civiltà, v. Acrone 56, Agrigento.**

☐ **VENDO** 71 bandiere con aste, 55 gagliardetti squadre A.B.C. **Roberto Tosto v. Bentivogli 19, Bologna.**

☐ **VENDO** L. 50.000 l'una maglie sponsorizzate Doria, Napoli, Milan, Lazio. **Giuseppe Cruciani, v. F. Patetta 45, Roma.**

☐ **VENDO** Guerini dei mondiali 78 e 82, due volumi di «Storia critica del calcio» di Brera. **Marco Berti, v. G. Rossi 27, Parma.**

☐ **VENDO** L. 1500 ultrafoto, altre L. 1000. **Demetrio Romanò, v. Valle Antrona 8/A, Milano.**

☐ **ACQUISTO** fumogeni e torce. **Stefano Guidetti, v. Gladioli 9, Rozzano (MI).**

☐ **VENDO** foto e negativi ultra. **Bruno Giovannini, v. Pietralba 9, Laves (BZ).**

☐ **COMPRO** L. 500 l'uno posters Platini, Boniek, Shaw, Bonini, Tardelli. **Massimo Barbero, c.so Vittorio Emanuele 52, Torino.**

☐ **VENDO** L. 7000 squadre subbuteo, lire 1000 poster Ancelotti, Falcao, Conti, Prohaska, Pruzzo, Tardelli, Platini, Maradona, McEnroe, Lendl, Mennea, Lucchinelli, sciarpe italiane e straniere per L. 6000. **Alfredo Tursi, v. Monte Senario 80, Roma.**

☐ **ACQUISTO** materiale Brigate Rossonere, Fossa Leoni e ultra Spal. **Silvia Saverio, v. Sismondi 11, Milano.**

☐ **ACQUISTO** sciarpe di tifoserie. **Paride Gentile, v. Stelio Falasca 7, Chieti.**

☐ **SCAMBIO** cartoline o foto stadi di Campobasso, Cremona, Foggia, Grosseto, Macerata, Padova, Reggio Emilia, Salerno, S. Angelo Lodigiano, Vicenza e Barcellona. **Vincenzo Certo, v. Dante 23, Frosinone.**

☐ **VENDIAMO** maglia campionato inglese 82-83 e rugby internazionale. **Uberto Silvesti, v. della Brunella 1, Marco Taborelli, v. Bellotto 4, Varese.**

☐ **VENDO** 300 adesivi L. 500/1000. **Romano Antonio, v. Tavolicci 280, Cesena, (FO).**

☐ **CERCO** L. 5000 almanacco calcio 73 ed. Panini. **Fabrizio Munno, v. Tiburtina 549, Roma.**

☐ **COMPRO** nn. Match e Shoot e almanacco calcio inglese. **Federico Sandrone, v. XXIV Maggio 41, Cavallermaggiore, (CN).**

☐ **VENDO** ritagli di ogni sport. **Davide Santinelli, v. Peccioli 5, Roma.**

☐ **VENDO** L. 1500 poster di Castellini con Zoff, L. 1000 di Bettega, Di Bartolomei, Falcao, Brady, Zoff, Pruzzo, Beccalossi, Cagliari 82-83, La Rocca e Cesena. **Stefano Barisone, v. N. Fabrizi 14, Torino.**

☐ **CERCO** maglie italiane e straniere, materiale su Jan Peters. **Stefano Gaggero, v. Giotto 9, Genova-Sestri Ponente.**

☐ **CERCO** scambio idee, cartoline di tutto il mondo, vendo due almanacchi Panini 82-83 eventuale scambio maglia nazionale o Juve. Zanoletti, v. Zoccolo 39, Brescia.

☐ **PAGO** L. 1000 foto ultra. **Urbano Maurizio, v. Trieste 84/2, Variano - Basiliano, (UD).**

☐ **SCAMBIO** maglia Juve Robe di Kappa, una stella e Coppa Italia, taglia grande maniche corte con manifesto ufficiale originale Europa 80. **Gian Claudio Bruno, c.p. 43, Cuneo.**

☐ **CERCO** foto e cartoline stadi. **Daniele Olietti, v. Aceti 22, Milano.**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadi italiani ed esteri con quelle del G. Meazza. **Stefano Fondelli, v.le Murillo 21, Milano.**

☐ **VENDO** Superbasket 79 dal n. 30 al 42, 80 completa esclusi nn. 14-16-30-33, annata 81-82 complete L. 30.000 ogni annata, Hurrà Juve 75 escluso n. 8, Guerini sfusi annate 76-77-78-79-82, almanacchi Topolino. **Enrico Bigi, v. G. Mameli 20, Casalecchio di Reno (BO).**

☐ **CERCO** materiale gruppi ultra in particolare BRN, Boys san, Ragazzi della sud. **Alessandro Pullara, v. Nomentana 913, Roma.**

☐ **STAMPO** con scritte d'ambo i lati sciarpe L. 4000 l'una, minimo 220 pezzi. **Antonio Angelone, v. Verrotti 38, Pescara.**

☐ **VENDO** sciarpa 150x40 bianco-viola. **Marco Pepi, v. Castroncello 19, Manciano, (AR).**

☐ **VENDO** L. 1500 ultrafoto, L. 1000 posters. **Roberto Ceccherini, v. Mocarellino 12, Poggibonsi (SI).**

☐ **COMPRO** maglietta Juve sponsor e stelle, gagliardetti calcio e basket. **Ennio Tasselli, v. della Bstiola 20, Urbania (PS).**

☐ **VENDO** L. 10.000 recinto campo subbuteo, L. 5000 porte World Cup, L. 5000 Juve. **Alessandro Agostini, v. G. Ceneri 15, Bologna.**

☐ **CERCO** adesivi e biglietti ingresso, materiale Toro, Lazio, Arezzo, Carrarese. **Vincenzo Bocchi, c.so Lodi 65, Milano.**

☐ **CERCO** foto ultra e adesivi squadre A e B. **Antonio Conforti, v. Roma 112, Salerno.**

☐ **VENDO** L. 15.000 magliette Juve sponsorizzata. **Giovanni Lissandrini, v. Manzoni 8, Castelnuovo di Sotto (Reggio Emilia).**

☐ **CEDO** squadre subbuteo West Ham, Germania O., Bristol City, West Bromwich, El Salvador, pago L. 1500 foto. **Fabrizio Lozzi, p.a Medaglie d'Oro 57, Roma.**

☐ **VENDO** L. 20.000 annata 78 Guerino esclusi nn. 31 - 32 - 41 - 43 - 47 - 48 - 49 - 50. **Giuseppe D'Amico, v. Irno 11, Salerno.**

☐ **VENDO** L. 3000 foto di Rivera 25x35, lire 2500 poster grande. **Rosetta Zabrara v. Puma 26, Ribera (AG).**

☐ **CERCO** sciarpa granata con scritta «Forza magico Toro» e «Siamo il futuro del domani». **Luca Castello, v. Goito 79, San Severo (FG).**

☐ **VENDO** adesivi L. 1500, skay L. 2500 dei Black White Indians Juve. **Gilberto Posse, v. Saffi 26, Torino.**

☐ **CERCO** vecchie cartoline della provincia di Belluno e del Cadore in particolare. **Benito Pagnussat, v. della Piazza 14, Tai di Cadore (BL).**

☐ **CERCO** materiale Treviso e Billy Milano. **Christian Polotto, v. Roma 23, Arcade, (TV).**

☐ **VENDO** L. 1000 foto, scambio con altro materiale. **Domenico Rita, v. Duca degli Abruzzi 29, Civitanova Marche (MC).**

☐ **VENDO** scambio compro bandiere, spille, sciarpe, adesivi ultra Roma, Genoa, Liverpool. **Giorgio Magistrelli, c.so Tassoni 19, Torino.**

☐ **VENDO** ultrafoto L. 1000 negativo L. 3500, sciarpa Milan e Inter L. 8500 e L. 7000. **Vincenzo Langella, v. Morgantini 3, Milano.**

☐ **CERCO** cassetta di «Cara Juve» di Alberto Refrigeri. **Emanuele Zupi, v. A. Cimino 63, Reggio Calabria.**

☐ **SCAMBIO** cartoline e biglietti d'ingresso italiani e stranieri con quelli di Terni. **Riccardo Porcu, v.le degli Oleandri 68, Terni.**

☐ **VENDO** foto Roma-Colonia, Roma-Norrkoeping, adesivi ultra Roma, Udinese, Siena, Perugia, Ancona, Rimini. **Walter Lancellotti, v. Monte Crocco 7, Roma.**

☐ **VENDO** L. 50.000 annata 82 Guerino escluso n. 1, maxiposters L. 2500, posters L. 1500. **Santino Savarè, v. Olivetta 36/11, Savona.**

☐ **VENDO** L. 15.000 almanacco Calcio europeo 1979 più 20 posters. **Marco Serra, v. Somalia 108/12/P, Torino.**

☐ **VENDO** L. 1000 foto ultra Cesena in trasferta. **Mario Agostini, v. Garibaldi 28, Cesena (FO).**

☐ **VENDO** riviste straniere di calcio, almanacco Panini 83. **Enrico Magnelli, v. Caloprese 112, Cosenza.**

☐ **VENDO** L. 1000 ultrafoto, minimo tre. **Sandro Roghi, v. Aquileia 65, Grosseto.**

☐ **VENDO** colorfoto L. 1000, 8 L. 5000. **Giancarlo De Donno, v. Dolci 1, Milano.**

☐ **CERCO** maglia sponsorizzata del Pisa e adesivi. **Paolo Tremolanti, v. dei Giunchi 1, Marina di Massa (PI).**

☐ **VENDO** L. 5000 autografi Toro e Juve, scambio con quelli di Roma, Inter, Fiorentina. **Francesco Andrisani, v. Duino 172, Torino.**

☐ **VENDO** sciarpe L. 7000, foto e adesivi Cucn Lecce L. 1000. **Pierluigi Leuzzi, v. Sozi Carafa 39, Lecce.**

☐ **CERCO** maglia di Karl Zeiss Jena o del Porto e di una squadra della Germania Ovest. **Franco Bertuzzo, v. Cavedalis 7, Spilimbergo, (PN).**

☐ **VENDO** L. 1000 foto Roma-Benfica. **Maurizio Marchionni, v. Borzoli 16A/34, Sestri Ponente-Genova.**

☐ **CERCO** Don Balon nn. 353-354, Match Weekly di saturday Juli 12, 1982, Tempo del 14-7-82, France Football del 13 luglio 82, disposto scambio con Rombo, Moto-Autosprint. **Daniele Bigelli, v. Stoppani 8, Marotta, (PS).**

☐ **PAGO** L. 1000 ultrafoto Brigate Gialloblù Modena e Cucs Roma. **Fabrizio Fregosi, v. S.G.Bosco 132, Modena.**

☐ **VENDO** album completi 60 ultrafoto e adesivi L. 40000. **Kicco Cosilini, v. G. Boni 20, Roma.**

☐ **ACQUISTO** colorfoto e negativi ultra specie Lazio. **Nino Tronchetti, v. Blunenstihl 52, Roma.**

☐ **ULTRAS romanisti scambiano materiale con tifosi juventini. Max e Piero Mongelli, v. Monte Cervialto 82, Roma.**

☐ **SCAMBIO** il posters della nazionale ideale di tutti i tempi con 20 cartoline di stadi italiani. **Agostino Manes, v. Teatro 140, Mori, (TN).**

☐ **CERCO** adesivi tifo viola, pago L. 7000 sciarpe Liverpool e Manchester U. **Vittorio Canovai, v. G. Giusti 68, Fucecchio (FI).**

☐ **ACQUISTO** squadre subbuteo. **Stefano Parri, v. A. Righi 7, Empoli, (FI).**

☐ **VENDO** maglia umbro dell'Aston Villa lire 32000. **Cesare Musatti, v. Montevideo 22, Roma.**

☐ **VENDO** posters L. 1000, maxiposters lire 1500, superposters Juve, L. 3500. **Sergio Rossi, v. Rosa 4, Bagnolo Mella, (BS).**

☐ **VENDO** foto 10x15 L. 900, compro negativi, L. 1500 **Andrea Ghinelli, v. Bastioni Sett. 49, Rimini, (FO).**

☐ **VENDO** miniposters Francis, J. Peters, Edinho, Passarella, Bettega e maxi posters Juve. **Paolo Matteucci, v. Franchetti 1, Milano.**

☐ **CERCO** ultrafoto compresi cremonesi. **Gianfranco Rinaldi, v. Rabboni 12, Cremona.**

☐ **VENDO** L. 1500 colorfoto Roma-Juve e Roma-Avellino. **Nicholas Navarro, v. P. Mascagni 134, Roma.**

☐ **CERCO** materiale di Doria e Toro. **Domenico Greco, v. del Tembien 5, Cosenza.**

☐ **VENDO** L. 2000 adesivi Fighters Juve ed Indians, L. 3500 la coppia. **Vincenzo Giunta, v. Solferino 1, Brindisi.**

☐ **VENDO** L. 1000 foto BRN e Fossa Leoni Milan, BBR Ancona ed altri gruppi. **Stefano Santini, v. Manzoni 24, Ancona.**

☐ **CERCO** adesivi ultra Lazio, Roma, Fiorentina, Toro, Doria, Genoa. **Gabriele Bentoglio, v. Istria 26, Limbiate, (MI).**

☐ **VENDO** L. 1000 ultrafoto e adesivi, lire 3000 negativi, L. 500 armata Atalanta, almeno 50 foto L. 600 l'una. **Nicola Rebaioli, v. T. Legrenzi 10, Bergamo.**

☐ **SCAMBIO** sciarpa Forever Inter in raso con 7 foto gruppi serie A. **Carlo Morandi, v. Risorgimento 169, Sesto San Giovanni, (MI).**

☐ **VENDO** colorfoto tifo Doria, Genoa, Juve, Fiorentina, Napoli, Pisa 10x15 e calciatori vari L. 1250. **Lorenzo Gangemi, p.a Martiri Libertà 1, Savona.**

MERCATIFO

☐ **ULTRA** viola vende L. 1000 foto di campionato e di coppa del gruppo. **Sergio Redeghieri, v. di Cantagallo 42/16, Prato (FI).**

☐ **VENDO** foto WSB Cesena in casa e in trasferta, foto A.B.C. L. 500 e adesivi L. 1000. **Mario Agostini, v. Garibaldi 28, Cesena (FO).**

☐ **VENDO** adesivi L. 1500, foto Juve, Fiorentina, Torino, Inter, Roma, Doria, Napoli, Genoa, Milan, Lazio, Bologna, Samb, Liverpool. **Enrico Tomei, v. dei Giardini 15, Nettuno (Roma).**

☐ **VENDO** colorfoto della Roma 58-59. **Samuele Accordini, v. F. Baracca 14, Dueville (VI).**

☐ **VENDO** L. 1000 ultrafoto 10x15. **Demetrio Romanò, v. Valle Androna 8/A, Milano.**

☐ **VENDO** L. 30000 cadauna annate Guerino 79-80-81. **Nicola Bevilacqua, v. Cernaia 45, San Marco in Lamis (FG).**

☐ **VENDO** foto L. 1500 adesivi L. 1000. **Francesco Donadio, v. Busi 22, Roma.**

☐ **VENDO** L. 6000 o scambio con sciarpe Cus Roma e Fighters Juve sciarpe Granata Korps, Fossa Grifoni, Weisschwars Brigaden, Brigate Rossonere. **Siro Zanetti, v. L. da Vinci 22, Verona.**

☐ **ULTRA** Roma vende L. 8000 sciarpe del gruppo eventuale scambio con sciarpe BNA Atalanta, FdG Genoa, BGB Verona, Ultra Doria, RRN Foggia. **Massimiliano Rancati, v. della Mendola 85, Roma.**

AI LETTORI

Nota bene: a partire dai prossimi numeri saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

AVVISO

Alcuni lettori, fra i quali **Costanzo Ruocco e Stefano Milanese**, segnalano di aver inviato da tempo a **Davide Berti** di Cesena il denaro richiesto per l'acquisto di magliette e di non aver ancora ricevuto riscontro. Nel ribadire che il Guerino funge unicamente da tramite fra lettori interessati allo scambio di materiale per collezione sportiva, consigliamo di adottare la formula del pagamento in contrassegno per evitare spiacevoli sorprese.

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.
IL TELEFONO DEI LETTORI. Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17 cercheremo di accontentarvi.
AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Ecco la «Doobies Colorhouse», che partecipa con successo al torneo «Kennedy C», in svolgimento a Napoli. Nella foto, in piedi da sinistra; **il presidente De Gandia, l'allenatore Antonio Albero, quindi i giocatori Cilento, Attardi Andrea (cap.), Guarino, Sgariglia, Cerami, Mambella, Di Martino, Cassero;** accosciati: da sinistra **Procaccini, De Benedetta, De Curtis, Salvati, Di Majo, Attardi Amedeo, Russo**

☐ **VENDO** L. 1000 adesivi Roma e Juve, ordine minimo 100 pezzi. **Silvano Ciarponi, v. Giotto, Castelfranco di Sopra (AR).**

☐ **VENDO** sciarpe Liverpool, England, Arsenal, Juve senza scritta e campo subbuteo. **Gianni Mazzesi, v. Cella 329, S. Stefano (Ravenna).**

☐ **VENDO** foto: Antognoni L. 3000, Massaro e Galli L. 2000, Cesena L. 3000, Roma più adesivo L. 2000. **Andrea Rossi, v. Sarzano 16, La Spezia.**

☐ **ULTRATIFOSO** viola cerca maglia fiorentina 81-82, 82-83. **Paolo Bacchelli, v. Amati 8, Pistoia.**

☐ **ULTRA** Bologna vende L. 1500 colorfoto Forever. **Luigi Proietti, v. Mazzini 57, Cornate D'Adda (MI).**

☐ **BOY** Toro compra foto Collettivo viola, Brigate Rossonere L. 1000, cerca amici tranne Fighters Juve. **Davide Maccione, v. Balzanico 6, Torino.**

☐ **APPARTENENTE** Fossa Grifoni scambia materiale con Red Army Perugia. Ghetto Reggiana, Forever Bologna. **Marco Bertoletti, v. Ausonia 1/A, Genova.**

☐ **RAGAZZO** juventino compra maglia sponsorizzata 82-83. **Corrado Coppola, v. Isonzo 2, Novi Ligure (AL).**

☐ **SCHUTZ** Staffeln Scambia sciarpe inglesi per foto e negativi. **Patrizio Russo, v. Torino 9, Assemini (CA).**

☐ **SEGRETARIO** Falange d'Assalto biancorossa sez. Viserba riceve iscrizioni, L. 2000. **Luca Mussoni, v. Vandi 5, Viserba di Rimini (FO).**

☐ **ULTRA** Spezia scambia materiale. **Pierluigi Sgorbini, v. Monte Pecchiara 23, Arcola (SP).**

☐ **WARRIOR** Livorno contatta capi Hell'S Angels Doria scopo gemellaggio e scambio materiale. **Roberto Mariani, p.zza Vittoria 10, Livorno.**

☐ **ANGELO** della sud Taranto scambia materiale con ultra Toro, Juve, Fiorentina, Napoli, Roma, Cesena. **Donatello Petrosino, v. Lombardia 68, Taranto.**

☐ **ULTRA** viola scambia foto. **Guido Giuntini, v. della Torricella, Firenze.**

☐ **JUVENTINO** scambia idee e materiale. **Antonio Galantini, v. Marana 30, Maddalena di Cazzano, Budrio (BO).**

☐ **BOY LILLA** cerca amici specie perugini, avellinesi, laziali. **Luca Ferrari, v. Rossini 51, Legnano (MI).**

☐ **SCAMBIO** idee e materiale con capi ultra. **Angelo Penotti, v. Marmolada 20, Cremona.**

☐ **RANGER** Cavese cerca amicizia. **Fabio Benigno, v. Papa Giovanni XXIII 82, Cava dei Tirreni (SA).**

☐ **BLUE** Lions Napoli salutano e gioiscono per il ritorno in A del Milan. **Direttore Blue Lions Napoli, Curva A.**

☐ **APPARTENENTE** Fossa Grifoni scambia materiale. **Maurizio Monti, v. Tortosa 8/6, Genova.**

☐ **VENDO** L. 1500 colorfoto ultra 10x15, cartoline stadi, almanacchi, libri sportivi, dischi, francobolli. **Ugo Marciani, v. F. Salomone 99, Chieti.**

☐ **FIGHTER** Juve sez. Rapallo scambia materiale. **Andrea Carannante, v. Firenze 9/20, Rapallo (GE).**

☐ **ULTRA** Rende scambia materiale. **Romano de Rose, villaggio Europa, v. Lisbona scala F, Rende (CS).**

☐ **CERCO** interisti zona Palermo per fondare club. **C udio Siragusa, v. Spagna 37, Palermo.**

☐ **BRN** M lan scambia solo ottimo materiale. **Andrea Benedetti, v. Douenichino 44, Milano.**

☐ **ES LAZIO** scambia materiale specie Juve, Toro, Roma, Milan, Inter. **Enrico Valigi, v. P. Ottoboni 37, Roma.**

☐ **ISCRIVETEVI** al Fans Inter Ancona presso **Arci Uisp v. Lauro de Bosis 3, Ancona.**

☐ **FEDAYN** Mestre scambia materiale. **Raffaele Specchia, v. Diedo 14, Mestre (VE).**

☐ **RAGAZZE** del gruppo Ultras CTF Doria contattano ragazzi/e della Falange d'assalto Cavese. **Giovanna Palamone, v. Monte Fasce 2/18, Genova. Apparizione.**

☐ **CERCO** tifosi Strasburgo per scambio idee e materiale. **Mauro Balzarini, v. Vanni 19, Vicidate Camuno (BS).**

☐ **GENOANO** scambia amicizia e materiale. **Massimo Greppi, v. Cervignano 2/10, Genova.**

☐ **RINGRAZIAMO** componenti Fossa Leoni per partecipazione marcia Verona. S. Massimo in occasione gara Verona-Milan. **Consiglio Direttivo Brigate Gialloblù, Verona.**

☐ **SUPERTIFOSO** genoano scambia materiale. **Massimo Scala, v. Paleocapa 13a/6, Genova.**

☐ **TIFOSO** granata scambia materiale. **Tony Roncon, v. Feletto 25, Torino.**

☐ **SCAMBIO** materiale specie sciarpe ultra Roma, E.S.Lazio, viola, BRN. **Sergio Russo, c.so Potenza 183, Torino.**

☐ **INDIAN** Palermo cerca materiale Ultra Doria, Granata Korps, Indians Juve, E.S. Lazio, Cucs Roma, Ultra viola. **Salvatore Comella, v. Roccazzo 82, Palermo.**

☐ **ULTRA** Civitanova scambia materiale con interisti e laziali. **Rita Domenico, v. Duca degli Abruzzi 29, Civitanova Marche (MC).**

☐ **RAGAZZE** giallorosse cercano ragazze per incrementare nuovo Club della Curva Sud. **Cinzia Pandolfi, v. A. Buonaiuti 24, Roma.**

☐ **RANGER** Pescara scambia materiale. **Alessio Spinozzi, p.a Spirito Santo 39, Pescara.**

☐ **RANGER** Pisa scambia materiale. **Claudio Salati, v. G. Garibaldi 161, Pisa.**

☐ **GEPPO** ultra Roma cerca Torassa Giuseppe incontrato in occasione gara Genoa-Roma sul treno locale. **Geppo Mazzanti, v. Trionfale 7032, Roma.**

☐ **TIFOSO** scambia materiale ultra. **Alberto Cardella, v. G. Carducci 4, Pisa.**

☐ **ROSSOBLU** della Nord contatta due rossoblu di Ozieri incontrati durante Cagliari-Juve. **Franco Ferrandu, v. Doberdò 39, Cagliari.**

☐ **APPARTENENTE** H.C.I. vende diapositive e foto della Nord gara Inter-Real Madrid. **Charly, v. Rondine II, Diano Marina (IM).**

☐ **RAGAZZA** Fighter Juve scambia idee e materiale specie doriani, spallini, veneziani e ternani. **Elena Polenghi, v. Sallustio I, Milano.**

☐ **ISCRIVETEVI** al Piacenza Club Brigate Biancorosse. **Marco Monelli, v. Farnesiana 27, Piacenza.**

☐ **ULTRA** Tito sez. Novara scambia materiale. **Severino Brocca, v. Mazzini 9, Beura Cardezza (NO).**

☐ **ULTRA** Ghetto cerca tessera e sciarpa Juve. **Giulio Pavan, v. Pareto 7, Albinea (RE).**

☐ **TIFOSO** Cavese scambia foto della squadra con altre di formazioni A.B.C. **Alfonso De Rosa, v. R. Ragone 51, Cava dei Tirreni (SA).**

☐ **APPARTENENTE** alle Brigate viola scambia foto. **Marco Carletti, v. Beccari 5, Firenze.**

☐ **BOY SAN** cerca corrispondenti, specie ultra Trieste. **Andrea Zacchello, v. L. Tolstoi 7, Saronno (VA).**

☐ **RAGAZZO** della Nord Lazio scambia materiale. **Roberto Tozzi, p.a. S. Giovanni di Pio 24, Roma.**

☐ **WARRIOR** Gorizia scambia materiale. **Emanuele Bressan, v. Visini 16, Gorizia.**

☐ **ACQUISTO** autografi e foto autografate. **Rita Xiumè, v. Risorgimento 74, Ragusa.**

☐ **TIFOSO** laziale cerca fans biancoazzurri per costituire club. **Pier Carlo Faletti, v. Tripoli, Torino.**

STRANIERI

☐ **RAGAZZO** di 15 anni cerca materiale dei gruppi ultras di Pisa. **Angel Martinez, Rue de Leman 4, 1815 Clarend (Vand), Svizzera.**

☐ **CERCO** corrispondenza con ragazzi italiani e materiale di calcio come foto, adesivi, giornali ecc... **Alexander Abbey, P.O. Box 11976, Accra-North, Ghana.**

☐ **RAGAZZO** di 14 anni cerca intercambio gagliardetti. **André Montané Zuazaga, c/ Arch. Luis Salvador, 9 Entlo, Dalma 4 (Baleares), Spagna.**

☐ **SCAMBIO** cartoline di stadi italiani ed esteri con quelle dello stadio universitario di Coimbra-Portogallo. Scrivo in italiano. **António Manuel Patricio, Igreja-veiros, 3860 Estarreja, Portogallo.**

☐ **CERCO** corrispondenti in italiano, inglese e serbocroato, scambio francobolli, cartoline, distintivi, riviste, foto autografate, posters, dischi con distintivi di calcio di tutto il mondo. **Zlatko Manojlovic, Blatine 29/55, 58000, Spalato (Jugoslavia).**

MUNDIALIT
IL CALCIO PIU'

O CLUBS '83: BELLO CHE C'E'.

Dal 24 giugno al 2 luglio allo stadio S. Siro di Milano,
Inter, Milan, Juventus, Peñarol, Flamengo insieme a Canale 5
ti aspettano al grande, emozionante, goleante MUNDIALITO CLUBS '83.
Non farti prendere in contropiede, guarda il calendario
di questo fantastico TORNEO e corri subito a prenotare
i biglietti di queste fantastiche partite per essere anche tu
un protagonista del MUNDIALITO '83.

CALENDARIO DEL TORNEO

Venerdì 24/6 ore 20.00 Inter - Flamengo - ore 22.00 Peñarol - Milan,
riposa Juventus.
Domenica 26/6 ore 20.00 Milan - Juventus - ore 22.00 Peñarol - Inter,
riposa Flamengo.
Martedì 28/6 ore 20.00 Juventus - Peñarol - ore 22.00 Milan - Flamengo,
riposa Inter.
Giovedì 30/6 ore 20.00 Peñarol - Flamengo - ore 22.00 Inter - Juventus,
riposa Milan.
Sabato 2/7 ore 20.00 Juventus - Flamengo - ore 22.00 Milan - Inter,
riposa Peñarol.

Con il patrocinio del C.O.N.I. e F.I.G.C. sotto l'auspicio del Comune di Milano e l'organizzazione di F.C. Internazionale e A.C. Milan

MUNDIALITO/LE PROTAGONISTE

Tre volte campione del mondo per club, quattro volte vincitore della Coppa Libertadores, il Penarol è la squadra più famosa e amata di tutto l'Uruguay, anche per le sue origini popolari

Gli emigranti del gol

di **Raul V. Tavani**

Una formazione del Penarol: Diogo, Gutierrez, Bossio, Olivera, Morales, J. Fernandez (in piedi da sinistra); **Ramos, Saralegui, Morena, Peirano, Silva** (accosciati). **Gli uruguaiani sono la sola squadra ad avere vinto per tre volte la Coppa Intercontinentale.**

UNO PER UNO, QUESTI I PROTAGONISTI DEL MUNDIALITO PER CLUB

PENAROL

NOME	ETÀ	RUOLO
Fernando ALVEZ	24	p
Gustavo D. FERNANDEZ	31	p
Walter OLIVERA	31	d
Nelson D. GUTIERREZ	21	d
MIGUEL FALERO	26	d
Mario SARALEGUI	24	d
Damaso CLAVIJO	28	d
Juan MORALES	27	d
Ismael SABINO (TICAO)	24	d
Domingo CACERES	23	d
Victor DIOGO	25	c
Nestor MONTELONGO	28	c
Miguel BOSSIO	23	c
Fernando MORENA	31	a
Ernesto V. RODRIGUEZ	22	a
Venancio RAMOS	24	a
Walkir SILVA	24	a
José VILLAREAL	26	a
Prospero SILVA	25	a
Miguel PEIRANO	22	a

Allenatore: **Hugo BAGNULO**

VICTOR DIOGO

FERNANDO MORENA

GUSTAVO FERNANDEZ

WALTER OLIVERA

MONTEVIDEO. Unica squadra al mondo ad essersi aggiudicata per tre volte la Coppa Intercontinentale nel 1961, nel 1966 e nel 1982 rispettivamente contro Benfica, Real Madrid e Aston Villa, il Penarol è la formazione che meglio e più profondamente riflette i pregi e i difetti del calcio uruguaiano e che si possono sintetizzare così: alla ribalta più luminosa oggi; nella più scombiccherata confusione domani. È innegabile che attualmente il calcio uruguagio sta attraversando uno dei tanti momenti no di cui è piena la sua storia: di grossi giocatori, soprattutto tra i giovani, non ce ne sono se non quei pochi che, di tanto in tanto riescono a germogliare, appena possono attraversano il Rio de la Plata se non addirittura l'Oceano alla ricerca di gloria e, soprattutto, di soldi sotto altre bandiere.

AMORE GIALLONERO. Campione sudamericano per club avendo vinto l'ultima edizione della Libertadores davanti ai cileni del Cobreola, il Penarol ha sempre avuto ottimi tecnici alla sua guida. Gli ultimi due, in ordine di tempo, sono stati il peruviano Luis Cubilla (il «fratello della fortuna» lo definiscono in Uruguay in quanto, appena ottenuto un risultato di rilievo — e nella sua carriera ne ha ottenuti tanti! — ha sempre lasciato l'incarico per dedicarsi ad altra squadra) e l'«antico» Hugo Bagnulo, 67 anni e tanta esperienza alle spalle. Subito dopo aver vinto la Coppa Intercontinentale a Tokio, Bagnulo disse che se ne sarebbe andato: da quel giorno sono passati alcuni mesi; in Uruguay è ricominciato il campionato e Bagnulo è sempre sulla panchina giallonera in pegno di un amore per il «club dei ferrovieri» che nacque tanti anni fa e che non finirà mai.

COS'È IL PENAROL. Il modo migliore per iniziare un discorso sul Penarol sarebbe «c'era una volta...» in quanto la storia di questa società somiglia tremendamente ad una favola, visto che il club giallonero vide la luce il 28 settembre 1891 perché così vollero 118 impiegati e operai della Ferrovia Centrale Uruguagia. Tra di loro c'erano inglesi e francesi; tedeschi e abitanti di Montevideo e siccome tutti erano ferroviari decisero di chiamare il sodalizio appena nato Central Uruguay Railway Cricket Club. Il primo campo della squadra fu un terreno di proprietà di un certo signor Pignaroli, un viticultore italiano che, indirettamente, diede il nome definitivo alla squadra che infatti, dal marzo 1914, si chiamò Penarol. Con trentasette titoli di campione, il Penarol detiene il record massimo per l'Uruguay. Ma c'è di più: i gialloneri hanno anche vinto quattro Coppe Libertadores e tre Intercontinentali oltre ad innumerevoli altre manifestazioni internazionali di varia importanza.

PERCHÉ GIALLONERO. Nato come la squadra dei ferrovieri dell'Uruguay, il Penarol non ha mai tradito questa sua discendenza nemmeno quando cambiò nome: la sua divisa, infatti, è giallonera come giallonera era la locomotiva «Rocket» di Stephenson che, nel 1929, superò in una prova di velocità e abilità, la sua concorrente «Novelty». A sovrintendere alla vita di un club di tanto grandi e radicate tradizioni non poteva esserci che un santone e tale è giustamente considerato Washington Cataldi, capo carismatico del calcio di tutto il Sudamerica e promotore, sin dall'inizio, del Mundialito di Canale 5.

STELLE PARLANTI. I tre giocatori più rappresentativi del Penarol edizione 1983 sono senza dubbio il terzino Olivera e gli attaccanti Ramos e Morena. Sentiamo cosa dicono alla vigilia del Mundialito. **«È da molto** — inizia Olivera — **che non vado in Europa per cui il torneo di Milano cade a proposito per rinverdire certe conoscenze anche se, purtroppo, a San Siro non troverò il mio amico Graziani. Troverò però uno dei pubblici più smaliziati e competenti che ci siano e questo è il mezzo migliore per solleticare chi, come me, ama esprimersi sempre al meglio. Gli avversari che affronteremo li conosco per fama e posso dire che sono tutti in grado di impegnare al massimo anche una squadra forte e compatta come la nostra».** Adesso Venancio Ramos: **«Potere giocare in casa dei campioni del mondo è una cosa che mi esalta. Tra tutti gli azzurri, quello che considero migliore è Cabrini che già affrontai in Uruguay e che mi marcò per un'intera partita nel modo migliore senza mai far ricorso alla più piccola scorrettezza: a Milano, penso che ci troveremo di nuovo l'uno di fronte all'altro: io con l'imperativo di segnare, lui con quello di impedirmelo».** Per finire Fernando Morena: **«Per aver militato alcuni anni nel Valencia** — dice — **penso di conoscere abbastanza il calcio europeo che considero di gran lunga il migliore di tutti anche se, di tanto in tanto, può capitare che quello sudamericano lo superi come è successo a noi a Tokio contro l'Aston Villa. Questo però, se può valere a livello di club, non conta per quanto riguarda le nazionali e gli ultimi Mondiali lo hanno dimostrato. Tra Inter e Juventus, ce la vedremo con quasi tutta la nazionale campione del mondo e, in più, con fuoriclasse della forza di Platini e Boniek. Noi però andiamo a Milano consci del nostro valore e pronti a farci valere anche se sappiamo benissimo che sarà dura. La fama che ci siamo procurata a suon di risultati, però, ci impone tassativamente di esprimerci sempre al meglio».** □

IL PROGRAMMA

24 giugno	Inter-Flamengo (ore 20) Penarol-Milan (ore 22)
26 giugno	Milan-Juventus (ore 20) Penarol-Inter (ore 22)
28 giugno	Juventus-Penarol (ore 20) Milan-Flamengo (ore 22)
30 giugno	Penarol-Flamengo (ore 20) Inter-Juventus (ore 22)
2 luglio	Juventus-Flamengo (ore 20) Milan-Inter (ore 22)

COSÌ IN TIVÙ

SU CANALE 5, il giorno successivo, a partire dalle ore 20,30 una partita in fila all'altra. Nei giorni in cui si gioca, dalle 12 alle 13, Canale 5 trasmetterà servizi speciali, interviste, tavole rotonde, filmati particolari.

FLAMENGO

NOME	ETÀ	RUOLO
Raul CLASSMANN	39	p
Antonio Luis CANTARELE	30	p
Luiz Alberto DA SILVA	30	p
Josè Leandro DE SOUZA	24	d
Carlos Alberto SOTELHO	30	d
Luis CORREIO-COCADA	22	d
Claudio FIGUEIREDO D.	23	d
C. FILHO-MARINHO	28	d
Josè Carlos N. MOZER	23	d
Leovegildo Lins GAMA JR.	29	d
Luis PEREIRA DA SILVA	24	c
Luis ANDRADE DA SILVA	26	c
ADILIO De Oliveira	27	c
ELDER Vieira CABREIRA	21	c
DO C.-ROBERTINHO	23	a
GONZAGA ALVES FILHO	23	a
BALTAZAR De Morais jr	24	a
Ronaldo M. SERENO	21	a
Antonio NUNES-LICÒ	25	a
Julio Cesar BARBOSA	23	a

Allenatore: Carlos Alberto TORRES

INTER

NOME	ETÀ	RUOLO
Ivano BORDON	32	p
Walter ZENGA	23	p
Giuseppe BARESI	25	d
Giuseppe BERGOMI	20	d
Daniele BERNAZZANI	20	d
Graziano BINI	28	d
Fulvio COLLOVATI	26	d
Riccardo FERRI	20	d
Evaristo BECCALOSSI	27	c
Roberto BERGAMASCHI	23	c
Giampiero MARINI	31	c
Hansi MULLER	26	c
Gabriele ORIALI	31	c
Antonio SABATO	25	c
Alessandro ALTOBELLI	28	a
Salvatore BAGNI	27	a
JUARY Dos Santos	24	a

Allenatore: Rino MARCHESI

JUVENTUS

NOME	ETÀ	RUOLO
Luciano BODINI	29	p
Giuseppe BANFO	18	p
Sergio BRIO	27	d
Giuliano BURGATO	19	d
Antonio CABRINI	26	d
Claudio GENTILE	30	d
Gaetano SCIREA	28	d
Massimo STORGATO	22	d
Zbigniew BONIEK	27	c
Massimo BONINI	24	c
Giuseppe FURINO	37	c
Giovanni KOETTING	21	c
Michel PLATINI	28	c
CLAUDIO PRANDELLI	26	c
Marco TARDELLI	29	c
Giuseppe GALDERISI	20	a
Domenico MAROCCHINO	26	a
Paolo ROSSI	27	a

Allenatore: Giovanni TRAPATTONI

MILAN

NOME	ETÀ	RUOLO
Giulio NUCIARI	23	p
Ottorino PIOTTI	29	p
Franco BARESI	23	d
Nazzareno CANUTI	27	d
Alberigo EVANI	20	d
Andrea ICARDI	20	d
Maurizio LONGOBARDO	20	d
Mauro TASSOTTI	23	d
Sergio BATTISTINI	20	c
Stefano CUOGHI	24	c
Maurizio D'ESTE	20	c
Massimo GADDA	20	c
Tiziano MANFRIN	29	c
Giancarlo PASINATO	27	c
Francesco ROMANO	23	c
Vinicio VERZA	26	c
Giuseppe DAMIANI	33	a
Giuseppe INCOCCIATI	20	a
Joseph JORDAN	32	a
Aldo SERENA	23	a

Allenatore: Ilario CASTAGNER

VERSO PARIGI 84/IL PUNTO

Vacanze estive per il campionato d'Europa, che ha già anticipato alcuni verdetti: all'esclusione dell'Italia campione del mondo fanno riscontro le ormai certe qualificazioni di Inghilterra, Belgio e Spagna

I tre galli d'oro

di **Stefano Germano**

CON 74 PARTITE su 116 già disputate, la fase eliminatoria per Parigi 84 ha consumato oltre il 63 per cento del suo cammino. Adesso, col caldo, tutte le squadre vanno in letargo in attesa del rush finale che comincerà il 7 settembre con Norvegia-Bulgaria per il Gruppo 4 e Olanda-Islanda per il Gruppo 7 e che si concluderà il 22 dicembre con Italia-Cipro.

LE CIFRE. Prima di esaminare, gruppo per gruppo, la situazione alla vigilia del «chiuso per ferie», vediamo un po' quali sono le cifre più significative maturate sino ad ora. Prima di tutto, per dare al discorso un minimo di omogeneità, dividiamo i gruppi in due categorie: quelli a quattro squadre e quelli a cinque. Tra i primi, i più ricchi di reti (22 a testa) sono stati il primo (col Belgio topscorer a quota 10) e il secondo (qui guida l'URSS con 9) mentre tra i secondi, il titolo di più prolifico spetta al terzo con 49 seguito dal quinto con 35, una di più del settimo. Tra gli attacchi dei gironi a quattro squadre, il più produttivo risulta quello belga mentre tra quelli a cinque la leadership è appannaggio dell'inglese. L'altra faccia della medaglia (rappresentata dalla perforabilità delle difese) vede al primo posto (quindi con la retroguardia peggiore) la Finlandia (9 gol passivi) nei gruppi a 4 e il Lussemburgo (25 gol passivi) tra quelli a 5. La classifica marcatori, nei gruppi a 4 squadre, è guidata dall'accoppiata belga composta da Van den Bergh e Vanderelst con tre gol a testa mentre nei gruppi a 5, in testa troviamo, a quota cinque, l'ungherese Nyilasi e l'austriaco Schachner. E a questo punto, passiamo all'esame dei vari gruppi.

GRUPPO 1. Sin dal momento del sorteggio, il Belgio risultava largamente favorito nei confronti di Svizzera, Scozia e Germania Est in quanto la caratura tecnica dell'undici di Guy Thys è nettamente superiore a quella di tutti i suoi avversari. Aggiudicatosi con un po' di fortuna il primo incontro (fu infatti un autogol di Luedi a sbloccare il risultato) con la Svizzera, le partite successive si sono rivelate una vera e propria marcia trionfale. Sola squadra a punteggio pieno tra tutte quelle impegnate nella corsa verso Parigi 84, il Belgio è anche la formazione che si presenta oggi come la più regolare nel rendimento e la più bilanciata tra attacco e difesa, le migliori del girone. Con ancora due trasferte da effettuare in Scozia e in Svizzera, i belgi possono tranquillamente guardare al futuro con la certezza che, tra un anno scarso, un posto a Parigi, per loro, ci sarà senz'altro. Nello stesso gruppo, completamente «out» la Germania Est prima sul piano della «filosofia» e poi su quello del gioco, sono da rimarcare i molti errori commessi dallo scozzese Jock Stein che continua ad ottenere, da una squadra nel complesso largamente competitiva, molto meno di quanto potrebbe e il buon lavoro svolto da Paul Wolfisberg, l'architetto che sta portando, nei ritagli di tempo, la nazionale rossocrociata a buoni livelli assoluti.

Ecco spiegato perché Moes, portiere del Lussemburgo, è il più battuto di tutti gli Europei! Quando uno gioca... bendato (sopra) il minimo che gli può capitare è di subire valanghe di gol. Scherzi a parte, resta il fatto che i lussemburghesi sono una specie di manna per qualunque avversario. E Brady (a fianco contro la Spagna) rimpiange che il Granducato sia toccato agli inglesi.

GRUPPO 2. Sulla carta, la qualificazione in questo girone avrebbe dovuto essere una lotta a due tra URSS e Polonia: alla prova dei fatti, invece, per la squadra di Lobanovski le cose stanno andando meglio di quanto fosse stato logico prevedere in quanto, ad un Portogallo inesistente (e come spesso accade in gravi ambasce polemiche per il rifiuto di Porto e Benfica di concedere i loro migliori elementi a Otto Gloria quando gli incontri della nazionale sono concomitanti o vicini a quelli internazionali dei due club), c'è stata pure una Polonia che ha ottenuto meno del lecito anche perché tartassata dalla sfortuna (leggi l'autogol di Janas contro la Finlandia e quello di Voicicki contro l'URSS). A questo punto quindi, per l'URSS (che dovrà giocare in trasferta una sola volta, il 13 novembre contro il Portogallo) la qualificazione è praticamente certa: e se Lobanovski, anche in Francia, ce la farà a fare andare d'accordo quelli della Dinamo di Tbilisi con quelli della Dinamo di Kiev (Blokin soprattutto), chissà che i sovietici non tornino in posizioni di preminenza continentale.

GRUPPO 3. Quando Bobby Robson, da pochi mesi sulla panchina che Ron Greenwood aveva occupata in Spagna, andò a Copenaghen a pareggiare contro la Danimarca, virtualmente pose lì una seria ipoteca sul viaggio a Parigi e dintorni della squadra dei tre leoni: con l'Ungheria, infatti, che perde letteralmente i pezzi per la strada (e che riesce a vincere solo col

Lussemburgo!) e la Grecia, che, come massimo, può solo sperare in exploit estemporanei, l'unico concorrente serio per l'Inghilterra era e rimane la Danimarca. Che però, dovendo giocare a Wembley il retour match del 2-2 di Copenaghen, ben difficilmente riuscirà a recuperare il punto di svantaggio che ha nei confronti degli inglesi tanto più che ora, a forza di sbagliare, Robson pare proprio aver trovato la strada (e l'inquadratura) buona. Queste, per lo meno, sono state le risultanze degli incontri del torneo interbritannico che gli inglesi si sono aggiudicati sulla Scozia. È certo, ad ogni modo, che il 21 settembre a Wembley, mentre la Danimarca dovrà tentare di vincere ad ogni costo, per l'Inghilterra anche solo un pareggio sarebbe tutta manna: e quando il tema tattico è di questo tipo, che perda chi deve assolutamente vincere rientra nel novero normale delle cose...

GRUPPO 4. Mentre il pronostico diceva Jugoslavia, il campo sta dicendo Galles: dopo aver fatto la rivoluzione all'indomani di Spagna 82, infatti, la Jugoslavia continua a deludere, segno evidente che la colpa non

segue

LA SITUAZIONE DEGLI EUROPEI ALLA SOSTA ESTIVA

GRUPPO 1

(Belgio, Germania Est, Scozia, Svizzera)

Belgio 3 - Luedi aut., Coeck, Van den Berg
Svizzera 0 -

Scozia 2 - Wark, Sturrock
Germania Est 0 -

Svizzera 2 - Sulser, Egli
Scozia 0 -

Belgio 3 - Van den Bergh Vanderelst 2
Scozia 2 - Dalglish 2

Germania Est 1 - Strech
Belgio 2 - Vanderelst, Van den Bergh

Scozia 2 - Wark, Nicholas
Svizzera 2 - Egli, Hermann

Belgio 2 - Ceulemans, Coeck
Germania Est 1 - Streich

Svizzera 0
Germania Est 0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	8	4	4	0	0	10	4
Svizzera	4	4	1	2	1	4	5
Scozia	3	4	1	1	2	6	7
Germania Est	1	4	0	1	3	2	6

GRUPPO 2

(Finlandia, Polonia, Portogallo, URSS)

Finlandia 2 - Valvée, Kousa
Polonia 3 - Smolarek, Dziekanowski, Kupcewicz

Finlandia 0 -
Portogallo 2 - Nené, Oliveira

Portogallo 2 - Nené, Gomes
Polonia 1 - Janas

URSS 2 - Baltacha, Andreev
Finlandia 0 -

Polonia 1 - Smolarek
Finlandia 1 - Janas autogol

URSS 5 - Borowski, Rodianov 2, Demjanenko, Baltacha
Portogallo 0 -

Polonia 1 - Boniek
URSS 1 - Voicicki aut.

Finlandia 0 -
URSS 1 - Blokin

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URSS	7	4	3	1	0	9	1
Polonia	4	4	1	2	1	6	6
Portogallo	4	3	2	0	1	4	6
Finlandia	1	5	0	1	4	3	9

GRUPPO 3

(Danimarca, Grecia, Inghilterra, Lussemburgo, Ungheria)

Danimarca 2 - Hansen, Olsen
Inghilterra 2 - Francis 2

Lussemburgo 0 -
Grecia 2 - Anastopulos 2

Lussemburgo 1 - Di Domenico
Danimarca 2 - Lerby, Berggreen

Grecia 0 -
Inghilterra 3 - Woodcock 2, Lee

Inghilterra 9 - Moes autogol, Coppel, Blisset 3, Chamberlain, Woodcock, Hoddle, Neal
Lussemburgo 0 -

Lussemburgo 2 - Reiter, R. Schreiner
Ungheria 6 - Poczykz 3, Nyilasi, Poloschel, Hannich

Inghilterra 0 -
Grecia 0 -

Ungheria 6 - Nyilasi 2, Hajszan, Kiss, Szentes, Burcsa
Lussemburgo 2 - Reiter, Malget

Inghilterra 2 - Francis, White
Ungheria 0 -

Danimarca 1 - Busk
Grecia 0 -

Ungheria 2 - Nyilasi, Hajszan
Grecia 3 - Anastopulos, Kostikos, Papajoannu

Danimarca 3 - Eskjaer, Olsen, Simonsen
Ungheria 1 - Nyilasi

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	8	5	3	2	0	16	2
Danimarca	7	4	3	1	0	8	4
Grecia	5	5	2	1	2	5	6
Ungheria	4	5	2	0	3	15	12
Lussemburgo	0	5	0	0	5	5	25

GRUPPO 4

(Bulgaria, Galles, Jugoslavia, Norvegia)

Galles 1 - Nygard aut.
Norvegia 0 -

Norvegia 3 - Lund, Larsen Oekland, Hareide
Jugoslavia 1 - Savic

Bulgaria 2 - Velichkov, Nikolov
Norvegia 2 - Thoresen, Larsen Oekland

Bulgaria 0 -
Jugoslavia 1 - Stojkovic

Jugoslavia 4 - Z. Cvetovic, Zivkevic, Kranjcar, Jesic
Galles 4 - Flyn, Rush, Jones, R. James

Galles 1 - Charles
Bulgaria 0 -

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Galles	5	3	2	1	0	6	4
Norvegia	3	3	1	1	1	5	4
Jugoslavia	3	3	1	1	1	6	7
Bulgaria	1	3	0	1	2	2	4

GRUPPO 5

(Cecoslovacchia, Cipro, Italia, Romania, Svezia)

Romania 3 - Vaetus, Camataru, Boloni
Cipro 1 - Vrachimis

Romania 2 - Andone, Klein
Svezia 0 -

Cecoslovacchia 2 - Janecka 2
Svezia 2 - Ingblad, Eriksson

Italia 2 - Altobelli, Kopko autogol
Cecoslovacchia 2 - Sloup, Chalupka

Cipro 0 -
Svezia 1 - Corneliusson

Italia 0 -
Romania 0 -

Cipro 1 - Mavris
Italia 1 - Patikkis aut.

Cipro 1 - Teofanos
Cecoslovacchia 1 - Bikovski

Romania 1 - Boloni
Italia 0 -

Cecoslovacchia 6 - Daniek, Vizek 2, Prokes, Jurkemik, Mamiliotis aut.
Cipro 0 -

Romania 0 -
Cecoslovacchia 1 - Vizek

Svezia 5 - Prytz 2, Corneliusson, Hysen, A. Ravelli
Cipro 0 -

Svezia 2 - Sandberg, Stromberg
Italia 0 -

Svezia 0 -
Romania 1 - Camataru

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Romania	9	6	4	1	1	7	2
Cecoslovacchia	7	5	2	3	0	12	5
Svezia	7	6	3	1	2	10	5
Italia	3	5	0	3	2	3	6
Cipro	2	6	0	2	4	3	17

GRUPPO 6

(Albania, Austria, Germania Ovest, Irlanda del Nord, Turchia)

Austria 5 - Hagmayr, Gasselich, Kola aut., Weber, Btauneder
Albania 0 -

Austria 2 - Schachner 2
Irlanda del Nord 0 -

Turchia 1 - Arif
Albania 0 -

Irlanda del Nord 1 - Stewart
Germania Ovest 0 -

Austria 4 - Polster, Pezzey, Prohaska, Schachner
Turchia 0 -

Albania 0 -
Irlanda del Nord 0 -

Irlanda Nord 2 - M. O'Neill - Mc Clelland
Turchia 1 - Metin

Albania 1 - Targai
Germania Ovest 2 - Voeller - Rummenigge

Turchia 0 -
Germania Ovest 3 - Rummenigge 2, Dremmler

Austria 0 -
Germania Ovest 0 -

Irlanda del Nord 1 - Stewart
Albania 0 -

Albania 1 - Rasit aut.
Turchia 1 - Metin

Albania 1 - Targai
Austria 2 - Schachner 2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria	9	5	4	1	0	13	1
Irlanda del Nord	7	5	3	1	1	4	3
Germania Ovest	5	4	2	1	1	5	2
Turchia	3	5	1	0	3	3	10
Albania	2	7	0	2	5	3	12

GRUPPO 7

(Eire, Islanda, Malta, Olanda, Spagna)

Malta 2 - Spiteri Gonzi, Fabbri
Islanda 1 - Geirsson

Islanda 1 - Edvaldsson
Olanda 1 - Schoenaker

Olanda 2 - Schoenaker, Gullit
Eire 1 - Daley

Eire 2 - Stapleton, Grealish
Islanda 0 -

Spagna 1 - Pedraza
Islanda 0 -

Eire 3 - Grimes, Stapleton 2
Spagna 3 - Maceda, Martin aut. Victor

Malta 0 -
Olanda 6 - Ophof, Van Kooten 2, Shoenaker 2, Hovenkamp

Spagna 1 - Senor
Olanda 0

Malta 0 -
Eire 1 - Stapleton

Spagna 2 - Santillana, Rincon
Eire 0 -

Malta 2 - Busuttil 2
Spagna 3 - Senor, Carrasco, Gordillo

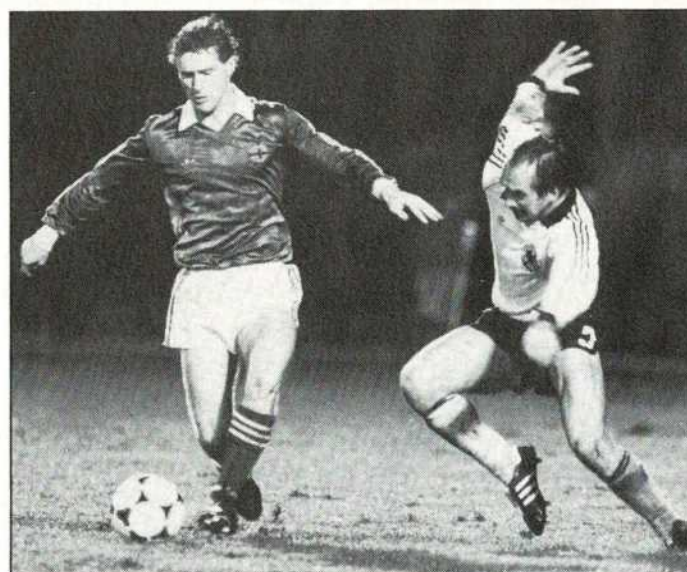
Islanda 0 -
Spagna 1 - Maceda

Islanda 1 - Edvaldsson
Malta 0 -

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	11	6	5	1	0	11	5
Olanda	5	4	2	1	1	9	3
Eire	5	5	2	1	2	7	7
Islanda	3	6	1	1	4	3	7
Malta	2	5	1	0	4	4	12

era poi tutta di Miljan Miljanic! È opinione diffusa che gli slavi abbiano perso apposta (o quasi) a Oslo contro la Norvegia ed è proprio partendo da questo risultato che i gallesi hanno cominciato ad avvicinarsi a Parigi. Mike England, citì del Galles, merita quindi ogni elogio anche perché è riuscito a mettere assieme una formazione che si è permessa di raddrizzare in un pareggio pieno di reti (4-4) la partita contro la Jugoslavia a Titograd: e quando una squadra possiede un carattere così, nessun risultato le è proibito a priori anche perché le trasferte a Oslo e Sofia sono tutt'altro che terribili.

Il Belgio è la sola squadra a punteggio pieno tra tutte quelle in lizza per Parigi 84 grazie anche al valore del suo attacco (sopra **Ceulemans evita l'intervento di Hansen contro la Scozia), Okay pure l'Inghilterra del new deal voluta da Bobby Robson che ha trovato in Trevor Francis** (a fianco **contro la Danimarca) l'elemento in grado di dar vitalità e pericolosità al suo attacco. Problemi, invece, per la Germania** (sotto **Stielike non riesce a intervenire su Stewart) nel Gruppo 6**

GRUPPO 5. Doveva essere poco più che una passeggiata per l'Italia ed invece è divenuto un vero e proprio calvario: come appare lontana la splendida notte di Madrid con la vittoria degli azzurri! Siccome però piangere sul latte versato non ha senso guardiamo avanti e... diciamo Romania. La simpatica squadra di Mircea Lucescu, vincendo a Stoccolma contro la Svezia, ha virtualmente tolto dalla competizione gli scandinavi per cui oggi deve temere soltanto un ritorno della Cecoslovacchia che, già vincitrice a Bucarest, potrebbe colmare il distacco nel ritorno programmato per il 30 novembre a Praga. Prima, però, l'undici di Havranek dovrà recarsi in Svezia dove

non è detto che riesca a fare il risultato perché, in una situazione tanto fluttuante come quella che c'è nel quinto gruppo, le sole formazioni che non possono nutrire alcuna speranza sono Cipro e Italia. Per tutte le altre, infatti, una qualche possibilità esiste pur se in misura e percentuali diverse.

GRUPPO 6. Senza dubbio il più equilibrato tecnicamente assieme a quello di Inghilterra e Danimarca e di Romania e Cecoslovacchia, è il solo che, sino ad ora almeno, abbia riservato una grossa sorpresa in quanto prevedere l'Austria davanti alla Germania Ovest poteva sembrare esercizio di pura follìa. Ed invece, le «sturmtruppen» di Jupp Derwall, pronosticate lepri, sono divenute... cani e tocca a loro inseguire. Con discrete possibilità di riuscita, bisogna aggiungere, in quanto, dopo aver pareggiato a reti inviolate il «derby» di Vienna, nessuno si meraviglierebbe più di tanto se si aggiudicassero il ritorno in Germania. L'Austria di oggi, però, rappresenta una delle più belle realtà del calcio europeo: finalmente affidata ad un tecnico che gode della fiducia dei dirigenti e della simpatia dei giocatori, l'undici di Erich Hof deve temere maggiormente le tre trasferte che dovrà compiere di qui alla fine che il valore degli avversari. Agli austriaci, però, basterebbe non perdere in Germania per vedersi lanciati verso Parigi: e siccome oggi Hof può contare su di un ottimo e variato... assortimento di giocatori, un'eventualità del genere è tutt'altro che da escludere.

GRUPPO 7. Anche se l'Olanda ha disputato due partite in meno, la qualificazione della Spagna la si può dare per scontata: onore al merito, quindi, a Miguel Munoz e alla sua truppa ma ancor di più a don Pablo Porta, presidente della federazione, che, all'indomani della pessima figura rimediata ai Mondiali, ha fatto pianta nuova chiamando sulla panchina della squadra uno dei tecnici più qualificati oltre che uno degli uomini più amati e fortunati (il che non guasta) di tutto il calcio iberico. L'avvento di Munoz (e della sua disponibilità) al posto di Santamaria (e della sua incomunicabilità oltre che di suoi continui dubbi tecnici) è coinciso con una ventata di rinnovato entusiasmo che i risultati colti sino ad ora stanno facendo aumentare. Nelle partite fin qui disputate, la Spagna si è limitata a vincere senza convincere: a Madrid e dintorni, però, dicono che i risultati sono la cosa più importante; in quanto al gioco — aggiungono — c'è tempo. Ma è vero o no che Parigi val bene una messa?

s.g.

LA TRIBUNA DI GIULIANO

NESSUN ALTRO
PRESIDENTE SE LA SENTE
DI ACQUISTARE FALCAO

SI INIMICHEREBBE
IL PRESIDENTE
DELLA ROMA VIOLA

IL QUALE ORDI=
NEREBBE A BISCARDI
DI NON INVITARLO PIU'
AL "PROCESSO DEL
LUNEDI".
GIULIANO '83

QUEL SORDILLO!
PAREVA UN CARNEADE
QUALUNQUE E INVECE
CON UN COLPO SOLO, ZAC!
TI AMMAZZA IL CALCIOMERCATO
GIULIANO '83

PAPÀ, DA GIOVANE PER CHI TIFAVI?
PER TUA ZIA. MA POI
SONO STATO INGAGGIATO
DA TUA MADRE
GIULIANO '83

PER SOCRATES PARE CHE LA ROMA ABBIA
PRESENTATO IN LEGA SOLO UN COMPROMESSO.
VIOLA MI HA COMPROMESSO
ORA DEVE RIPARARE
INGAGGIANDOMI
GIULIANO '83

Quattordicesimo titolo per il Liverpool al termine di una lunga galoppata che i «reds» di Bob Paisley hanno condotto quasi sempre in testa: adesso che il tecnico lascia cambierà qualcosa?

Squadrone rosso

di **Vittorio Bufacchi** - Foto **Bob Thomas**

IL LIVERPOOL DEL QUATTORDICESIMO SCUDETTO

IL TOPSCORER/LUTHER BLISSETT

Lo sprecone di Watford

LONDRA. Quando, nel periodo più cupo della gestione Greenwod, si diceva scherzosamente che «il futuro della nazionale inglese è... nero» in effetti si alludeva e si facevano pressioni per una maggiore utilizzazione, dopo lo storico esordio di Viv Anderson, di giocatori dalla pelle scura che abbondano nei club isolani. Tra questi, e più di tutti, si auspicava il lancio della punta del Watford, Luther Blissett, non a caso realizzatore di 22 reti nella stagione 81-82 e quest'anno vincitore della classifica dei marcatori con 27 gol in campionato davanti all'attaccante più osannato il gallese Rush. A furor di popolo, Blissett è stato così chiamato in nazionale da Bobby Robson; ha strabiliato con tre delle nove reti infilate al malcapitato Lussemburgo e poi si è... arenato. Il ventincinquenne centravanti della squadra presieduta da Elton John, ha messo piede nella rappresentativa inglese altre tre volte confermando solo quella che è la sua caratteristica più spiccata: di mancare una grande quantità di occasioni per insaccare la palla in rete. Il suo soprannome è in fatti «Blissett miss it» sia per l'assonanza che per il significato di sbagliare, fallire, mancare che ha la parola «miss». Il povero Luther si difende sostenendo che le sue caratteristiche vengono sfruttate bene dal Watford, noto per i lanci lunghi che partono dalla difesa verso l'attacco, che gli permettono di puntare verso la porta avversaria da posizione frontale e non volgendo le spalle, lasciando questa scomoda posizione ai difensori. Insomma, secondo Blissett, è il gioco della nazionale che, tutto sommato, fa cilecca e non lui. Questa tesi non manca in effetti di

LUTHER BLISSETT, LO SPRECONE

LIVERPOOL. Facile, troppo facile: questa l'insegna di rigore da apporre sul quattordicesimo successo (secondo consecutivo) dei supertitolati del Liverpool nel massimo campionato di calcio inglese. La certezza matematica della nuova conquista si è avuta sabato 30 aprile, con tre settimane di anticipo sul calendario, ma già un mese prima il baratro di punti e differenza reti esistente tra capolista e squadre inseguitrici era tale da poter scongiurare qualsiasi rocambolesco recupero. È stata una conquista così facile che la fase trionfale del torneo è coincisa, per l'ormai deconcentrata squadra di Paisley, anche con il suo periodo meno brillante (quattro sconfitte consecutive e due pareggi nelle ultime sei partite di campionato) con il risultato di farsi sfuggire l'occasione di un'impresa record che sembrava ormai alla sua portata. Alla fine di febbraio, il Liverpool era infatti ancora in corsa per il «grande slam» (Campionato, Coppa d'Inghilterra, Coppa di Lega, Coppa dei Campioni) ma la consapevolezza di avere già centrato il primo grande obiettivo ha portato tra gli atleti in maglia rossa un umano abbandono e l'imprevedibile eliminazione della F.A. Cup, ad opera del modesto Brighton, e quella, meno sorprendente ma comunque evitabile, dalla massima competizione europea per club, a causa del Widzew Lodz. Nel suo carniere sono così rimasti soltanto (!) il titolo nazionale e la League Cup e l'ironia della sorte ha voluto anche che i rossi celebrassero la conquista certa del campionato negli spogliatoi dello stadio del Tottenham dopo una sconfitta per 2-0 (il Manchester United si era infatti contemporaneamente autoeliminato pareggiando con il Norwich). Quest'ultimo periodo oscuro, provocato chiaramente da una crisi di deconcentrazione, non deve però sminuire in alcun modo la grande impresa realizzata quest'anno dai «reds», dominatori del torneo a partire dalla dodicesima giornata dopo le iniziali impennate del Manchester United e del Watford grazie ad una capacità di gioco ad alto livello nel pieno rispetto della tradizione della società di Anfield Road (14 titoli inglesi, 2 Coppe F.A., 3 Coppe di Lega, 3 Coppe dei Campioni, 2 Coppe UEFA, e una Supercup).

ALL STARS. Il parco giocatori dei campioni è senza dubbio il più ricco tra tutte le società del Regno Unito con una vasta gamma di nazionali inglesi (Neal, Lee, Thompson), scozzesi (Hansen, Dalglish, Souness), dell'Eire (Lawrenson, Whelan) e Galles (Rush) per non dire del portiere Grobbelaars (che, nato in Zimbabwe, sta cercando di ottenere la nazionalità inglese). Ognuno di questi sa (ed ha sperimentato) che il posto in prima squadra non è un dono divino e va difeso tenacemente gara dopo gara a suon di pesanti gocce di sudore. Tra i «rossi» il divismo è abolito ed ogni atleta

segue

un valido supporto se si dà uno sguardo alla sua progressione di reti nell'ultimo campionato che lo ha visto mettere a segno in una partita anche un poker di gol (al Sunderland). E, in effetti, lo stesso Robson ha di lui una stima notevole e non riesce a convincersi tant'è che, per il suo attacco a tre punte ha continuato a convocarlo, anche se saltuariamente, senza però riuscire a correggere questa inclinazione agli errori più grossolani. Ultimamente, però, il citì britannico sembra aver superata la «cotta» che aveva per il colored caro a Elton John visto che la sua nazionale a due punte fa tranquillamente a meno di lui: certo è, comunque, che accettare a cuor leggero di non ricorrere a un bomber in potenza tanto valido quanto il centravanti del Watford riesce difficile a chiunque. Robson è comunque convinto che l'attaccante negro stia progredendo continuamente tanto che **«appena un anno fa — dice — il suo primo tocco della palla era ancora pesante e il controllo difettoso. Ma questa lacuna è ormai quasi sparita. Essenziale, temerario, forte e veloce si procura una grande quantità di occasioni da rete, che molte volte sciupa ma che, comunque, non potrebbe fallire se prima non le creasse».** Se lui e l'allenatore del Watford riuscissero in realtà a cancellare il «miss» da Blissett si troverebbero di colpo tra le mani sicuramente il più grande marcatore di tutti i tempi anche se, a parere di molti, ciò di cui maggiormente avverte la mancanza il centravanti del Watford sono i fondamentali. Per di più, grandissima forza della natura, Blissett non è altrettanto... sviluppato sul piano della tecnica che, infatti, è approssimativa ed incerta. I 27 gol realizzati lo scorso campionato non sono impresa di scarsa importanza in quanto significano un successo ogni due partite scarse. La cosa, però, che fa imbufalire Elton John e Bobby Robson è che Blissett sbagli tanto: il primo per ragioni economiche; il secondo per la sua nazionale.

v. b.

LA CRONISTORIA DEL CAMPIONATO

POCHE ALTRE VOLTE, in passato, il campionato britannico è stato, per la squadra che se lo è aggiudicato, una galoppata altrettanto solitaria: nell'arco di 42 giornate, infatti, il Liverpool è stato in testa la bellezza di 38 e addirittura, dal dodicesimo turno in avanti, l'undici di Bob Paisley, presa la testa, non l'ha più lasciata. Che questo fosse un anno particolarmente favorevole per lo squadrone di Liverpool lo aveva lasciato intuire anche la partenza del torneo visto che già alla quarta giornata il Liverpool guidava la graduatoria in cui tornava in testa alla settima dopo un breve interregno firmato Watford e Manchester United, in testa per altri tre turni prima della lunga volata dei «reds».

COSÌ QUEST'ANNO...

CAMPIONATO: Liverpool
COPPA: Manchester United
COPPA DI LEGA: Liverpool
CAPOCANNONIERE: Luther Blissett (Watford) 27 reti

...E IN EUROPA NELL'83-84

COPPA DEI CAMPIONI: Liverpool
COPPA DELLE COPPE: Manchester United
COPPA UEFA: Watford, Tottenham Hotspur, Nottingham Forest, Aston Villa

GIORNATA	RISULTATI				RETI			CAPOLISTA
	VITTORIE INTERNE	PAREGGI	VITTORIE	0-0	INTERNE	ESTERNE	TOTALE	
1.	5	3	3	1	16	11	27	Manchester United
2.	4	3	4	1	18	16	34	Manchester United
3.	8	1	2	—	24	12	36	Manchester City
4.	9	1	1	—	27	11	37	Liverpool
5.	7	2	2	—	28	13	41	Watford
6.	4	1	6	—	14	12	26	Manchester United
7.	7	2	2	1	33	17	50	Liverpool
8.	7	3	1	—	19	10	29	Liverpool
9.	6	3	2	—	22	12	34	Manchester United
10.	5	5	1	2	16	7	23	Manchester United
11.	8	3	—	1	22	9	31	Manchester United
12.	8	2	1	1	28	12	40	Liverpool
13.	6	2	3	1	18	14	32	Liverpool
14.	6	5	—	1	15	6	21	Liverpool
15.	5	2	4	2	18	13	31	Liverpool
16.	7	1	3	—	23	14	37	Liverpool
17.	7	2	2	1	15	8	23	Liverpool
18.	8	—	3	—	22	11	33	Liverpool
19.	6	2	3	1	22	11	33	Liverpool
20.	7	2	2	1	23	12	35	Liverpool
21.	7	4	—	2	20	6	26	Liverpool
22.	6	4	1	1	22	11	33	Liverpool
23.	5	4	2	1	15	9	24	Liverpool
24.	7	2	2	—	18	6	24	Liverpool
26.	5	3	3	—	22	14	36	Liverpool
27.	8	1	2	1	18	6	24	Liverpool
28.	6	4	1	2	18	6	24	Liverpool
29.	4	6	1	2	19	11	30	Liverpool
30.	7	2	2	2	21	10	31	Liverpool
31.	7	2	2	—	24	12	36	Liverpool
32.	5	5	1	1	21	8	29	Liverpool
33.	4	3	4	2	16	11	27	Liverpool
34.	6	2	3	1	13	8	21	Liverpool
35.	5	3	3	3	18	15	33	Liverpool
36.	5	2	4	—	15	17	32	Liverpool
37.	6	3	2	—	18	11	29	Liverpool
38.	8	1	2	—	19	7	26	Liverpool
39.	5	3	3	—	17	10	27	Liverpool
40.	5	3	3	1	13	9	22	Liverpool
41.	5	2	4	—	14	15	29	Liverpool
42.	5	2	4	—	17	17	34	Liverpool
TOT.	256	109	97	34	812	458	1270	

N.B. - A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

a cura di **Francesco Ufficiale**

Liverpool/segue

si sente (e si vede anche) impegnato a dare senza sosta il suo contributo a quello che è ora riconosciuto come uno dei più concreti collettivi di tutto il continente europeo. Cinque sono state le stelle di prima grandezza di questo campionato del Liverpool, primi fra tutti i due attaccanti Ian Rush e Kenny Dalglish che hanno messo a segno la metà dei gol realizzati in tutta la stagione dalla squadra. Lo scozzese ha avuto, a 31 anni suonati, una delle più belle annate della sua gloriosa carriera (90 volte nazionale) e ciò gli varrà probabilmente per la seconda volta il riconoscimento di «migliore giocatore britannico dell'anno» e la conseguente ascesa nell'Olimpo degli «immortali» a fianco dei grandi del passato Tom Finney, Danny Blanchflower e Stanley Matthews (gli unici calciatori che hanno avuto due volte questo premio). Rush, a soli 21 anni, è già considerato nel Galles l'erede del grande John Charles anche se i due hanno in comune soltanto il superaltivo fiuto per il gol. Graeme Souness, il capitano scozzese, ha confermato ancora una volta le sue note doti di moderno centrocampista, ottimo sia nella costruzione del gioco sia nell'interdizione. L'altro centrocampista, il tracagnotto ventunenne Sammy Lee, è stato promosso a pieni voti nella nazionale inglese di Bobby Robson grazie alle sue capacità di maratoneta dalle inesauribili energie. Infine, come quinto, ma non ultimo, va ricordato il difensore irlandese Mark Lawrenson, pagato non invano dal Liverpool nel 1981 la cifra record di 900 mila sterline ed ora uno dei più ammirati gioielli del complesso per quelle improvvise e stordenti folate nel settore offensivo, rimembranze della sua «nascita» come ala.

CARTA VINCENTE. Tanti bei nomi non avrebbero comunque prodotto due trionfi in una stagione (titolo e Coppa di Lega) se il Liverpool non avesse goduto anche quest'anno della carta vincente, dell'indiscusso artefice delle sue attuali fortune, l'allenatore Bob Paisley il cui legame con i «rossi» risale al lontano 1939. Prima come giocatore — fu una mezzala tenace ma tecnicamente piuttosto modesta — e dal 1974 come allenatore, Paisley ha deciso ora, a 63 anni, di mettere fine al suo rapporto attivo con il calcio lasciando dietro di sé molto rimpianto all'Anfield Road e otto stagioni lastricate di affermazioni. Molti hanno cercato di scoprire il segreto dei successi di Paisley, al di là della dedizione, della serietà professionale e della competenza ed ognuno ha trovato una spiegazione diversa: quello su cui tutti, ad ogni modo, concordano riguarda la strategia scelta dal tecnico di non concedere assicurazioni di sorta di un posto in squadra ad alcun atleta, anche se famoso, e di immettere ogni anno nel complesso un paio di nuovi e freschi elementi, ad eccezione della stagione 1981 nel corso della quale ha lanciato contemporaneamente cinque giocatori (Grobbelaar, Lawrenson, Whelan, Rush e Johnston). Paisley non è stato mai eccessivamente esigente con la società nel capitolo acquisti ma è stato inflessibile quando ha chiesto alla dirigenza pesanti sacrifici finanziari per sostituire nel 1977 il partente Keegan con Dalglish oppure quando ha sostenuto di non poter fare a meno di Lawrenson. Gli amministratori della squadra gli sono stati poi grati per le scelte fatte. La chiarezza delle idee e la semplicità — sta forse proprio qui il segreto dei suoi successi — gli hanno fatto dire giorni fa che mai avrebbe acquistato un giocatore come Trevor Francis tanto più per un milione di sterline. Pur non disconoscendo le qualità del centravanti della Sampdoria e della Nazionale inglese, con molta schiettezza Paisley spiega che una punta che gioca così poche partite in una stagione non ha mai interessato né lui né il Liverpool. **«Era troppo spesso infortunato** — ha detto — **anche quando, giovane, militava nel Birmingham. Talvolta si trattava di incidenti fortuiti ma in altre occasioni era chiara una lacuna tecnica. Le sue rapide accelerazioni dimostravano una deficienza tecnica poiché i grandi campioni sanno portarsi nella posizione giusta quasi camminando. Francis deve invece scattare in continuazione da fermo e questo non fa bene ai suoi muscoli. Nel Birmingham non ha mai giocato in una stagione più di 46 partite mentre noi nel Liverpool ne disputiamo regolarmente almeno 65. E nel Liverpool non abbiamo mai acquistato un atleta pensando che potesse giocare meno delle 42 partite del campionato».**

Vittorio Bufacchi

INGHILTERRA 1982/83	Arsenal	Aston Villa	Birmingham	Brighton	Coventry	Everton	Ipswich	**Liverpool**	Luton	Man. City	Man. United	Norwich	Notts For.	Nots Coun.	Southampton	Stoke	Sunderland	Swansea	Tottenham	Watford	WBA	West Ham
Arsenal	■	2-1	0-0	3-1	2-1	1-1	2-2	**0-2**	4-1	3-0	3-0	1-1	0-0	2-0	0-0	3-0	0-1	2-1	2-0	2-4	2-0	2-3
Aston Villa	2-1	■	1-0	1-0	4-0	2-0	1-1	**2-4**	4-1	1-1	2-1	3-2	4-1	2-0	2-0	4-0	1-3	2-0	4-0	3-0	1-0	1-0
Birmingham	2-1	3-0	■	1-1	1-0	1-0	0-0	**0-0**	2-3	2-2	1-2	0-4	1-1	3-0	0-2	1-4	2-1	1-1	2-0	1-1	2-1	3-0
Brighton	1-0	0-0	1-0	■	1-0	1-2	1-1	**2-2**	2-4	0-1	1-0	3-0	1-1	0-2	0-1	1-2	3-2	1-1	2-1	1-1	0-0	3-1
Coventry City	0-2	0-0	0-1	2-0	■	4-2	1-1	**0-0**	4-2	4-0	3-0	2-0	1-2	1-0	1-0	2-0	1-0	0-0	1-1	0-1	0-1	2-4
Everton	2-3	5-0	0-0	2-2	1-0	■	1-1	**0-5**	5-0	2-1	2-0	1-1	3-1	3-0	2-0	3-1	3-1	2-2	3-1	1-0	0-0	2-0
Ipswich Town	0-1	1-2	3-1	2-0	1-1	0-2	■	**1-0**	3-0	1-0	1-1	2-3	2-0	0-2	2-1	2-3	4-1	3-1	1-2	3-1	6-1	1-2
Liverpool	**3-1**	**1-1**	**1-0**	**3-1**	**4-0**	**0-0**	**1-0**	■	**3-3**	**5-2**	**0-0**	**0-2**	**4-3**	**5-1**	**5-0**	**5-1**	**1-0**	**3-0**	**3-0**	**3-1**	**2-0**	**3-0**
Luton Town	2-2	2-1	3-1	5-0	1-2	1-5	1-1	**1-3**	■	3-1	1-1	0-1	0-2	5-3	3-3	0-0	1-3	3-1	1-1	1-0	0-0	1-4
Manchester C.	2-1	0-1	0-0	1-1	3-2	0-0	0-1	**0-4**	0-1	■	1-2	4-1	1-2	0-1	2-0	1-0	2-2	2-1	2-2	1-0	2-1	2-0
Manchester U.	0-0	3-1	3-0	1-1	3-0	2-1	3-1	**1-1**	3-0	2-2	■	3-0	2-0	4-0	1-1	1-0	0-0	2-1	1-0	2-0	0-0	2-1
Norwich City	3-1	1-0	5-1	2-1	1-1	0-1	0-0	**1-0**	1-0	1-2	1-1	■	0-1	1-2	1-1	4-2	2-0	1-0	0-0	3-0	1-3	1-1
Nottingham F.	3-0	1-2	1-1	4-0	4-2	2-0	2-1	**1-0**	0-1	3-0	0-3	2-2	■	2-1	1-2	1-0	0-0	2-1	2-2	2-0	0-0	1-0
Notts County	1-0	4-1	0-0	1-0	5-1	1-0	0-6	**1-2**	1-1	1-0	3-2	2-2	3-2	■	1-2	4-0	0-1	0-0	3-0	3-2	2-1	1-2
Southampton	2-2	1-0	0-1	0-0	1-1	3-2	0-1	**3-2**	2-2	4-1	0-1	4-0	1-1	1-0	■	1-0	2-0	2-1	1-2	1-4	4-1	3-0
Stoke City	2-1	0-3	1-1	3-0	0-3	1-0	1-0	**1-1**	4-4	1-0	1-0	1-0	1-0	1-0	1-1	■	0-1	4-1	2-0	4-0	0-3	5-2
Sunderland	3-0	2-0	1-2	1-1	2-1	2-1	2-3	**0-0**	1-1	3-2	0-0	4-1	0-1	1-1	1-1	2-2	■	1-1	0-1	2-2	1-1	1-0
Swansea City	1-2	2-1	0-0	1-2	2-1	0-3	1-1	**0-3**	2-0	4-1	0-0	4-0	0-3	2-0	3-2	1-1	3-0	■	2-0	1-3	2-1	1-5
Tottenham H.	5-0	2-0	2-1	2-0	4-0	2-1	3-1	**2-0**	2-2	1-2	2-0	0-0	4-1	4-2	6-0	4-1	1-1	1-0	■	0-1	1-1	2-1
Watford	2-1	2-1	2-1	4-1	1-0	2-0	2-1	**2-1**	5-2	2-0	0-1	2-2	1-3	5-3	2-0	1-0	8-0	2-1	0-1	■	3-0	2-1
West Bromwich	0-0	1-0	2-0	5-0	2-0	2-2	4-1	**0-1**	1-0	0-2	3-1	1-0	2-1	2-2	1-0	1-1	3-0	3-3	0-1	1-3	■	1-2
West Ham	1-3	2-0	5-0	2-1	0-3	2-0	1-1	**3-1**	2-3	4-1	3-1	1-0	1-2	2-0	1-1	1-1	2-1	3-2	3-0	2-1	0-1	■

a cura di **Francesco Ufficiale**

IL PUNTO/PAISLEY VA IN PENSIONE

L'ultimo regalo

BOB PAISLEY lo aveva detto: **«vinco ancora un titolo con il Liverpool e poi smetto. Alla mia età, infatti, lo stress della panchina non ce la faccio più a sopportarlo: meglio, molto meglio quindi, che mi faccia da parte e lasci il posto al mio vice anche perché, con Joe Fagan, son sicuro di affidare la squadra nelle mani migliori».** Così il «gran vecchio», giunto a Liverpool quasi sconosciuto nel '74 per sostituire Bill Shankly, lascia la squadra in maglia rossa una volta di più all'apice della graduatoria eleggendo a suo erede quel Joe Fagan che tutti considerano alla stregua di un suo figlio non solo e non tanto sul campo quanto e soprattutto sul piano ideologico e della «filosofia». Già la «filosofia» di Bob Paisley: è su questa che il tecnico ha basato la totalità dei suoi successi ed è stato predicando a tutti (giovani e vecchi) che i titolari fissi o per chiamata divina non esistono per cui tutti debbono sgrugnarsi la pagnotta, che Paisley ha costruito il suo... impero e che il Liverpool ha fatto... quattordici! Con Fagan, questo modo di intender calcio continuerà senz'altro per cui, anche in futuro, si parlerà del Liverpool come di una delle maggiori protagoniste della Football League.

CAVALCATA. Poche altre volte, in Inghilterra, la squadra che si è aggiudicata il titolo lo ha fatto al termine di un'altrettanto lunga corsa di testa: già alla dodicesima giornata, infatti, il Liverpool era primo e da allora, sino alla fine, non ha più mollato la presa a dimostrazione che bravura tecnica e tenuta fisica sono caratteristiche tutt'altro che contraddittorie. Sul piano interno, quindi, la stagione del Liverpool è stata assolutamente positiva (oltre al titolo, infatti, i «reds» hanno vinto anche la Coppa di Lega) malgrado l'eliminazione nella coppa d'Inghilterra agli ottavi di finale. Molto meno soddisfacente, al contrario, è risultata la stagione internazionale con l'eliminazione, da parte del Widzew Lodz, ai quarti di finale della Coppa dei Campioni. Anche così, ad ogni modo, il bilancio si chiude in netto attivo: con quattordici titoli vinti, il Liverpool ha aumentato di un'unità il record che detiene. Adesso, ad Anfield Road cominciano già a pensare al futuro che però sarà un futuro di tipo particolare in quanto, nella realtà, non cambierà niente. Come è giusto, visto che, meglio di così, ben difficilmente le cose potrebbero andare.

Stefano Germano

LE REGINE D'EUROPA/LUSSEMBURGO

Diciottesimo titolo per la Jeunesse d'Esch con una squadra rinnovatissima alla cui guida è un tecnico giovane ma grande e preparato conoscitore del mondo del calcio

L'età della ragione

LUSSEMBURGO. Fiori in abbondanza, e fuochi d'artificio per rendere più esaltante la conquista del diciottesimo titolo di campionato del Lussemburgo da parte della Jeunesse i cui dirigenti, subito dopo la deludente stagione 1980-81, per ricostruire la squadra ingaggiano un nuovo tecnico nella persona di Jeannot Kremer, grande conoscitore del calcio del Granducato il quale, come prima mossa, cambia portiere: via il vecchio Hoffmann e dentro, al suo posto, il giovane Roques, molto più forte fisicamente e ottimo nelle uscite pur se carente tra i pali. Poi Kremer toglie Schaul dal ruolo di libero relegandolo fra le riserve e sostituendolo col ventenne Mond cui dà completa fiducia. Pigat e Di Pentima sono i difensori laterali mentre, per il ruolo di stopper, fa acquistare dal Sandweiler, modesta squadra di IV Divisione, il giovanissimo Meunier. A centrocampo mantiene la vecchia intelaiatura con Barboni, Hoscheid e Zwally mentre in attacco si avvale dell'anziano e rude Koster, affiancato da Simon e dalla giovane promessa, acquistata dal Kehlen, Scheitler.

BRUTTO INIZIO. L'inizio del campionato non è dei più promettenti e la Jeunesse fatica a mantenere il passo di Progrès, Red Boys e della sorprendente matricola Rumelange. Per fortuna di Kremer, interviene la pausa invernale cosicché l'allenatore può affinare la tecnica e dotare di fondo atletico i propri uomini sulle alture che circondano Esch sur Alzette e prepararli ad uno strepitoso girone di ritorno tanto è vero che alla quindicesima giornata il Progres veniva sconfitto ad Aris mentre la Jeunesse vinceva largamente (4-0) in casa col Wiltz installandosi tutta sola al comando. Alla 16. giornata, inopinata sconfitta con l'Avenir, ma il Progrès si faceva battere in casa dal Grevenmacher, cosicché le distanze rimanevano immutate! Pareggio casalingo (2-2) nell'incontro con lo scorbutico Red Boys alla 17. giornata. Nel frattempo, Georges Simon conquista la classifica cannonieri con 19 reti segnate in 19 giornate di campionato! Altra vittoria per 7-0 contro il Wiltz alla 20. giornata con doppietta di Simon che si allontana sempre più dal suo diretto inseguitore. Alla 21. giornata, quello che era praticamente certo, è diventato matematicamente sicuro: la Jeunesse, con il pareggio ottenuto ad Eischen contro l'Olympique è campione per la diciottesima volta. E al termine della 22. giornata Simon è capocannoniere con 23 reti segnate in 22 incontri.

Luciano Zinelli

CRONISTORIA DI UNO SCUDETTO

GIORNATA	RISULTATI: VITTORIE	PAREGGI	VITTORIE	0-0	RETI: INTERNE	ESTERNE	TOTALE	CAPOLISTA
1.	1	2	3	1	6	6	12	Red Boys
2.	3	—	3	—	11	12	23	Red Boys
3.	2	1	3	1	10	9	19	Beggen
4.	—	3	3	—	7	11	18	Niedercorn
5.	2	2	2	—	8	7	15	Jeunesse Esch
6.	3	—	3	—	15	10	25	Jeunesse Esch
7.	1	1	4	—	8	14	22	Jeunesse Esch
8.	3	2	1	—	9	5	14	Jeunesse Esch
9.	2	2	2	—	9	7	16	Jeunesse Esch
10.	1	3	2	1	10	11	21	Jeunesse Esch
11.	—	3	3	1	2	10	12	Jeunesse Esch
12.	3	1	2	—	10	6	16	Niedercorn
13.	4	1	1	—	19	8	27	Jeunesse Esch
14.	—	3	3	—	6	11	17	Jeunesse Esch
15.	3	1	2	—	12	6	18	Jeunesse Esch
16.	3	1	2	—	10	9	19	Jeunesse Esch
17.	3	2	1	—	15	9	24	Jeunesse Esch
18.	3	1	2	1	7	6	13	Jeunesse Esch
19.	3	—	3	—	8	11	19	Jeunesse Esch
20.	3	—	3	—	18	9	27	Jeunesse Esch
21.	1	4	1	—	8	11	19	Jeunesse Esch
22.	2	1	3	—	11	11	22	Jeunesse Esch
TOT.	46	34	52	5	219	199	418	

N.B. - A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

COSÌ QUEST'ANNO...

CAMPIONATO: Jeunesse Esch
COPPA: Beggen
CAPOCANNONIERE: Simon (Jeunesse Esch) 23 reti

...E IN EUROPA NELL'83-84

COPPA DEI CAMPIONI: Jeunesse Esch
COPPA DELLE COPPE: Beggen
COPPA UEFA: Aris Bonnevoie

a cura di Francesco Ufficiale

LUSSEMBURGO 1982/83	Alliance	Aris	Beggen	Eische	Grevenmacher	**Jeunesse**	Niedercorn	Red Boys	Rumelange	Stade	Union	Wiltz
Alliance	■	0-1	1-2	2-2	2-2	**0-3**	**0-1**	0-2	0-0	1-3	0-3	0-6
Aris	4-0	■	2-2	3-0	2-2	**2-4**	**2-1**	2-2	1-2	1-1	3-2	4-1
Beggen	2-0	0-2	■	0-1	4-2	**2-1**	**1-0**	1-2	1-1	1-1	3-1	2-2
Eischen	0-1	1-0	0-2	■	0-3	**1-1**	**1-0**	3-0	0-4	0-0	1-0	4-0
Grevenmacher	0-1	1-1	1-0	0-0	■	**2-0**	**1-1**	1-1	0-3	3-0	0-2	2-0
Jeunesse	**4-2**	**2-0**	**2-0**	**4-2**	**7-0**	■	**0-1**	**2-2**	**6-1**	**6-2**	**4-2**	**4-0**
Niedercorn	5-0	1-1	1-1	3-0	1-4	**2-0**	■	1-1	1-1	2-0	1-1	1-1
Red Boys	5-0	0-0	2-4	4-0	1-2	**3-5**	**1-2**	■	5-1	1-2	2-1	0-1
Rumelange	2-2	1-2	0-2	3-0	3-1	**1-4**	**0-1**	1-1	■	2-2	0-3	0-1
Stade	0-0	0-4	0-5	4-0	2-2	**2-5**	**2-2**	3-0	0-3	■	1-1	2-2
Union	6-0	2-4	0-2	1-0	3-0	**1-2**	**1-2**	3-0	0-3	2-4	■	3-4
Wiltz	3-3	2-2	1-2	3-0	0-2	**1-2**	**0-2**	0-1	0-1	1-0	2-5	■

CAMACHO, PORTIERE DEL PUEBLA

MESSICO

Il cocktail di Puebla

CITTÀ DEL MESSICO. Da anni dai risultati della nazionale, il calcio messicano cerca di rivitalizzarsi per altre vie e quest'anno, in tal senso, aveva appena fatto un colpo magistrale assicurandosi l'organizzazione del prossimo Mondiale. L'altro gran colpo, che poteva essere la conquista del titolo nazionale da parte del Deportivo Gadalajara, unica squadra che da anni ha deciso di avvalersi esclusivamente di giocatori messicani a vantaggio del Puebla. Il Puebla campione doveva essere quello di Asensi e Pirri che tre anni fa giunsero in Messico nell'ambito di una campagna di rafforzamento che portò inoltre Dino Sani, proveniente dal Peñarol, come allenatore e che doveva fare dell'«equipe de la frania» (come viene detta la squadra in virtù della banda azzurra che ne attraversa la maglia bianca) un vero e proprio squadrone. Andatosene Sani dopo qualche mese ed Asensi e Pirri un anno fa, il Puebla di oggi non brilla di stelle quasi spente, bensì può contare su grintosi elementi.

CARDINI STRANIERI. Malgrado tutto, il gioco del Puebla poggia fondamentalmente ancora su cardini non messicani, uno per reparto: il coriaceo cileno Sanhueza al centro della difesa; il brasiliano Muricy Ramalho, in cabina di regia; l'ecuadoriano Estupinan, rinato a Puebla dopo esser scaduto a «bidone», al centro della prima linea. Fra i pali c'è Comacho, vera e propria istituzione in seno al sodalizio, come del resto Alvarado, «motore» del centrocampo. Semisconosciuti e per la prima volta davvero alla ribalta tutti gli altri: dai terzini Alvarez ed Orozco al difensore centrale Fernandez, dai centrocampisti De La Torre ed Arias alla punta Ramos. L'allenatore è Manuel Lapuente che già vestì la maglia della compagine agli inizi degli Anni Settanta.

Andrea Catalani

FUORIGIOCO

di **Gianni Ranieri**

IL RECORD CINESE E UNA INTERVISTA TELEFONICA

L'uovo di Pechino

GIORNATE intensamente internazionali. Grande successo ha ottenuto l'intervento dell'avvocato Sordillo contro le follie del mercato calcistico. Ma un successo ancora più importante ha ottenuto la «Gazzetta dello Sport» con la sua telefonata a Pechino, dopo l'impresa del saltatore cinese Zhu Jianhua. Da fonti pechinesi abbiamo saputo come sono andate in realtà le cose. Non è stato semplice mettersi in contatto con quella lontana città e non è stato semplice addivenire al colloquio con il giovane talento. Dunque, è successo questo. Il primo contatto telefonico è avvenuto con il giornale «Tyu Bau». Il centralinista del «Tyu Bau» ha passato subito la redazione e il redattore che a quell'ora notturna (era infatti notte nella remota località) era di servizio ha detto: **«Si, ha fatto proprio un uovo! Ha fatto un uovo!»**. Dall'altra parte del filo, lungo da Pechino a Milano, una voce concitata ha replicato: **«Zhu Jianhua ha fatto un uovo? Com'è possibile?»**. Il cinese ha continuato: **«Ne farà sicuramente altri»**. La voce da Milano, sempre più concitata, ha esclamato: **«Altri in che maniera? Saltando?»**. La voce del redattore del «Tyu Bau», che per l'occasione si esprimeva in anglo-cinese avendo egli studiato ai corsi televisivi l'importante lingua europea, ha farfugliato: **«Saltando, ancora no»**. E, a quel punto, si è interrotta la comunicazione.

GALLO. Da Milano è stato fatto il possibile per riprendere la linea con Pechino. Intanto, la notizia che Zhu Jianhua aveva fatto un uovo saltando era passata al vaglio della direzione della «Gazzetta», che in breve poteva chiarire l'equivoco, essendo infatti giunto poche ore prima, tramite agenzia, l'annuncio che un gallo cinese aveva fatto una riuscitissima imitazione della gallina. Escluso che anche Zhu Jianhua si fosse messo in testa di imitare le galline, bisognava assolutamente rintracciare il formidabile atleta. A conclusione di numerosi tentativi ha finalmente risposto un'altra voce cinese. **«Pronto»** ha detto la voce cinese, **«In quanti siete?»**. **«In un centinaio, escluse le sedi regionali»**, ha risposto la voce da Milano. **«Allora, non c'è posto»**, ha sentenziato la voce cinese frammezzata da espressioni americane e tedesche. Si trattava non già di Zhu Jianhua o del suo allenatore, ma di un celebre ristorante ubicato nel parco Su Zhou. A Milano, all'apparecchio telefonico, si alternavano un giornalista e un interprete. L'interprete ha chiesto come mai non ci fosse posto e il cinese ha spiegato che, pur essendo notte inoltrata era affollatissimo. **«C'è la festa dell'anatra»**, ha riferito l'interprete al giornalista e il giornalista ha pregato l'interprete di chiedere se alla festa fosse presente anche Zhu Jianhua. **«C'è anche Zhu?»**, ha domandato l'interprete. **«No»**, ha detto la voce cinese, **«c'è solo del caramellato. Noi facciamo la vera anatra alla pechinese: si soffia in una cannuccia aria e acqua affinché scorra via il grasso disciolto dalla cottura»**. L'interprete ha riferito al giornalista della «Gazzetta» **«Lo fa con una cannuccia nella quale soffia aria e acqua»**. Il giornalista non riusciva a credere che Zhu Jianhua avesse saltato due metri e trentasette centimetri soffiando aria e acqua in una cannuccia, e mentre non riusciva a crederci si è interrotta di nuovo la linea.

UN UOVO. C'era un grande fervore nel quotidiano milanese e alcuni volevano uscire con un'edizione straordinaria, rilevando che il record mondiale di salto in alto era stato ottenuto grazie all'uso di una cannuccia, altri si mostravano favorevoli a soprassedere, altri ancora erano incerti sulla faccenda dell'uovo. E se per caso a saltare fosse stato il gallo e l'uovo lo avesse fatto veramente Zhu Jianhua? Si poteva impostare una pagina su un primato mondiale del salto in alto ottenuto da un gallo, bilanciata da un'intervista a Zhu avente per titolo: «Zhu Jianhua, perché lei fa le uova nei periodi extra pasquali?». Era quasi l'alba quando la «Gazzetta» è riuscita a mettersi in contatto per la seconda volta con il giornale «Tyu Bau». Il redattore di turno, sempre il solito, è stato felicissimo di risentire la voce milanese e subito ha detto: **«È sicuro che ne possa far anche due. Anzi, sembra che li abbia già fatti»**. **«A quale altezza?»**, ha chiesto la voce di Milano. **«Restando a terra»**, ha risposto la voce da Pechino. **«Ma lui ha detto che vuole arrivare a due metri e quaranta!»**, ha replicato la voce da Milano. **«Chi, il gallo?»** s'è informato il redattore cinese del «Tyu Bau» assai sorpreso che un gallo oltre a fare le uova ne programmasse anche la grandezza, e ha aggiunto: **«È improbabile che riesca a fare uova di due metri e quaranta, è escluso, non può essere»**. Dovette trascorrere ancora un'ora prima che la «Gazzetta» entrasse in contatto telefonico con lo «Stadio dei lavoratori». Alla fine si udì la voce di Zhu Jianhua e, in lontananza, ma nitidamente, l'allegro chicchirichì di un gallo cinese.

Ecco la storia del saltatore cinese che ha conquistato con 2,37 il record del mondo nell'alto. Venti anni, un metro e 94, studente a Shanghai, è il campione di punta di una generazione di atleti con cui la Cina si presenterà a Los Angeles

Il Grande Balzo

di **Paolo Facchinetti**

IL SALTO RECORD DI 2,37 DI ZHU JANHUA

DICEMBRE 1978, Pechino, prima Conferenza nazionale dello sport. Enunciazione finale: **«La Cina dovrà fare il Grande Balzo: entro l'anno 2000 dovrà raggiungere o superare i massimi livelli mondiali»**. Da un anno era stata sepolta la seconda fase della «rivoluzione culturale» che per oltre un decennio aveva paralizzato la vita del Paese; adesso si trattava di recuperare il tempo perduto il più in fretta possibile, soprattutto nei settori fondamentali per la Nazione. Quindi anche nello sport, per il quale restava (e resta) va-

segue

lida la vecchia (1952) definizione di Mao: **«un mezzo per migliorare la salute dell'individuo e rinvigorire la forza della Cina».** Dal 1978 ad oggi, lo sport cinese ha fatto passi da gigante, tali da sconvolgere in alcuni casi graduatorie ormai cristalizzate dal tempo. Ginnastica, pallavolo, tuffi, tiro, basket hanno conosciuto inediti valori mondiali, sopratutto grazie ad atlete femmine. Adesso, sulla scena mondiale, ha fatto irruzione questo Zhu Jianhua che con i suoi 20 anni e il recentissimo 2.37, esprime concretamente e in tutti i sensi una realtà in atto: la Cina ha davvero spiccato il «Grande Balzo».

OLIMPIADI. Zhu Jianhua sarà la stella della Repubblica Popolare ai Giochi di Los Angeles nel 1984: un evento denso di significati per la Cina che, proprio a Los Angeles, partecipò alla sua prima Olimpiade (1932) e che nella stessa città tornerà a prender parte ai Giochi dopo un'assenza durata oltre un trentennio (Helsinki 1952). Nel 1932 una Cina dilaniata da lotte intestine e da una guerra col Giappone mandò a Los Angeles due velocisti: Zhang Xingxian e Liu Changchun. Quest'ultimo, che oggi insegna al Collegio di Ingegneria di Dalian, ricorda ancora la tremenda umiliazione: **«Restammo negli Stati Uniti quattordici miserabili giorni, fummo eliminati nelle batterie dei 100 e dei 200 e tornammo a casa fra l'indifferenza generale».** Erano i tempi in cui la Cina era definita «la grande malata dell'Asia», per dire di gente inerte e debole. L'anno prossimo quella che tornerà a Los Angeles sarà ben altra Cina: quella del «Grande Balzo», quella di Zhu Jianhua. La storia di questo ragazzo è esemplare e simile a quella di tanti altri atleti della sua generazione che stanno facendo «crescere» la Cina nello sport come negli altri settori della vita associata e che quindi merita di essere raccontata.

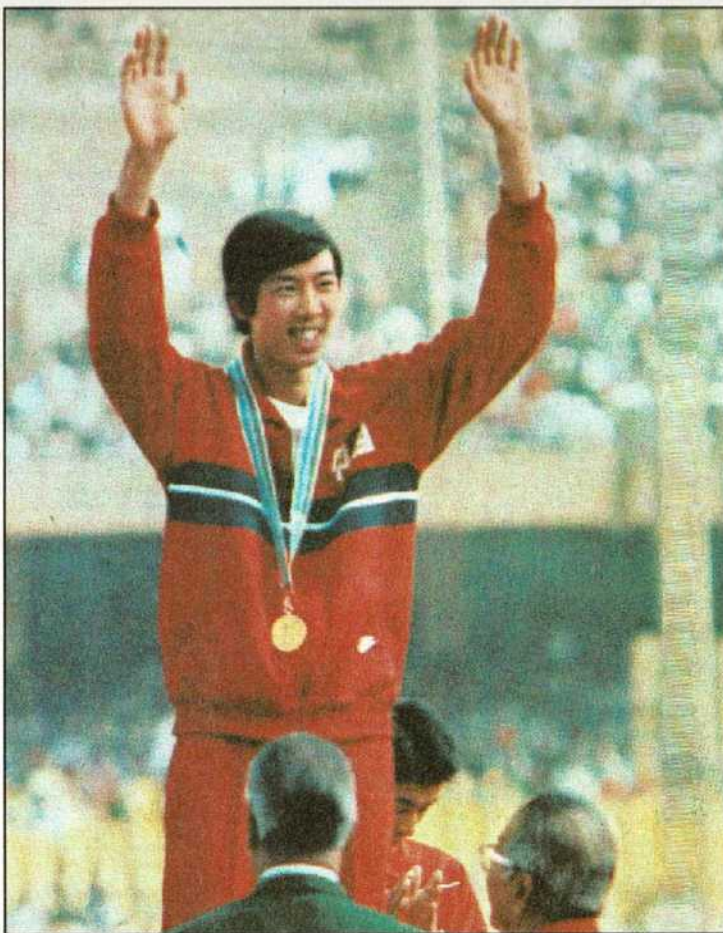
LO STUDENTE DI SHANGHAI. Nato il 29 marzo 1963 da una operaia e da un impiegato della Compagnia dei Trasporti di Shangai, Zhu frequenta le scuole elementari dove come tutti i coetanei «studia» anche le prime nozioni di sport pratico e teorico. Riesce molto bene nel ping pong, chissà che un giorno non diventi un novello Chuang Zedong (grande campione di quei primi anni 60), pensano i genitori. Ma poi Zhu cresce e si allunga e un giorno del 1974 il suo insegnante di educazione fisica delle elementari decide di provarlo nel salto in alto. Zhu debutta in una gara scolastica e vince con 1 metro e 10; un risultato non trascurabile (il ragazzino ha undici anni) tanto che l'allenatore del distretto di Nanshi, dove vive Zhu, decide di prenderselo in cura. Alla fine del 1974 il ragazzo è 1,35. L'anno dopo (12 anni) salta 1,55. Nel 1976, a 13 anni, Zhu diviene campione nazionale juniores con 1,69. Nel 1977 sale a 1,83, nel 1978 a 1,88 e nel 1979 valica il muro dei due metri raggiungendo con 2,13 il record juniores cinese. Zhu, segnalato dal suo allenatore di distretto, è già stato immesso in una delle dieci scuole di educazione fisica e sportiva esistenti in Cina, una delle quali è proprio a Shangai. Gli studenti vivono nella scuola a tempo pieno e da soli accudiscono a camerate, impianti, aule, giardini e orti. Libera uscita il sabato e la domenica, d'estate si lavora in un caldo torrido e d'inverno in un freddo glaciale: non sono consentiti riscaldamento o aria condizionata per risparmiare energia. Ma tutti lavorano con entusiasmo, sanno che è in ballo il futuro della Cina. Il suo allenatore ora è Hu Hongfei.

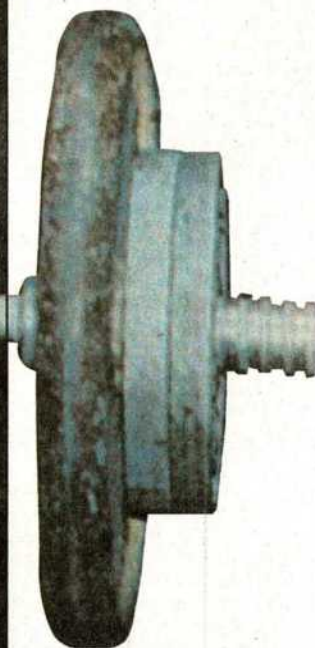
A TORINO. Nel 1980, a 17 anni, Zhu esplode. In aprile, in un meeting studentesco a Chongqing salta 2,18. All'inizio di giugno ai Mondiali studenteschi di Torino vince la medagia d'oro con 2,19 e il 22 dello stesso mese, a Città del Messico, nel Memorial «Santiago Nakazawa», irrompe con prepotenza oltre i 2,25. È alto già oltre 1 metro e 90 (oggi è 1,94) e pesa 64 kg (oggi 68,5-69). Piedi curvi, gambe nervose è il prototipo del saltatore moderno. Il miraggio di Zhu e di chi gli sta intorno è Ni Zhiqin, il mitico saltatore del nord che nel 1970 a Changsha valicò i 2,29 strappando il mondiale a Valerj Brumel con un record che non fu mai omologato perché allora la Cina non faceva parte della Federazione internazionale. Hu Jongfei però non vuole illudersi. Dal 1970 ci sono stati già troppi atleti definiti frettolosamente eredi di Ni e poi falliti. Il 1981 sembra dar ragione alla prudenza dell'allenatore di Zhu. Il ragazzo di Shangai comincia bene: ai campionati asiatici di Nagoya salta 2,30 (battuto il record cinese di Ni dopo undici anni!) e alle Universiadi di Bucarest intasca l'argento con 2,25. Poi però, un brutto infortunio: a distorsione di una caviglia. Dopo una breve pausa, Zhu dice di star bene, riprende gli allenamenti, vuole andare in settembre a Roma per la Coppa del Mondo. Ci va ma la caviglia lo tormenta, fa un solo salto a 2.05 e dà forfait.

L'ASCESA. Hu Hongfei lo ferma immediatamente, per mesi. Zhu vive giorni terribili, gli sembrano una punizione, pensa che il suo allenatore lo trascuri, che lo voglia abbandonare. Riprende a Shangai in primavera in due gare regionali. Hu lo ferma la prima volta a 2,10 e poi a 2,18. **«Zhu soffriva immensamente** — ha raccontato Hu Hongfei a «China's Sprot» — **Era consapevole di poter fare grandi cose per sé e per la Cina, non si capacitava del perché lo tenessi a freno. Ma ci sono dei momenti in cui un atleta deve essere calmato, anziché stimolato. Zhu voleva strafare, se lo avessi lasciato fare si sarebbe fatto male di nuovo».** Hu aveva ragione. Quando molla le redini, Zhu scaglia la propria rabbia

UN MONDIALE OGNI 13 ANNI

Il salto, boom cinese

ANCHE se l'atletica non è la disciplina in cui eccelle, paradossalmente è proprio da essa che la Cina ha ricavato prestigio mondiale, in modo particolare dal salto in alto. Il 17 novembre 1957 la ventenne Cheng Fengjong strappava alla Balas il mondiale femminile dell'alto con 1,77. L'8 novembre 1970 Ni Zhiqin saltava 2,29 superando ufficiosamente di un centimetro il limite mondiale stabilito dal sovietico Brumel (la Cina era fuori dalla IAAF e il record non venne omologato). Adesso Zhu Jianhua ha fissato in 2,37 il nuovo primato mondiale. Una curiosa coincidenza: questi tre exploit cinesi si sono succeduti ad intervalli di 13 anni. Il salto in alto è una delle specialità più progredite nell'ambito dell'atletica cinese. Oltre a Zhu, è da tenere in considerazione il giovane Cai Shu che ha all'attivo un 2,29, la ventiquattrenne Zheng Dazhen che ha un limite personale di 1,93 e la ventitreenne Yang Wenqin (1,90).

contro l'asticella. Pechino, 20 giugno 1982, campionati nazionali: 2,31. Shangai, 2 agosto 1982, Golden Lark Cup: 2,32. Nuova Dehli, 1 dicembre 1982, Giochi asiatici: 2,33. In quella occasione tenta anche il 2,37 (un centimetro oltre il mondiale del tedesco-est Wessig), fallisce. Ma è maturo per il boom. Adesso gli è vicino anche Huang Jian, ex allenatore di Ni Zhigin. Pechino, selezione regionale per i Giochi Nazionali (settembre 1983), ore 18,06 di sabato 11 giugno 1983: Zhu alla seconda prova salta 2,37 e sbalordisce il mondo. A chi devi questo risultato, gli ha chiesto per telefono Gianni Merlo della Gazzetta dello Sport. «**A tutti** — è stata la risposta di Zhu — **A un miliardo di cinesi, ai miei colleghi che mi hanno aiutato ad affinare la tecnica, ai cuochi che ogni giorno mi cucinano piatti perfetti. Io sono stato messo nelle migliori condizioni per saltare così in alto, quindi il merito è di tutti. Se penso ai 2,40? Sono certo che potrò farcela. E questo aumenterà anche il prestigio della Cina**». Ecco, questo è Zhu Jianhua; un ragazzo che ha già fatto il suo «Grande Balzo» e che presto sarà imitato da tanti altri atleti cinesi di diversi sport. Los Angeles non è tanto lontana....

Paolo Facchinetti

Alcune immagini di Zhu Jianhua, lo studente di Shangai che ha conquistato il record mondiale di salto in alto con 2,37. Eccolo in relax, sul podio e durante i faticosi allenamenti

FOOTBALL AMERICANO/IL CAMPIONATO

Emozioni, sorprese e partite spettacolari caratterizzano i quarti. A parte le vittorie di Rhinos e Angels, fanno sensazione le affermazioni dei Rams sul terreno dei Giaguari e dei Warriors in casa dei vice-campioni, Frogs

Un giorno da leoni

VI SONO situazioni nel mondo dello sport e nella vita nelle quali un uomo o una squadra riescono a superare persino se stessi, a compiere imprese storiche e a ribaltare pronostici che erano totalmente a loro sfavore. Queste solamente perché in quell'attimo in cui può e «deve» succedere il «miracolo», la mente e il fisico di queste persone rispondono quasi come un computer a un solo ordine: vincere. Ed ecco che quell'unica, remota, disperata occasione si trasforma in realtà e a quel punto non esiste più niente e nessuno che possa impedire ai «miracolati» di poter realizzare il loro grande sogno (vedi Italia nel Mondiale di Spagna). Tutto ciò per poter spiegare due risultati dei quarti di finale del terzo campionato italiano di football americano che potrebbero venir inseriti senza ombra di dubbio nei «racconti dell'incredibile». Si tratta della stupenda vittoria degli Effer Warriors di Bologna sul campo dei Frogs di Busto Arzizio, che ha totalmente cancellato dalla scena i vicecampioni d'Italia (molti li vedevano già finalisti), e dello sconcertante match di Torino dove i ferocissimi Giaguari sono stati battuti ed eliminati dai milanesi Rams, in una partita che si è risolta negli ultimi 30 secondi. Insomma, con il calcio in vacanza, gli altri sport decisamente noiosi e privi di interesse, il campionato di football americano sta veramente appassionando migliaia di persone e soprattutto raggiungendo vertici qualitativi insperati se si considera che solamente da tre anni in Italia questo sport ha assunto un tono ufficiale. Nelle quattro partite del primo turno dei playoff è stata registrata un'affluenza complessiva di circa 12 mila spettatori per una media di 3000 tifosi a incontro. Oltre ai due non pronosticabili risultati dei Warriors e dei Rams non bisogna dimenticare le altre importanti affermazioni dei Rhinos sui Redskins e degli Angels sui Panthers che hanno permesso alle due formazioni di accedere alle semifinali.

RHINOS-REDSKINS. Una vittoria dei Rhinos era forse prevedibile ma certamente non di quelle dimensioni. 39-0 è un punteggio che non lascia margine al dubbio e consacra i milanesi dell'Hotel Manin come super-favoriti alla conquista del terzo titolo italiano. Per l'occasione i «rinoceronti» hanno abbandonato il terreno di Cinisello e sono tornati al Giuriati che li aveva visti vincere match molto importanti. La partita è stata praticamente sempre a senso unico con i Rhinos che, sorretti da un Tonetti e un Bynum in giornata veramente di grazia, hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Sei sono stati i touchdown messi a segno dai Rhinos dei quali soltanto due realizzati. Questa la successione delle marcature: Brambilla (non trasformato), Tonetti (trasformato da Gerosa), Bynum (non trasformato), Nori (non trasformato), Tonetti (non trasformato) e Crovini (trasformato da Zoncati su calcio). Onore comunque anche ai Redskins che, al loro secondo campionato, sono giunti ai play-off dando vita, a parte la scontata sconfitta coi Rhinos, ad una stagione molto positiva.

IL QB DEI RHINOS, NORI IN AZIONE (FotoBandiera)

GIAGUARI-RAMS. Alla vigilia i «montoni» non solo erano dati per stra-perdenti ma erano in molti anche coloro che avrebbero scommesso su di una vittoria di larga misura per i Giaguari. Invece i torinesi hanno fatto come i Frogs lo scorso anno quando in campionato vinsero (infierendo) tutte le partite di campionato e vennero poi duramente «repressi» nei playoff. Dall'alto della loro grande esperienza di scontri decisivi, i Rams hanno giocato la loro onesta partita senza sentirsi battuti in partenza e soprattutto con la determinazione delle grandi squadre, la stessa che ha permesso loro di sperare fino agli ultimi 30 secondi quando la trasformazione di Lazzari ha decretato la vittoria dei montoni. Due touchdown per parte ma due trasformazioni per i Rams e una solamente per i Giaguari. Nervosi, irascibili e troppo agitati, i Giaguari erano riusciti ugualmente a portarsi in vantaggio di due mete realizzate da Morrow (con trasformazione dello stesso Morrow) e da Orla (non trasformata). Sul 14-0 i «felini» si sono seduti e hanno subìto il ritorno dei milanesi che hanno dapprima accorciato le distanze con una meta di Talone su intercetto, trasformata da Lazzari, e poi, come detto, negli ultimissimi istanti di gioco hanno realizzato un TD con Gasco trasformato da Lazzari. Risultato finale 16-14 per i Rams con beffa per i Giaguari traditi dalla loro eccessiva sicurezza.

JOE INZINNA (WARRIORS BOLOGNA)

ANGELS-PANTHERS. A questo punto come si fa a non dare credibilità agli Angels? Sono stati la grande rivelazione del 3. campionato (il loro primo ufficiale), hanno battuto grandi squadre come Aquile e Grizzlies, si sono disfatti dell'altra rivelazione, Panthers e soprattutto sono sorretti da un pubblico eccezionale. Attenzione Rhinos! Nel primo incontro dei playoff, gli Angels di Pesaro hanno schiacciato 27-6 i Panthers di Parma a cui discolpa vale il discorso-stanchezza poiché i parmensi, una settimana prima, avevano dato tutto nel wild-card contro Ferrara. Ad ogni modo i ragazzi di Terenzi non hanno avuto problemi contro le «pantere» mettendo a segno quattro touchdown e subendone solamente uno. E il prossimo incontro gli Angels lo giocheranno nuovamente in casa...

FROGS-WARRIORS. Tre erano i pullman di tifosi a seguito dei Warriors e ancora una volta il loro aiuto è risultato prezioso. I Warriors hanno fatto il miracolo, hanno letteralmente schiacciato i Frogs, vicecampioni d'Italia, e si sono candidati per il Super Bowl di Genova. La prestigiosa affermazione degli emiliani porta in particolare la firma di tre giocatori: Giorgio Longhi, Joe Inzinna e Furio Zancanaro. I primi due per l'attacco e il terzo per la difesa sono stati veramente superbi, la loro partita è stata perfetta, sotto ogni punto di vista. Dopo il primo quarto, conclusosi 0-0, i Warriors, concentrati e determinati, si sono scatenati e sono andati ripetutamente in TD. Il risultato finale è stato 28-6 per i Warriors con questa successione: nel secondo quarto vanno in vantaggio i Warriors con un touchdown di Inzinna non trasformato (6-0). Dopo pochi minuti va in meta Pedrini su spettacolare lancio di Inzinna di 30 yards. Lo stesso americano trasforma alla mano e porta i Warriors sul 14-0. Nel terzo quarto unico touchdown dei Frogs messo a segno da Mazzucchelli non trasformato. Nel quarto periodo ulteriore TD bolognese con Longhi trasformato alla mano da Inzinna (22-6). Ultima emozione per la meta segnata da «macho» Terracina che lancia in orbita i Warriors: 28-6. Un solo dato è sufficiente per sottolineare la superiorità dei Warriors: i bolognesi hanno corso 291 yards contro le 62 dei Frogs!

LE SEMIFINALI. Saranno due partite con rischio d'infarto. A Pesaro (o forse a Rimini o Cattolica) gli Angels tenteranno il colpaccio contro i Rhinos con la speranza di emulare i Warriors e coronare un'impresa che ha dell'incredibile: giocare il Super Bowl. Niente è escluso... A Bologna i Warriors, che ora sono la squadra da battere, ospiteranno i rinati Rams. E una partita tra «miracolati» e potrebbe quindi uscirne uno ulteriore. Ma a favore di chi.?

Stefano Tura

RISULTATI

QUARTI DI FINALE: **Rhinos-Redskins 39-0; Giaguari-Rams 14-16; Frogs-Warriors 6-28; Angels-Panthers 27-6.**
QUALIFICATI: **Rhinos, Rams, Warriors, Angels.**
SEMIFINALI (25 giugno).
A Bologna: **Warriors-Rams.**
A Pesaro: **Angels-Rhinos.**

Dopo l'oro europeo di Nantes della nazionale azzurra, la sperimentale si è ben comportata nel torneo di San Paolo. E, intanto, le prossime coppe europee per club vedranno ben dieci squadre italiane schierate al «via»

Italia forza dieci

GRAZIE ai buoni uffizi della squadra di Cantù, che — forte delle sue molte coppe vinte — è ben ascoltata a Monaco, per il momento è rientrata la proposta della Federazione internazionale di non ammettere nelle varie coppe le squadre che non abbiano conseguito in ogni annata il diritto sul campo a partecipare. In base a quella proposta lo Zolu, per esempio, avrebbe potuto difendere il suo trofeo perché ha anche vinto il campionato; ma la Ford e la Scavolini non avrebbero potuto difendere la Coppa dei campioni e la Coppa delle coppe (che esse detengono) perché quest'anno sono state superate da altre formazioni nel nostro paese. È un principio assurdo, senza alcuna base logica o sportiva, ma dai gastronomi bavaresi c'è sempre da aspettarsi di tutto. Invece, per fortuna, la proposta è stata bocciata. Così avremo Bancoroma e Ford in Coppa dei Campioni; Scavolini e Billy in Coppa delle coppe; e quattro squadre ancora da designare in Coppa Korac. Comprese le squadre femminili, potremmo avere la bellezza di dieci squadre nelle varie coppe internazionali. È una bella rappresentanza.

ODIO. Purtroppo è invece passata una delibera presa esclusivamente in odio all'Italia. È stata vietata la disputa delle esibizioni che i professionisti americani avevano preso l'abitudine di sostenere in autunno contro squadre italiane, e che tanto successo avevano ottenuto. Le altre Nazioni, gelose della nostra supremazia, e della nostra possibilità di allestire questi spettacoli per migliaia e migliaia di persone, hanno detto «Niet», è vietato, non si possono fare. Chissà perché, visto che hanno invece consentito gli incontri con squadre di club professionistici, probabilmente ben sapendo che sono essi, per loro regolamento, a non poter scendere in campo prima di ottobre, quando cioè non è più possibile ospitarli perché comincia il nostro campionato. Purtroppo il basket italiano deve fare i conti con questi signori dalla mentalità così gretta. Deve sopportarli e allinearsi ai loro stolti «ukase». Ma verrà il momento, (e vedrete che non sarà lontano) in cui potremo mandare sulla forca tutti questi parrucconi del basket di ieri e proseguire spediti per la nostra strada verso il basket del domani, per il quale la nostra organizzazione comincia ad essere pronta. È stata varata l'amnistia, e va bene; è stata approvata la Coppa Italia, e va bene; ci sarà una «festa azzurra» in settembre a Roma (e a quell'epoca la gente, della medaglia d'oro non si ricorderà più e penserà solo al campionato), ma diciamo «okappa» anche a queste faccende di motivazioni ben chiare. Però quando vorremo capirla, di grazia, che il basket italiano ha soprattutto bisogno di piantarla coi sistemi assurdi e antidiluviani di cui la Fiba è vessillifera.

MENEGHIN, UNA GRANDE STAGIONE

RINCALZI. Il (cosiddetto) «Mundialito» era un torneucolo qualunque. La Nazionale azzurra era una specie di «B». Ha perso (ovviamente) con la Jugo per una differenza di «centri» (come spiegherò), ma ha fatto buona figura. Piuttosto, come già detto, dopo l'oro di Nantes, era il caso di non partecipare. Perché la gente qualunque non fa distinzioni e adesso quel risultato risulta un po' annacquato. Va ripetuto, in ogni caso, che la «sperimentale» azzurra si è comportata fin troppo bene in Brasile. Questa squadra ha dimostrato che l'Italia non dispone soltanto dei «magnifici dodici» che hanno riportato l'oro a Nantes, ma ha anche un robusto gruppo di rincalzo, al quale vanno sempre aggiunti molti altri elementi indisponibili anche in questa circostanza. Certo in ogni sport — quando si parla di «elite» di vertice — non è possibile esprimere a getto continuo il fuoriclasse, il «superasso». Anzi, la statistica dimostra che un Mennea nasce una volta ogni molti anni; un Thoeni idem; un Coppi, non parliamone. Quindi avere un bel gruppo di giocatori forti è gratificante, ma non significa per forza avere tra di loro un «nuovo Meneghin». Il fuoriclasse non si programma, nasce per germinazione spontanea quando e dove meno te l'aspetti. Per tutto ciò che dipende invece dal lavoro di «produzione» normale, non ci si può lamentare. Certo, la Jugoslavia aveva i suoi pivot titolari, noi avevamo sì e no il quarto, ed è ovvio che sul risultato ciò abbia avuto incidenza. Ma il comportamento d'insieme degli «azzurri-di-complemento» è stato buono. Oddio, fino a che la Nazione più forte del mondo viene rappresentata da una non meglio identificata... Marathon Oil, si tratterà sempre di roba poco seria. Ma tant'è.

ACCORDO. La Federazione internazionale non è stata ancora capace di trovare un accordo col basket americano. È solo capace di «mungere» quattrini a tutto spiano. È di vietare le partite di esibizione dei fuoriclasse USA (tipo Erving e compagni) che così non potranno più deliziare le platee del nostro Paese, come avevano fatto negli ultimi due anni. Però i nostri «votaioli» vanno d'amore e d'accordo coi figurini che prendono simili decisioni, e gli gettano la ciambella di salvataggio delle organizzazioni minori, che costano un occhio della testa, non servono a nulla, e che pertanto nessuna Nazione vuol fare. Ma ecco pronta l'Italia a dire di sì: così il primo campionato mondiale per «juniores-donne» si svolgerà in Italia. Ovviamente a... Messina. Chi non ha ancora capito il perché, alzi la mano...

SCANDALO. La cosa più igno-

bile è stata quella che si è tentato di ordire con gli oriundi. Si sapeva beninteso — che sarebbe andata così, e il «Guerino» l'aveva anche scritto. È stata una delibera «tentata» soltanto ed esclusivamente a favore di Reggio Calabria, la città dirimpettaia del sommo duce federale. Ma la ciambella non è nata col buco che i suoi fornai desideravano. Molti consiglieri, pur fedeli a Vinci, si sono opposti ad una completa sbragatura. Così la patata è finita nelle mani della Lega. Per tentare una (risibile) cortina fumogena, a quello di Campanaro erano stati aggiunti i nomi di Melillo e Lienhard, ma il fatto sta che alla neo-promossa dello «stretto» fatidico si voleva consentire — evidentemente per benemerenze geografiche — ciò che Mestre e Perugia a loro tempo non poterono avere. Fra l'altro, il signor Campanaro, beneficiario di questo trattamento di favore, si segnalò anche nel 1980 per la sua clamorosa fuga, quando, nel bel mezzo del campionato, lasciò in braghe di tela la sua squadra di allora (quella patavina) per fuggirsene in America al seguito di una stupenda hostess, senza fare più ritorno. Adesso, trovandosi a giocare dalle parti della fausta Messina, è stato autorizzato a figurare come italiano. Attribuendolo a Reggio Calabria, si sarebbe falsato in partenza il campionato prossimo, perché è evidente che con tre elementi di scuola americana il vantaggio della squadra calabra sulle sue avversarie sarebbe stato enorme. Tutte le altre l'avrebbero preso in saccoccia e se lo sarebbero tenuto. Ma nella prossima riunione la Lega si sarebbe fatta sentire, e Rimini, Ferrara, Bologna, Siena avevano minacciato tuoni e fulmini. Stavolta i capi della Lega, non sono stati succubi del potere votaiolo, i «consiglieri-di-tappezzeria» dei quali si circonda Vinci sono insorti. Questa è la pura verità, e andava detta. Nessun oro europeo, nessun oro mondiale, nessun oro olimpico può giustificare questi mefitici sistemi di conduzione e gestione dell'attività. Campanaro, Melillo, Lienhard sono stati autorizzati a giocare dove vogliono, ma se chiederanno di giocare in «A» sarà la Lega a decidere come e con quale squadra.

ASTE. Dunque, Pesaro potrebbe riprendersi Kicianovic. Benissimo, contenti loro, contenti tutti. Aveva già posto il suo nome nella lista di svincolo depositata in Lega (c'è tanto di fotocopia), ma poi l'ha ritirato. Il nostro parere è noto. Noi il «baffino» non l'avremmo confermato neanche se non avesse combinato quel gran casino di Limoges, in quanto non reca, al tirar delle somme, un gran vantaggio tecnico alla squadra. Però, faccende loro. Della baraccata di Limoges meglio non parlarne più. Dolorosa invece per il nostro campionato la perdita di un primattore come Kevin Magee. I «pro» l'hanno mandato a maturare nello «Spaghetti Circuit» per un anno, poi se lo sono ripreso. Anziché fare le «scelte» sui giocatori stranieri già in Italia (che sono un qualcosina, ma nulla di fondamentale), la nostra Lega dovrebbe cercare il modo di garantirsi la permanenza nel nostro campionato dei migliori elementi, e soprattutto evitare le aste folli che le nostre società ingaggiano sul mercato americano. Conteso da Scavolini, Sinudyne e Bancoroma, il trentunenne Len Elmore, fratello del giocatore che morì per una «overdose» nella «città eterna» tempo fa, sta facendosi la villa al mare alle nostre spalle. E non è che sia questo gran fenomeno. Nell'ultimo campionato è stato il quattordicesimo giocatore in ordine di merito della sua squadra (i New Jersey Nets) con una media di punti 3,4 (avete letto bene: tre virgola quattro) per partita, restando nella percentuale di realizzazione al disotto del quaranta per cento! E per un tipo così bisogna svenarsi?

Aldo Giordani

GIANCARLO TESINI CON PIRONI A IMOLA

SPORT E POLITICA

I voti nel canestro

TRA GLI APPASSIONATI di calcio, il 1982 sara ricordato per la riconquista della Coppa del mondo. L'anno d'oro per gli appassionati di pallacanestro sarà invece il 1983, in cui, per la prima volta, gli azzurri si sono laureati campioni d'Europa. Una vittoria maturata quasi in sordina, ma vissuta poi, pur senza le folcloristiche manifestazioni di entusiasmo che accompagnano il calcio, in modo intenso. Come si sia arrivati a questo alloro, forse insperato, lo abbiamo chiesto a Giancarlo Tesini, già ministro della ricerca scientifica, parlamentare, vice presidente della FIP e presidente della Fortitudo, la polisportiva bolognese con una importante sezione dedicata al basket. «**Parlare di successi** — risonde Tesini — **è facile e gratificante, c'è gloria per tutti. Nel nostro caso si può tentare di stilare una sorta di classifica di meriti. Al primo posto ovviamente gli azzurri. Ex-aequo Sandro Gamba e Riccardo Sales. Senza chiasso, con molta modestia, lavorando sodo e con molta serietà hanno conquistato una vittoria che ripaga anni di lavoro e di sacrifici. Mi lasci spendere un parola anche sulla Federazione italiana pallacanestro, sul suo presidente, come su tutti i suoi dirigenti e funzionari a qualsiasi livello, artefici coralmente di questo successo. Alla Federazione, credo, dobbiamo riconoscere almeno due meriti: la perfetta preparazione e organizzazione (che significano poi tranquillità e serenità di lavoro e conseguentemente il massimo della resa) e quello di aver saputo valorizzare al meglio tutti i nostri talenti, così da portarli al primo posto in Europa battendo scuole, come quelle dei Paesi dell'Est, che possono contare su un serbatoio di atleti pressoché inesauribile**».

— Onorevole, visto che le elezioni sono alle porte, come nascono l'approccio e poi la consuetudine fra un uomo politico e il mondo dello sport? Non potrebbe esserci il sospetto di un rapporto strumentale?

«**È una domanda opportuna, perché consente di fare chiarezza. Chi mi conosce sa che da sempre sono appassionato di sport; del basket in particolare, ma anche di calcio, del tennis, del baseball e di altre discipline. Tutte le volte che gli impegni politici me lo permettono, seguo gli avvenimenti sportivi. Alla base del discorso, quindi, la passione personale, ma soprattutto la convinzione che fra sport e politica non ci debba essere affatto un abisso. Fra l'altro mi sono occupato a lungo dei problemi della scuola. Bene, sport significa ad esempio educazione, salute fisica, ma anche formazione morale; significa, inoltre, tenere lontani i nostri figli da pericoli mortali come la droga. E allora non è forse giusto che i politici si impegnino a creare strutture capaci di soddisfare la domanda, soprattutto giovanile, di una corretta e sana pratica sportiva? È questo che mi ha sempre spinto ad interessarmi dei problemi del mondo dello sport, come consigliere comunale prima e poi come parlamentare e durante l'incarico di Governo (quando ha promosso, d'intesa col CONI, un'ampia ricerca di carattere interdisciplinare). Essere amico dello sport vuol dire essere più vicino alla gente ed io credo che questo sia uno dei modi migliori di interpretare il mandato che gli elettori ci affidano**». □

SPORT E PROTAGONISTI DELL'ESTATE

Mentre esplode il nuoto agonistico, si annuncia un tritone negro e Paolo Pinto, l'avvocato barese delle maratone d'acqua, compie l'ultima impresa tra banchi di meduse e delfini. Infine due nuovi natanti appaiono destinati a spopolare sui nostri lidi

Sapore di mare

di **Mimmo Carratelli**

TEMPO D'ESTATE, sapore di mare. Esplodono gli sport dell'acqua. In grande evidenza canoa e canottaggio. Marco Previde Massara, ex ciclista e guardia forestale, doma le rapide del fiume Passirio, affluente dell'Adige, e conquista il titolo mondiale di K 1 con una pagaia in fibra di carbonio. Piediluco (Terni) dà appuntamento per fine mese: campionati italiani di canottaggio, pesi leggeri. Mondiali a Duisburg, in luglio. Impazza il surf su tutto il litorale della penisola. È tempo di record e di novità. Il nuoto agonistico esce dall'attività indoor e si tuffa all'aperto. Grande passerella internazionale a Roma per il «Sette Colli», manifestazione d'apertura della stagione estiva italiana che precede il grandioso luglio-agosto romano con gli Assoluti d'Italia di nuoto e tuffi e, poi, con i Campionati europei. La pallanuoto, mentre già celebra in campionato l'ennesimo trionfo del Recco, «rimbalza» in campo internazionale da Palma di Majorca a Tbilisi, da Los Angeles a Napoli (piscina «Scandone» restituita al nuoto a suon di miliardi, dopo essere stata degradata ad hangar per auto da scasso!) e fa la sua bella figura la nuova Nazionale di Gianni Lonzi.

CAMPIONE NEGRO. Dagli Usa l'immancabile novità. Per la prima volta, in piscina, un nuotatore negro. Sarà l'attrazione delle prossime Olimpiadi di Los Angeles. Si chiama Chris Silver, ma punta a una medaglia d'oro (facile il gioco di parole sui giornali americani tra Silver, argento, e gold, oro). Nessun nuotatore negro è mai giunto alle Olimpiadi. Chris Silver vuole giungerci da campione per strappare a Mark Spitz e a James Montgomery la serie di vittorie e di record che hanno reso popolarissimi i due tritoni bianchi. Chris Silver è uno stileliberista. La sua specialità sono i cento metri. Lo allena Ron Ballatore, uno del giro della Nazionale Usa.

PAOLO PINTO. In Italia non finisce di stupire Paolo Pinto, l'avvocato barese di 46 anni votatosi alle maratone del mare, protagonista di imprese e di tempi di rilievo mondiale. Ex pallanuotista e buon nuotatore di piscina, Paolo Pinto da dieci anni si batte in imprese solitarie e clamorose che sembravano appannaggio esclusivo dei famosi coccodrilli del Nilo, i grandi nuotatori arabi di immensa mole e di notevole grasso naturale protettivo. L'ultima traversata a nuoto Pinto l'ha compiuta dalla Corsica all'Elba ruotando le braccia 107 mila volte. Un nutrito staff tecnico ha preparato e seguito l'impresa: dall'allenatrice Antonella Berti ai tre giudici cronometristi, ai sommozzatori del Circolo «Teseo Tesei» dell'Elba. Il freddo, il vento, le meduse e i delfini sono stati gli avversari di Pinto nelle ventisei ore di nuotata nel Tirreno. Al nuoto Pinto è arrivato da un pauroso incidente d'auto. Ne uscì più morto che vivo. Il nuoto fu l'obbligata terapia di rieducazione. Pinto nuotò ogni giorno per due ore. Poi scoprì la... Manica. E gli nacque il tarlo di una impresa affascinante. Cominciò a provare le correnti del Canale d'Otranto. La Manica fu tutt'altra bestia. Pinto dovette provarci tre volte prima di avere partita vinta. La prima volta, a tre miglia dalle coste francesi, dalla vittoria, le correnti del canale lo spinsero indietro di quaranta miglia. Pinto organizzò meglio le cose per i tentativi successivi. Nel primo rischiò di morire: uscì dall'acqua assiderato. La Manica, dice Paolo Pinto, ha un fascino particolare, la traversata è preceduta da riti rigorosi, per esempio non si conosce il nome dell'observer, del giudice internazionale che seguirà la prova. Si parte all'incerta luce dell'alba da una spiaggetta molto caratteristica, la spiaggia di Cliff, nei pressi di Dover e delle sue bianche scogliere, la spiaggia di Shakespeare. La soddisfazione di avere domato il canale, le sue acque fredde, le sue terribili correnti è impagabile, dice Pinto, superiore alla soddisfazione per il record mondiale del 14 luglio 79 quando Pinto nuotò per quarantadue lunghissime ore dall'Italia alla Grecia. Brodo, vitamine, omogeneizzati di frutta, zucchero, pere sciroppate sono il nutrimento di Pinto durante le maratone del mare. Il suo ritmo finale è di 72 bracciate al minuto, abbastanza sensazionale. Lo chiamano l'Uomo di Atlantide. Un altro italiano, il bergamasco Enrico Tiraboschi, entrò nella «leggenda della Manica» con una traversata a nuoto nel 1923 e una medaglia d'oro di un giornale inglese.

LA MOTOCICLETTA DI MARE. Giochi d'acqua, velocità, brivido. Il mare vuole le sue acrobazie. Dopo l'apparizione della tavola a vela, si sono moltiplicati i natanti d'ogni tipo. Ed ecco la motocicletta di mare, un vero mini-aliscafo per due persone: il Wetbike, la moto marina di 007. Arriva da Minneapolis, Minnesota, Usa. L'importa la «Marine Mennillo» di San Prospero di Modena. Dotato di un idrogetto da 20 CV con una cilindrata di 724 cc, il Wetbike raggiunge velocità elevate sul mare, fino a sessanta chilometri l'ora. Non avendo elica, il Wetbike consente in acqua evoluzioni d'ogni tipo. È un ottimo mezzo per trascinare gli sciatori d'acqua. È inaffondabile e non si capovolge. Pesa 158 chili. È il più pazzo hobby di questa estate, spinto da un motore Suzuki. Ma c'è di più. Sono all'orizzonte i campionati italiani di Wetbike per i nuovi centauri del mare. A tal proposito è sorta l'ANSI, Associazione nazionale sport idromotonautici, con sedi a Milano Marittima e a Riccione, che ha chiesto al Coni e alla Fim d'essere ufficialmente riconosciuta e che ha in programma, per il 1984, i campionati italiani idromoto per la classe 750 cc. Oltetutto, nella specialità, siamo campioni del mondo con Marco Fulvi e Luigi Palumbo che si sono aggiudicati nell'82 la Corsica-Livorno, prova unica per il titolo mondiale. Per le motociclette del mare, intanto, è in programma la traversata Pola-Cervia. C'è un futuro dietro le onde.

AQUASCOOTER. Ma si può

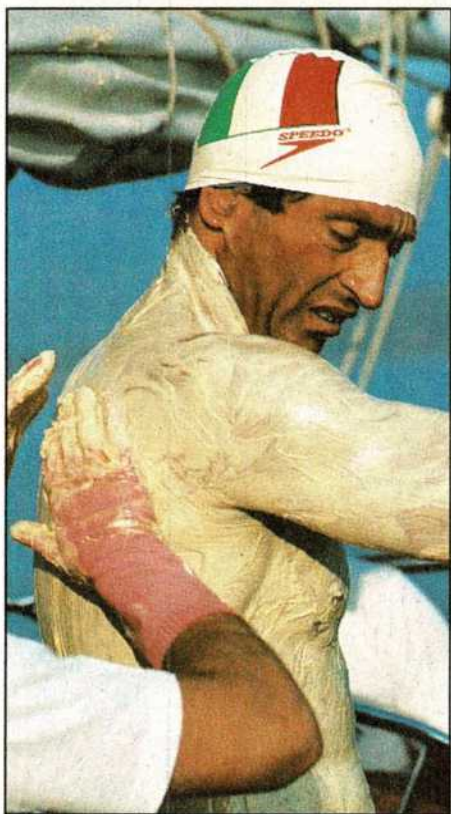
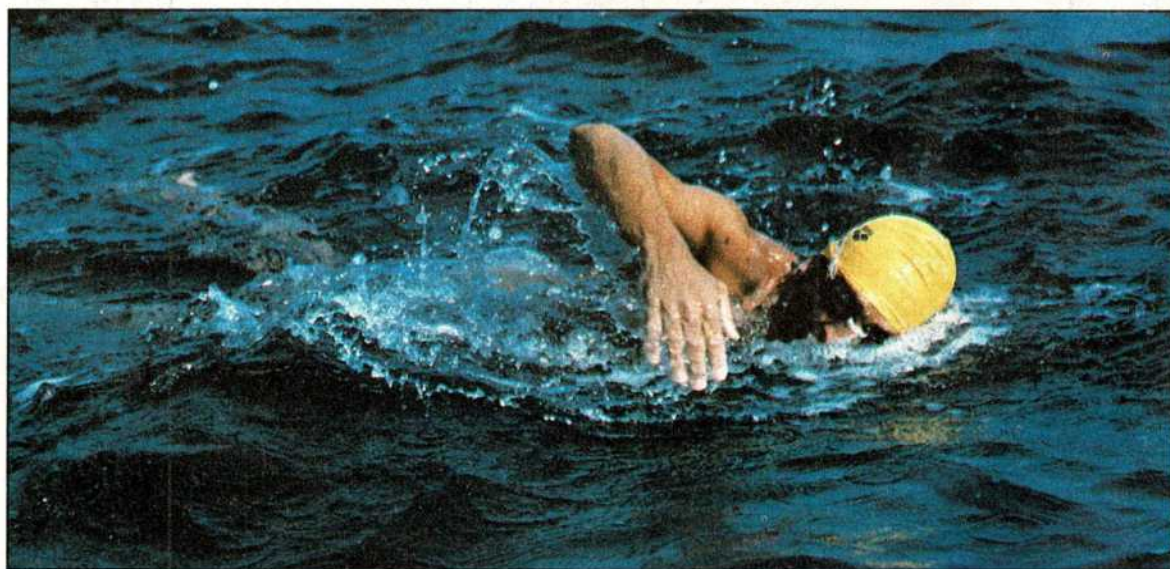
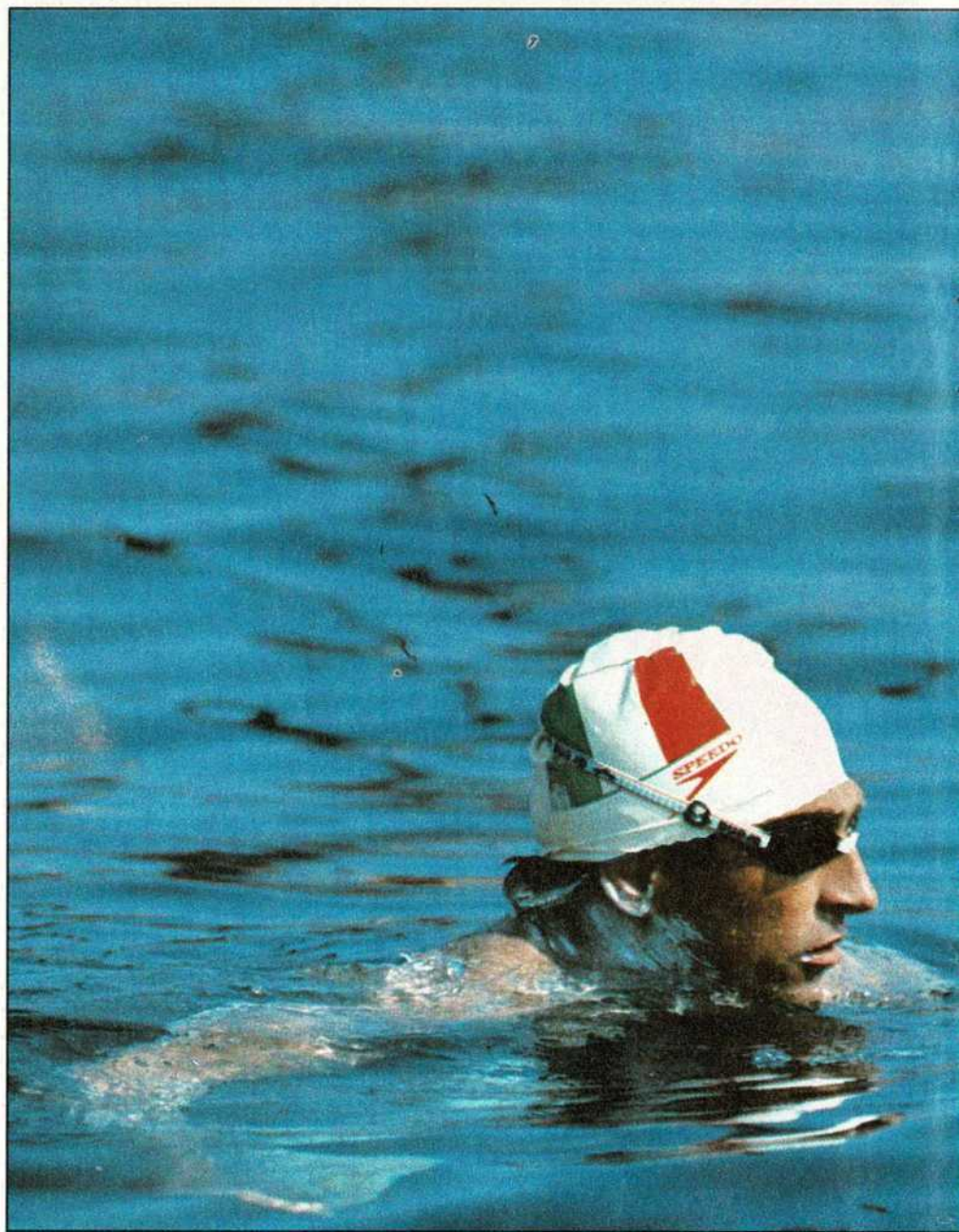
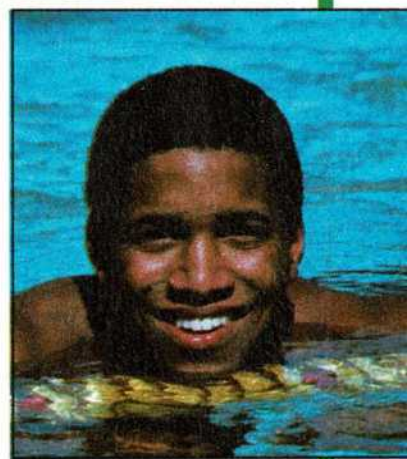
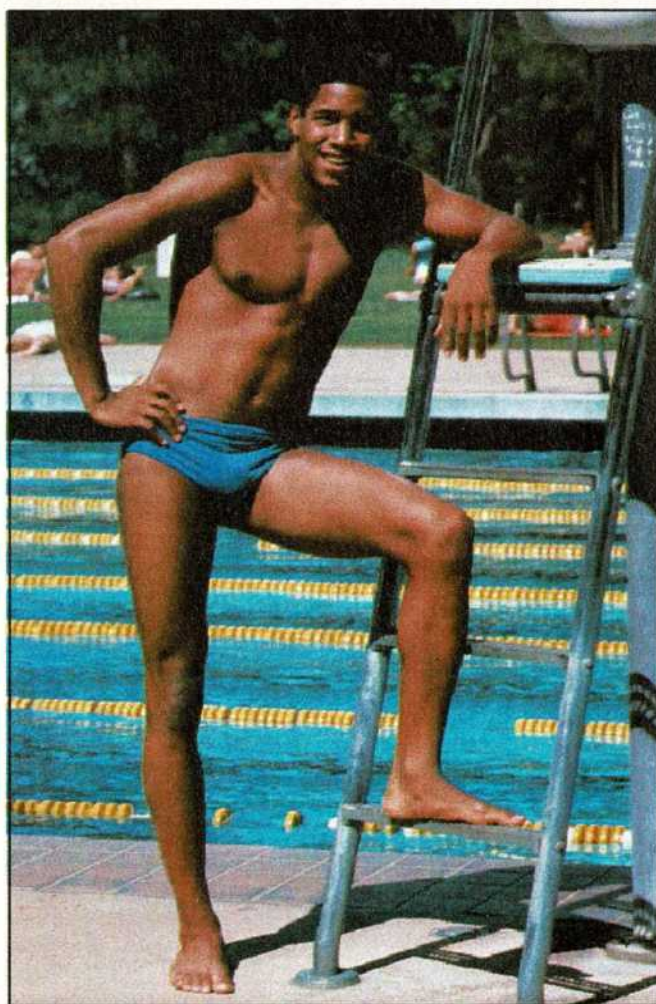
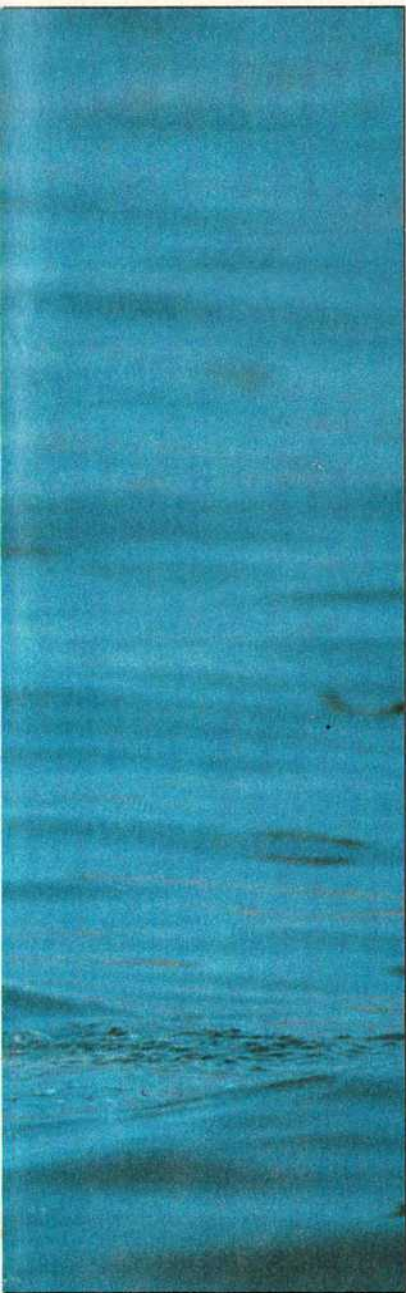
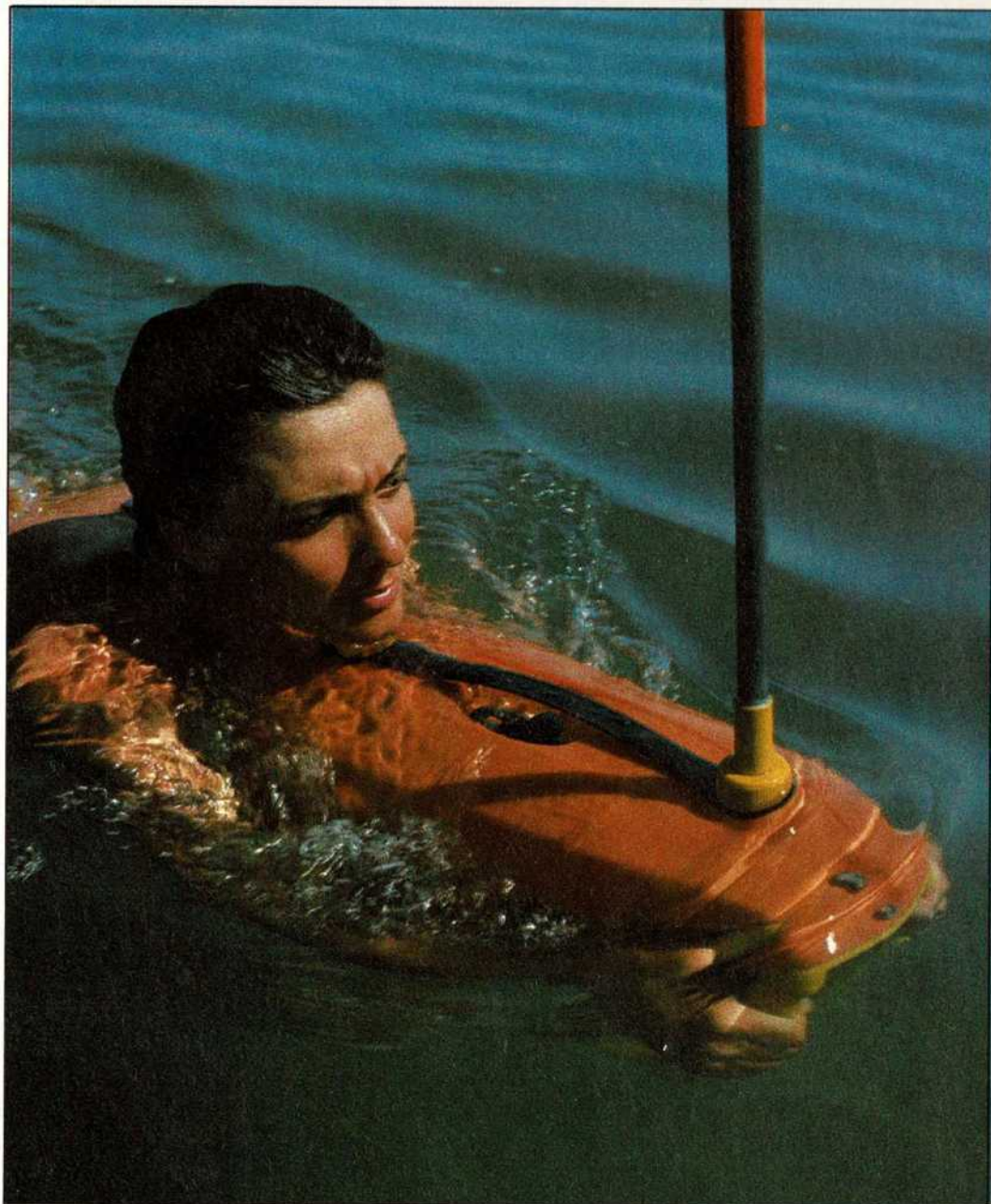
segue a pagina 94

LE GRANDI NUOTATE DI PINTO

Dall'Italia alla Grecia

QUESTE le maggiori imprese e i record di Paolo Pinto:

- Primatista italiano ed assoluto della traversata dello **Stretto di Messina:** 1.41'54" sulla doppia traversata, 3.44' sul tratto più lungo.
- Unico nuotatore ad avere compiuto (2.1.1978) la traversata invernale dello **Stretto di Messina** a corpo nudo.
- Unico nuotatore ad avere coperto le 14 miglia **dalle Isole Tremiti al Gargano** (6.55').
- Unico nuotatore ad aver nuotato **dall'Italia** (Castro Marina) **alla Grecia** (Fanos) coprendo le 53 miglia in 40.42', record del mondo sulla distanza.
- Traversata del **Canale della Manica** (il 31.8.79).
- Traversata a nuoto **dalla Corsica** (Capo Pertusato) **alla Sardegna** (Porto Cervo) col tempo di 22.57' sulla distanza di 26 miglia con mare forza 4.
- Traversata a nuoto dell'Adriatico **dalla Jugoslavia** (Pelagosa) **all'Italia** (Pizzomunno), distanza 78 chilometri, tempo 26.14'.
- Seconda traversata della **Manica** in 11.44' il 28.8.82.
- Sesto classificato alla **Capri-Napoli** del 77, gara mondiale di gran fondo.
- Primato italiano assoluto e quinto tempo mondiale di ogni epoca alla **«24 ore di nuoto»** nella piscina olimpica di Bruxelles il 10-11 gennaio 1982.
- Traversata di 40 miglia **dalla Corsica** (Capo Sacro) **all'Isola d'Elba** (Punta Polveraia) in 26.33'. □

Ecco il Wetbike, la motocicletta di mare. Nata nel Minnesota e importata dalle Marine Mennillo di San Prospero di Modena, reclamizzata come natante inaffondabile, è in realtà un mini aliscafo per due persone. Pesa 158 chili, 724 cc di cilindrata, 20 cv, sviluppa una velocità di 60 kmh. Si può usare anche per trascinare uno sciatore nautico. Il motore a due tempi è un Suzuki (FotoBriguglio)

L'avvocato barese Paolo Pinto, 46 anni, ha aggiunto un'altra impresa alla sua serie di traversate che ne hanno fatto uno dei più famosi maratoneti del mare. In queste sequenze, alcune immagini dell'ultima traversata, da Capo Sacro in Corsica a Punta Polveraia nell'isola d'Elba, quaranta miglia di mare coperte in 26 ore e 33 minuti con 107 mila bracciate. In alto: **Paolo Pinto si prepara per la lunga nuotata.** A destra e in basso: **Pinto in piena azione.** In basso, a destra: **un momento di relax e di ristoro.**
Paolo Pinto ha cominciato a dedicarsi al nuoto di fondo nel 1975 dopo essere stato un buon nuotatore di piscina e un ottimo pallanuotista (FotoVega)

Un campione negro di nuoto è una novità pressoché assoluta. E Chris Silver (nelle foto) **è un campione che punta con volontà ad una medaglia olimpica ai prossimi Giochi di Los Angeles. Chris Silver vuole cancellare le imprese di Mark Spitz e di James Montgomery e diventare il nuovo tritone Usa. I cento metri stile libero sono la sua specialità. Silver è allenato da Ron Ballatore, ex allenatore della Nazionale americana di nuoto. A Los Angeles sarà certamente una attrazione** (FotoAllSport)

da pagina 90

essere anche meno rombanti in mare e andare più tranquilli, senza essere 007, senza voler fare il Lucchinelli d'acqua. Ed ecco l'Aquascooter (proprio senza la «c», secondo il brevetto americano), trentamila esemplari in circolazione davanti alle spiagge Usa, riscoperta tedesca e, oggi, in arrivo in Italia. Inventato da un tedesco che sfuggì per venti chilometri lungo il mar Baltico, l'Aquascooter è un natante da traino. Ci si appoggia e ci si fa trascinare. Un motore di 2Hp eroga la potenza giusta per filare a otto chilometri l'ora con una autonomia del serbatoio (riempito a miscela) di quasi due ore. È una nuova idea, così si reclamizza l'Aquascooter, per allontanarsi rapidamente dalle rive affollate e guadagnare il largo. Una protezione di sicurezza alla ventola del motorino consente anche ai bambini l'uso dell'Aquascooter che ha un'altra singolare particolarità: nel caso sfugga di mano, ritorna verso il nuotatore dopo avere effettuato una traiettoria circolare, alla maniera dei boomerang. L'Aquascooter ha già fatto la sua apparizione sulle spiagge adriatiche. Dagli Stati Uniti l'importa per l'Italia l'Arkos di Brescello (Reggio Emilia). Insomma, si moltiplicano sempre più i mezzi per andare per mare, per andare più in fretta, per guadagnare il largo verso tratti non affollati e più puliti. L'estate non è solo la stagione del nuoto agonistico, della vela, della motonautica. È anche la stagione che esplode in tanti altri hobby, in tante altre mode, in tante singolari attività d'acqua. Non è più il tempo delle vele: il mare è solcato da diecine di diversi natanti, come una tavola illustrata di un vecchio ma avveniristico libro di Giulio Verne, ventimila idee sopra i mari.

Mimmo Carratelli

Inventato da un tedesco che fuggì dalla Germania est attraverso il Mar Baltico per venti chilometri, ecco in versione vacanze-marine l'Aquascooter importato dagli Usa dall'Arkos di Brescello (Reggio Emilia). Autonomia due ore, velocità otto kmh, potenza 2Hp: se sfugge di mano, compie una traiettoria circolare e torna dal suo possessore. Dopo le tavole marine, è destinato a invadere le nostre spiagge (FotoBriguglio)

VOLLEY/IL MERCATO

Mentre la Panini cerca di acquistare Franco Bertoli, il fuoriclasse della Kappa Torino, la Bartolini Trasporti ha preso Francesco Dall'Olio il gioiello della Nazionale

Emilia über alles

È TEMPO D'ESTATE, è tempo di pallavolo parlata. Con la conclusione della quinta edizione della Coppa Italia maschile, è calato il sipario sulla stagione agonistica 82-83 per club. D'ora in avanti gli unici che giocheranno partite ufficiali saranno gli azzurri, siano essi uomini o donne. Anche se al momento in cui scriviamo sono più le illazioni che le contrattazioni realmente andate in porto, tentiamo di tirare le somme di questo «volley mercato». Per il terzo anno consecutivo la regione più attiva è l'Emilia-Romagna. Contrariamente alle ultime due estati non è l Santal a tirare le fila ma bensì la Panini Modena e la Bartolini Trasporti Bologna. Due società chi un verso chi in un altro vogliono dar vita ad un nuovo ciclo, ad una riscossa. Infatti, mentre la formazione modenese sta tentando il tutto per tutto per entrare attivamente nel giro delle papabili allo scudetto, il team bolognese vuole rinverdire i vecchi fasti della blasonatissima Virtus.

ARGENTINI. Dopo l'anno dei brasiliani tristemente concluso per un comportamento un po' avventato di un dirigente italiano, è adesso la volta degli argentini. Dopo il primo sparuto gruppetto di sud-americani dovremo registrare, nel prossimo campionato, una vera e propria invasione. A beneficiare dell'arrivo di questi giovani assi saranno, contrariamente allo scorso torneo, i club di A1. Tutti o quasi i dodici della nazionale di Buenos Aires sono stati contrattati o già acquistati. A questo momento sono cinque i pallavolisti stranieri che hanno già firmato un regolare contratto. Dopo Conte che andrà alla Santal, avremo Quiroga alla Riccadonna, Castellani e Cuminetti alla Birra Taxis e, per il secondo anno Martinez alla Panini. Per tutti gli altri solo voci. Wagenpfield dovrebbe tornare al Sabini Smalvic Castelferretti mentre Torando al Victor Village Ugento. Per il palleggiatore Kantor sarebbero diverse le soluzioni finali: o il ritorno in coppia con Uriarte alle Ceramiche Senesi o il tesseramento all'Edilcuoghi. Comunque vada per tutti questi stranieri la loro Federazione, commossa da dollari piovuti dall'Italia, ha concesso il permesso a rimanere nel nostro Paese fino alla fine di maggio. Al riguardo sono diverse le società che si sono lamentate per il comportamento del presidente astigiano Venturini che ha fatto lievitare i prezzi di ingaggio a danno di tutti.

PANINI. È la società che si è buttata a capofitto sul mercato. Oltre a contrattare il fuoriclasse Franco Bertoli della Kappa, si è aggiudicata le prestazioni dello jugoslavo del Mladost Zagabria Traviza. Diversi i probabili partenti nelle file gialloblù. Per Faverio c'è la soluzione di rimanere facendo la riserva a Venturi — in via di riscatto coatto — di andare a Bergamo o al Vittorio Veneto. Per Puntoni le richieste vengono da Belluno. Per Squeo c'è una Bartolini molto interessata. In viaggio anche Berselli, Zucchi e Bevilacqua, questi ultimi due allo Steton Carpi di A2. Cambio anche nella guida tecnica. Dopo il divorzio con Paolo e Adriano Guidetti, quest'ultimo alla Nelsen Reggio Emilia, quest'altro anno siederà sulla panchina gialloblù Andrea Nannini, un ex giocatore.

BARTOLINI TRASPORTI. Dopo il colpaccio quasi a segno della Panini è la società ad essersi assicurata il pezzo più pregiato del mercato, l'alzatore della Nazionale Francesco Dall'Olio. È lo stesso giocatore a dare ufficialità al suo trasferimento: **«Spero solo di poter contribuire al rilancio della piazza di Bologna e di farmi volere bene dal pubblico felsineo, da sempre molto competente. Sono convinto che con la società giallonera faremo grandi cose e daremo grossi grattacapi a tutti».**

GLI ALTRI. Grande anche la girandola dei tecnici con Cuco in arrivo molto probabilmente a Milano e il pisano Claudio Piazza in via di accasamento in Abruzzo: si parla di Pescara o Chieti. Oltre all'argentino Quiroga è in arrivo alla Riccadonna anche il bulgaro Angelov su cui però sono diverse le voci che metterebbero in discussione la sua completa efficienza fisica. A Firenze in casa Gandi ha già firmato il pisano Corella, mentre si stanno definendo le ultime pratiche per il portoricano Amon che ha già manifestato le sue intenzioni di venire a giocare nel capoluogo toscano anche per interessi privati, avrebbe sia la ragazza che la sorella di lei a studiare nella città del giglio. Oltre ad aver riconfermato il cecoslovacco Tomas, l'Isea Kutiba ha regolarizzato un nuovo rapporto con un altro ceco, Halanda. Sulle tracce di Swiderek la neo-promossa Belluno che sta tentando anche di tesserare Dal Fovo, peraltro nei guai con la salute per un probabile soffio cardiaco.

FLAMIGNI. Proprio perché è sempre nostro dovere rendere giustizia sempre e ovunque accogliamo le rimostranze del d.s. della Teodora Ravenna Giuseppe Brusi in merito ad un articolo pubblicato in merito al «caso Flamigni». Secondo questo testo il titolare dell'agenzia marittima Errani e Masetti avrebbe licenziato la giocatrice romagnola perché voleva andare in Nazionale. **«In quell'articolo a firma Franz Lajacona** — a parlare è il d.s. del club pluricampione d'Italia — **sono state commesse troppe inesattezze. Prima fra tutte quella del licenziamento. Infatti, al momento la nostra atleta non è affatto senza lavoro. Le è stato detto che verrà spostata di resposabilità e riinserita in un ciclo produttivo meno impegnativo in cui si richiederà una sua minore e costante presenza. I problemi sono nati soltanto per responsabilità della Federazione che ogni anno, sono tre dall'inizio dei problemi, ha sempre cercato di ignorare le sue responsabilità. Infatti, l'agenzia marittima pur pagando regolarmente lo stipendio alla ragazza — anche quando era via con la Nazionale — ha sempre dovuto minacciare passi legali per avere — in ritardo — quanto stabilito».** Anche la stessa pallavolista ammette: **«Non posso criticare assolutamente il mio datore di lavoro se in futuro mi dovrà licenziare. In agenzia siamo soltanto in otto e come potete ben capire siamo tutti praticamente indispensabili».** Ribatte il dirigente ravennate: **«Mi sembra molto poco serio buttare in pasto all'opinione pubblica come immorale una persona che in fin dei conti deve prima di tutto salvaguardare i propri interessi e quelli dei suoi dipendenti».**

GIACOBBE. Come qualche lettore avrà notato, non ho preso ancora in considerazione la critica rivoltami dall'allenatore della Nazionale femminile su «Pallavolo», il settimanale della Federazione. E questo non certo per paura o per mancanza di argomenti, anzi. Da che giornalismo esiste, è buona norma replicare sulle stesse colonne e non, come ha fatto Antonio Giacobbe che alle citiche rivoltegli su un organo di stampa ha risposto in altra sede trovando un direttore così compiacente e tanto poco rispettoso della correttezza professionale da avallare questa singolare polemica su fronti diversi. Per uno strano destino il giornale partigiano su cui dovevano essere accolte le mie righe di replica — molte a dir la verità — è andato in ferie così — cari lettori (sparuti se dovessi credere all'investigatore della Doxa o della Demoskopea, in arte allenatore della Nazionale Antonio Giacobbe) dovrete aspettare settembre per comprare la rivista federale e leggerla con attenzione. La pubblicità è gratuita.

LIBRI. Un altro libro è da pochi giorni nelle edicole. Il suo autore è il celebratissimo e veterano di mille battaglie Adriano Guidetti. Questo nuovo testo del tecnico modenese è un aggiornamento ed un ampliamento di quello precedentemente scritto. Come il primo anche questa guida è indirizzata agli allenatori, agli insegnanti e a tutti quegli appassionati che vogliono risolvere i segreti della pallavolo spettacolare. Questa nuova edizione si è arricchita di nuove foto e di numerosi esercizi tecnico-tattici. Il prezzo di copertina è di L. 34.000 e la casa editrice è la «Goliardica» di Modena.

TORNEO ARBITRI. Si è conclusa con la vittoria della squadra di Modena la quarta edizione del torneo nazionale per arbitri. Un torneo che a dir la verità sta assumendo sempre più un aspetto agonistico e sta perdendo di vista le finalità originarie che volevano con questa due giorni modenese avvicinare e far fraternizzare tutte le componenti del mondo pallavolistico. Numerosi i dirigenti, gli allenatori e i giocatori che hanno preso in bocca il fischietto e si sono rifatti, si fa per dire, dei torti subiti in campionato. Tra tutti spiccano i nomi di Claudio Piazza, Roberto Ghiretti e Kim Ho-Chul della Santal campione d'italia.

TROFEO DELLE REGIONI. Da mercoledì 22 a sabato 25 avrà luogo a Modena, per patrocinio dell'Accademia Militare, il trofeo delle regioni che vedrà di fronte le rappresentanze di tutte le parti d'Italia. All'Emilia Romagna il compito di difendere il titolo conquistato lo scorso anno.

Pier Paolo Cioni

VETRINA DELLA SETTIMANA

Si sono svolti lungo il fiume Passirio, un affluente dell'Adige, nei pressi di Merano, i Mondiali di canoa fluviale. Il vigevanese Marco Previdi Massara, 25 anni, ex ciclista e forestale, si è aggiudicata la medaglia d'oro nel K 1. È la prima volta che un canoista italiano si aggiudica il titolo mondiale in questa specialità (foto sotto)

La lanciatrice finlandese Ilse Kristina Lillak (nella foto sopra) **ha conquistato a Tampere il nuovo record del mondo del giavellotto con metri 74,76 strappando il primato alla greca Sakorafa che aveva stabilito il record precedente nel 1982 con la misura di metri 74,20 superando una precedente misura della stessa Lillak**

Uno dei più formidabili campioni che la boxe abbia mai espresso, il panamense Roberto Duran, si è tolta la soddisfazione nel giorno in cui compiva 32 anni, di conquistare il terzo titolo mondiale della sua straordinaria carriera. Sul ring del Madison Square Garden di New York, che nel 1972 lo aveva visto aggiudicarsi la cintura dei pesi leggeri battendo lo scozzese Ken Buchanan, Duran ha letteralmente strapazzato il giovane ed imbattuto Davey Moore, costretto alla resa — dopo una durissima punizione — all'8. round. Con questo successo Duran è il settimo pugile, nella storia della boxe, ad aver conquistato tre titoli mondiali. Duran è stato campione dei pesi leggeri, dei pesi welter (infliggendo l'unica sconfitta a Ray Leonard) ed ora dei mesi jr. per la WBA. **Nella foto a sinistra, in alto:** Roberto Duran punisce duramente Davey Moore; **in basso:** Ray Leonard, che ha commentato il combattimento per la CBS, alza il braccio di Duran vittorioso. Anche la boxe italiana ha trovato motivi di interesse nella scorsa settimana con il rientro a Bologna — dopo otto mesi di assenza — di Luigi Minchillo (vincitore di Yvor Segor per ferita all'8 round) che aspira a battersi con Duran o Hearns (campione WBC). Ma dovrà certamente migliorare la sua forma per impegni così ardui e difficili. Meglio è andato Loris Stecca — campione d'Europa pesi piuma — che ha battuto ai punti lo statunitense Mullins, un tipo esperto e valido. Per Stecca non è improbabile un match mondiale con Juan La Porte, campione per il WBC, entro l'anno. Il 29 giugno, prima difesa del titolo europeo dei leggeri per Lucio Cusma: il «piccolo Monzon» dovrà vedersela con il tedesco Weller, sfidante ufficiale e dal record interessante. C'è aria di KO — match in TV — sul ring di Brolo, in Sicilia. Se Cusma, come è probabile, manterrà il titolo, anche per lui non sarà un sogno un combattimento per il titolo mondiale.

La sezione dell'Aia «Guido Sarto» di Bologna si è aggiudicato il V Trofeo Cristina 83, la manifestazione di atletica leggera categoria juniores e seniores organizzata dagli arbitri di calcio di Macerata. Quattordici le sezioni partecipanti uscite da una serie di selezioni regionali e interregionali con circa trecento arbitri-atleti impegnati nelle gare. Questa la classifica finale della competizione: Bologna punti 75, Vicenza 45, Milano 31, Piacenza 28, Padova 24. Da segnalare il 10"9 del padovano Taffara sui 100 metri, i 48" del bolognese Piana sui 400 e i 44"5 dei bolognesi nella staffetta 4x100. La **foto** mostra la sfilata della squadra bolognese a Macerata: alla destra dell'alfiere con lo stendardo il presidente dell'Aia di Bologna Ferdinando Reggiani e alla sinistra Vittorio Vannucchi presidente degli arbitri regionali emiliani.

È in commercio da poco più di un mese e sta già riscuotendo consensi perché associa a un interno francese una linea esterna dal tocco decisamente italiano

La bella di Bertone

NEL VASTO panorama del Totoauto, c'è adesso la possibilità di scegliere una variante in più, una variante doppia: BX. Alle ormai classiche 1X oppure X2 del Totocalcio, la Citröen contrappone e propone le sue nuove fiammanti e filanti BX: berline a due volumi, cinque posti, cinque porte. I modelli disponibili sono quattro e corrispondono alle sigle BX (1360 cc, 72 CV di potenza, allestimento interno essenziale), BX 14RE (stessa cilindrata, 10 cavalli in più di potenza, interno confortevole), BX 16 RS (1580 cc, 90 CV di potenza, interno identico al modello precedente), BX 16 TRS (stessa cilindrata, stessa potenza, livello di allestimento decisamente di lusso). La BX rispecchia fedelmente la linea e lo stile Citröen: all'interno come all'esterno. Dentro, con la strumentazione disposta in maniera totalmente differente dalle auto delle altre case costruttrici; fuori, con una linea che piace subito, una linea ben profilata e aerodinamica. E, d'altra parte, non può essere diversamente: la linea della BX piace perché la BX, ultima «creatura» Citröen, è la meno francese delle auto francesi: è la meno francese, perché è stata disegnata da Bertone e la mano efficace dello «stilista» italiano si nota d'acchito, al primo sguardo. Bertone ha sintetizzato la nuova filosofia Citröen con un disegno deciso e preciso, quasi geometrico, imprimendo il suo marchio inconfondibilmente italiano a una vettura tradizionalmente francese.

L'INTERNO. Occorre un po' di tempo, di buona volontà e anche di pazienza prima di essere a proprio agio, perché la disposizione della strumentazione interna è completamente rivoluzionata — e rivoluzionaria — rispetto a quelle delle altre vetture, diciamo pure delle vetture «normali». All'acquirente che si lascia conquistare dal disegno di Bertone, dai sedili avvolgenti, dai colori interni decisamente distensivi, consigliamo vivamente uno studio minuzioso e meticoloso della strumentazione. È facile, altrimenti, entrare in pieno giorno in una galleria e azionare i tergicristalli invece di accendere le luci oppure mettere in funzione il tergilunotto posteriore (riuscire a fermarlo, poi, è la cosa più difficile di questo mondo...) invece di suonare il clacson. Unico neo: le frecce che non interrompono automaticamente il funzionamento, perché non sono collegate con lo sterzo. Il cambio è molto preciso, la corsa dell'inserimento delle marce è corta, la sincronizzazione perfetta. Ottima la climatizzazione, studiata in maniera tale che l'aria nella parte superiore dell'abitacolo sia più fresca che in basso: nel giro di pochi minuti si ottiene una temperatura interna ideale anche se la vettura è rimasta per molte ore esposta al sole.

SU STRADA. Noi abbiamo avuto l'opportunità di provarla in due occasioni: la prima, troppo breve, lungo le tortuose stradine dell'Impruneta toscana, durata l'esiguo spazio d'una mattinata; la seconda, invece, più lunga: cinquemila chilometri in un mese o poco più; autostrada, traffico e temporali con grandine. Si guida bene, la BX, ma occorre un rodaggio più lungo e anche più intenso rispetto ai tempi d'adattamento soliti per auto della stessa categoria ma di altre marche. L'attenzione prestata nello studio dei comandi e delle spie del cruscotto va estesa anche nei primi tempi di guida: i freni «frenano» un po' troppo: se non si dosa opportunamente la pressione del piede sul pedale del freno si corre il rischio di bloccare troppo facilmente le quattro ruote. In verità, la BX reagisce abbastanza bene a simili eventualità, poiché l'assetto della vettura non si scompone eccessivamente e la tenuta di strada è sempre ottima ma, soprattutto sul bagnato, sarà bene frenare con cautela. La prudenza, si sa, non è mai troppa.

I MATERIALI. Per la BX, la Citröen ha fatto ricorso ad acciai con alto limite elastico, molto più resistenti delle lamiere abituali, e a materiale di sintesi, cioè resina elastica, per il cofano anteriore, per il portellone posteriore e per il montante: questo per contenere il peso della vettura ma soprattutto per acquisire maggiore esperienza tecnologica.

L'AERODINAMICA. Il CX, il coefficiente di penetrazione aerodinamica, va dallo 0,33 della BX 14 allo 0,34 della BX 16: un coefficiente certamente ottimo, frutto della notevole esperienza Citröen nel settore. Studi nella galleria del vento con modelli a grandezza naturale; progettazione della carrozzeria effettuata con largo uso di computer ma, i francesi ci perdonino, la BX richiama l'attenzione dell'uomo della strada e desta la curiosità della donna di stile soprattutto per la sua linea esterna e per la tonalità dei colori argutamente dosati: il tocco di classe di Bertone c'è e si vede.

Nando Aruffo

LE DUE VERSIONI DELLA BX

CARATTERISTICHE	BX 14 RE	BX 16 TRS
Motore	anteriore traversale con 4 cilindri in linea	anteriore trasversale con 4 cilindri in linea
Trazione	anteriore	anteriore
Cilindrata	1360	1580
Potenza max	72 CV (DIN)	90 CV (DIN)
Potenza fiscale	15 CV	17 CV
Cambio	5 marce + RM	5 marce + RM
Freni	a disco sulle 4 ruote con servofreno idraulico	a disco sulle 4 ruote con servofreno idraulico
Peso a vuoto	kg 900	kg 950
Velocità max.	kmh 163,500	kmh 176,200
Rapporto di compressione	9,3:1	9,5:1
Serbatoio	44 litri	52 litri
Prezzo di listino	11.140.000	12.951.000
Tassa di circol.	57.800	84.400

BASEBALL/IL CAMPIONATO

Quarta sconfitta (su sei partite) per la Parmalat: nel clan dei campioni c'è aria di crisi e i più contestati sono Rammerswaal e l'allenatore Powers che potrebbe saltare

Parma trema

ARIA DI CRISI a Parma: se i campioni d'Italia e d'Europa, venerdì e sabato a Bologna, perdono ancora una o due partite, Bob Powers (anche se Notari non ha pronta la soluzione di ricambio) rischia di saltare a vantaggio di Pellaccini e Rammreswaal rischia un grosso ridimensionamento. Sono infatti lo skipper e il lanciatore americano ad essere sul banco degli imputati: il primo perché — si dice — non allena la squadra come dovrebbe e il secondo perché fa troppo quello che gli pare. Contro la Polenghi Lombardo Rammerswaal, in un pomeriggio freddo e piovoso, è salito sul «mound» virtualmente freddo e in due risprese di poco abbondanti (2,1 per l'esattezza) ha concesso ben otto valide tra cui un fuoricampo, un triplo e due doppi!

WILL RAMMERSWAAL (FotoBriguglio)

SCANDALO. Quattro sconfitte su sei partite erano...secoli che la Parmalat non le subiva e questo fa un certo effetto al punto che la «Gazzetta di Parma», lunedì scorso, ha pubblicato un'intera pagina sull'argomento: in essa Attilio Fregoso, capo dei servizi sportivi del giornale, ammonisce — giustamente! — tutti «ad un bagno di umiltà» anche perché, partita dopo partita, il nostro campionato dimostra tutta intera la sua difficoltà. A Parma si attaccano, per sperare ancora, alla tradizione chiamando in causa Dave Farina e ricordando che anche lui, al primo campionato in Italia, cominciò davvero malissimo: certo è, ad ogni modo, che da un lanciatore giunto da noi con un record di tre vittorie e una sconfitta in Major League era lecito attendersi molto di più.

PROTAGONISMO. Il baseball, si sa, è sport che vuole il caldo e che, con le intemperie, si trova decisamente male. Il baseball, però, è anche sport che... odia il protagonismo negativo ed invece, sempre più spesso, capita di vedere giocatori, arbitri, allenatori che danno i numeri: a Castenaso, nel derby tra Nordmende e Autovanti, questa critica l'hanno meritata in troppi visto che Lo Turco, Radaelli e Rinaldi si sono fatti notare di più per le loro intemperanze che per la loro produttività. Vogliamo darci tutti una regolata?

PERPLESSO. A Bologna, a seguire Nordmende-Autovanti come osservatore di Jim Mansilla per la nazionale, c'era John Noce: d'altro canto, con Mirabelli e Talarico che lanciavano, la presenza di Noce è più che comprensibile. Il coach italoamericano (che si coccolava Dave Di Marco, certo convocato per gli Europei come interno e battitore ma vedrete, lanciatore di ottimo rendimento) non ha detto niente: guardando quanto però facevano i due lanciatori oriundi di Luciani appariva come minimo molto perplesso.

INTERLOCUTORIO. Sabato pomeriggio, pur se solo come rilievo (d'altra parte questa pare la sua utilizzazione) ha debuttato nel campionato italiano Mark Talarico, lanciatore del Marietta College e giunto a Bologna da pochi giorni. Indubbiamente Talarico è molto più pitcher di Mirabelli anche se il suo esordio non è stato dei più positivi: uno strike a Murphy (che poi gli ha battuto un fuoricampo), base gratis a Turcio (seguita da altre due basi gratis e due balk) e poi, in qualche modo, chiusura dell'inning. Da quanto si è visto, Talarico potrebbe risultare lanciatore difficile per i battitori avversari, soprattutto per i più deboli, in quanto la sua palla veloce tale è veramente e, per di più è parecchio «sporca» nel senso che arriva in movimento. Alla sua prima esibizione sui nostri diamanti, ad ogni modo, Talarico non è sembrato certo quel lanciatore di tutto riposo di cui la Nordmende aveva bisogno.

SCOPERTA. Sempre in tema di lanciatori, la Federbeneck deve accendere un cero grande così alla fortuna e all'intraprendenza dei dirigenti della Nuova Stampa di Firenze che, veramente per caso, si sono assicurati un lanciatore, italiano pur se di scuola americana che sta viaggiando, in poule retrocessione, a medie iperboliche! Di questo giocatore — che si chiama Felice Cundari, Enzo Di Gesù dice tutto qui sotto in quanto è il nostro «invitato». A questo punto resta da aggiungere solo che sarà uno dei partenti ai prossimi appuntamenti contro l'Olanda: e Dio solo sa quanto sarà necessario, in quell'occasione, poter contare su validi lanciatori. Tra i quali, salvo sorprese, non ci dovrebbe essere Sal Vaccaro fatto arrivare dagli USA proprio in vista degli Europei.

LE CIFRE. Randle (680) guida la classifica dei battitori davanti a Lonero (548) e Zunino (535) mentre tra i «bombardieri», Zunino e Guggiana, con 17 punti battuti a casa, sono i primi a pari merito. Quattro, a quota 6, i leaders della graduatoria dei fuoricampo: Randle, Martinez, Guggiana e Murphy mentre, tra i lanciatori, Dummars è il migliore con 1.33 di media pgl davanti a Cappuccini (2.02) e Farina (2.08)

Stefano Germano

RISULTATI E CLASSIFICA

POULE SCUDETTO

3. GIORNATA-RISULTATI: **Mabro-Scavolini 7-6, 7-6, 0-1; Polenghi Lombardo-Olivieri 4-1, 4-1, 12-7; Parmalat-Papà Barzetti 4-3, 6-17, 3-6; Autovanti-Nordmende 7-14, 4-18, 11-13.**

CLASSIFICA	G	V	P	%
Polenghi Lombardo	9	8	1	884
Mabro	9	6	3	667
Nordmende	9	6	3	667
Papà Barzetti	9	5	4	555
Parmalat	9	5	4	555
Olivieri	9	4	5	444
Autovanti	9	1	8	111
Scavolini	9	1	8	111

PROSSIMO TURNO: **Papà Barzetti-Mabro, Nordmende-Parmalat, Oliveri-Autovanti, Scavolini-Polenghi Lombardo.**

POULE RETROCESSIONE

3. GIORNATA-RISULTATI: **Telemontecarlo-Tele Elefante 12-5, 14-0, 10-2; Banca Subalpina-Nuova Stampa 8-11; 5-2, 14-11; Akuel-Milan Lat 12-4, 7-9, 5-7.**

CLASSIFICA	G	V	P	%
Banca Subalpina	9	6	3	667
Telemontecarlo	9	6	3	667
Milan Lat	9	5	4	555
Nuova Stampa	9	4	5	444
Akuel	9	4	5	444
Tele Elefante	9	2	7	222

PROSSIMO TURNO: **Lat-Telemontecarlo, Nuova Stampa-Akuel, Tele Elefante-Banca Subalpina.**

L'INVITATO/FELICE CUNDARI

Mister strike out

FELICE CUNDARI è nato il 10 febbraio 1964 a Bagnara Calabra. Alto 1,84, pesa 83 chili. Nel 1974 si è trasferito negli USA con la famiglia e qui ha cominciato a giocare a baseball. Oggi frequenta la Seton Hall University, scuola che ha sfornato gente come Rick Cerone, ricevitore degli Yankees; Charlie Puleo dei Cincinnati Reds; Dan Mogoriello dei Baltimore Orioles. Come si vede, Seton Hall è ottima fucina di talenti e anche quest'anno la prima scelta dei «pro», John Morris ingaggiato dai Kansas City Royals è uscito di lì. Cundari, tesserato per la Nuova Stampa, è arrivato a Firenze poco meno che per caso visto che un dirigente del club gigliato, andato in Calabria per trovare una villa per le vacanze, parlando con un... indigeno di baseball, ha scoperto che un suo nipote, appunto Felice Cundari, praticava questo sport negli States. Detto fatto, da Firenze è partito un biglietto per il ragazzo che, nelle tre partite giocate (e vinte) da quando è arrivato da noi, ha ottenuto per due volte 17 eliminati al piatto e, la terza, ben 20! Di qui il soprannome di «Mister strike out» che gli hanno appioppato nella città di Giotto. A questo punto, facile prevedere che Cundari finirà dritto filato in nazionale anche perché il suo repertorio è degno di un pitcher da Major League. E non è detto che la fama di questo ragazzo varchi l'Oceano e che sia lui il primo «draft» dei professionisti il prossimo anno. Adesso, a Firenze rimpiangono solo di non aver scoperto Cundari prima: in questo caso — dicono — in poule ci saremmo anche noi. Attorno a lui, nei programmi futuri del club gigliato, c'è di costruire una grossa squadra che, quando si può partire da un pitcher di questo valore, diventa una delle cose più facilmente realizzabili che ci siano.

Enzo di Gesù

RUGBY/BILANCIO FINALE

Ecco cosa ha suggerito la stagione che si è appena conclusa. I campionati risultano sviliti da un meccanismo sbagliato

Formula zero

PER QUANTO mi sia dato da fare, non sono riuscito a leggere un commento sulla stagione testè conclusa. Un bilancio, voglio dire, un'analisi dei pro e dei contro. La stampa si è limitata ad inneggiare — giustamente — al Benetton tricolore e — altrettanto giustamente — al secondo posto in Coppa Europa. Ci sarebbe da credere che tutto sia andato per il meglio: personalmente avanzo qualche riserva. Mi sembra, infatti, che meriti qualche considerazione postuma un campionato che — troppo lungo e stucchevole nella parte iniziale — nella fase più attesa lascia per strada dopo pochi turni più della metà delle concorrenti; come pure c'è da chiedersi perché qualche squadra di buon nome abbia subito sconfitte catastrofiche, incomprensibili e inadeguate al proprio potenziale atletico, proprio nel momento in cui avrebbe dovuto interpretare la parte più vibrante della vicenda. Una vicenda che viceversa ne è uscita snaturata nei suoi aspetti promozionali, agonistici e sportivi. Certo, anche sportivi, ed infatti mi chiedo se sia giusto che il punto che le è mancato al traguardo, la Scavolini abbia dovuto perderlo a Rovigo di fronte ad una Sanson ancora in sella e piena di speranze, su quel campo dove, quattro mesi dopo, contro una squadra ormai disarcionata, il Benetton ha invece comodamente vendemmiato quaranta punti. Il caso è tipico, ma in contrapposizione mi chiedo se valgano alla pari la ringhiosa vittoria per 7-3 colta dal Benetton a Catania e lo sbracato 60-6 della Scavolini appena 15 giorni dopo. Per certi controsensi una ragione ci deve essere.

IL SOLITO MOTIVO. Queste inquietanti stranezze (che portano addirittura al sospetto) derivano dal fatto che nella fase finale, per troppe squadre che si sentono presto ai margini della lotta, fatalmente cadono le motivazioni ed ogni episodio conserva la sua dignità soltanto se intervengono specifici motivi occasionali; se cedono anche questi, è facile sfiorare il ridicolo. E allora di questa formula si deve parlare ancora, nonostante che l'argomento mi sia ormai insopportabile. Ma è certo che, se la lotta per il titolo continua ad esistere da sola, il racconto finirà sempre per restringersi a non più di uno o due personaggi e, quello che è peggio, indurrà sempre al sospetto che il disinteresse di qualcuno favorisca l'interesse di qualche altro, e che abbia importanza persino la cronologia dei vari incontri.

RIVOLUZIONE. Poiché di ripristino del girone unico (che rimane pur sempre la formula più saggia) nessuno vuol sentire parlare, i suddetti dirigenti dovrebbero almeno avvertire la necessità di escogitare qualcosa di diverso, una struttura che tenga viva la lotta su tutto l'arco della classifica e che riduca al minimo la neghittosità della squadra. E penso che non sia da modificare soltanto la serie A, ma che la rivoluzione debba partire da più lontano, addirittura dalla serie C1: un numero più ristretto di gironi (e quindi di concorrenti), un allargamento del gioco promozioni-retrocessioni con impegni di classifica più pressanti per tutti sin dai campionati più bassi, così da costringere le società a darsi una struttura tecnica più valida.

PROPAGANDA. E, poi, una serie B più concisa, più snella e tecnicamente più valida farebbe anche più notizia di quanto accade oggigiorno (silenzio assoluto!) e desterebbe maggiore interesse, sempreché la Federugby abbandonasse quell'abitudine al silenzio di cui si pregia, una riservatezza inspiegabile che tiene nascosto persino quel formidabile movimento giovanile in atto, del quale nessuno sa qualcosa né dove vada a finire. Alcuni incontri da sempre considerati storici hanno registrato un forte calo di presenze (leggi l'ultimo Sanson-Benetton) perché svalutati dalle circostanze. È propaganda, questa?

NAZIONALE. Di maggior conforto la stagione internazionale. Il doppio successo dei quindicenni sui coetanei del Galles, il secondo posto in Coppa Europa, ma soprattutto il primo risultato utile con la Francia (6-6) e la vittoria sull'URSS (12-10) sono i pezzi pregiati dell'annata, maggiormente preziosi perché ottenuti da maestranze tutte italiane. Ma anche in questo settore non esaltiamoci troppo: i piedi magici di Bettarello hanno avuto un peso troppo importante, mentre la carenza di mediani d'apertura, di trequarti centro e di estremi è problema tuttora insoluto. Possiamo contare su un ottimo pacchetto di avanti, ma non è linee arretrate non ne spuntano. Qualcuno ci fa sapere che la Nazionale potrebbe tornare nelle mani del francese Pierre Villepreux, attualmente in posizione malsicura in Francia: incontrarsi e dirsi... oddio. Ma si aggiunge che il suo ritorno in Italia è ostacolato dalla moglie. Gran brava donna la signora Villepreux! Concludo con un pensierino di gratitudine per gli azzurri i quali hanno iniziato la tournée in Canada con una vittoria ad Edmonton sulla rappresentativa di Alberta (13-3).

Giuseppe Tognetti

HOCKEY SU PRATO/IL CAMPIONATO

Marilena Roma e Amsicora Alisarda continuano appaiate in testa alla classifica e corrono verso un probabile spareggio

Il duo di bastoni

A SETTANTA MINUTI dal termine del campionato, non si conosce ancora il nome della squadra che cucirà sulla propria maglia lo scudetto. Già dal tardo pomeriggio di sabato 25 giugno lo spareggio tra Marilena Roma e Amsicora Alisarda, appaiate in testa alla classifica, potrebbe essere divenuto un'esaltante, quanto avvincente realtà! I campioni in carica che, incontrando il Cus Cagliari, avevano sulla carta l'impegno più facile, hanno dovuto impiegare una ventina di minuti prima di sbloccare il risultato con un «corto» di Pupatti. Le maggiori difficoltà per i romani sono comunque venute da un avversario sicuramente poco disposto a «regalare» punti, vista la precaria posizione in classifica. I sardi, invece, sono andati a vincere allo «Scaligero» in casa del Doko Villafranca. Il preziosissimo successo che porta la firma di Pier Paolo Giuliani (anch'egli andato in goal dopo quindici minuti), alimenta ulteriormente la fiammella della speranza degli «amsicorini» di poter conquistare il loro undicesimo scudetto.

DOVE LO SPAREGGIO? A tal proposito da Cagliari fanno sapere che per loro, qualsiasi sede — eccetto Roma — va bene, purché si giochi su di un terreno il cui manto erboso sia perfetto. Due campi in Italia, rispondono alle legittime richieste degli isolani: sono i «Marmi» di Roma (se sufficientemente innaffiato, sì da «ammorbidire» il fondo, altrimenti troppo duro) e l'«Amsicora» di Cagliari, il cui prato è uno dei più belli in assoluto del nostro paese. Sicuramente un bel problema per l'architetto Enrico Scala, responsabile del settore agonistico della federazione.

PROSSIMO TURNO. Sia romani che cagliaritani riceveranno sui propri campi compagini che stanno attraversando un buon periodo di forma. La Marilena sarà opposta al Pastore Cus Torino, terzo in classifica, che sabato ha battuto in trasferta (3-1) il Cus Bologna, mentre l'Amsicora Alisarda se la dovrà vedere con la cassa rurale Roma, che, in questo penultimo turno che ha visto saltare quasi completamente il fattore campo (ben 4 successi esterni), è stata l'unica squadra ad aver vinto tra le mura amiche (1-0 alla Gea Bonomi con goal di Pier Giorgio Cirilli).

ARRIVEDERCI CATANIA. In fondo alla classifica il Cus Catania è matematicamente retrocesso in «A2». Determinante è stata la sconfitta subita con la Benevenuta Bra, che si è imposta (1-0) con un goal di Bavaro. Adesso i cuneesi si giocheranno tutto nell'ultima giornata, quando riceveranno il Cus Cagliari, in una sorta di drammatico spareggio per la permanenza nella massima divisione. La formazione guidata da Inder Singh dovrà assolutamente vincere, in quanto un pareggio la condannerebbe a causa della peggiore differenza goal rispetto agli «universitari» di Carlo Augusto Murgia.

NIENTE SVIZZERA. La serie A femminile ha riposato. Sarebbe dovuta scendere in campo la Nazionale per un doppio confronto con la Svizzera, che però è stato annullato. La sospensione del campionato è — tuttavia — rimasta!

Francesco Ufficiale

RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A1 - RISULTATI (17. giornata): **Cus Cagliari-Marilena Roma 0-1; Cassa Rurale Roma-Gea Bonomi 1-0; Doko Villafranca-Amsicora Alisarda 0-1; Cus Bologna-Pastore Cus Torino 1-3; Cus Catania-Benevenuta Bra 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marilena Roma	**27**	17	11	5	1	26	9
Amsicora Alis.	**27**	17	12	3	2	26	12
Pastore Cus TO	**20**	16	7	6	3	22	11
Cus Bologna	**17**	17	6	5	6	24	22
Gea Bonomi	**16**	16	3	10	3	19	19
Cassa Rurale	**16**	17	5	6	6	14	10
Doko Villafranca	**15**	17	4	7	6	13	16
Cus Cagliari	**11**	17	2	7	8	8	19
Benevenuta Bra	**11**	17	3	5	9	8	27
Cus Catania	**8**	17	2	4	11	10	25

PROSSIMO TURNO (25 giugno): **Marilena Roma-Pastore Cus Torino; Doko Villafranca-Cus Bologna; Amsicora Alisarda-Cassa Rurale Roma; Gea Bonomi-Cus Catania; Benevenuta Bra-Cus Cagliari.**

CLASSIFICA MARCATORI. 12 gol: **Roberto Carta** (Amsicora Alisarda); 10 gol: **Ghedini** (Cus Bologna); 8 gol: **Gian Piero Medda** (Marilena Roma), **Aldo Dosio** (Pastore Cus Torino); 6 gol: **Paolo De Bortoli** (Doko Villafranca), **Roberto Da Gay** (Marilena Roma).

SERIE A2

GIRONE NORD. Risultati (17. giornata): **HC Trieste-HC Novara 1-0; Pagine Gialle-Pilot Pen Bologna 1-0; Cus Padova-Cus Trieste 1-0; Moncalvese Ronco Vini-HC Firenze 1-0; Autolac Villar Perosa-HC Rovigo 4-1.**

CLASSIFICA: **Autolac Villar Perosa 29; Moncalvese Ronco Vini 22; Pagine Gialle, Cus Padova e HC Novara 20; HC Trieste 18; HC Firenze 13; Pilot Pen Bologna 12; HC Rovigo 8; Cus Trieste 4.** (Moncalvese Ronco Vini, Pagine Gialle, Pilot Pen Bologna e Cus Trieste una partita in meno).

GIRONE SUD. Risultati (17. giornata): **HC Roma-Old Lions Roma 0-0; IIC Roma-Libero S. Vito 0-1; HC Genazzano-HC Lazio 59 0-1; Usa Avezzano-Johannes Cagliari 0-1; Libertas Roma-S. Antonio Quartu 2-1.** Recupero: **HC Roma-USA Avezzano 2-1.**

CLASSIFICA: **HC Lazio 59 26; HC Roma 24; Johannes Cagliari 21; Old Lions e Libero S. Vito 20; Usa Avezzano 16; HC Genazzano 15; IIC Roma 14; S. Antonio Quartu 8; Libertas Roma 6.**

VELA/L'AMERICA'S CUP

Beppe Croce, l'italiano più prestigioso dello yachting mondiale, presidente della Federvela internazionale, svela i segreti della sfida americana e le chances di «Azzurra»

Newport! Newport!

SABATO 18 giugno è iniziata con una vittoria sulla Francia, al largo di Newport, la prima delle tre fasi di qualificazione della America's Cup. Questa prima fase si concluderà il 26 giugno e vedrà la barca italiana «Azzurra» opposta alle barche, inglesi, canadesi e australiane. Le altre due fasi di qualificazione si svolgeranno dal 2 al 14 luglio e dal 22 luglio al 6 agosto. Quattro barche saranno ammesse alle semifinali che si svolgeranno dall'11 al 22 agosto. La finale, che prevede sette regate, inizierà dal 13 settembre.

GENOVA. Un miracolo tipo «Mundial», tanto per intenderci, è assolutamente impossibile. Per vincere una grande regata velica come la Coppa America — la più prestigiosa dello yachting mondiale — non basta soltanto l'eccezionale prestazione di un equipaggio perfetto in un momento particolarmente felice. Tanto per cominciare, si dovrà superare l'enorme ostacolo di una fase eliminatoria durissima alla quale sono iscritti quest'anno, con la nostra «Azzurra», i rappresentanti di Australia (addirittura con due imbarcazioni!), Inghilterra, Francia e Canada. E ammettendo pure di superare a pieni voti le quarantanove prove preliminari, bisognerà poi vedersela con quei colossi di americani che hanno vinto il trofeo nel lontanissimo 1870 e che sono sempre riusciti a difenderlo, nelle ventiquattro edizioni sinora disputate, senza alcuna difficoltà. L'impresa pare davvero proibitiva.

L'INTERVISTA. Sul significato della presenza italiana nell'«America's Cup» edizione 1983, abbiamo sentito il parere del dottor Beppe Croce, presidente della Federazione internazionale della vela e uno dei tecnici più competenti in assoluto dello yachting mondiale. È stato infatti il solo italiano ad aver sinora vissuto «dall'interno» l'eccezionale impresa della Coppa. Nel '71 è stato presidente della giuria nelle regate eliminatorie; nelle ultime tre edizioni ('74, '77 e '80) ha avuto addirittura la responsabilità della giuria nelle prove conclusive tra lo scafo statunitense e quello australiano.

«È indubbiamente un confronto agonistico molto particolare. Il fatto stesso che a vincerlo — **ci ha detto il dottor Croce** — sia sempre stata una imbarcazione del New York Yacht Club, costituisce per i paesi sfidanti uno stimolo in più per tentare di sovvertire il pronostico. Chi pertanto riuscirà un giorno a battere gli americani, avrà sicuramente il privilegio di essere ricordato, con parole di grande risonanza, nella storia della nautica mondiale. Ecco perché dal 1870 a oggi le sfide al defender si susseguono a ritmo incalzante».

— E sotto l'aspetto esclusivamente tecnico? Che cosa rappresenta la Coppa America per i costruttori e per gli appassionati della vela?

«Da quando, nel 1958, si è deciso di far disputare la regata agli scafi della "Classe 12 metri S.I."? un tipo di imbarcazione molto impegnativa e studiata appositamente per le gare, le ricerche tecnologiche hanno avuto largo spazio per le più sofisticate sperimentazioni. Ad ogni Coppa America è possibile fare il punto sui risultati raggiunti in campo mondialee valutare, quindi, nella maniera più concreta, le possibilità di utilizzare le esperienze compiute anche nella comune nautica da diporto. A livello di Coppa America, c'è oggi un largo impiego di leghe superleggere, il titanio per esempio, che assicurano alle manovre più complesse la massima affidabilità con ingombri e pesi ridottissimi. Per quanto riguarda poi le vele, io ricordo ancora quando fece la sua prima comparsa il «dacron». Sembrava allora di aver raggiunto il massimo, abituati come eravamo a utilizzare certe vele di cotone che pesavano un'enormità e che certo non avevano una resa molto efficace. Da quei giorni, e non sono passati neppure tanti anni, i progressi sono stati enormi. Si son trovate fibre sempre più leggere e oggi, addirittura, le nostre vele sono studiate dal computer il quale, ovviamente, non si permette il lusso di commettere il più piccolo errore. Sul piano tecnico, quindi, una manifestazione come quella di Newport garantisce al mondo della nautica un elevatissimo contributo».

— Veniamo ora alla partecipazione di «Azzurra». È proprio vero che il nostro equipaggio non ha alcuna speranza di lottare per la vittoria?

«In tutti questi mesi, a chi mi chiedeva di azzardare qualche previsione ho sempre risposto che si andava negli Stati Uniti solo per fare esperienza. Ritengo di conoscere abbastanza l'ambiente della vela, e di questa sfida affascinante in particolare, per affermare senza tema di smentita che è assolutamente impossibile pensare in questo momento di poter battere, o comunque di mettere in difficoltà, l'imbarcazione americana. Tra l'altro, è anche la prima volta che l'Italia si accinge a tentare una impresa così difficile. Potremmo già ritenerci largamente soddisfatti se riuscissimo a superare la fase eliminatoria dove troveremo equipaggi, come i due australiani, l'inglese e il francese, che hanno già fatto preziose esperienze in questo campo di regata. Qualunque sarà il bilancio di questa nostra spedizione, avremo comunque la possibilità di trarre valide indicazioni per il futuro. Senza contare i risultati sicuramente positivi per la nostra cantieristica».

— Rispetto agli altri scafi in gara, che cosa ha di diverso la nostra «Azzurra»? Negli allenamenti sostenuti a Formia con «Enterprise», prima ancora della partenza per gli Stati Uniti, non aveva suscitato una grande impressione...

«Si trattava allora dei primi collaudi e non si poteva certo pretendere che una barca appena uscita dal cantiere riuscisse a fornire subito prove eccezionali. No, sotto l'aspetto tecnico, la nostra "Azzurra", non ha nulla da invidiare alle altre. Più o meno sono tutte abbastanza simili, fa solo eccezione una delle due australiane che presenta modifiche alla chiglia semplicemente rivoluzionarie. Personalmente poi ho molta fiducia nell'equipaggio. Sono ragazzi che hanno una buona esperienza di regata e che sono arrivati a questo appuntamento dopo una

Azzurra, la barca italiana iscritta alla America's Cup, partecipazione assolutamente inedita per noi, in mare al largo di Newport (foto in alto) **dove si svolgeranno le prove di qualificazione e la finale, in programma in settembre.** A destra: **il dottor Beppe Croce, presidente della Federazione internazionale vela**

preparazione atletica molto intensa».

— A leggere le notizie giunte nei giorni scorsi da Newport, non sembra però che nel clan azzurro domini la serenità e la concordia. Flavio Scala, uno degli uomini più prestigiosi, se n'è tornato addirittura in Italia. Ha detto ai giornalisti, e senza, troppe perifrasi, che si sentiva tradito da Ciro Ricci...

«Son cose, queste, che capitano nelle migliori famiglie. Non so di preciso, comunque, che cosa sia successo, ma penso che se Ricci, che ha la completa responsabilità dell'équipe, ha deciso di iniziare le regate con un altro timoniere, al posto di Scala, avrà avuto le sue buone ragioni. Io ho molta stima del nostro direttore tecnico. Prima di tutto perché è un grosso marinaio e quindi adattissimo a guidare una spedizione a così alto livello; in secondo luogo, perché possiede il carisma del vero capo, dote quest'ultima non certo comune a molti. E in regate così impegnative e faticose ci vuole davvero qualcuno che sappia imporsi, magari anche con estrema decisione, quando è il momento. Ha grande stima anche dell'equipaggio. Per quanto riguarda la preparazione atletica sono stati raggiunti risultati notevoli. E non era davvero facile pensare che tanti giovani si sacrificassero, senza la prospettiva di alcun guadagno, per due lunghi anni senza avere neppure la certezza di essere poi scelti per la spedizione americana. Il fascino di questa Coppa è indubbiamente eccezionale.»

— Dicono però che gli americani sono degli autentici mostri...

«Praticamente non smettono mai di allenarsi. Passano da una sfida all'altra, di tre anni in tre anni, a perfezionare il loro comportamento di regata sino a sfiorare la perfezione. Riescono infatti a cambiare una randa (la vela più grande della barca, n.d.r.) in soli otto minuti. E questo significa che possono permettersi il lusso anche poco prima della partenza, di scegliere la vela più adatta al vento che sta soffiando sul campo di regata. Per una manovra del genere un equipaggio "normale" impiega venti-venticinque minuti... Ma non è tutto. Per sostituire un fiocco, hanno soltanto bisogno di quindici secondi, in venticinque secondi innalzano lo spinnaker.. Sono davvero dei "mostri". Ma a parte gli americani che ormai possono essere considerati dei fenomeni e che, a mio avviso, sono praticamente imbattibili, neppure gli altri scherzano troppo. Gli australiani, per esempio, sono bravissimi e lo dimostra il fatto che sono riusciti ad arrivare alla finale ben sei volte nelle ultime sette edizioni della Coppa. E ottimi marinai sono da sempre gli inglesi, finalisti nel '64, mentre lo stesso equipaggio francese ha nei nostri confronti il grosso vantaggio di aver partecipato più volte alla gara e di avere quindi, quanto meno, una maggiore esperienza. A influire poi, in misura spesso decisiva, sulla quasi perfezione tecnica delle singole manovre, interviene il computer di bordo, un "aggeggio", si fa per dire, ormai assolutamente indispensabile. Chi riesce a sfruttarne a fondo le indicazioni e i suggerimenti, può guardare con molta fiducia a qualsiasi successo anche nelle condizioni ambientali più impegnative».

— A proposito di ambiente: il campo di regata presenta particolari difficoltà a quelli europei?

«Non direi. La baia di Newport ha un fondale abbastanza basso che trasforma il moto ondoso del mare in una sorta di "ribollio" che qualche volta può anche essere fastidioso senza tuttavia influire sullo svolgimento di una regata. Il vento poi è quasi sempre sui sei metri di velocità al secondo e tutte le imbarcazioni, compresa ovviamente "Azzurra", sono state costruite proprie tenendo conto di queste caratteristiche ambientali. È molto importante, invece, la tecnica di regata che è diversa da quelle abituali essendo impegnate, sia durante la fase eliminatorie sia in quelle successive, due sole imbarcazioni per volta. Occorre pertanto conoscere, alla perfezione il regolamento (guai a commettere infrazioni!) e studiare con il massimo scrupolo il modo più opportuno di effettuare la partenza. Durante lo svolgimento della gara, poi, hanno importanza fondamentale la rapidità e la tempestività delle singole manovre. Superare anche di pochissimo l'avversario diretto, può significare, magari sin dall'inizio, la quasi certezza di tagliare per primi il traguardo. I recuperi infatti sono molto difficili, quasi impossibili. Il tracciato infine prevede un triangolo completo e quindi un percorso di andata e ritorno su due boe per un totale di 24,3 miglia. Le prove si susseguono per la durata di tre mesi: un vero e proprio tour de force».

— Come è nata l'idea di questa sfida alla Coppa America?

«In realtà, da parecchio tempo si pensava di partecipare a questa grande manifestazione. Ricordo che già nel 1962 ne parlai con l'avvocato Gianni Agnelli e per qualche tempo la cosa sembrò fattibile. La barca avrebbe dovuto progettarla l'ingegner Carcano. Purtroppo si dovette rinunciare a causa del regolamento che non prevedeva ancora le selezioni nel caso vi fosse più di un aspirante al ruolo di challenger. Sino al '74 infatti affrontava lo scafo americano nelle sette prove conclusive (vince il trofeo chi si aggiudica almeno quattro successi parziali) soltanto l'equipaggio dello Yacht Club per per primo aveva lanciato la sfida. E poiché per le edizioni del '64, del '67 e del '70 erano già state designate le avversarie degli Stati Uniti, si finì per rinviare definitivamente ogni discorso. Il progetto è poi tornato d'attualità qualche anno fa e abbastanza facilmente si è riusciti a coagulare, attorno allo Yacht Club Costa Smeralda designato a presentare la nostra candidatura, gli sforzi di altri sedici sponsor che si sono assunti l'onere di finanziare l'impresa. È nata così "Azzurra", progettista Andrea Vallicelli, e si è iniziato in breve tempo il lungo lavoro di preparazione. Non credo proprio che i sei miliardi e mezzo che si spenderanno per la Coppa America debbano far gridare allo scandalo. Comunque vadano le cose, ne avremo sicuramente concreti vantaggi, come ho già detto, per la nostra cantieristica e per l'intero settore della vela, ma anche per l'immagine del nostro Paese all'estero».

Pier Lorenzo Stagno

SATYRICON di **Gaio Fratini**

CARNERA, 50 ANNI DAL TITOLO MONDIALE

Primo non prenderle

RICEVO un diario segreto. Chi parla di documenti apocrifi mente per la cintura di Max Schmeling e i baffetti di Hitler. È un diario in versi che Primo Carnera depositò presso un notaio di Udine, pochi mesi prima di morire. E con questa clausola: sia inviato al «Guerin sportivo» per l'integrale pubblicazione entro il 29 giugno del 1983, cinquantenario del campionato mondiale dei massimi vinto dal gigante di Sequals.

SEQUALS, 2 DIC. 1940. Dissi a Jean Harlow mentre mi tastava / gli enormi bicipiti per alcune foto pubblicitarie: / «Io volere sposare te, o diva di platino e aprire grande magazzino di carbone a Sequals. / Ma Jean rideva sgangheratissima / ed io mi sentivo una mosca / nel suo biondo miele finita... / Mi disse: «Ciao, circo Barnum! / Gigantone dai piedi di coccio!» / Poi Soresi, il mio manager, volle che sedessi / di fronte a una montagna di pastasciutta / e a un bottiglione di Chianti da cinque litri.

SEQUALS, 9 APRILE '41. Io non seppi della grande rapina / e di tutti quei pugili cascatori / che andavano subito giù! / Lo giuro! Non mi accorsi mai / di questa grande rapina fatta sul mio nome... / E quando Ernie Shaaf morì sotto i miei colpi / mi nascosero i giornali dove era scritto / che il mio avversario era già tarato / con un grumo di sangue nel suo cervello / dopo l'incontro con Max Baer.

SEQUALS, 18 OTT. '42. Ricordo come fosse ora / il 29 giugno del 1933 / mentre combatto per il titolo mondiale / contro il campione Jack Sharley. / Giuro che fu un incontro vero / in quanto Mussolini con un telegramma / riuscì a trasformare i miei destri in castagne! / Ebbi per la mia corona / 1.800 lire che detti come anticipo / per l'Isotta-Fraschini messa all'asta da Gloria Swanson. / Soresi disse che la campagna pubblicitaria / era costata un occhio della testa / e poi avevo solo 27 anni... Suvvia, un po' di pazienza!

SEQUALS, 25 APR. '43. Vedete? Questo è l'originale del telegramma / che m'inviò Starace, da Piazza Venezia. / Dice: «Bravissimo per aver conquistato / plutocratica America alla baionetta» /.

29 giugno 1933: Primo Carnera alla sesta ripresa mette k.o. lo statunitense Jack Sharkey ed è proclamato campione del mondo dei massimi (sopra). **Con la cintura mondiale il saluto del pugile friulano alla folla di Long Island dopo il match** (in alto)

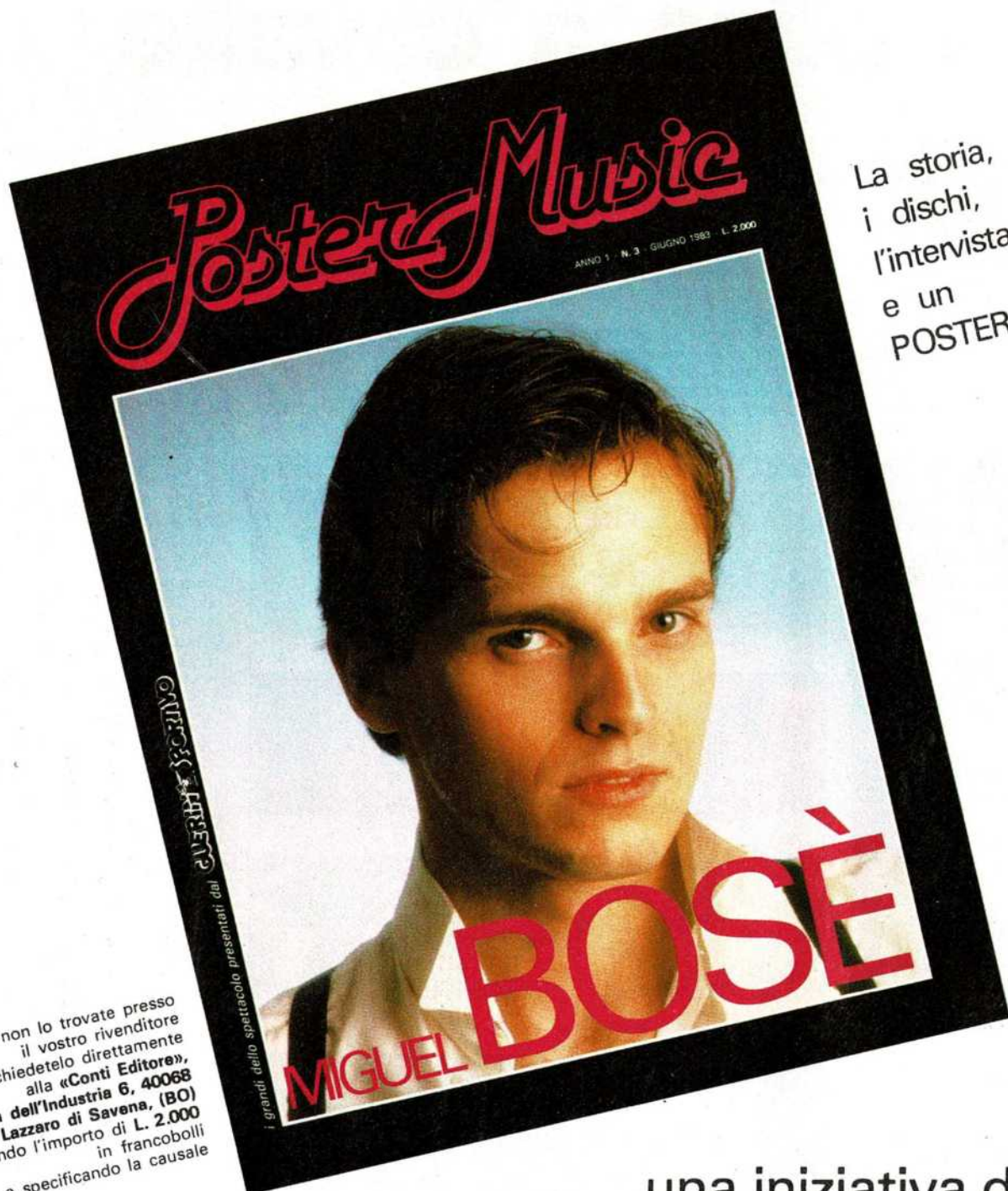
SEQUALS, 2 NOV. '43. Nel gennaio del '34 Hollywood mi offrì un film sulla boxe! / Parto da Genova sul Conte di Savoia / e una notte di luna in pieno Atlantico / vengo violentato da 8 soubrettes 8 / più Francesca Bertini travestita da marinaio. / Ma, arrivato a Los Angeles, scopro / che si tratta di fare da spalla... / Il protagonista del film è Max Baer / proprio quello che ha inflitto un momento fa / un tremendo k.o. al campione tedesco Scheeling... / Ed ecco il regista urlare che io prenda / tanti cazzotti in faccia e possibilmente veri. / Dissero che in tutta Hollywood non c'era una controfigura come si deve. / Io ero, sì, il campione del mondo / però dovevo andare giù e perdere il titolo... / Così Max Baer poteva conquistare tranquillamente / i favori di Mirna Loy, / la fatalona dagli occhi verdi.

SEQUALS, 5 MARZO '44. Questo film ha raccontato in anticipo / quello che sarebbe avvenuto / la notte del 14 giugno 1934... / Il match con Baer fu per me un calvario! / Lui mi picchiava con la velocità / d'un gatto selvatico! Caddi 9 volte e sempre riuscii a rialzarmi... / Ma all'undicesimo round / un ferocissimo sinistro / mi rispedisce al tappeto... / Volevo rimettermi in piedi / ma l'arbitro finalmente decise / di interrompere quel massacro. / E con le tasche piene di miserabili spiccioli / risalii sul Conte di Savoia / che sembrava un armadio in pezzi.

SEQUALS, DATA ILLEGGIBILE. Una volta finii sulla «Domenica del Corriere» / in prima pagina, dentro un disegno di Beltrame. / «Primo Carnera che libera sette cavalli / costretti a far girare la ruota d'un mulino». / Ora che sto morendo / mi ricordo del gelo, della fame, della guerra, / e della fatica che facevo a scuola / nel dire le vocali / e quanto ci misi a scrivere bene / Primo Carnera, questo nome bellissimo / che di carne mi riempiva la bocca / quando arrivava la sera... / Carnera significava carne di sera / e carne di sera mi ribattezzarono i compagni... / Ma a cena solo polenta / e tanto pane di segala...

SEQUALS, DATA ILLEGGIBILE. Quando vinci in 15 riprese / a Piazza di Siena il basco Paulino / c'era tutta Roma a vedermi / e in prima fila sedeva il duce. / Era il 22 ottobre del 1933 / ed era bello sentire la brezza / che sul ring emanava / un profumo di resina...

Gaio Fratini

è in edicola

dedicata ai grandi dello spettacolo

Appena uscito il loro ultimo album «Synchronicity», Sting e compagni sono stati vertiginosamente catapultati ai vertici delle classifiche mondiali. E questo a dispetto di coloro che già li avevano considerati finiti

Police a cavallo

di **Gianni Gherardi**

UNA COPERTINA piena di colori e un collage di foto dei tre personaggi ritratti in pose diverse dall'usuale: è «Synchronicity» il nuovo LP dei Police, pubblicato a circa un anno di distanza da «Ghost in the machine». Per i Police si tratta di un nuovo sicuro successo: «Every breath you take» il singolo che ha preceduto di poco l'uscita dell'album, è ai vertici delle hit parade internazionali. Sulle fortune di Sting & C. si sono interrogati in molti e, a parte la formula del «rockreggae» da loro offerta felicemente agli esordi, c'è da dire che il trio è sempre riuscito, in seguito, a rinnovarsi quel tanto necessario per non perdere l'identità musicale. Nella conferenza stampa di presentazione del nuovo disco a Londra, Andy Summers ha dichiarato: **«In questo disco, a parte il sax, non ci fono fiati, il rock di base rimane, ma non c'è quell'hard del passato, tutto è più rilassato».** Così l'album sembra dare pienamente ragione al chitarrista, caratterizzato com'è da atmosfere musicali sempre di notevole impatto ritmico, ma con una maggiore espressività sull'uso delle melodie e sulla ricerca armonica. Mancano, rispetto al disco precedente, le «contaminazioni» di sintetizzatori e sax a profusione, ma qui c'è forse più «cuore» che non in passato, a vantaggio di una maggiore eterogeneità del disco, pur nel mantenimento di quelle peculiarità che hanno reso il gruppo un fenomeno unico al mondo.

Andy Summers (sopra), **Stewart Copeland** (a fianco) **e Sting** (nella pagina a fianco), **o per meglio dire i Police, hanno realizzato di recente un nuovo album intitolato «Synchronicity».** Sopra a destra **ne è raffigurata la singolare, coloratissima, copertina. Il disco abbandona in parte quel ritmo «rockreggae» che aveva caratterizzato i primi lavori del gruppo per confluire in una sonorità più dolce e meno aggressiva. Otto brani su dieci sono firmati dal leader, Sting**

LE CANZONI. Sono dieci brani, otto firmati da Sting, da sempre leader assoluto e mai come ora in forma smagliante sia come cantante, che come grande musicista, o ancora nelle vesti di arrangiatore. Sulla sua voce duttile, ma anche rabbiosa e «soft», nasce gran parte del fascino di questo disco che vanta alcuni potenziali hit. A parte il citato «Every breath you take», sono da segnalare «Tea in the Sahara», con Sting maestro assoluto nella definizione armonica, poi «Synchronicity» nelle due parti che aprono e chiudono la prima facciata, nel quale la strada rock del gruppo si stempera con riff ineguagliabili ed un abile assemblaggio musicale. «Mother», scritta e cantata da Andy Summer, che propone un'aggressività e un chitarrismo quasi orientaleggiante, mentre la breve «Miss Gradenko» opera scritta di Stewart Copeland, che offre l'occasione ad uno tra i migliori batteristi della scena, di sfoggiare tutta la propria ineguagliabile tecnica. Un disco che, tra le righe, smentisce la crisi esistente all'interno del gruppo che, al contrario nutre grossi progetti.

IN CONCERTO. Dopo quello di due anni or sono che portò il gruppo anche in India ed Egitto, è imminente un altro grande tour. Da luglio alla fine dell'anno i tre musicisti gireranno mezzo mondo: oltre a Stati Uniti e Canada, arriveranno in Europa, per chiudere poi, trionfalmente, in Inghilterra (in inverno). A settembre, tranne rinunce dell'ultima ora, suoneranno anche in Italia per bissare il successo dell'anno scorso.

SOLISTI. Negli ultimi mesi i tre si sono tolti la voglia di realizzare qualche progetto solistico. Summers ha inciso un interessante disco con Robert Fripp dei King Crimson, per un duo di chitarre quanto mai efficace. Copeland ha collaborato

alla colonna sonora dell'ultimo film di Francis Ford Coppola, oltre a produrre un lungometraggio tutto suo sul punk. Infine Sting, il divo, dopo la colonna sonora del film televisivo per il quale ha scritto anche le musiche, sta lavorando come interprete a «Dune», il film di De Laurentis che vanta nel cast anche Carlo Rambaldi, l'inventore di «E.T.» che in questa occasione ha progettato un nuovo mostro. Come attore Sting, dopo «Quadrophenia» e «Radio on», può dire di avere un futuro.

ARMONIA. Tra i Police regna la perfetta armonia: **«Noi non siamo un gruppo assillato dalla sindrome della hit parade, così possiamo anche sperimentare cose nuove, ma tra noi rimane l'accordo e l'affiatamento di sempre, come potremmo se no imbarcarci in una tournée di sei mesi?»** chiarisce Summers. Così «Synchronicity» è il disco che riconferma quello che si intuiva già: il gruppo è in buona salute e Sting è uno dei più grossi musicisti e cantanti attualmente in circolazione. Dopo avere imposto la moda reggaerock, i Police possono permettersi qualche variazione sul tema, come è accaduto anche per «Ghost in the machine». In fondo senza dare scossoni a chi sta viaggiando, come un esperto autista alla guida del magic bus. «Synchronicity» è una delle più belle realtà di un'estate discografica non certo prodiga di dischi di buon livello. Da una parte riconcilia con la buona musica, dall'altra riporta il gruppo al ruolo che a loro compete: quello di re del rock nelle sue forme più variegate ed intelligenti. Un arrivederci a settembre quando il gruppo, guidato dal biondo Sting, conquisterà ancora una volta l'Italia, dove sono amati non meno che in Inghilterra. I dischi del gruppo, da «Outlandos d'amour» in poi, hanno ottenuto un buon successo, ma il vero «boom» è iniziato con «Messagge in the bottle» il 45 giri tratto da quel «Reggatta de blanc» che è stato il vero trampolino di lancio del trio. Poi tutto è andato assumendo contorni da stars vere e proprie, perché «Zenyatta Mondatta», il disco più criticato del gruppo, ha venduto forse più dei due precedenti. Arrivando poi, passando da «Ghost in the machine», al nuovo successo di oggi. □

Tutti e tre oltre i trentacinque anni, la loro espressione musicale è sempre di ottimo livello. «Passion Grace & Fire», registrato con tecnica digitale, offre la dimensione migliore del trio e del loro magico strumento

Divi alla chitarra

UNA SORTA di sodalizio che, iniziato due anni or sono, prosegue oggi con interessanti risultati, è quello di Al Di Meola, John McLaughlin e Paco De Lucia, tre chitarre tra le migliori che si possano ascoltare in questo momento. I tre musicisti, in Italia per alcuni concerti, hanno dato una dimostrazione di grande classe, con le chitarre acustiche impegnate nell'esplorazione di brani e melodie di vari stili e culture. In fondo la differente collocazione dei singoli consente una fusione molto interessante già evidenziata due anni or sono nel disco «Friday night in San Francisco» ed ora nel recente «Passion grace & fire».

ETÀ AVANZATA. Tutti oltre i 35, i tre provengono da diverse esperienze di gruppo prima, solistiche poi. Lo scozzese John McLaughlin iniziò la carriera alla fine degli anni sessanta, chiamato dal grande Miles Davis a far parte di uno dei suoi gruppi; poi suonò con il batterista Tony Williams prima di formare la Mahavisnhu Orchestra, un gruppo tra i paladini del rockjazz più sfrenato. Seguì un periodo nel quale fu caratterizzato dall'influenza della filosofia orientale, un misticismo che si caratterizzò in una collaborazione con Carlos Santana per un disco di un certo interesse. Non è tutto: «Shakti», en-

Sopra, **il trio in concerto, ovvero nell'attimo «magico» della loro espressione musicale.** A fianco a partire da sinistra, **John McLaughlin, Paco De Lucia e Al Di Meola. I tre artisti hanno recentemente registrato l'album «Passion Grace & Fire», realizzato con tecniche digitali. In esso la chitarra raggiunge livelli di sonorità assoluta e si offre nella sua migliore dimensione acustica. Molto è lasciato alla creatività dei singoli artisti** (Foto Calderoni)

semble tutto acustico e infine di nuovo come solista con un gruppo che lo ha accompagnato in tournée anche lo scorso anno e con il quale ha inciso di recente «Music was spoken here».

AL DI MEOLA, americano, ha invece esordito come componente del gruppo jazzrock di ChickCorea, i Return to Forever, per poi, poco dopo la metà degli anni settanta, dedicarsi alla carriera solistica con svariati lavori discografici, tra cui gli interessanti «Elegant gipsy» e «Casino». All'inizio di quest'anno è stato pubblicato «Tour de force» un album registrato nel corso di una delle sue frequenti tournée. Anch'egli, come McLaughlin, passa indifferentemente dalla chitarra elettrica a quella acustica.

DE LUCIA. Dulcis in fundo lo spagnolo Paco De Lucia. Trentaseienne nativo di Algeciras, vicino Cadiz, è figlio d'arte e i suoi primi insegnanti sono stati il fratello e il padre Pepe. I suoi esordi discografici sono stati precoci: a soli dodici anni, accompagnato dal padre in un concerto pubblico. A quattordici ha vinto un premio internazionale, nonostante la giovane età, poi la sua strada artistica è stata sempre più costellata da successi. Il flamenco suonato da De Lucia, a giudizio della critica, è di livello assoluto, di rara efficacia e le varie tournée internazionali lo hanno consacrato come il principe di questa musica popolare, in Giappone come in Germania. Ovvio che per lui la chitarra elettrica sia una eresia, tanto lo stile è delicato, le dita agilissime nella orditura di accordi e melodie che ne fanno un esemplare di classe cristallina, per un torrente di note pulite tra classico e popolare. Dei tre, lo si è sentito anche nei concerti, De Lucia sembra fungere da raccordo tra l'irruenza dei due colleghi, «velocisti» assoluti cercando di arrivare a quella omogeneità che, se da una parte priva di qualche modo il concerto dell'identità di ognuno dei chitarristi, dall'altra ne guadagna, e di molto, in espressione corale. Così nelle due ore di concerto i tre divertono e si divertono, alternando ai brani insieme, altri in duo, come nel primo lp. Da «Mediterranean sundance» a «Chiquito», ognuno trova spazio anche per quel virtuosismo che sembra essere sempre presente sul palco e che, in qualche occasione, esce fuori di prepotenza. Di certo un fatto inevitabile per chi, come Di Meola e McLaughlin, interpreta il ruolo della rockstar ma, da questo aspetto, De Lucia pare il più lucido, pronto a rendere quel senso di popular tipico della sua cultura, con le dita che, instancabili, ti portano nel mondo delle corride, della paella e delle spiagge assolate del Mediterraneo.

AL RIGUARDO «Passion grace & fire» offre la dimensione migliore del trio, complice la registrazione in studio, con sei brani, divisi equamente nella composizione come si conviene ad un trio di «stelle». Registrato con la tecnica digitale, che ormai sta diventando prassi necessaria nel rinnovamento tecnologico della discografia, il disco presenta la chitarra nella sua dimensione più straordinaria ed affascinante, merito di strumenti eccellenti oltre che di musicisti straordinari, a cui la tecnica di registrazione conferisce tutta la dinamica che hanno in concerto. Certo non un disco facile, perché meno ammiccante che «Friday night in San Francisco», perché i riferimenti al background classico di ognuno di loro, in particolare De Lucia, sono filtrati da un approccio tipicamente contemporaneo, ma un lavoro meditato sulle partiture, per poi lasciare libero sfogo alla creatività nelle parti dove viene privilegiata l'improvvisazione. Il confronto tra queste personalità così complesse si accentua, intercalato da un connubio che prima ancora di essere artistico è personale, perché quando le tournée sono così lunghe, come nel loro caso, non basta solo la motivazione dei soldi per andare «on the road». L'aria «soft» dell'album contagia l'ascoltatore, che si trova a contatto con culture inusuali per chi è avvezzo al solo rock.

IN CONCERTO. Tutto il contrario insomma dell'atmosfera efferverscente del concerto, dove i tre cercano di ammiccare ad un pubblico che forse il flamengo, tanto per dirne uno, non sa dove stia di casa. Il tutto con molta simpatia ed intelligenza evitando di cadere, tranne qualche momento, nella noia e in questo il pubblico, con entusiasmo ha avuto modo di verificare direttamente la tecnica, di tre protagonisti delle vicende musicali contemporanee.

GLI ORGANIZZATORI. L'ultima annotazione riguarda gli organizzatori che, ancora una volta, pensano solo al guadagno e trascurano le esigenze del pubblico perché fare suonare un trio di chitarre classiche in grandi teatri tenda (con gente costretta a sentire musica acustica anche da una cinquantina di metri di distanza) significa considerare alla stessa stregua il rock a megawatt e le atmosfere delicate dello strumento a sei corde. Siamo ancora lontani dall'acquisizione di quella professionalità di cui tutti parlano, perché nessuno vuole rischiare di guadagnare qualche soldo in meno ma di fare stare il pubblico più a suo agio. Come ad un concerto di musica colta. perché di questa si tratta.

g.g.

MUSICA IN TV

CON L'ESTATE, come ogni anno, si moltiplicano le trasmissioni televisive dedicate alle sette note. In prima fila, in questo senso, c'è sempre in terzo canale nazionale, che riserva spazi abbastanza ampi agli special di musicisti nostrani e stranieri. Mercoledì 22 giugno è da segnalare «L'altro suono», alle 17,55 sulla RAI 3, un programma musicale già piuttosto seguito. Segue alle 18,30 una registrazione dal vivo di un concerto di Drupi. Su Canale 5, alle 12,30 c'è «Help!», programma musicale condotto da Stefano Santospago e da Fabrizio Carminati che va in onda tutti i giorni fuorché il sabato e la domenica. Giovedì 23 giugno alle 18,50 sulla rete 1 Anna Pettinelli presenta «Una canzone per l'estate '83», con Zucchero Fornaciari, il Gruppo Italiano, Gino D'Eliso, Sergio Caputo e altri ospiti. La seconda parte della trasmissione andrà in onda venerdì 24, alla stessa ora. Fra Cionfoli sarà ospite invece di Mangimania, in onda alle 18,50 sulla rete 2. In serata, su Canale 5 (ore 20,25) sarà trasmessa la seconda parte di Festivalbar Story, una carrellata di tutti i successi della manifestazione veronese. Fra gli altri parteciperanno Patty Pravo, Loredana Bertè, Nada, Maurizio Vandelli, Mal e i Dik Dik. La rete 3 propone alle 20,30 un concerto dei Matia Bazar, che dopo il rilancio sanremese hanno ottenuto molti consensi anche dal vivo. Importante appuntamento quello di venerdì 24 sulla RAI 3: alle 18,25 c'è «Rock-concerto», con uno speciale dal vivo sui Fleetwood Mac. A Mangimania (rete 2 ore 18,50) c'è Nada, con Fausto Leali e le indimenticabili sorelle Kessler. Sabato 25, sulla rete 1 alle 20,30, Eleonora Giorgi presenta «Saint Vincent Estate '83». Numerosi gli ospiti, fra cui i Men At Work, Teresa De Sio, Enzo Jannacci, Angelo Branduardi e Amii Stewart.

FLEETWOOD MAC

l.g.

I CONCERTI

LA CALATA degli stranieri è iniziata: dopo la Mitchell, Clapton e Santana, sono arrivati anche Van Morrison, Peter Frampton e i Residents. Nonostante le invasioni straniere, anche gli italiani si danno da fare: dopo il debutto del 9 giugno, Loredana Berté continua il suo tour e Miguel Bosé raccoglie i consensi dal vivo con il suo ritorno in concerto.

LOREDANA BERTÈ

I NOMADI: il 24 giugno a San Polo d'Enza (Reggio Emilia).

LOREDANA BERTÈ: il 22 giugno a Figline Val d'Arno (Firenze), il 24 a Baiso (Reggio Emilia), il 25 a Castelletto Ticino (Novara), il 26 a Godega di Sant'Urbano (Treviso), il 28 a Viterbo. La Berté, che è in tour con lo stesso gruppo che l'aveva accompagnata lo scorso anno, sarà sui nostri palcoscenici fino al 24 luglio.

MIGUEL BOSÉ: il 24 giugno a Biella (Vercelli), il 26 a Trieste.

MIMMO CAVALLO: il 23 giugno a Finale Emilia, il 24 a Salerno.

BANCO: il 23 giugno a Ferrara.

NUMEROSI gli arrivi previsti per la fine del mese e per l'inizio di luglio: da Crosby, Stills e Nash, che dovrebbero debuttare in Italia il 28 giugno, a Rod Stewart, che invece debutterà sicuramente il 2 luglio allo Stadio di Verona, da Peter Gabriel ai Dire Straits ai Supertramp.

l.g.

Al castello di Bari, l'esposizione di 40 opere di Jackson Pollock, dimostra la maturazione stilistica del protagonista dell'"Action Painting"

Una danza di colori

ESISTE una costante tra la pittura di Pollock e la musica dei negri emarginati nelle grandi città degli Stati Uniti: immediatezza di comunicazione e forte carica espressiva che scaturiscono da una composizione non preordinata. La simultaneità di creazione ed esecuzione, la semi-improvvisazione sono cariche di avventura: i colori in un caso, i suoni nell'altro si accendono, incisivi e martellanti; si succedono, si raggruppano, si sovrappongono nel tempo, vigorosi ed elastici secondo un ritmo irregolare e pulsante. Il jazz ispira ed accompagna i movimenti del corpo, la cadenza dei piedi, delle mani di Pollock che danza facendo sgocciolare i colori sulle ampie tele distese orizzontalmente sul pavimento del suo studio. Il colore cade dai barattoli verticalmente sulla tela a gocce, a fili, a ondate più o meno lento e sottile; sulla superficie dura della tela rimbalza, scorre e si spande liquido, si rapprende in macchie, si solidifica in grovigli fitti di spezzate e spirali secondo trovate sempre nuove. La soluzione formale e coloristica apparentemente casuale, certamente inattesa, trascina come in un vortice lo spettatore.

NELLA PITTURA D'AZIONE di Pollock l'inventiva si sprigiona nel gesto, nell'atto fisico, nella «performance» in cui si conosce e riconosce ciò che avviene prima e durante lo svolgimento, la procedura dell'azione pittorica cioè il compiersi di un rito. Solo così è possibile apprezzare l'importanza dell'operazione intellettuale e la bellezza del risultato finale, l'opera compiuta. Pollock rompe con gli schemi del quadro da cavalletto: non monta la tela sul telaio, non dispone la superficie pittorica in verticale ma utilizza enormi tele posate sul pavimento per camminarci intorno, lavorarci da quattro lati, circolarci dentro, per essere letteralmente dentro il quadro. Abbandona il modo tradizionale di dipingere con i colori a olio sostituendoli con smalti, vernici; rifiuta l'intermediazione del pennello, sgocciolando il colore-materia secondo la tecnica del «dripping». Soprattutto è indifferente alla presenza di elementi figurali, privilegiando la potenza del tratto coloristico. E tutto ciò anche quando esegue opere precedenti il periodo gestuale del 1944-1946 e dei violenti accostamenti di colore sgocciolato del 1947-1953 come la mostra allestita a Bari documenta.

In alto a destra, **l'opera «Numero 7» del 1952.** Sopra, **l'opera «Senza Titolo» degli anni 1948/49.** Sotto, **un'immagine inedita di Pollock mentre dipinge un quadro nel suo studio**

AL CASTELLO SVEVO è possibile vedere tra la quarantina di opere esposte di proprietà del Metropolitan Museum di New York, anche lavori come la «Giovane donna con le trecce», «La guerra», i ritratti datati 1938-1942 che dimostrano come l'«action peinting» sia maturata in Pollock, mentre è nei «Senza titolo» del periodo argenteo (1948-1951) e bianco-nero (1951-1952) e nel «Numero 7» che si rintraccia immediatamente lo stile che lo ha reso famoso. Sono opere che consentono di cogliere l'influenza del surrealismo europeo di Ernst, Klee e Mirò trasmesso da Gorky che insieme a De Kooning rappresenta il maestro di Pollock; ma sono anche opere che escono prepotentemente dall'accademismo post-cubista e surrealista per affermarsi come espressioniste. Espressioniste e romantiche perché come in Mirò e Picasso soprattutto, le immagini trasmettono con una forza quasi selvaggia tutta l'intensità e la profondità della vita inconscia. Allora l'artista afferma la propria esistenza istintivamente, con la stessa violenza con cui dipinge; non contempla la natura bensì ricerca in essa analogie con il proprio stato d'animo (il grigiore, l'esplosione di vitalità, il caos) assecondando il bisogno fondamentale d'armonia con l'ambiente che ci circonda, con la vita. Pollock come Caravaggio e Van Gogh, testimonia nella propria arte un'esistenza ansiosa e drammatica segnata dall'alcool e conclusa in modo violento: una danza di colori portata al parossismo per uscire dall'angoscia della solitudine e del silenzio.

Patrizia Comi

33 GIRI

DAVID LINDLEY AND EL RAYO-X
Live
(Più Disc Asylum 0235)

Chi l'ha visto nei suoi concerti italiani di qualche tempo fa, ha potuto verificare l'impatto di questo personaggio di rilievo nella scena musicale americana, ma soprattutto di musicista con i fiocchi. David Lindley, da anni sulla scena come compagno di ventura di Jackson Browne ed altri big, si presenta con sei brani live, incisi con il suo gruppo. Perfetta padronanza strumentale, Lindley sa essere aggressivo ma al tempo stesso a suo agio con ballate di grande gusto sonoro. Da segnalare questa nuova colonna discografica varata da qualche tempo dalla Wea; il «Più disc» è un LP con meno brani e a prezzo ridotto e nel caso di Lindley non sono certo soldi buttati via.

QUERELLE
Colonna sonora originale
(Carosello 25100)

Testamento ideale di un grande esponente della nouvelle vague tedesca come Rainer Werner Fassbinder, «Querelle» è stato discusso a più non posso, raccogliendo critiche appassionate come stroncature notevoli. Un «caso» insomma, come si conviene ad un genio che non è riuscito ad esprimere fino in fondo tutto il suo talento, nonostante la sua produzione filmica sia densa di episodi di grande interesse. Con un trio di attori composito ma straordinario come Jeanne Moreau, Franco Nero e Brand Davis, «Querelle» presenta un tema ancora controverso, spesso ignorato, ma di innegabile attualità, come l'omosessualità. Le Musiche sono l'ideale contrappunto per l'atmosfera spesso onirica del film; eseguite dall'orchestra di Peer Raben sono spaccati quasi scenografici che hanno un fascino perverso come l'atmosfera del film, che non offre autocompiacimento ma una realtà talmente oggettiva da stupire. Due interpretazioni della Moreau sono l'ideale complemento ad un disco efficace e stimolante.

PINO CARUSO
Venga a prendere...
(Cinevox 8007)

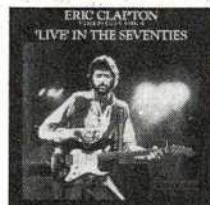
Personaggio che nel cabaret ha portato tutti gli elementi più caratterizzanti e divertenti della sua terra, la Sicilia, Caruso ha avuto momenti di grande popolarità partecipando a trasmissioni televisive e segnalandosi per la capacità di far divertire con monologhi di ottimo stampo. Il «siciliano» offerto da Caruso è quantomai ilare, perché inserito in un contesto iconografico che serve proprio a spezzare una lancia contro certe chiusure, quasi ataviche, nei confronti dell'isolano. In questo album Caruso, all'insegna dei due lustri di cabaret, presenta una carrellata di simpatici personaggi in motivi scritti da Castellacci e Pingitore, per testi anche non-sense ma divertenti. Si va da «Il playboy» a «Tutti al mare», da «Il caffè» a «Il brufolo», dando modo a Caruso di sfoggiare il proprio mestiere di puro cabarettista, ruolo che ora va scomparendo dopo i fasti degli anni settanta. Un disco divertente per divagare un attimo dalla routine.

IL «33» DELLA SETTIMANA

ENNIO MORRICONE
Italian western
(Rca 3 lp 31543)

Di certo il film western non l'hanno inventato gli italiani, ma è altrettanto vero che da quello americano abbiamo appreso la lezione, perfezionato qualche particolare e lanciato una filmologia sui pistoleri tutta made in Italy. Il successo, ma è già storia del cinema, è stato fragoroso, con titoli come «Per un pugno di dollari», «Una pistola per Ringo», «C'era una volta il West», «Tepepa» e così via. Non meno importante è stato il ruolo della colonna sonora: l'Italia vanta un personaggio come Ennio Morricone che anche gli Stati Uniti ci invidiano. Morricone ha firmato tutti i temi musicali più noti di quel periodo ruggente, tra film di maggiore o minore spessore artistico, ma sempre con una bella caratterizzazione sonora. Il cofanetto con i tre LP, in vendita a prezzo ridotto, è un interessante spaccato della storia del cinema italiano prima e della colonna sonora poi, nel quale un maestro come Morricone offre una dimostrazione di come il connubio musica-immagine possa essere un matrimonio riuscito. Sono circa una trentina di titoli, dove la preferenza, a volere essere pignoli, va di certo alla splendida melodia di «Giù la testa», una delle punte più alte del lavoro di Morricone e forse il film più riuscito di Sergio Leone. Composizioni quindi di grande efficacia, con ottimi arrangiamenti, spunti ritmici di buon livello, per una raccolta che testimonia una delle stagioni più felici del cinema italiano dopo il neorealismo, anche se di altro livello contenutistico. Per Morricone uno dei tanti primati della sua splendida carriera di musicista e la conferma è nei tanti dischi d'oro ottenuti, anche all'estero.

ERIC CLAPTON
Live in the seventies
(Rso 811 835)

Con i due concerti dello scorso mese, Eric Clapton, detto «manolenta», ha riconfermato il suo ruolo fondamentale nella storia della chitarra, proponendo la riuscita fusione tra blues e certo rock più stemperato. Questa raccolta di brani registrati in concerto nel corso del passato decennio, lo presenta nelle varie formazioni, «catturando» diversi momenti. Si comincia con la celeberrima «Presence of the Lord» del 1971, quando Clapton formò Derek and the Dominos, poi «Can't find my way home», il brano scritto da Steve Winwood per i Blind Faith e qui proposto con giochi acustici di ottimo stampo. Dopo la riproposta di un classico come «Smile», la parte più consistente del disco è tratta dai concerti del Budokan del 1979 (raccolti anche in un doppio lp): «Tulsa time» che ancora oggi è proposta nel suo repertorio, «Blues power», scritta ai bei tempi con Leon Russell; poi un arrangiamento di «Rambling on my mind», «If I don't be there by morning» e, dulcis in fundo, «Knockin' on heaven's door», scritta da Dylan per «Pat Garret & Billy the Kid». Un disco che permette di verificare la forza «live» di uno dei personaggi più importanti della musica del nostro tempo.

CLASSICA

GIACOMO PUCCINI
Suor Angelica
RCA/I LP

(p.p.) Seguendo il solito discorso del rinnovamento del catalogo, questa vecchia registrazione è ora presentata dalla RCA svecchiata e ripulita in una veste grafica moderna e accattivante e dobbiamo dire che, giudicando dal valore artistico del disco, ce n'era veramente bisogno. Katia Ricciarelli e Fiorenza Cossotto danno vita ad una interpretazione intensa e molto espressiva, toccando sapientemente le corde sentimentali e di disperazione secondo la buona tradizione verista. Due grandi nomi della lirica dunque per un'opera marcatamente drammatica come è questa «Suor Angelica», breve atto unico da rappresentarsi idealmente insieme ad altre due opere brevi, «Il tabarro» e «Gianni Schicchi», che formano il trittico pucciniano. Un tema come quello di quest'opera, una donna che è costretta a rinchiudersi in convento per nascondere l'onta di un figlio avuto al di fuori del matrimonio e che poi si suicida avuta notizia della morte prematura del piccolo, potrebbe riservare brutte sorprese, trascinando il compositore verso effettacci di cattivo gusto: ma qui tutto è sapientemente misurato, stemperato dall'eccezionale vena lirica e dolce di Puccini. L'Orchestra è quella dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta con buon mestiere da Bruno Bartoletti.

LO SPORT IN TV

da sabato 25 giugno a venerdì 1 luglio 1983

MOTOCICLISMO, GP D'OLANDA: FREDDIE SPENCER

WIMBLEDON è il perno centrale di questa settimana di sport in televisione: Telemontecarlo lo segue dall'inizio in diretta (a partire dalle 15,50) e in differita alla sera con inizio alle 22 circa mentre la Rai si collega da mercoledì (Rete 3, ore 15,50) fino a venerdì (sulla Rete 2). Parimenti nutrito il carnet della boxe-spettacolo: sabato, su Italia Uno, Flores-Wigfale (medi massimi) da Atlantic City e Santana-Molier (welter) da Las Vegas; sulla Rete 1 (mercoledì alle 22,35, da Brollo) Cusma-Weller valevole per il titolo europeo dei leggeri; infine, ancora su Italia Uno (mercoledì alle ore 24), una maxi-riunione con Collins-John (medi Junior), Conin-Cutchins (pesi medi) e Britt-Jones (welters). Grandi avvenimenti anche per il motociclismo e il calcio: sabato la diretta (Rete 2, alle 15) del Gran Premio d'Olanda da Assen e domenica 26 (Rete 3, ore 22,30) gli spareggi della serie B mentre Canale 5 trasmette in diretta Inter-Flamengo, Milan-Penarol e Milan-Juve e Penarol-Inter (sempre nelle giornate di sabato e domenica) valevoli per il suo Mundialito per Club. Chiudono la presentazione degli avvenimenti la Formula 3 da Monza (domenica sulla Rete 3, alle 16, il campionato italiano e il Gran Premio Lotteria) e il torneo brasiliano di pallacanestro (su Italia Uno, alle 23,15 di domenica, martedì e giovedì) che vede gli azzurri contro il Brasile, l'Argentina e gli Usa.

Sabato 25

RETE 2

14,00 Ciclismo. Gran Premio di Camaiore, valevole per il campionato italiano su strada. Motociclismo. Gran Premio d'Olanda da Assen.

RETE 3

17,00 Ciclismo. Giro d'Italia dilettanti, 10 tappa: Omegna-Vigevano.

TELEMONTECARLO

15,00 e **22,50 Tennis.** Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

CANALE 5

20,30 Calcio. Mundialito: Inter-Flamengo.
22,25 Calcio. Mundialito: Milan-Penarol.

ITALIA UNO

13,00 Pugilato. Jose Flores-Darnel Wigfale (categoria medio massimi) da Atlantic City; Luis Santana-Joe Molier (categoria pesi welter) da Las Vegas.

EUROTV

22,15 Catch.

TELELEFANTE

19,00 Tele match-ball. Il tennis in televisione
14,30 DDA: dirittura d'arrivo. 11.700 secondi di sport e spettacolo con dirette dagli ippodromi.
20,00 Rotociclo. Settimanale di ciclismo.
22,15 Echomondo sport.
22,40 Ciclismo. Campionato italiano: G. P. di Camaiore.

Domenica 26

RETE 1

21,45 Domenica sportiva.

RETE 2

15,00 Blitz. Canoa: slalom internazionale, da Val di Sole (Trento).
20,00 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.

RETE 3

16,00 Automobilismo. Campionato italiano di F. 3, da Monza.
16,30 Automobilismo. Gran Premio Lotteria F. 3, da Monza.
19,15 Sport Regione.
20,30 Sport tre.
22,30 Calcio. Serie B: spareggi.

CANALE 5

10,45 Basket N.B.A.
12,15 Foot-ball americano.
20,30 Calcio. Mundialito: Milan-Juve.
22,25 Calcio. Mundialito: Penarol-Inter.

ITALIA UNO

13.00 Grand Prix. Settimanale di automobilismo: conducono in studio Andrea De Adamich e Bobo Cambiaghi.
23,15 Pallacanestro. Italia-Brasile da San Paolo.

TELELEFANTE

14,00 Echomondo sport.
14,30 DDA: dirittura d'arrivo.

Lunedì 27

RETE 3

22,45 Il processo del lunedì. a cura di Aldo Biscardi.

TELEMONTECARLO

15,50 e **23 Tennis.** Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

CANALE 5

23,30 American ball.

RETEQUATTRO

23,30 A tutto gas. Rubrica di motori.

TELELEFANTE

15,30 Baseball. Una partita del campionato di Serie A.
20,00 Sport e brivido.

Martedì 28

TELEMONTECARLO

15,50 Tennis. Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

ITALIA UNO

23,30 Pallacanestro. Italia-Argentina, da San Paolo.

CANALE 5

23,30 Pugilato.

RETEQUATTRO

24,00 I grandi del tennis.

TELELEFANTE

20,00 Tele match-ball. Il tennis in TV.

Mercoledì 29

RETE 1

22,35 Pugilato. Cusma-Weller valevole per il titolo europeo pesi leggeri, da Brolo.

RETE 3

15,00 Tennis. Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

TELEMONTECARLO

15,50 e **22 Tennis.** Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

CANALE 5

23,30 Tennis.

ITALIA UNO

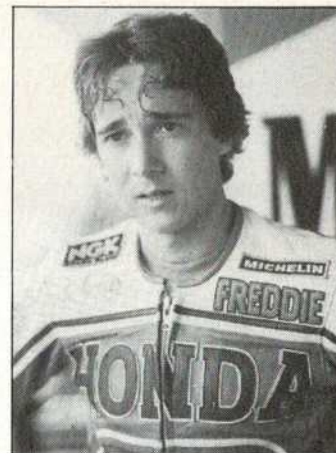
24,00 Pugilato.

TELELEFANTE

20,00 Tuttobaseball. Rubrica di baseball e softball.

Giovedì 30

RETE 2

22,40 Sportsette. Tennis: Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

RETE 3

15,50 Tennis. Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

ITALIA UNO

23,15 Pallacanestro. Italia-Usa, da San Paolo.

TELEMONTECARLO

15,00 e **22,45 Tennis.** Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

CANALE 5

23,30 Basket N.B.A.

RETEQUATTRO

23,30 Pugilato.

TELELEFANTE

14,30 DDA: dirittura d'arrivo.
22,30 Autorally Show: 24 Ore di Ypres (Belgio); Rally del Ciocco (campionato italiano); Rally della Lanterna (naz. Genova); Rally Valli Ossolane (naz. Domodossola).

Venerdì 1

RETE 1

Tgnotte Universiadi '83. Atletica in diretta da Edmonton.

RETE 2

15,00 Tennis. Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

TELEMONTECARLO

15,50 e **21,30 Tennis.** Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.
20,30 Quasigoal. Rubrica di calcio condotta in studio da Enrico Crespi e Luigi Colombo. Con la collaborazione di Gianni Brera, Maurizio Mosca e Jose Altafini.

CANALE 5

23,30 Vela e Golf.

TELELEFANTE

17,35 Sport e brivido.
19,00 Autorally show.

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di tutti gli sport fondato nel 1912
Anno LXXI Numero 25 (443) 21-28 giugno 1983
ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori all'estero del nostro giornale. **Argentina:** Viscontea Distribuidora S.C.A. Calle la Rioja 1134/56, Buenos Aires; **Arabia Saudita:** Al-Khazindar Establ. P.O. Box 157, Jeddah; **Austria:** Morawa & CO., Wollzeile, 11, 1010 Wien 1; **Australia:** Speedimpex Australia PTY. Ltd., 160-166 - Sussex - Street - Sidney; **Belgio:** Agence & Messageries de La Presse S.A., Dept. Publications 1, Rue de La Petite-Ile 1070 Bruxelles; **Brasile:** Livraria Leonardo da Vinci Ltda., Rua Sete De Abril, 127, 2° Andar. S/22, San Paolo; **Canada:** Speedimpex Distribution Inc., 155 Deerhide Crescent, Unit 5, M9M-2Z2, Toronto, Ont.; D.P.E. Distribution de Presse Europeen Inc., 9875 L'Esplanade, H3L-2X2, Montreal, Que.; **Danimarca:** Dansk Bladdistribution, V/Mogens Schroeder 5, Rosenborggade 1130 Kopenhagen; **Francia:** C.C.E.I., 107, rue Réaumur, 75002 Paris; **Francia del Sud:** Presse Diffusion S.A., Rue de Millo, Monaco Principato; **Germania:** W.E. Saarbach G.m.b.H., Postfach 10 16 10, Follerstrasse, 2, 5000 Koeln, 1; **Grecia:** The American, Book & News Agency 387, Vouliagmenis Avenue, Ilioupolis-Athens; **Inghilterra:** Spotlight Magazine D.L. 1, Benwell Road-London n. 7-7AX; **Lussemburgo:** Messaggeries Paul Kraus 11, rue Christophe Plantin, Boîte Postale 2022, 1022 Luxebourg; **Malta:** Miller Distributors Ltd., M.A. Vassalli Street, Valletta; **Olanda:** Van Ditmar B.V., Oostelijke, Handelskade 11, 1019 Amsterdam; **Portogallo:** Armando Loureiro Pereira LDA., Rua Rodrigo De Fonseca 135-5 E, Lisboa 1; **Spagna:** Sociedad General Espanola de Libreria, Avenida Valdelaparra s/n, Alcobendas-Madrid; Sociedad General Espanola de Libreria, Calle Avila 129, Barcelona-5; **Svezia:** Presam A.B. Foreign 11289, Stockholm; **Svizzera:** Kiosk A.G., Maulbeerstrasse, 11, Bern; Naville S.A. - Service Presse Case Postale, 38-42, Avenue Vibert, 1227 Carouge; Schimdt-Agence AG., Sevogelstrasse, 34, 4002 Basel; **Svizzera Canton Ticino:** Melisa S.A., Via Vegezzi 4, 6901 Lugano; **Sud Africa:** L'Edicola Mico Pty. Ltd., Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg; **Stati Uniti:** Speedimpex U.S.A. Inc.23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101; **Uruguay:** D.I.S.A., Julio Herrera Y Obes 1626-28-30, Montevideo. **Venezuela:** Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.